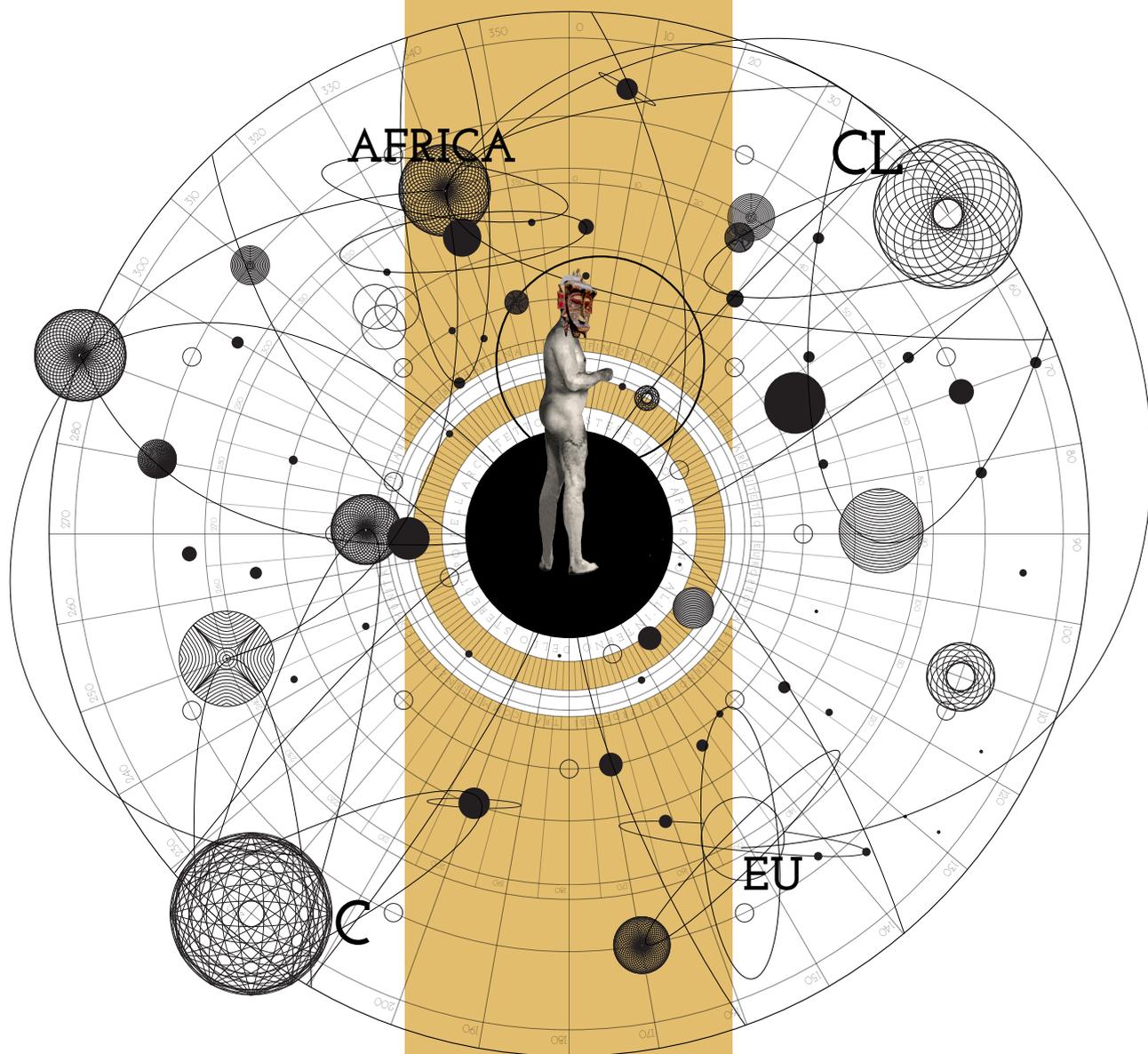


IL RUOLO DELL'ARCHITETTO TRA COMMITTENZA E COMUNITÀ LOCALE

Architetti europei nell'Africa Subsahariana

Rossella Gugliotta



Politecnico di Torino
A.A 2018-2019
Tesi di laurea magistrale

IL RUOLO DELL'ARCHITETTO TRA COMMITTENZA E COMUNITÀ LOCALE

Architetti europei nell'Africa Subsahariana

Candidato:

Rossella Gugliotta
Corso di laurea in Architettura Costruzione Città

Relatore:

prof.sa Barosio Michela

Correlatore:

prof.sa De Filippi Francesca

Firma del relatore

Firma del candidato

Tutti i disegni all'interno
sono elaborazioni dell'autore

TAVOLA DEI CONTENUTI

00 **PREMESSA** 9



01 **ARCHITETTO E PROCESSO PROGETTUALE**

Dinamiche attoriali nella progettazione	
Gli architetti progettisti	23
Architetto e committenza	36
Architetto e comunità locale	38
Tridimensionalità del quesito	39
Interazioni comunicative tra soggetti	40
Definizione del soggetto di ricerca	
La figura dell'architetto in Europa	43
Lo studente europeo	45
Figura professionale come soggetto normato	48
Verso l'internazionalizzazione e oltre	
Mobilità professionale	52
L'architetto europeo oltre i confini nazionali	53
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	56



02 **PER QUALE PIANETA?**

La nascita dell'Africa	69
Perchè africa subsahariana?	71
Contesto geografico	72
Contesto storico-politico	76
Africa oggi	82
Urbanizzazione Africa subsahariana	85
Urbanizzazione puntuale	86
Urbanizzazione diffusa	88
Attori principali nei processi di sviluppo in Africa subsahariana	89
Organizzazioni non governative	89

Governato locale	92
Paesi esteri	93
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	97



03 **NARRAZIONI MULTIPLE**

Fare architettura in Africa	106
Architetti in Africa	113
Università Africane	114
Committenza in Africa	117
Comunità in Africa	119
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	125



04 **PROGETTI IN AFRICA**

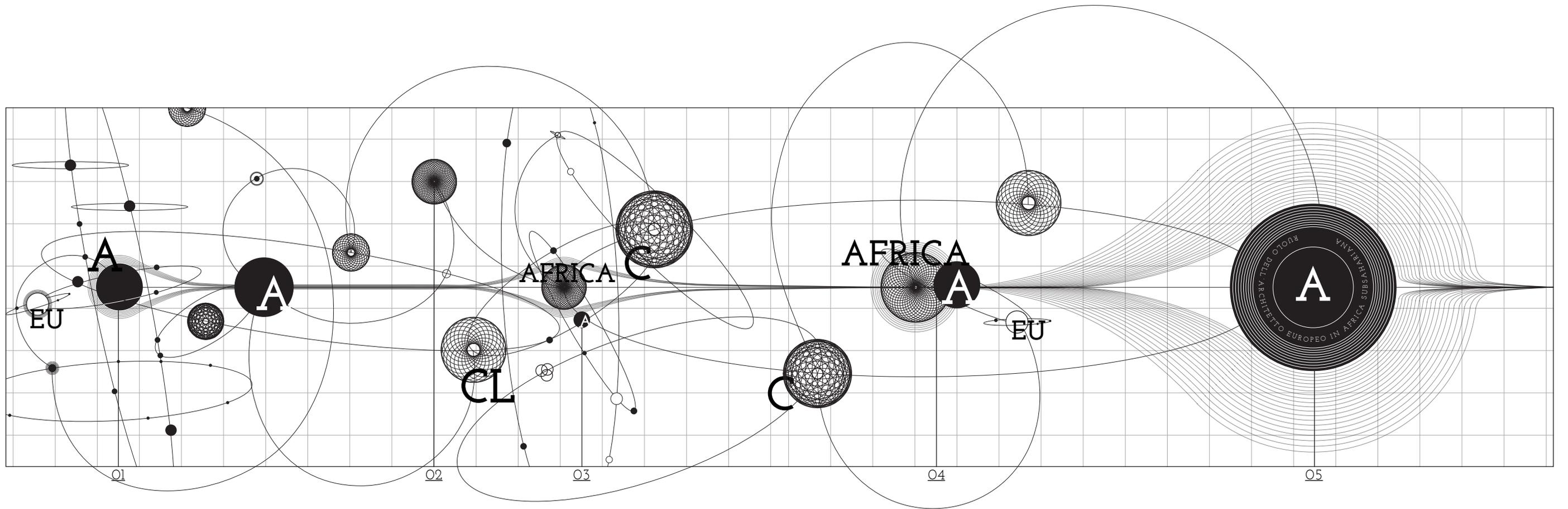
Cenni storici all'architettura africana	132
Scuole e ospedali in Africa	133
Definizione dei confini della ricerca	134
Identificazione casi studio	140
Modalità di analisi	142
Definizione dei parametri di analisi	146
Casi studio	150
Approfondimenti	162
Rapporto committente/architetto/utente	206

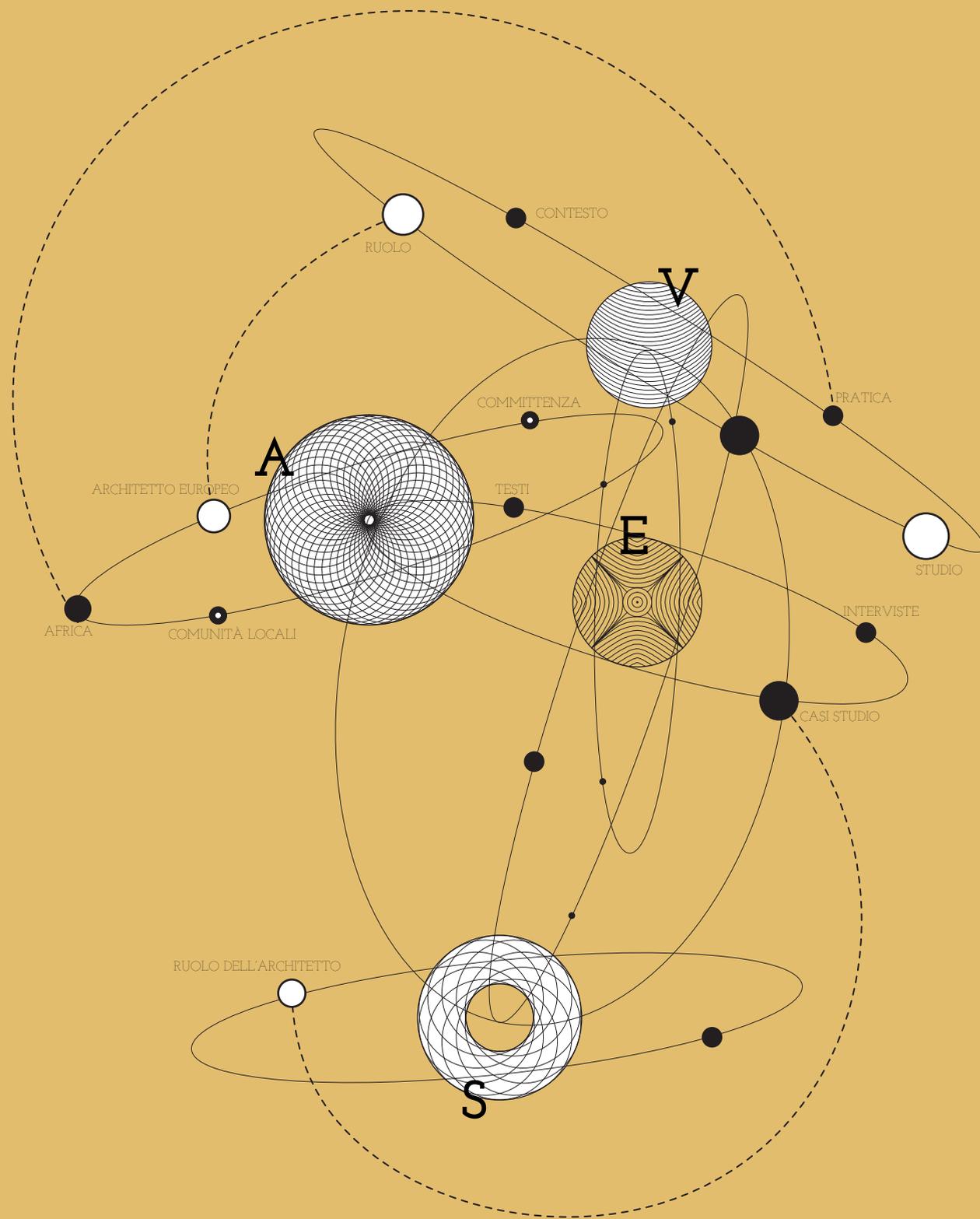


05 **CONCLUSIONI** 211



06 BIBLIOGRAFIA	
07 APPENDICI	





00 PRE ME SSA

LO SPAZIO DELLA RICERCA



ANTROPOCENE

La ricerca progettuale si pone come obiettivo l'apertura di una narrazione critica interna al dibattito sul ruolo dell'architetto nelle opere svolte al di fuori dai propri confini di appartenenza culturale, sociale e geografica. Il progettista, definito di stampo prettamente europeo, verrà posto in indagine specificatamente in merito alla realizzazione di progetti di urbanizzazione nell'Africa subsahariana.

Volersi distaccare da una pratica retorica, in cui l'architetto europeo è visto come maestro risolutore dei problemi del "Mondo", unico portatore di valori inequivocabilmente giusti, diventa

fondamentale per indagare realmente le dinamiche interne alla progettazione. Parole come carità, terzo mondo, aiuto umanitario, paesi in via di sviluppo o sottosviluppati, devono cedere il posto ad un bilancio semantico che permetta di acquisire nuove conoscenze indipendenti da quelle già innestate dai luoghi comuni. Attraverso una lettura trasversale dei fatti e ad un'interpretazione quanto più possibile obiettiva della storia del continente si è portata avanti una trattazione continua tra la teoria bibliografica e la pratica analitica.

Partendo da una condizione di assoluta labilità basata su luoghi comuni che accompagnano la consueta visione dell'Africa, attraverso un fraseggio continuo tra afro-ottimismo e afro-pessimismo, si è cercato di ricostruire una base logica attraverso la quale avviare degli interrogativi concreti. Un continente con un instabile sviluppo che deve fare i conti con un passato pesante e rovinoso rispetto al quale porta ancora i segni di una mancata transculturalità coloniale che non ha fatto altro che impoverirlo sempre più. Dalle invasioni arabo-islamiche a quelle cristiano-europee fino ai progetti di aiuti umanitari la storia del continente è spesso stata raccontata attraverso una lente sotto la quale gli africani non erano compresi. La pericolosità di una singola storia ha portato alla narrazione di falsi miti e alla divulgazione di pregiudizi che hanno modellato gli animi anche dopo le indipendenze. Un paese che rimane sempre in lotta tra colonizzato e colonizzatore attraverso il quale non resta che muoversi con prudenza.

Numerose sono le trattazioni da parte di studiosi europei in merito alla questione africana ma oggi si sta aprendo un nuovo filone di pensiero che vede arte, architettura, religione, tradizione e cultura come motori per un cambiamento che porta con sé nuovi valori fondati dagli africani per gli africani. In un clima di autoaffermazione dell'intellettuale e dell'architetto in particolare, ci si può interrogare nuovamente su quale posto possa effettivamente occupare il progettista europeo nel dibattito.

D'altro canto, a prescindere dal contesto, in un'epoca in cui

l'architetto ha mille aggettivi e non una spiegazione (sempre che sia necessaria), risulta di particolare importanza interrogarsi sul proprio ruolo e come questo si configuri con i diversi soggetti che contribuiscono alla progettazione. Un tema globale declinato ad una variante locale consente lo studio di dinamiche che identificano un particolare comportamento che viene messo in atto in collaborazione tra cliente e comunità autoctona. Partendo da una lacuna bibliografica in cui l'architetto viene accostato separatamente a cliente e comunità locale senza mai unire i punti di vista, la figura del progettista stesso viene posto in indagine in Africa; luogo dove cliente e comunità locale storicamente e culturalmente hanno rivestito sempre due ruoli abbastanza rilevanti nella pratica progettuale e sociale. La narrazione africana, fatta di frammenti, si alterna tra uno storico predominio del potere ad un bisogno di autodeterminazione della comunità locale. È qui che viene posto l'architetto europeo.

Questioni storiche, etniche, religiose, politiche, economiche e sociali hanno influenzato nel corso del tempo l'architettura e con essa l'architetto nel continente. Da progetti per la madre patria, a progetti di aiuto umanitario, assistenzialismo e "not for profit", anche l'approccio dell'architetto ha modificato il suo assetto.

Numerosi sono le opere che nonostante le buone intenzioni si sono invece trasformati in macchine vuote, propriamente abbandonate e nel migliore dei casi occupate. Questi esempi di "elefanti bianchi" ci aiutano a capire quanto sia effettivamente importante avviare un dibattito sulle interazioni all'interno del processo progettuale. Il ruolo dell'architetto, più genericamente, viene minato da una sorta di aggettivazione e corsa alla specificità. Si perde quindi il contatto che il professionista instaura all'interno dei processi tra cliente e comunità locali rischiando di andare incontro ad una perdita di una conoscenza condivisibile. Più di tutto paradigmatica, sembra essere la situazione in un contesto limite come l'Africa, dove non solo si devono tenere conto condizioni culturali differenti da quelle occidentali ma anche un background non certo lusinghiero per "l'uomo europeo". Di essenziale im-

portanza diventa il *modus operandi* che guida gli interventi, che non sono semplici progetti, ma spesso si fanno portatori di un approccio olistico, preoccupandosi di educare la stessa comunità che vi partecipa.

Quello che si cerca quindi di esaminare è lo sviluppo di uno stesso problema ma affrontato da due punti di vista. L'architetto non si deve quindi confrontare con un singolo soggetto per volta ma altresì si vuole cercare di definire il suo ruolo all'interno di un triangolo attoriale per comporre quelle che sono le diverse storie di progetto. Un'indagine che viene svolta attraverso l'analisi delle architetture del nuovo millennio, in cui la ripresa economica del continente, ha portato a nuovi investimenti nel panorama subsahariano e alla crescita degli interventi "not for profit" che vedono coinvolti in larga maggioranza gli architetti europei. Uscire dalla retorica di questi progetti di aiuto ed abbracciare un processo pragmatico e basato sui fatti è ciò che occorre per comprendere il reale ruolo dell'architetto occidentale nei processi africani.

SPAZIO

L'obiettivo della ricerca non è quindi quello di fornire una definizione univoca dell'architetto che risulta, come è giusto che sia, chiaramente una figura frammentata e non classificabile, ma quello di studiare le relazioni e le interazioni che si formano all'interno dei progetti, come i processi vengono innescati e come si caratterizza l'operato dell'architetto nell'Africa subsahariana. L'obiettivo definisce quindi lo spazio entro il quale la ricerca ha luogo.

Se è davvero possibile applicare un modello prettamente europeo anche ai processi che hanno luogo al di fuori dei confini geografici lo si deduce attraverso l'identificazione di relazioni fondamentali con cliente e comunità locale. In particolare, il contesto offre la possibilità di confronto tra una forte propensione del progetto verso gli interessi della committenza, ma allo stesso tempo una richiesta piuttosto pulsante nella direzione di pratiche di inclusione della comunità locale. All'interno di ciò la teoria architettonica e il nuovo sguardo verso prospettive multi attoriali di studio dei

processi di progettazione, permette di porsi di fronte nuovi interrogativi in merito al ruolo che l'architetto europeo sta acquisendo. Non una spinta verso il dovere legittimo ma una semplice apertura di un discorso critico può portare ad un primo approccio in un panorama per alcuni sensi poco indagato. L'insieme delle prospettive che si diramano attraverso la definizione del contesto di ricerca porta all'apertura di nuovi interrogativi che consentono l'acquisizione di un posto di rilievo ad un tema che sembra non essere fondamentale ma che riveste una certa importanza sia per gli intellettuali africani, che per gli stessi progettisti europei. In breve l'architetto europeo viene osservato attraverso le relazioni innescate con il cliente e con la comunità locale per definirne il compito e individuare l'effettivo operato.

ESPLORAZIONE

Da una base teorica si passa ad una riflessione sui fatti pratici. L'intera trattazione si svolge come un'esplorazione in cui vengono combinati diverse tecniche di indagine. La domanda principale, definita attraverso un procedimento abduttivo derivante dall'analisi di casi studio e fatti documentali, si interfaccia con la complessità del contesto di ricerca. L'identificazione del committente come potere forte e della comunità locale come soggetto validante delle operazioni rispetto al quale porre in indagine il ruolo dell'architetto in Africa ha fatto da apripista verso un processo di tipo induttivo-deduttivo. La necessità di urbanizzazione del continente ha portato a delineare come punto focale i progetti di urbanizzazione attraverso opere sanitarie e di educazione della zona subsahariana. All'interno di questo panorama poco documentato, la preponderanza degli studi europei rispetto a quelli locali ha portato alla definizione di un quadro di ricerca più specifico. L'analisi si è quindi concentrata su un'area (Africa subsahariana), un tema (interventi assistenziali) e un lasso temporale preciso (ventunesimo secolo). Le deduzioni, svolte su una base teorica, hanno inoltre contribuito ad avviare un'analisi dei casi studio più specifica volta ad esplorare le tipologie di committenza ed

i gradi di coinvolgimento della comunità per individuare, conseguentemente, solo alcuni casi paradigmatici attraverso i quali svolgere delle osservazioni mirate. Il processo di studio è stato inoltre direzionato e ha portato ad un confronto diretto con l'attore principale: l'architetto. Per poter svolgere un processo di indagine diretta sono stati proposti dei questionari che permettono di individuare le tendenze generali degli studi europei in Africa. Questo ha contribuito a fornire un primo approccio all'interno delle dinamiche progettuali rispetto al quale si è potuto andare nello specifico attraverso l'identificazione di cinque casi studio. Da ciò, per esaminare i comportamenti ed ascoltare le storie di progetto sono state avviate delle interviste dirette che hanno fornito una base solida rispetto ai quali riflettere sui processi e sulle interazioni non sempre esplicitate.

VIAGGIO

Con la voglia di prendere le distanze dalla solita questione di retorica che accompagna ogni tema africano, l'analisi viene direzionata principalmente su un approccio teorico-bibliografico. Il tutto permette di fornire una base di ricerca adeguata che consenta di fornire delle risposte agli interrogativi esaltati dai progetti di riferimento africani. Passando quindi da un contesto teorico in cui l'architetto si dibatte tra la perdita "dell'autorialità" (Gadda, 1928) dell'opera ed una continua aggettivazione della figura stessa è stato possibile intraprendere quello che è stato una sorta di viaggio all'interno del continente africano. L'esplorazione si articola quindi attraverso quattro macrotemi (ruolo, contesto, architetto, casi studio) che si completano e susseguono vicendevolmente fino a definire un quadro di ricerca specifico e giustificato. Il tema si definisce mano a mano che le connessioni logiche si innescano fino alla definizione dei casi studio. Partendo quindi da pochi concetti l'intera trattazione cerca di distogliere lo sguardo dall'Africa del domani per concentrarsi su quella del presente senza però perdere di vista i costrutti storici che hanno portato alla definizioni di condizioni limite che ancora si presentano all'interno del continente. L'urbanizzazione

come motore di uno sviluppo ancora una volta direzionato dall'occidente. Non con l'intento di colpevolizzare o di assolvere l'Europa ma con la mera ambizione di definire dei nessi logici coerenti che permettano di ricostruire lo stato dell'arte. L'architetto europeo si dissocia per qualche secondo dalla sfera politica per essere indagato come soggetto in grado di porre una mediazione tra committenza e comunità locale nei processi di urbanizzazione delle zone rurali dell'Africa subsahariana. La trattazione altresì potrà definirsi parzialmente conclusa non con una definizione ma piuttosto con una descrizione di ciò che effettivamente l'architetto sta portando a compimento all'interno del continente.

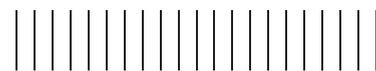
01

RU

O

LO

**ARCHITETTO E PROCESSO
PROGETTUALE**



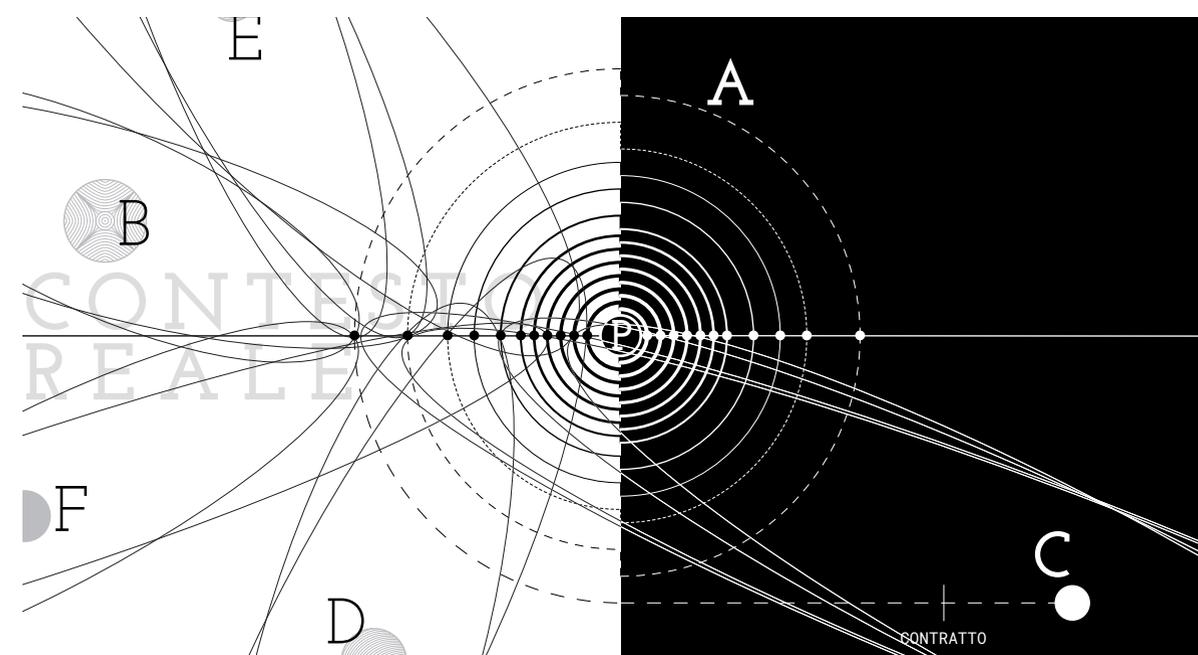
La crisi dell'architetto contemporaneo conduce lo stesso a porsi in indagine. Si percepisce la necessità di individuare il proprio ruolo e la propria funzione all'interno della progettazione ed in relazione agli altri soggetti senza ricorrere ad aggettivi retorici.

Il capitolo si pone l'obiettivo di descrivere il soggetto principale dell'intera ricerca. L'architettura verrà letta come manufatto soggetto all'azione di diversi attori che definiscono un susseguirsi di effetti sul progetto stesso. L'azione progettuale diventa il cardine dell'intero processo. Partendo da questo presupposto l'indagine principale verte sull'analisi del ruolo dell'architetto nella teoria dell'architettura e della progettazione e come questo si ponga all'interno di dinamiche più complesse che vedono l'interazione simultanea di committenza e comunità locali. Impossibile definire la progettazione architettonica come un processo statico e lineare, si rifà ai concetti della pratica riflessiva

come processo continuo basato su ragionamenti mentali e conseguenti azioni nel contesto reale. Si passa quindi dal dubbio alla risoluzione dello stesso generando di volta in volta nuove condizioni di confronto rispetto alle quali interrogarsi nel ciclo successivo. Il processo viene così complessificato dall'azione del progettista che si trova a dover considerare un quadro ampio di fatti e conseguenze che da essi ne derivano. **(Schön, 1993)** All'interno di ciò sembra ineludibile aprire una discussione sulle interazione che i diversi attori hanno all'interno del processo progettuale. La progettazione viene quindi definita come un insieme di fatti e conseguenze che modificano e alterano l'intero processo. Con la pratica riflessiva è quindi possibile definire una sorta di ampliamento della panoramica attoriale all'interno del campo architettonico. Partendo dalla considerazione che l'azione progettuale possa essere assimilata ad un processo circolare che porta alla definizione fisica dell'architettura, non è più possibile considerare l'architetto come l'unico soggetto portatore di valore al progetto. Attraverso una rilettura critica del passato si arriva a definire un nuovo filone argomentativo in cui il progetto si compone di differenti network di interazioni. **(Armando, Durbiano, 2017)**

L'architetto non è quindi considerato l'unico attore in grado di definire degli effetti sul progetto complessificandolo. Questo può rimanere però in una posizione preferenziale rispetto alla quale gode di un punto di vista prospettico in grado di fornire un quadro di insieme completo rispetto agli altri soggetti. La mediazione attuata dall'architetto non viene solamente assunta grazie a questa prospettiva preferenziale **(Armando, Durbiano, 2017)** ma anche dalla dinamicità e quindi frammentarietà delle definizioni della figura stessa. **(Flora, 2018)** Frammentarietà che per altro ha portato alla ricerca della definizione di una competenza comune con la necessità di definire un'identità di categoria. **(Abis, Airoidi, 2018)**

La vera questione è quindi se e come è possibile raggiungere una definizione comune che porti ad identificare un ruolo ben preciso dell'architetto all'interno dell'asistematicità del



Img.1.1 – Rappresentazione della pratica riflessiva nel processo progettuale architettonico.

processo progettuale. Il ruolo dell'architetto odierno è ancora inscrivibile in un sistema valoriale profondo come nel passato? Ma soprattutto qual è il compito di un progettista che si trova a doversi interfacciare con condizioni ambientali, sociali, culturali, politiche e attoriali sempre più complesse? Cosa succede quando l'architetto si trova a dover progettare in un contesto culturale differente rispetto al proprio? Per provare a rispondere a questi quesiti, la ricerca pone dei confini ben precisi rispetto ai quali valutare delle ipotesi e aprire una prospettiva critica.

DINAMICHE ATTORIALI NELLA PROGETTAZIONE

L'architetto prima, e i rapporti tra committenza e comunità locali poi, cercano di delineare un quadro chiaro nella trattazione teorica dell'architettura e del progetto. I tre soggetti, seppur forniscono un apporto differente e congiunto alla progettazione, non vengono solitamente trattati simultaneamente ma invece si evidenzia una dualità forte con un rapporto diretto architetto-cliente e architetto-società. Elemento ricorrente è invece il progettista che schematicamente acquista una forza centripeta rispetto a committenza e comunità interfacciandosi con entrambi ma separatamente.

Lo studio delle dinamiche attoriali all'interno del progetto architettonico è una disciplina alquanto recente. Solo negli anni Ottanta del Novecento la teoria critica prende il sopravvento grazie anche all'ondata di rivendicazioni sociali che hanno portato allo sviluppo del femminismo, del decostruttivismo e le varie teorie postcoloniali. Formatosi sui concetti della critica sociologica di Pierre Bourdieu, l'approccio decostruttivista di Jacques Derrida e l'archeologia di Michel Foucault, l'obiettivo principale della teoria diventa la riscoperta dei meccanismi nascosti dietro gli oggetti architettonici, i progetti e gli interventi di sviluppo urbano con l'utilizzo di una chiave prettamente critica. La soggettività dell'analisi ha portato però alla considerazione di architettura e società come due soggetti completamente statici. Yaneva invece introduce lo studio del progetto architettonico come metodo

scientifico ed analitico basato sul pragmatismo. Grazie a ciò è possibile assumere l'architettura come un elemento complesso in continuo cambiamento. Quella che la teoria critica definiva come intangibilità architettonica viene invece validata dall'insieme di attori, corpi, meccanismi e tecnologie che si intrecciano durante la progettazione. I meccanismi vengono quindi esplicitati e l'architettura studiata come un processo completo che evidenzia le indecisioni e le debolezze, le relazioni nascoste e le situazioni in cui ci si trova a prendere una decisione piuttosto che un'altra. **(Yaneva, 2016)** Coinvolgere un così vasto sistema, da una parte permette di individuare le relazioni e descrivere minuziosamente la genericità del progetto di architettura, ma in senso opposto genera un'enorme complessificazione. Tutto ciò può essere, per così dire, semplificato attraverso lo studio del singolo attore per determinarne i ruoli e gli effetti. **(Armando, Durbiano, 2017)**

Rivendicando un revival generalista (concetto che verrà approfondito in seguito), attraverso una lettura delle dinamiche progettuali, l'architetto viene studiato attraverso la definizione dei rapporti tra due soggetti che sono sempre stati accostati alla sua figura e rispetto ai quali sono stati aperti dibattiti e sviluppate teorie: la committenza e la comunità locale. Per definire il ruolo ci si pone quindi in condizione di studiare come effettivamente i rapporti tra i tre soggetti esemplificativi della pratica architettonica possano svilupparsi e come si ponga l'architetto all'interno di questo quadro.

GLI ARCHITETTI PROGETTISTI

Il campo della pratica architettonica odierna, l'insieme della globalizzazione e la maggiore specializzazione all'interno del mondo del lavoro ha portato ad una frammentazione della figura dell'architetto che tende sempre di più ad acquisire competenze specializzate. **(Christoph, Pedretti, 2013)** C'è una gran quantità di incertezza sul ruolo che esso possa rivestire. Al di fuori del campo tecnico di per sé viene riconosciuta come figura professionale ma ne vengono ignorati

i meriti e i demeriti. Questo è ciò che è stato definito da un sondaggio sulla popolazione britannica dove il 15% di 2031 individui posti in indagine ignorava il fatto che gli architetti disegnassero edifici e il 22% che fossero addirittura coinvolti nel processo costruttivo e realizzativo di un manufatto edile. **(Flora, 2018)** Condizione simile è stata riscontrata nel report finale del settimo Congresso Nazionale Italiano degli Architetti e Pianificatori del 2018. **(Abis, Airoidi, 2018)** La percezione pubblica sembra dipendere maggiormente dalle figure più prominenti a cui lo stesso settore ha dato origine: le archistar. La reputazione diventa così il proprio brand personale che influenza l'idea pubblica non solo di sé stesso ma dell'intera figura professionale. Per evitare di andare in contro a fraintendimenti e mistificazioni della professione sembra necessario fornire una rappresentazione dell'architetto esplicitando ciò che può fare e ciò che effettivamente fa all'interno del processo progettuale. **(Flora, 2018)**

Partendo da Leon Battista Alberti, fino al più contemporaneo Cino Zucchi, le definizioni sono state molteplici ma hanno sempre puntato alla generalizzazione della figura architettonica piuttosto che imbrigliare all'interno di un sistema statico nel tempo. Alberti considerato come l'architetto intellettuale per eccellenza cerca di sgomberare il campo da possibili equivoci e fraintendimenti. Fra tutti prende le distanze da altre figure che si occupano principalmente di costruzione e fa riferimento alla figura dell'architetto come figura in grado di "progettare". **(Biraghi, 2019)** Di fatto enuncia:

«Architetto chiamerò colui che con metodo sicuro e perfetto sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente, attraverso lo spostamento dei pesi e mediante la riunione e la congiunzione dei corpi, opere che nel modo migliore si adattino ai più importanti bisogni dell'uomo». **(Biraghi, 2019: 40)**

Un'altra definizione piuttosto curiosa che preannuncia la dinamicità moderna dell'architetto è quella di Franco Nasi nel suo report sugli architetti in Italia:

«L'architetto è un uomo che lavora continuamente per sapere che cosa deve fare». **(Nasi, 1960: 5)**

Questa descrizione, probabilmente diffusa solo marginalmente e nel panorama italiano fornisce una piccola anticipazione di ciò che Donald Schön teorizza scientificamente più avanti attraverso la figura del professionista riflessivo. **(Schön, 1993)** La pratica intellettuale, riflessiva o umanistica come la si voglia chiamare, sottintende una continua evoluzione della figura e del ruolo dell'architetto ed aggiunge dinamicità alla figura professionale. Si ha quindi la volontà di dichiarare la versatilità della professione attraverso l'attribuzione di funzioni direttive, tecniche, attoriali, produttive per non ricadere nella specializzazione della pratica. **(Christoph, Pedretti, 2013)** Forse il racconto di una figura totale e completa che necessita di gestire un sapere complessivo per poter governare il processo progettuale a pieno può portare all'unificazione di tutte le definizioni. Né un artista né un mero tecnico ma come poi verrà definito da Gabetti «un operatore che porta con sé il suo contenuto specifico» **(Gabetti, 1983: 78)** che deve essere condiviso e condivisibile. **(Yaneva, 2016)**

Partendo da una delineaazione teorica dell'architettura, nel panorama italiano già Carlo Emilio Gadda, nel 1928, afferma il valore autoriale indiscusso dell'architetto. All'interno della progettazione diventa l'unico portatore di valori specifici ed intenzionali da trasferire direttamente al processo costruttivo, momento nel quale è possibile che avvengano delle modifiche rispetto al piano originale. **(Armando, Durbiano, 2017)** L'autore è quindi considerato più importante di tutti gli insiemi sistematici e relazionali che si aggirano attorno alla progettazione che tra l'altro non vengono neanche menzionati. Per definire al meglio l'argomentazione è d'obbligo specificare come la trattazione e le varietà di opinione siano per lo più influenzate da un carattere di tipo culturale e ambientale. Infatti, negli anni Cinquanta del Novecento, a seguito del movimento moderno, si sviluppa la figura dell'architetto autore, che fornisce una testimonianza scritta

del professionista intellettuale ed impegnato. La professione diventa insita di concetti e pulsioni sociali soprattutto in Italia dove la figura dell'architetto autore viene accostata a quella dell'intellettuale. Si fa forte una visione collettiva dell'architettura come fatto politico in relazione anche ad un periodo di boom economico e lotta di classe; gli architetti vengono così mossi da uno stimolo idealistico. Negli anni Settanta la figura dell'architetto intellettuale va in declino e con lui si apre un discorso autoreferenziale. Aldo Rossi fra tutti viene considerato come la figura di transito tra un ruolo prettamente votato a "risolvere i mali del Mondo" ad un altro di appagamento personale. Riacquista potere la visione prettamente autoriale dell'opera dove lo spirito collettivo viene sepolto da una continua ricerca di un riconoscimento personale. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Ventunesimo secolo, conseguentemente ad una sempre più profonda complessificazione organizzativa della professione, l'architetto si è rintanato negli studi professionali. Questa chiusura ha conseguentemente fatto scomparire quello che di sociale e comune aveva la professione spostando l'attenzione generale su poche figure identificate grazie all'effetto comunicativo della massa mediatica. Solo nella visione più contemporanea si ha avuto una riscoperta della scrittura critica e un riaffioramento della figura professionale come un intellettuale capace di trasmettere contenuti non solo di carattere tecnico. Si ritorna come negli anni Sessanta ad essere "dentro ma contro" l'intero sistema. **(Biraghi, 2019)**

Data l'evoluzione si capisce come la definizione sia così frammentata e come effettivamente l'interpretazione critica abbia dato forma a differenti racconti e declinazione della figura dell'architetto progettista.

Anche se, da un punto di vista teorico può sembrare complicato definire l'architetto, la cultura popolare con il quale si interfaccia normalmente ha bisogno di dipanare la confusione che un insieme di teorie, non solo in Italia, hanno portato sulla figura del progettista. Da ciò nascono definizioni piuttosto singolari tra cui si trova quella fornita da Urban Dictionary:



Img.1.2 – Architetti intellettuali definiti tali da Marco Biragni in "L'architetto come intellettuale", 2019.

«A person who works in the design field whose job is seriously underrated and under appreciated. Though they go through more schooling than most people, they earn a fraction of the pay and usually die in debt. However, the sheer joy of knowing they made a difference in the world is enough to sustain them and make every CEO, Lawyer and Stockbroker wish they had done something better with their lives.

Mies Van Der Rohe was a famous architect, who died in a Penn Station bathroom and wasn't identified for three days. However, in his short life, he managed to accomplish more than any lawyer ever could». (Urban Dictionary, 2008)

L'idea dell'architetto progettista non risulta quindi possedere un'unica chiave di lettura. È assodato che sia una persona, che tra l'altro si occupi di progettazione e che in qualche modo persegua una volontà di agire sul Mondo.

In conseguenza ad una rappresentazione teorica della professione, l'architetto può essere identificato per fornire una chiave di lettura dell'intero sistema di soggetti coinvolti.

L'architetto a sistema

La figura dell'architetto può quindi essere definita non solo attraverso l'insieme di valori da esso trasportati, ma anche in relazione ai sistemi di poteri che intervengono all'interno della progettazione. Prima quindi di partire con una classificazione delle figure professionali è bene definire quelli che vengono presi come caratteri fondamentali: rapporto con i poteri (cliente e collettività) e insieme di valori trasmessi e condivisibili.

L'interazione primordiale all'origine del processo di progettazione ha bisogno di una forza per potersi affermare ed avere degli "effetti sul mondo". La spinta propositrice può essere definita come una sorta di potere con il quale l'architetto stabilisce un rapporto. (Armando, Durbiano, 2017) Il punto di partenza si sposta quindi dal valore al potere. Già nel panorama torinese Gabetti avvia un processo di indebolimento della consueta figura di "architetto valoriale" per

posporre il carattere progettuale ad un approccio sociale. Da questo spunto riflessivo si sviluppa nel libro di Armando e Durbiano l'ipotesi che la legittimità del progetto non sia più garantita dall'insieme di valori portati dall'architetto quanto l'opposto: le costruzioni sociali che trasformano il processo progettuale portano alla definizione valoriale e alla legittimazione dell'architettura. (Armando, Durbiano, 2017) Se da una parte però si abbandona il valore come elemento attribuito al progetto, dall'altra rimane l'elemento essenziale di condivisione tra cliente e architetto che porta l'uno all'identificarsi nell'altro. (Flora, 2018)

Per operare una sistematizzazione della figura professionale bisogna lasciare da parte l'intero sistema di valori che, anche se riveste un elemento preponderante dell'esperienza architettonica, complessifica ancora di più l'intero insieme. Risulta invece utile identificare cosa realmente si intenda per potere e fare una prima distinzione sommaria. Infatti, attraverso questo termine, non viene preso in considerazione solamente quello che può essere immaginato come il cliente forte che commissiona l'opera, ma in egual peso, la comunità potrebbe essere il soggetto che si richiede l'intervento dell'architetto. (Armando, Durbiano, 2017) Presa in considerazione questa definizione ci si pone il quesito di che ruolo rivesta l'architetto di modo da far rientrare la società come il cliente all'interno delle pratiche progettuali. Per distinzione di causa verranno delineate due figure distinte in base al sistema di poteri a cui possono essere assoggettate (se imputabile ad un singolo o alla collettività). Da ciò, è bene sottolineare che non è possibile avere una definizione specifica, non esiste infatti un architetto che faccia sempre capo ad un potere individuale forte o all'intera collettività ma esistono delle varianti. La dinamicità intrinseca dell'architettura infatti permette uno scambio osmotico tra le due parti.

Quando l'architetto si interfaccia con il singolo soggetto del potere che detiene una posizione di privilegio rispetto alla quale il professionista è assoggettato si può ottenere un primo identikit sommario: l'architetto del potere individuale.

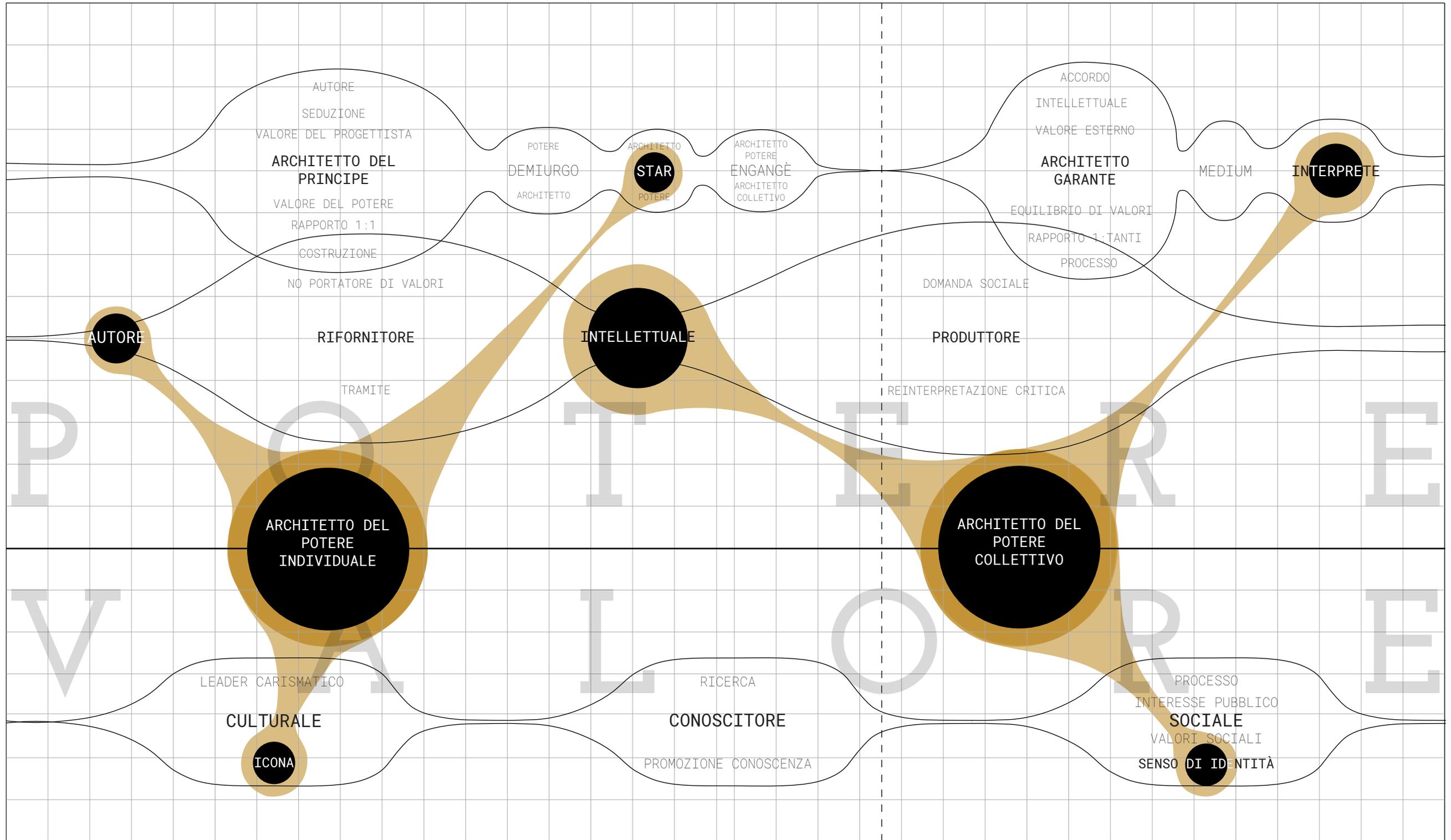
L'architetto del potere individuale

ARMANDO,
DURBIANO
2017

BIRAGHI
2019

CONFRONTO

FLORA
2016



SOGGETTO
INDIVIDUALE

SOGGETTO
COLLETTIVO

Img.1.3 – L'architetto a sistema.

Questo ordine dimensionale parte da presupposti fondamentali affrontati da Biraghi, Durbiano e Armando.

La figura "dell'architetto del principe" descritta dagli ultimi due autori, fra tutti, è quella che si avvicina di più alla capitolazione generale. Con questa definizione vengono sommariamente stereotipate le relazioni tra l'architetto ed un singolo soggetto del potere. Il progetto diventa con ciò la volontà dell'architetto di interpretare un significato specifico. **(Armando, Durbiano, 2017)** La semplificazione di questa figura può trovare nella pratica la definizione dell'architettura come merce e con essa l'architetto come produttore o fornitore della stessa. L'architetto, portato a chiudersi negli studi, si avvia verso una perdita "dell'autorialità" in funzione di una esemplificazione organizzativa. Il professionista si trasforma in un soggetto a servizio del potere attraverso una scala gerarchica molto forte: dal potere, all'architetto produttore fino al fornitore. **(Biraghi, 2019)**

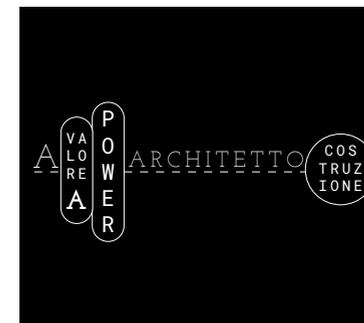
Per certi versi, seppur mantenendo dei forti punti di distacco, la definizione data da Durbiano e Armando può essere confrontata con la trattazione intellettuale di Biraghi originando un soggetto produttore di un valore, in alcuni casi, non completamente suo.

Rispetto a questa prima distinzione generale, ancora una volta la frammentarietà della figura professionale può essere ulteriormente sistematizzata. Tra tutti viene riconosciuto da Armando e Durbiano l'architetto demiurgo come "seduttore del potere" (l'incipit arriva dall'architetto che attraverso un atto di interpretazione delle volontà del potere riflette i propri obiettivi sul mondo), l'archistar come "organico al potere" (l'input proviene dal potere che ingaggia l'architetto per dare una propria interpretazione di volontà di modo da riflettere un valore positivo sulla società) e infine l'architetto engagé che si pone in una "posizione di contropotere", vicendevolmente tra la società e il principe. Per questi architetti il progetto non è nient'altro che il veicolo di un pensiero in funzione della costruzione in cui non viene richiesta nessuna specifica competenza nella progettazione quanto nella forza bruta della produzione. **(Armando, Durbiano, 2017)**

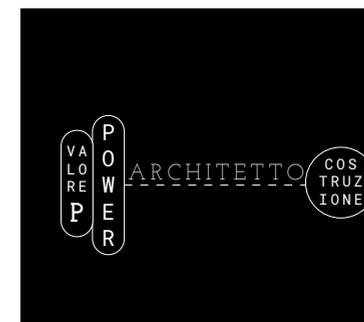
ARCHITETTO DEL POTERE INDIVIDUALE



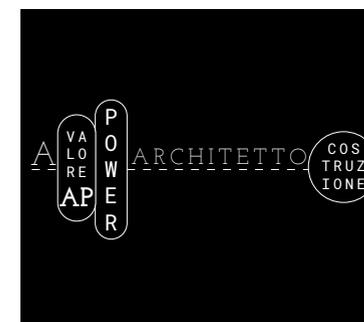
SEDUTTORE DEL POTERE



ORGANICO DEL POTERE



CONTRO IL POTERE



Img.1.4 – Rappresentazione degli architetti del potere individuale rispetto al sistema di valori condiviso.

L'architetto del potere collettivo

Nel caso il potere non sia investito da una singola persona, il progettista ha il compito di tecnico intellettuale che interloquisce e plasma il proprio operato in relazione alle specifiche attese. In questo caso il progettista si occupa di garantire la stabilità tra le parti in una discussione che mira ad un accordo comune piuttosto che ad una narrativa romanzata ed ammaliante. Sono questi i caratteri fondamentali di un architetto del potere collettivo.

L'incipit del progetto è esterno e l'insieme dei complessi valoriali non è unicamente correlato al progettista. Dipendentemente dall'incipit del capitale di valori è possibile distinguere tra l'architetto come medium e l'architetto traduttore. Mentre nel primo l'architetto è chiamato a mediare un concetto che viene definito dall'ambiente esterno al progetto, come necessità o bisogno sociale, nel secondo caso il progettista si trova di fronte ad un numero finito di interlocutori, ciascuno dei quali è portatore di relativi valori che vanno interpretati, discussi e dai quali deve essere estrapolato un insieme valoriale da portare nella progettazione. **(Armando, Durbiano, 2017)**

L'insieme di queste figure, può essere per certi versi assimilabile alla figura dell'architetto sociale. Con il ritorno del concetto di "dentro ma contro" l'architetto si pone ancora una volta in una posizione di bilico e cerca di ristabilire le connessioni perse nella storia con la società. Tornando a rivestire un ruolo intellettuale l'architetto ridimensiona la propria missione personale. Tra tutti la proclamazione di Aravena vincitore del Pritzker nel 2016 sancisce un nuovo punto di partenza per l'architetto impegnato socialmente. Gli viene riconosciuto infatti la capacità di trasformare il professionista in una figura universale capace di lottare per affrontare le crisi abitative globali e trovare soluzioni veramente collettive per l'ambiente costruito. **(Biraghi, 2019)** Come lui altri architetti ripercorrono il tema del sociale sentendo sempre più vicine le tematiche per certi versi distanti in cui di nuovo professionista si fa portatore di un valore condiviso tra lui e la comunità. Fondamentale diviene la localizzazione del va-

ARCHITETTO DEL POTERE COLLETTIVO



MEDIUM

INTERPRETE



Img.1.5 – Rappresentazione degli architetti del potere collettivo rispetto al sistema di valori condiviso.

lore all'interno di questo tipo di approccio. **(Tromp, Hekkert, 2019)** Questa visione va oltre la scissione precedente della pratica progettuale tra processo tecnico e artistico in cui l'ultimo è conferito all'architetto. Il progettista riveste invece il ruolo di pensatore e di soggetto in grado di affrontare decisioni logiche in un contesto multi-attoriale.

Il riconoscimento del sistema di interazioni originali individua il tipo di relazione che l'architetto stipula con committenza e comunità locali.

ARCHITETTO E COMMITTENZA

Lo stesso Gabetti, che è stato menzionato prima in merito alla visione centripeta dell'architetto nel processo di progettazione, riflette sul contributo autoriale in relazione al grado di cooperazione ed interazione con i diversi soggetti. Come rimarcato già da Leon Battista Alberti nella sua trattazione sull'architettura, l'atto sessuale che porta alla genesi progettuale vede l'architetto e la committenza rispettivamente l'uomo e la donna e il progetto come oggetto finale. **(Gabetti, 1983)** I rapporti rimangono comunque mutevoli e lo stesso Gabetti dichiara di una certa alternanza tra soggetti ed oggetti.

È il progetto stesso che necessita di un innesco ed il cliente è colui che può accendere la miccia. **(Armando, Durbiano, 2017)** L'importanza di una committenza come potere esterno in grado di dare una "ragione" ed un input al progetto è sempre esistita nella storia. Basti pensare semplicemente alla numerosa bibliografia sugli architetti del Cinquecento in poi ed al loro rapporto con la committenza. Nel Diciannovesimo secolo la relazione tra cliente e architetto culmina con la supremazia di quest'ultimo. **(Gregotti, 2006)** Al contrario agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, il professionista viene considerato come un fornitore di servizi e di conseguenza viene identificato qualcuno che ve ne serve: il cliente. Attraverso il contratto il cliente acconsente a comportarsi come se rispettasse l'autonomia del professionista in quanto esperto; a sua volta il professionista, considerato tecnicamente competente (è qui che diventa importante la conoscenza da parte

dell'opinione pubblica del ruolo, le conoscenze, competenze e valori della figura dell'architetto), attribuisce la capacità di intendere al cliente. **(Schön, 1983)** Per mezzo di un mutuo scambio di complicità basato su un'acquisizione di credibilità da entrambe le parti, l'architetto è in grado di proporre nuovi concetti e soluzioni. **(Siva, London, 2012)** Tutto ciò dà vita ad un sistema comunicativo efficace che permette ai due di interagire al meglio delle proprie competenze. Il rapporto si trasforma da conflittuale in cui entrambi vogliono far premezzare le proprie posizioni nel sistema di valori trasportato, e rivendicare la propria "autorialità" rispetto al progetto, a collaborativo. **(Schön, 1983)** L'identificazione appunto del cliente come soggetto di potere e conseguentemente il cambio di rotta riscontrato nella teoria della pratica architettonica ha portato sempre più a considerare il valore sociale come elemento superfluo; il cliente, invece, riveste sempre una posizione di spicco: a volte supera l'architetto e altre viene considerato come suo pari. Già negli anni Novanta vengono fornite, attraverso tecniche di briefing, modalità di approccio che mirano alla efficientazione del rapporto. Non una guida per l'architetto ma un aiuto al cliente durante i primi step con il progettista. **(Salisbury, 1983)** Rispetto a ciò i report forniti nel 2015 da parte del RIBA si basano sulla relazione tra cliente e architetto dal punto di vista del cliente. L'architetto viene quindi di nuovo assoggettato, anche se indirettamente ad una posizione minoritaria rispetto al cliente. Ciò non consente di definire un quadro completo e generale di ogni rapporto cliente-architetto, in quanto ogni progetto è caratterizzato da una certa unicità **(Yaneva, 2016)**; rimane però imperturbabile il sistema valoriale che architetto e cliente necessitano di condividere al fine del raggiungimento di un buon risultato e rispetto al quale raggiungere un equilibrio relazionale. **(Flora, 2018)** Rimane quindi compito dell'architetto, come esperto conoscitore del progetto, di coinvolgere il cliente, sia considerando il suo punto di vista, sia trattandolo come soggetto preferenziale che necessita di informazioni accurate per consentire il raggiungimento di un risultato ottimale. **(Norouzi et al., 2015)**

ARCHITETTO E COMUNITÀ LOCALE

Nella trattazione della teoria dell'architettura o del progetto, che si voglia, non viene solitamente inserito un rapporto diretto tra l'architetto e la comunità come fruitrice del progetto o attore deterministico di scelte progettuali. Al contrario la comunità viene intesa come società, termine generico rispetto al quale si è basato il sentimento collettivo trainante delle pratiche intellettuali degli anni Cinquanta. La visione collettiva e la concezione politica dell'architettura hanno fatto nascere una reazione di opposizione interna all'intero sistema di valori che tutt'oggi viene riscoperto dalla pratica sociale. **(Biraghi, 2019)**

Nella visione architettonica, per altro anticipata da Yaneva, sia l'architettura che genera la società e sia quella che la riflette, sono due concetti da superare per definire gli effetti e le controversie del processo architettonico e avere quindi un quadro più chiaro e delineato dell'intero progetto. **(Yaneva, 2016)** Il progettista rimane comunque sottoposto ad un confronto con la società. In "L'architettura della realtà" Antonio Monestiroli definisce la funzione dell'architetto addirittura come il rivelatore della ragione collettiva. Da questi presupposti prende piede la figura dell'architetto sociale che propone di tramutare in architetture le necessità della comunità. In questi ultimi anni si è passati da un approccio prettamente partecipativo al superamento dello stesso. All'interno di un mondo globalizzato è infatti semplice riscontrare problemi societari, soprattutto al di fuori dei propri confini di appartenenza, in paesi in via di sviluppo. Da ciò la tendenza, non solo da parte degli architetti, di direzionare i propri sforzi per il beneficio della società. **(Tromp, Hekkert, 2019)**

A questa visione si accompagnano certamente numerose criticità legate ad un approccio transculturale dell'architettura. **(Hernandez, 2012)**

A monte di tutto, ci si trova di nuovo, secondo una pratica riflessiva alla risoluzione di un problema, spesso fornito da un progetto precedente, di cui il *social design* deve porsi come controparte. La definizione del progetto avviene quindi attraverso un *effect driven design* dipendente dall'effetto

sociale che si vuole ottenere da valutare in base ad un'analisi dei comportamenti. Si parte quindi da un'analisi del contesto per arrivare all'artefatto finale; tra questi due livelli viene posta la mediazione come definizione degli obiettivi comuni per arrivare, attraverso un approccio che tenga conto dell'architetto e della comunità, ad un prodotto finale che adempia alle vicissitudini richieste e in cui la comunità si possa riconoscere. **(Tromp, Hekkert, 2019)**

Ci si affaccia così di nuovo ad un paradigma del dentro il sistema ma contro di esso e l'architetto si pone rispetto alla società e al progetto in una posizione centrale di mediazione e di interazione tra le parti. Il progettista rimane il soggetto che si occupa della progettazione, intesa come fatto meramente tecnico e disciplinare **(Armando, Durbiano, 2017)** ma la comunità viene presa come elemento essenziale con cui attivare delle relazioni e dei dialoghi conoscitivi ed interpretativi che conducano ad una progettazione consapevole e che rispecchi i valori sociali condivisi. L'architetto punta così a un coinvolgimento generale in grado di produrre dei cambiamenti a partire da piccoli progetti di attivismo all'interno del sistema comunitario che si trasforma da attore statico rispetto al quale assumere un insieme di valori, ad un soggetto dinamico che generi degli effetti sul sistema progettuale. **(Lepik, 2010)**

TRIDIMENSIONALITÀ DEL QUESITO

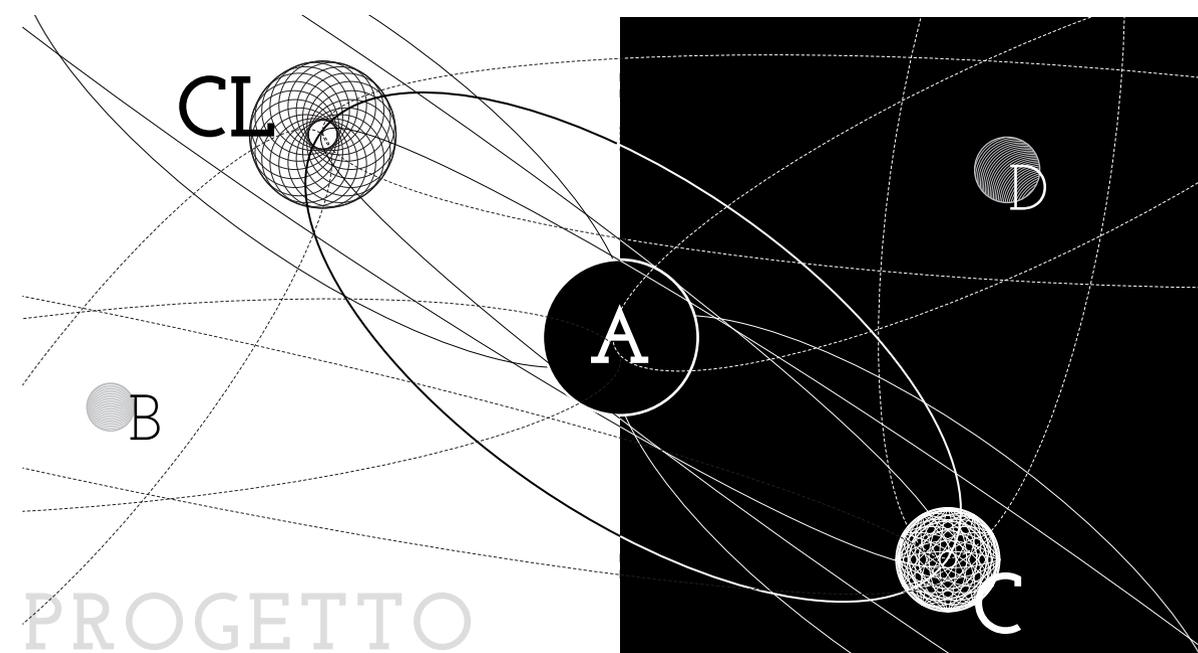
Fino al paragrafo precedente è stato appurato un cambio di tendenza per quello che è considerato il ruolo dell'architetto all'interno della progettazione. È stato introdotto il processo progettuale non più come un'espressione di volontà da parte del solo architetto ma come un processo di dialogo e negoziazione tra le parti. All'interno di tutto ciò, nella ricerca bibliografica in cui si indaga il ruolo dell'architetto all'interno della progettazione, questa figura è accompagnata, nella seconda metà del Novecento in poi, di relazionarsi in modo efficace con altri attori. Si può riscontrare il rapporto tra cliente e architetto e solo negli ultimi anni Novanta il rapporto tra architetto e comunità. Un nesso logico sembra invece carente

all'interno della ricerca bibliografica. I tre soggetti, seppur mantengano un ruolo principale nell'arco temporale di tutto il progetto, dal design alla costruzione, fino all'utilizzo, non sono mai considerati in un sistema unico di relazioni.

Sempre rimanendo all'interno del processo di progettazione, si è parlato delle varie figure che l'architetto può assumere ma mai viene posto al bivio tra committenza e comunità. Partendo da una prospettiva multifattoriale l'obiettivo è di proporre un vero e proprio programma di indagine che permetta di uscire dalla bidimensionalità classica dell'architetto-cliente e architetto-società per avere una visione di insieme. Come elemento nevralgico viene delineata di conseguenza la figura dell'architetto e il ruolo che esso occupa nel rispetto delle priorità reciproche. Programmaticamente i tre soggetti sono tenuti a sviluppare una collaborazione mutuale basata su sistemi comunicativi al fine di archiviare informazioni e raggiungere obiettivi il più possibile condivisibili.

INTERAZIONI COMUNICATIVE TRA SOGGETTI

Il progetto architettonico viene caratterizzato dall'incertezza a causa della diversa natura dei partecipanti che possono o meno influire sul risultato finale. C'è spesso bisogno di avviare negoziati rispetto al quale l'architetto può prendersi il compito di svolgere da coordinatore. **(Siva, London, 2012)** Ruolo che non deve essere eseguito attraverso una ferrea imposizione di espressioni valoriali ma che si basa su processi comunicativi e di scambio in cui interviene l'instaurazione di rapporti fiduciosi. Nella nuova visione di oggetto-progetto i muscoli dell'architetto non sono più il veicolo del valore ma altresì, per raggiungere l'obiettivo finale, saranno le capacità di scambio e le interazioni a generare il valore tanto ricercato dal progetto. Accettare ciò determina che ci siano delle relazioni formali tra attori sociali che regolano il funzionamento del progetto. **(Armando, Durbiano, 2017)** Lo studio di queste interazioni permette quindi di fornire una visione più completa dell'elemento architettonico e del processo progettuale. Definite come l'esplicitazione formale dei vari attori, rivestono un ruolo emblematico nella definizione



Img.1.6 – Tridimensionalità del quesito e interazioni tra i soggetti.

della dimensione temporale del progetto non considerandolo più un oggetto statico. (Yaneva, 2016) La comunicazione viene letta in tutti i suoi aspetti passando da racconto a fatto effettivo grazie al quale si sviluppano delle dinamiche. (Armando, Durbiano, 2017) Il processo comunicativo, sebbene sia diventato sempre più complicato a causa della complessificazione del processo progettuale (Norouzi et al., 2015), diventa una chiave fondamentale e un punto di interesse comune nella pratica architettonica sia in relazione al cliente che alle comunità locali. Per evitare ambiguità, facilmente riscontrabili all'interno di processi comunicativi, è necessario coinvolgere gli *stakeholders* attraverso tecniche *socially oriented* che permettono di delimitare un ambiente collaborativo e non conflittuale. Attraverso questo procedimento avviene uno scambio simultaneo che porta ad una trasmissione di informazioni utili al progetto. (Norouzi et al., 2015) Partendo dal concetto che la progettazione sia una pratica dall'architetto non è conseguente che l'architettura rispecchi i suoi soli sistemi di valori. Come abbiamo analizzato prima, infatti, la comunicazione e le varie interazioni all'interno della pratica progettuale possono portare sì ad una sorta di alienazione dell'autore inteso in senso canonico, ma allo stesso tempo consentono lo sviluppo di un sistema di valori molto più ampio. All'interno di tutto il carattere di mediatore che viene spesso riscontrato tra le definizioni dell'architetto mette le basi della sua trattazione su un processo di tipo comunicativo.

DEFINIZIONE DEL SOGGETTO DI RICERCA

Per restringere il campo della ricerca ed uscire da una trattazione puramente teorica, la parte successiva verterà principalmente sulla definizione di un perimetro comune che permetta l'identificazione di una figura di riferimento rispetto alla quale muovere i presupposti di indagine. Partendo dalla frammentarietà e interscambiabilità del ruolo dell'architetto all'interno di una panorama generalizzato diventa essenziale riscontrare quanto più punti comuni possibili. Questo

limite è inteso, nel campo specifico della ricerca, all'interno dei confini europei in quanto, sono stati definiti dei canoni e degli aspetti che permettono di identificare, a grandi linee la figura professionale. Occorre comprendere e definire quindi i limiti e le caratteristiche che vengono considerate facenti parte, in modo ufficiale, della pratica architettonica.

LA FIGURA DELL'ARCHITETTO IN EUROPA

Già dalla definizione di Leon Battista Alberti, l'architetto in generale viene presentato come una figura completa. Da ciò è necessario estrapolare il contesto storico in cui la definizione ha preso piede in cui il livello di specializzazione era pressoché minimo e l'architetto doveva di per sé svolgere la funzione di tecnico intellettuale. Arte e costruzione in una stessa figura con competenze generiche sull'intero sistema dei saperi del tempo. (Christoph, Pedretti, 2013)

Il processo di unificazione e intensificazione degli scambi a livello internazionale ha conseguentemente favorito lo sviluppo di nuove necessità e problematiche che hanno portato anche una complessificazione dell'architettura e, in alcuni casi, una specializzazione della figura dell'architetto. L'apparizione dell'archistar, la chiusura del professionista negli uffici, e la richiesta maggiore di competenze specifiche ed imprenditoriali, ha portato l'architetto a diventare un manager con «un mandato apparentemente artistico di art director» (Christoph, Pedretti, 2013: 9) confinato ad un ruolo del tutto marginale nella progettazione. Per evitare quindi una completa alienazione e per scontrarsi dai dogmi imposti da una continua e pressante globalizzazione è interessante esplorare una figura "totale" in grado di far fronte al complesso sistema della progettazione. Questo grande numero di variabili con cui la figura dell'architetto odierno si deve confrontare ha portato allo sviluppo di differenti temi architettonici. A partire dalla reazione del Movimento Moderno e dei dogmi del Bauhaus ogni scuola di architettura ha costruito e definito una propria identità nel tempo che ha portato sempre più alla frammentazione dell'educazione architettonica non solo a livello internazionale ma anche

semplicemente a livello europeo. **(Christoph, Pedretti, 2013)**
 A fronte di questo non uniforme sistema di competenze, ancora una volta la differenza tra architetto generalista e specialista, come definiti nel "Quaderno dell'accademia di architettura" a cura di Christoph Frank e Bruno Pedretti, assume un significato del tutto aleatorio. Infatti il ruolo rivestito dall'architetto non dipende solamente dal sistema educativo ma anche da quello giuridico di regolamentazione delle professioni, nonché astrattamente, dalla struttura sociale e culturale del singolo Paese. L'Europa, sempre stato spazio di cultura comune e di unificazione e condivisione di principi fondamentali, non è venuta meno nella ricerca dell'uniformità e della regolamentazione del ruolo dell'architetto. A partire dagli anni Ottanta infatti, sotto la pressione dei vari attori coinvolti nei processi costruttivi, l'architetto è stato dichiarato come una figura professionale ad alto rischio in quanto ad alto impatto ambientale, sociale ed economico. Conseguentemente a partire dal 1985 sono state emanate tre direttive fondamentali che hanno cercato di fornire una visione comunitaria della figura professionale. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

Sistema di competenze

L'incertezza sulle competenze è sempre stata una costante della pratica professionale. Ad essere perplessi non sono solo i soggetti esterni alla professione che basano il loro giudizio sull'immagine della professione ma anche gli addetti ai lavori. Per ovviare a questo vizio di forma si è cercato di interfacciare la pratica architettonica con un teoria della conoscenza di modo da definire competenze e conoscenze dell'architetto. Come parte del progetto "Evidencing and Communicating the Value of Architects project" del 2017 è stata definita una tassonomia delle conoscenze della pratica architettonica del ventunesimo secolo. Da ciò sono stati definiti dei cluster in relazione alle conoscenze umane, sociali-relazionali e strutturali. La lista delle competenze, di per sé, suggerisce un ruolo da mediatore all'architetto tra l'industria creativa e quella delle costruzioni. Mediatore che si occupa di proporre nuovi immaginari in preparazione al cambiamento e allo svilup-

Visione generale

po della comunità. **(Flora, 2018)**

In generale l'architetto rimane in una sorta di nebbia dipanata in parte dal sistema regolatore indetto dall'unione europea. Le normative emanate non hanno mai definito direttamente la figura dell'architetto dal punto di vista professionale lasciando ancora vuoto lo spazio per una definizione comune. Forse non è mai neanche stata una prerogativa quella di fornire una visione unitaria quanto più di generale un adeguamento a linee guida comuni. Ciò che invece è stato tenuto in considerazione dai tre provvedimenti è la regolamentazione dei sistemi educativi, nonché la definizione dei caratteri essenziali per il riconoscimento del titolo a livello europeo. I punti principali comprendevano le caratteristiche che lo studente di architettura deve acquisire alla conclusione del titolo di studio rimanendo sempre piuttosto distanti da quello che invece è il contesto di reale esercizio della professione e non prendendo quindi posizioni in merito ai sistemi di accesso all'abilitazione. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

LO STUDENTE EUROPEO

Il 10 giugno 1985 viene emanato il primo provvedimento comunitario in merito di educazione e formazione degli architetti in Europa. La diffusione ma soprattutto l'adozione della normativa 85/384/CEE in tutta la Comunità Europea ha richiesto un lungo e difficile negoziato di quasi diciotto anni. Questo perché è stato complicato, da parte dei paesi ricettori, adeguare il proprio sistema giudiziario alle sottoscrizioni della direttiva. Basti pensare che in Italia il riconoscimento è le applicazioni è arrivato solo nel gennaio 1992 nonostante fosse previsto un confronto degli stati membri dopo ventiquattro mesi dalla notifica.

Nello specifico la direttiva era composta da due parti distinte: la prima riferita al regime comune e la seconda, più delicata, organizzava il sistema dei diritti acquisiti, cioè il riconoscimento dei titoli che possono soddisfare le condizioni minime. **(Dipartimento DEE, 1999: 34-36)**

Il soggetto principale era quindi il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle varie istituzioni universitarie nei paesi membri. Rispetto a ciò nell'Art. 3 sono stati esposti undici punti ritenuti fondamentali **(Christoph, Pedretti, 2013)**:

«An ability to create architectural designs that satisfy both aesthetic and technical requirements;

An adequate knowledge of the history and theories of architecture and the related arts, technologies and human sciences;

A knowledge of the fine arts and an influence on the quality of architectural design;

An adequate knowledge of urban design, planning and the skills involved in the planning process;

An understanding of the relationship between people and buildings, and between buildings and their environment, and of the need to relate buildings and the spaces between them to human needs and scale;

An understanding of the profession of architecture and the role of the architect in society, in particular in preparing briefs that take account of social factors;

An understanding of the methods of investigation and preparation of the brief for a design project;

An understanding of the structural design, constructional and engineering problems associated with building design;

An adequate knowledge of physical problems and technologies and of the function of the building so as to provide them with internal conditions of comfort and protection against the climate;

The necessary design skills to meet building users' requirements within the constraints imposed by cost factors and building regulations;

Adequate knowledge of the industries, organisations, regulations and procedures involved in translating design concepts into buildings and integrating plans into overall planning.» (85/384/CEE)

Ciascuno di questi punti non si occupa di sancire degli assetti

cardine all'interno del quale deve essere guidata l'istituzione dell'architetto; al contrario l'elenco riguarda i bisogni da sopperire perché il titolo di studio venga riconosciuto da tutti gli stati membri. Vi è stato inoltre l'introduzione dei quattro anni minimi come conseguimento delle conoscenze necessarie per la professione. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

Già questa prima forma di regolamentazione apre le porte per un dibattito sulla figura professionale. Si rimane infatti estranei alla definizione di parametri unitari per l'abilitazione alla pratica professionale e per tutto ciò che valichi i confini educativi. Si apre una discussione sull'educazione scolastica/universitaria e si mantiene invece la distanza con la formazione professionale. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

Processo di Bologna

Successivamente all'acquisizione della normativa all'interno dei sistemi legislativi degli Stati membri, si è posta nuovamente l'attenzione, in maniera più specifica, all'educazione dell'architetto. In occasione della creazione dello "Spazio europeo dell'Istruzione superiore" viene dato inizio, nel giugno 1999, al Processo di Bologna in cui si riuniscono ventinove ministri competenti in materia di istruzione secondo l'antecedente incontro finalizzato dalla Dichiarazione di Sorbona del 1998. **(MIUR, 2018)** A differenza della prima direttiva viene fornita una regolamentazione a quello che è il sistema scolastico europeo definendone delle caratteristiche unitarie. In particolare gli elementi principali si sono riferiti a:

«L'individuazione dei livelli di istruzione superiore divisi in Bachelor (primo ciclo) Master (secondo ciclo) e PhD (terzo ciclo);

La determinazione della durata minima dei tre livelli istituiti;

La promozione della mobilità degli studenti all'interno dei confini europei attraverso il programma Erasmus e la definizione unica dei crediti comparabili ECTS (Exchange Credits Transfer System);

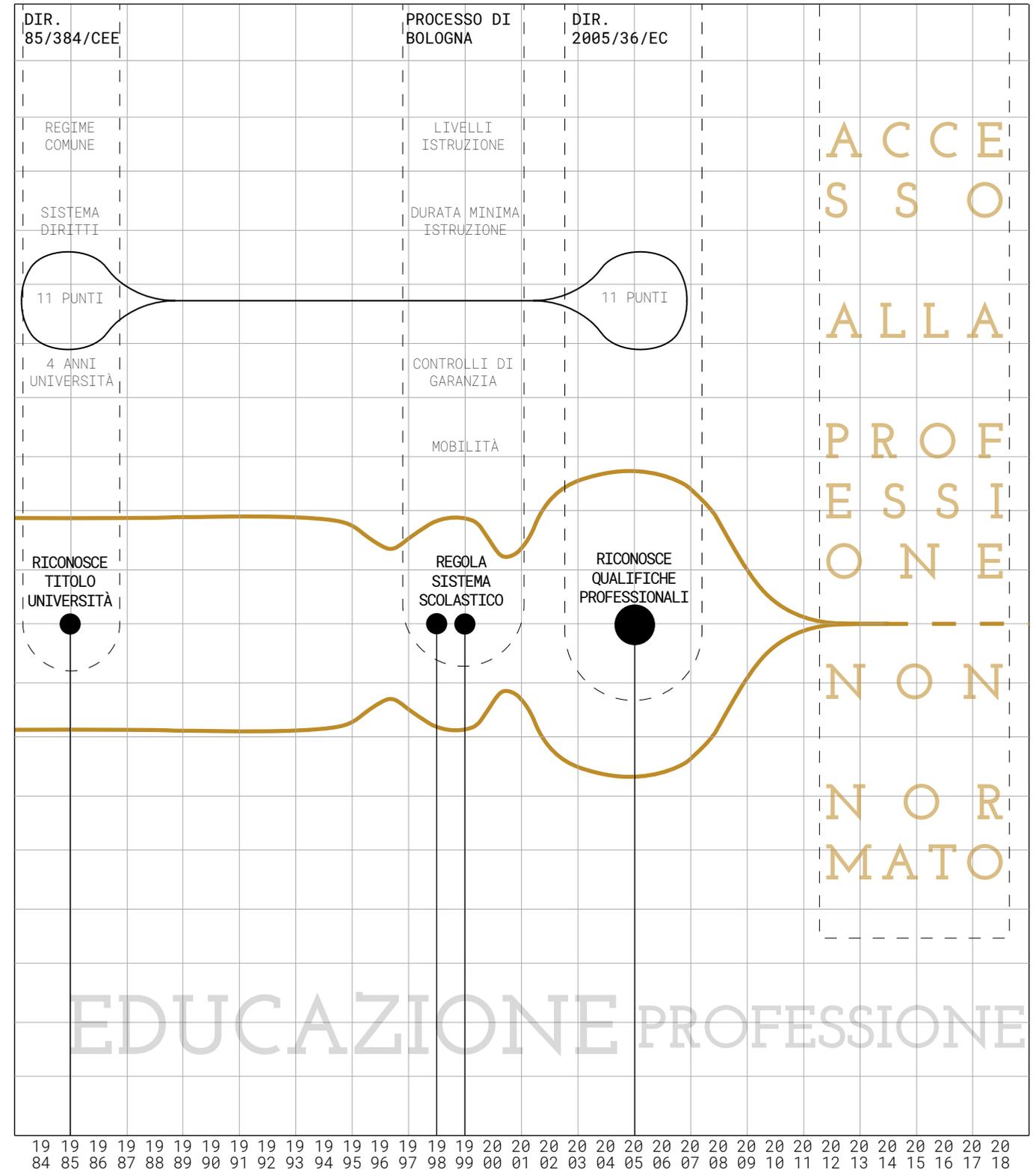
L'introduzione di un sistema di garanzia della qualità con controlli costanti da parte di esperti.» (Christoph, Pedretti, 2013)

Anche se questi punti vanno ad insistere sul panorama strutturale dei corsi di laurea, non influenzano in alcun modo nelle scelte didattiche e la composizione dei corsi accademici. L'idea di uno studente europeo può quindi essere considerata in parte fondata su un sistema di strutture delle istituzioni ma non su una vera e propria imposizione dei singoli sistemi di insegnamento.

FIGURA PROFESSIONALE COME SOGGETTO NORMATO

Dal punto di vista educativo, possiamo quindi considerare un'unica figura di studente europeo. Certo i limiti di questa definizione sono tuttora piuttosto ampi; ogni istituzione scolastica infatti ha la facoltà di caratterizzare i propri piani di studio, non solo all'interno del panorama europeo ma addirittura nazionale. Lungi comunque dal poter parlare di una completa unificazione, forse neanche ricercata da parte degli organi comunitari, quanto più di una definizione di alcuni punti principali rispetto ai quali poter individuare una trattazione comune.

Successivamente ed in maniera indipendentemente dal Processo di Bologna, l'Unione Europea ha emanato, il 7 settembre 2005, una nuova direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. La Direttiva 2005/36/EC ribadisce la durata minima di quattro anni per lo studio nelle facoltà di architettura e gli undici punti della direttiva del 1985. La svolta di questo nuovo sistema di regolamentazioni viene determinata dalla determinazione di regole comuni che permettano il riconoscimento dei titoli abilitativi rilasciati dai Paesi membri. Ciò però non è stato reso immediato dall'ampia differenza che i paesi dell'UE si trovano a fronteggiare a livello di modalità di accesso alla professione; sia a livello giuridico che a livello pratico, la situazione è molto varia, per esempio mentre in alcuni paesi è necessario il superamento di un esame finale per l'abilitazione in altri è possibile ottenere il titolo dopo un determinato periodo di pratica professionale, a volte addirittura effettuata all'interno della carriera accademica.



Img.1.7 – Architetto europeo.

Al posto, quindi di risolvere i problemi di una regolamentazione efficace della professione, questi vengono amplificati. Da una parte infatti si sostiene che i contenuti, le competenze e abilità che lo studente di architettura debba possedere non siano sufficienti od equiparabili con quelle richieste da un architetto portando ad uno scontro sempre più diretto tra pratica professionale e formazione accademica. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

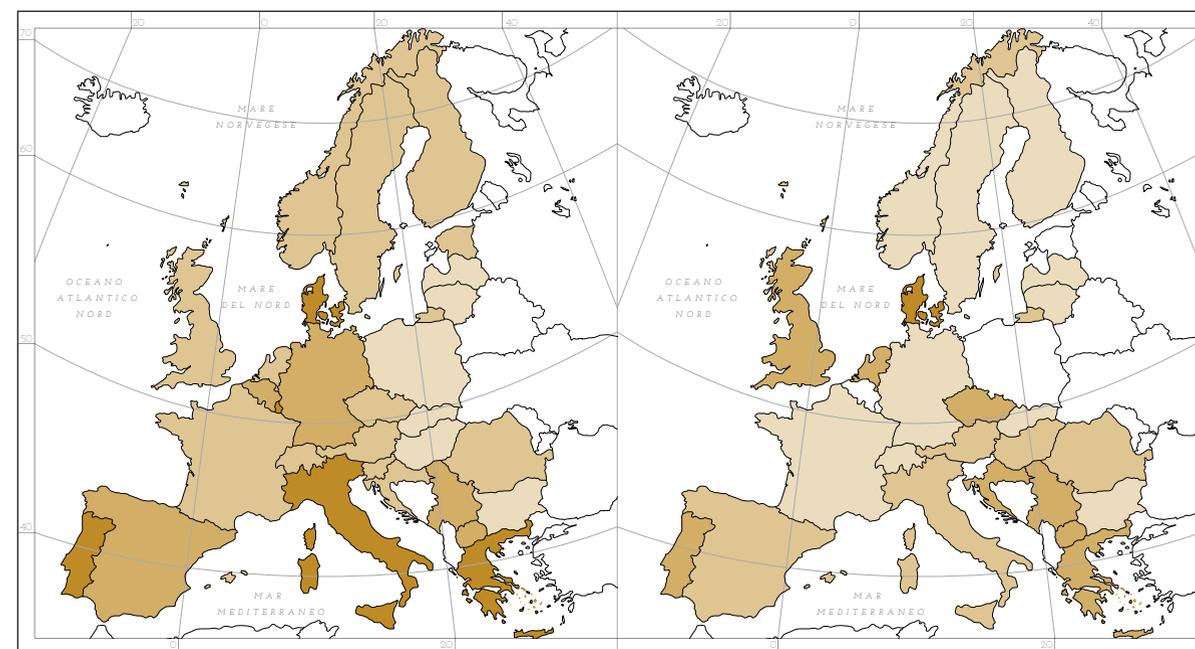
Da questo sistema normativo l'architetto generalista e il ritorno ad una figura intellettuale che sappia tenere in considerazione aspetti della comunità e del singolo, potrebbe rivelarsi il sistema adeguato alla definizione e determinazione dell'architetto europeo come un'unica figura.

La regolamentazione della figura dell'architetto ha portato alla nascita di associazioni all'interno della comunità tra i quali l'*Architects' council of Europe (ACE)*, fondato a Treviso nel Maggio 1990 con lo scopo di rappresentare l'organizzazione della professione architettonica a livello europeo. Questa diventa la voce corale a livello europeo creando e stabilendo pratica di regolamentazione dell'ambiente comune in cui gli architetti vanno ad operare. È da loro che una definizione unica di architetto può essere presa a livello europeo:

«Persons who are recognised as Architects under the European Union Professional Qualifications Directive and professionally and academically qualified and generally registered / licensed / recognised to practice architecture in the jurisdiction in which they are residing.» (ACE, 2018)

VERSO L'INTERNAZIONALIZZAZIONE E OLTRE

Come enunciato dai dati del rapporto CRESME, è sempre maggiore la tendenza dell'architetto europeo ad operare al di fuori dei propri confini geografici. Ciò che caratterizza questa globalizzazione architettonica, che non avviene solamente per forme, sono le forti inclinazioni ideologiche e metodologiche. Si passa quindi da un estremo all'altro in



Img.1.8 – A sinistra architetti in Europa.

Img.1.9 – A destra mobilità internazionale architetti europei.

cui una topofobia (indifferenza al contesto) cede spesso il posto ad un'imitazione folcloristica. **(Gregotti, 2006)** In questi contesti, l'architetto si fa spesso portatore di valori e sistematizzazioni che, se da un lato vogliono cercare di applicare una traduzione culturale, dall'altro rimangono fuori da quelle che sono le reali dinamiche sociali interne. **(Hernandez, 2012)**

Si oscilla spesso tra una colonizzazione di poteri immobiliari forti alla richiesta di un'immagine di successo dalle istituzioni locali che spesso viene acquisita attraverso l'istituzione di concorsi internazionali o la chiamata di grandi firme occidentali. **(Gregotti, 2006)**

MOBILITÀ PROFESSIONALE

La mobilità, come è stato accennato in precedenza, è stata uno dei punti affrontati a livello normativo da parte della commissione europea. Non solo dal punto di vista educativo con l'introduzione del programma Erasmus ed il riconoscimento degli ECTS ma anche dal punto di vista professionale. L'insieme delle direttive stipulate dall'UE, infatti, ha sempre avuto come obiettivo principale la massima permeabilità e mobilità delle figure professionali all'interno del territorio europeo. **(Christoph, Pedretti, 2013)**

Secondo i report forniti dall' Architects' Council of Europe approssimativamente il 4% dei progetti viene svolto al di fuori dei propri confini nazionali e addirittura al di fuori dei confini comunitari. In due stati, Cipro e Lussemburgo più del 20% del lavoro è prodotto al di fuori della nazione e in Danimarca, Portogallo, Ungheria e Malta più del 10%. Le percentuali di lavoro svolte oltre i confini europei si adagiano, anch'essi, sugli stessi numeri. **(ACE, 2018)**

Secondo i report CRESME il fenomeno dell'internazionalizzazione della figura professionale interessa quasi un terzo degli architetti presi in esame. Molti di loro hanno infatti dichiarato di estendere la propria attività all'estero per affrontare la crisi del mercato nazionale cercando di indirizzarsi verso mercati emergenti. Economie come quelle orientali e del Nord Africa, ma anche del vicino Medio Oriente

e dell'Africa sub-Sahariana stanno di fatto viene un vero e proprio boom degli investimenti: tutto il contrario di ciò che avviene sul mercato occidentale. **(CRESME, 2011)** Da ciò bisogna quindi fare una serie di considerazioni su quello che è il mercato e quello che la professione può offrire. Riflettere in una nuova ottica il ruolo della professione e il suo nuovo interfacciarsi con attori e condizioni differenti.

L'ARCHITETTO EUROPEO OLTRE I CONFINI NAZIONALI

Data la condizione da parte dell'architetto europeo di doversi confrontare sempre più con realtà differenti da quelle nazionali ciò che viene da chiedersi sia come e attraverso quali parametri si debba entrare in confronto con società, culture, politiche, geografie e tradizioni differenti. Fino a che punto l'approccio di tipo culturale influenza il progetto? Cambiare punto di vista e prospettiva permette quindi di porsi in una situazione di confronto. Inoltre, cosa succede alle dinamiche tradizionali, a cui l'architetto europeo è abituato quando si va ad operare all'estero. Il modello architetto-cliente-comunità fornisce una base ancora valida per lo studio del ruolo dell'architetto?

Come già analizzato prima il rapporto tra architetto e comunità locali è in continua evoluzione e porta con sé un superamento delle pratiche meramente partecipative. La tendenza di questo approccio è facile ed immediato da riscontrare, in Europa attraverso progetti di riqualificazione dell'edilizia a basso costo come i progetti svolti da Lacaton e Vassal. Il duo belga infatti opera spesso attraverso un approccio rispettoso e integrante della comunità. Altresì il Sud globale si ritrova spesso ad affrontare progetti di collaborazione tra architetti e comunità locali: tra tutti Rural studio, TAMassociati, Aravena sono solo tre degli esempi che spesso vengono citati. **(Lepik, 2010)** La cooperazione diventa un mezzo che permette agli attori di sviluppare processi e condividere saperi. **(Turco, 2010)** Le dinamiche attoriali e i processi comunicativi studiati in precedenza diventano strumenti essenziali.

All'interno di tutto ciò entra in gioco anche la dinamica culturale che in alcune situazioni si trova a giocare un ruolo preponderante, sia nell'accettazione del progetto, sia nello sviluppo di strategie realmente effettive. All'estero essere consci del proprio ruolo è fondamentale. Caso emblematico è quello rivestito dal rapporto dell'europeo nel continente Nero. Di carattere ambivalente, l'oscillazione tra portatore di aiuti e colonizzatore è sempre stato oggetto di scontro etico e sociale. All'interno di ciò l'architetto può porsi in relazione con le comunità locali facendo capo ad un principio di transculturalità. Teorizzata da Ortiz, sostiene che in qualsiasi azione di culturalizzazione si ha sempre un processo esattamente contrario. Non si ha quindi solo colonizzato e colonizzatore ma l'intero processo si basa su uno scambio continuo di informazioni e conseguentemente di cultura. Non solo il colonizzato acquista caratteri del colonizzatore ma vicendevolmente avviene uno scambio reciproco. **(Dagmar, 2017)** L'architetto in ciò può assumere il ruolo di traduttore culturale tra i propri principi e quelli della comunità in cui si innesta senza però essere immune da critiche e perplessità. **(Hernandez, 2012)** Non si cerca quindi di deviare la teoria verso pratiche sociali ma piuttosto individuare all'interno di processi complessi, non solo tecnicamente ma anche culturalmente, un posizionamento del progettista.

Ruolo dell'architetto

Quale sia effettivamente il ruolo dell'architetto europeo non risulta altresì chiaro. Nel corso della storia è stato riconosciuto con sostantivi differenti che, attraverso stratificazioni storico-sociali, hanno portato all'odierna denominazione. **(Gregotti, 2006)**

Oscillante tra una volontà autoriale pura e un'apertura verso il mondo ed i bisogni sociali, rimane sempre una figura altamente frammentata. Sembra quindi che manchi una chiara individuazione dell'architetto rispetto l'intero processo edilizio e nei confronti della società. All'interno del contesto nazionale italiano, ma anche quello europeo, occorre quindi una riflessione da parte della categoria stessa di pensare ed interrogarsi sul proprio ruolo. **(Abis, Airoidi, 2018)**

Se per quanto riguarda il panorama europeo, questa frammentazione sembra pienamente accettata, cosa succede quando i confini vengono spinti oltre i propri orizzonti. Quale ruolo riveste l'architetto nelle dinamiche tra cliente e comunità locali è un elemento di snodo fondamentale soprattutto quando si deve fare i conti con una situazione culturale estranea. L'architetto europeo, tenuto sotto traccia per l'intero capitolo può avere diverse declinazioni e sistematizzazioni ma un'immagine che sembra ricorrere spesso, con diverse applicazioni, è quella del mediatore. Mediatore non in quanto posto nel mezzo ma utilizzando il termine di Biraghi "dentro ma contro" con una prospettiva preferenziale rispetto ad altre figura ingaggiate all'interno della progettazione e con una voglia di trasmettere un valore che sia condivisibile all'interno del progetto. Declinare questa ipotesi ad un contesto africano, in cui cliente e comunità sono spesso posti ai due estremi può rivelare un carattere specifico dell'architetto europeo.

Il termine mediatore acquista all'interno della trattazione un termine ampio. Diventa un soggetto non solo in grado di fare da tramite dialetticamente tra i vari attori e step progettuali ma anche come colui che è in grado di attuare uno scambio biunivoco di competenze tra i soggetti e la propria pratica progettuale di modo da garantire uno scambio transculturale e non una forzatura unilaterale ma allo stesso tempo non si abbandoni a discorsi di retorica.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Il principale elemento di studio del capitolo è la definizione del ruolo dell'architetto come soggetto operante tra committenza e comunità locali. Primo fra tutti, il compito che l'architetto riveste ai giorni d'oggi è posto sotto indagine insieme all'evoluzione storica che ha portato ad una ridefinizione della professione e dei suoi caratteri. Cercando di distaccarsi da una trattazione autoriale il contesto di ricerca prevede la focalizzazione nei processi che vanno a definire i rapporti tra le parti dell'architetto europeo.

Testo di partenza per un discorso che si propone di ripercorrere un pensiero odierno in merito alla teoria architettonica è la *"Teoria del progetto architettonico"* (Armando, Durbiano, 2017) in cui l'elemento cardine è il cambio di visione da soggetto-autore a oggetto-progetto. In questa prospettiva i valori trasportati dall'architetto sono sostituiti dall'insieme degli effetti prodotti dalla progettazione che diventano gli elementi originari del manufatto. L'obiettivo proposto è quindi il distacco rispetto ad una teoria dell'architettura verso una teoria del progetto. Per arrivare ad una considerazione più complessa ed articolata del procedimento progettuale, attraverso una critica alla recente produzione teorica basata su una struttura soggettiva, vengono individuate diverse categorie autoriali di architetto. Il progetto viene posto temporaneamente in secondo piano per evidenziare la moltitudine di approcci in grado di farsi portatori di valori all'interno della progettazione. Da ciò viene definito il tassello mancante dell'intera narrazione: superata la concezione valoriale del progetto, ciò che viene meno è la definizione degli effetti che definiscono il processo.

La limitazione del punto di vista dell'autore porta infatti ad una falsificazione del punto prospettico rispetto al quale delineare il progetto. Spesso la considerazione dell'architetto come intellettuale ed autore in stretta relazione con il potere e unico portatore di valori al progetto, non permette il coinvolgimento del pubblico all'interno del dibattito delle trasformazioni su cui agisce e non permette altresì alla te-

oria di definire il progetto come un processo più complesso. Senza considerare il soggetto, il progetto prende infatti la connotazione di un procedimento circolare fatto di iscrizioni successive che definiscono una "topografia degli effetti" che consentono un'acquisizione di consenso e di legittimazione sociale. È qui definita la posizione di vantaggio che riveste il progettista all'interno delle interazioni: la possibilità di avere una visuale generale. In questa nuova direzione il progettista autore, e con lui le sue varie declinazioni, non trasmette solamente il valore al progetto ma si trasforma in un soggetto in grado di produrre effetti che, conseguentemente, dispone le proprie competenze per comporre un quadro coerente delle variabili modificatrici del progetto. Di conseguenza la dimensione sociale acquista un valore concreto uscendo dall'ombra della trattazione teorica tradizionale governata da una prospettiva top-down.

Sempre nell'idea di porre il progetto in primo piano esplicitando gli effetti e le relazioni, in *"Mapping controversies in architecture"* (Yaneva, 2016) viene esaminata la sfera sociale come generata o generatrice dell'architettura. Ripercorrendo la teoria critica che si sviluppa negli anni Ottanta del Novecento si persegue l'obiettivo di rivelare i meccanismi nascosti all'interno di processi complessi. Questo concetto applicato all'architettura ha portato allo sviluppo della necessità di descrivere i processi architettonici come un insieme di controversie generate dalle varie interazioni tra i soggetti e le azioni da essi compiute. Mappare questo tipo di rapporti permette quindi di definire il progetto architettonico nella sua completezza. Il tempo viene aggiunto alla dimensione architettonica e la domanda principale ritorna sull'individuazione dei soggetti. Mettendo in relazione i due approcci di Durbiano e Armando e di Yaneva quest'ultima tende a complessificare ancora di più un'analisi sul manufatto svolta a posteriori che si concentra su un prodotto finito più che sul sistema progettuale. Il numero di variabili è quanto il più completo possibile così da sviluppare un diagramma dell'intero mondo delle interazioni che ha dato forma al progetto; al fine della progettazione, invece può essere molto più utile

basarsi solo su una direzione preferenziale per descrivere gli effetti che genera sugli altri soggetti.

Anticipatamente già da parte di Donald Schön ne *"Il progettista riflessivo"* (Schön, 1993 [1983]) si riscontra una trattazione scientifica del rapporto tra l'autore e il progetto. Nel testo il progettista è dotato della capacità di riflettere sulle proprie azioni convogliando sapere culturale e capacità strategica. La figura del professionista in generale viene descritto come un soggetto che attraverso un ragionamento mentale (approccio riflessivo) porta un'azione nel contesto generando nuove condizioni ambientali e nuovi dubbi consequenziali. Per fare ciò non vengono considerate solamente le mosse attuali ma tutto l'insieme di relazioni che da esse si diramano. Enfatizzando le azioni svolte su un percorso circolare viene un nuovo punto di riflessione nel rapporto tra il professionista e il cliente. La dinamica di antagonismo tra i due viene meno nella pratica riflessiva in cui la comunicazione efficace riveste un tassello chiave. L'accostamento alla committenza già evidenziato nella definizione del architetto del principe e demiurgo di Durbiano e Armando, è una costante che si ripresenta fin dagli inizi degli anni Ottanta, in Italia come nel resto d'Europa. In *"Progettazione architettonica e ricerca tecnico-scientifica nella costruzione della città"* (Gabetti, 1983) si afferma la politicità dell'architettura. L'operatore porta con sé un suo contenuto specifico che è stato definito a posteriori come valore da Durbiano e Armando. Riprendendo la struttura di Leon Battista Alberti il progetto viene delineato dalla partecipazione attiva dell'architetto, che riveste il ruolo di padre e il cliente, la madre. Se da una parte con ciò si riafferma l'autorialità dell'architetto, dall'altro viene definita una mutualità dei rapporti tra soggetti ed oggetti. Nello stesso anno del libro di Gabetti, Saint in *"The image of the architect"* (Saint, 1983) ripercorre la figura dell'architetto dall'epoca moderna al Novecento. In particolare esamina l'evento sociale dell'architetto come imprenditore degli anni Settanta tra Inghilterra e America. Nuovamente, la figura del cliente riveste un ruolo principale perdono completamente quella che era la visione sociale di cui si

è sempre caratterizzata l'architettura. Nonostante tutto, la figura dell'architetto si vede come unico fautore del progetto evitando di definire le connessioni che in esso si creano. La relazione architetto cliente viene poi esaminata nuovamente, in modo performativo, attraverso *"Briefing your architect"* (1998) dove vengono descritti gli step attraverso i quali il rapporto architetto-cliente si articola per consentire un'efficace comunicazione. Dagli anni Duemila la definizione dei rapporti clientelari è stata apertamente esaminata per definire delle strategie di azioni concrete e capire gli effetti di queste relazioni sul progetto. Con l'inizio del nuovo millennio si ha quindi un passaggio da una trattazione teorica ad una analitica. Attraverso *"The architect, the client and the effective communication in architectural design practice"* (Norouzi et al., 2015) infatti, si ottiene una revisione delle ricerche in merito al rapporto cliente-architetto enfatizzando l'importanza della comunicazione nella relazione sbilanciata dalla parte del cliente. Quest'ultimo infatti è il più importante all'interno della relazione e l'architetto deve garantire un'adeguata comprensione degli argomenti per raggiungere un buon risultato. Su questo tema sono stati inoltre redatti due report da parte del RIBA institute: *"Il Client & Architect: developing the essential relationship"* (RIBA, 2015) dove viene evidenziata l'importanza dell'architetto come interprete dei bisogni sociali e soprattutto nello sviluppare fruttifere relazioni tra cliente e architetto. Suddiviso in differenti articoli ognuno di essi tratta uno specifico aspetto per consentire un efficiente rapporto con il cliente puntando molto sui sistemi collaborativi e sulle tecniche di briefing che costituiscono le fasi essenziali della comunicazione. Dello stesso filone *"What clients think about architects"* (RIBA, 2016) definisce nello specifico, attraverso un campione di interviste, ciò che i clienti pensano degli architetti da cui si può generalmente estrapolare come un miglior risultato architettonico dipenda dalla relazione tra cliente e architetto generata da apertura e integrità così come valori e obiettivi comuni. L'architetto è apprezzato per la sua capacità di design ma il cliente vorrebbe una maggior capacità di comprensione commerciale.

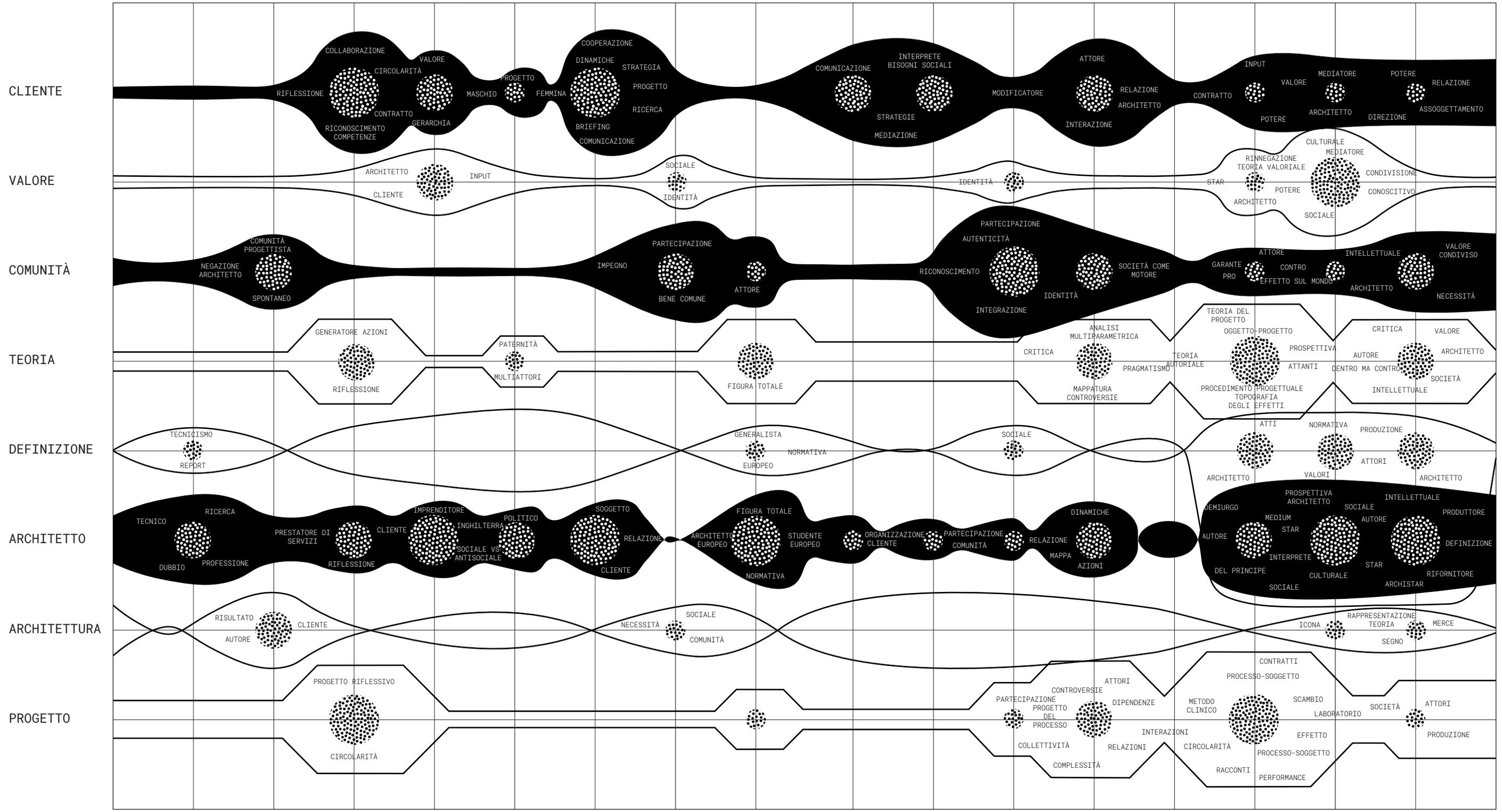
Un'altro filone è quello definito da "Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture" (Rudofsky, 1964) in cui viene posto il dubbio sul programma autoriale dell'architetto come perno del progetto. In una trattazione completa esalta e colleziona le architetture senza architetto come esempio valido e coerente di progettazione in cui il ruolo del progettista è inesistente avvalorando così il potere delle comunità locali come artefici dei propri manufatti. Come è stato lungamente anticipato nella teoria dell'architettura e in molti scritti degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento il ruolo dell'architetto viene spesso definito in relazione, non solo con il cliente ma anche con la collettività. Tornando quindi ad una rappresentazione più teorica dell'argomento "L'architetto come intellettuale" (Biraghi, 2019) si propone di definire l'evoluzione del ruolo intellettuale dell'architetto fino ai giorni nostri. Si ripercorre nuovamente la trattazione teorica italiana e l'accettazione nel panorama francese della figura architettonica intellettuale come figura prettamente nostrana. Differenzia l'architetto demiurgo, dall'architetto mercificato, all'architetto produttore e l'architetto impegnato socialmente rispetto al loro rapporto con la società. Dichiara inoltre come il nuovo fronte dell'architettura risenta della marginalizzazione del tema sociale. Nell'affermazione dell'architetto come produttore c'è anche una svolta direzionale verso quello che viene definito come l'architetto sociale. Si ha quindi un altro punto di vista rispetto al primo testo analizzato: mentre in Teoria del progetto architettonico la classificazione dell'architetto viene data a partire dal rapporto con il potere nel libro di Marco Biraghi l'apporto didascalico viene fornito da una relazione tra l'architetto e l'intera comunità. Della stessa linea di pensiero sembra essere "Design for society: products and services for a better world" (Tromp, Hekkert, 2019). In questo caso non si parla di progettazione di edifici nello specifico ma più in generale di progettazione per la società, dal manufatto, ai progetti di collaborazione internazionale, al design del prodotto. Partendo dalla numerosità delle difficoltà che si riscontrano oltre i propri confini nazionali i designer provano

a dirigere i propri sforzi per il miglioramento della società. Viene aperto così un dibattito sul design socialmente impegnato cercando di fornire un quadro generale in un panorama vasto e frammentato. Più che nel definire il soggetto, ci si occupa del processo che porta alla definizione di un progetto che come scopo cela il miglioramento concreto della società e delle condizioni a cui i bisogni reali si riferiscono. Viene definito quindi un processo effect-driven dove l'approccio olistico porta al riconoscimento dei problemi attraverso relazioni di più sistemi. Per fare ciò bisogna operare una lunga investigazione sul contesto di sviluppo dei comportamenti rispetto ai quali si mira ad intervenire. Attraverso un programma consequenziale si individuano così gli step utili che permettono lo sviluppo dell'intervento ed un effettivo riconoscimento sociale dell'opera.

Su questa linea comune "The effect of children's participation in planning and design activities on their place attachment" (Yucel, 2015) basa la sua ricerca su un campione di studio di 240 bambini e ne definisce il metodo di partecipazione nell'urban design. Al termine del saggio viene esplicitato come il metodo di sviluppo partecipato sia stato il motore principale nel generare un senso identitario della comunità nei confronti del progetto. Con ciò si esalta l'importanza di una pianificazione partecipata al livello di sviluppo di sentimenti comunitari. Già anticipato da "Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement" (Lepik, 2010) ripercorrere nuovamente la figura dell'architetto ed il suo sentimento sociale evidenziando la nascita di una nuova avanguardia. L'architetto va oltre alla progettazione partecipata verso un approccio più completo che miri al coinvolgimento generale ed alla generazione di un cambiamento che parta da piccoli progetti di attivismo all'interno della comunità. Il libro apre le porte ad un concetto riscontrato né l'architetto intellettuale con la definizione dell'architetto sociale con riferimento alle nuove "tendenze" dell'architettura. Inoltre articoli sul giornale dell'architettura, la dichiarazione del Pritzker di Aravena e l'intervista a TAMassociati forniscono un ulteriore punto di vista sul ruolo dell'architetto

odierno sia nel panorama nazionale che in quello globale. All'interno di tutta la trattazione teorica viene invece ricercata una definizione più tecnica o normativa dell'architetto e delle sue mansioni a livello europeo. In prima analisi *"L'architetto"* (Nasi, 1960), un libro della collana delle professioni, racconta la figura dell'architetto negli anni Settanta attraverso dati su università, laureati e numero di professionisti. In seguito con la nascita dell'accademia di Mendrisio viene redatto *"L'architetto generalista"* (Christoph, Pedretti, 2013) che analizza come la visione umanistica dell'architetto nella cultura mediterranea. Ripercorre la negazione autoriale e definisce una figura completa in grado di rispondere al dibattito odierno. L'architetto generalista, viene inteso quindi come una figura totale in grado di coordinare le diverse competenze di modo da evitare la distinzione tra arte e tecnica. A posteriori di un percorso di unificazione della professione e dei titoli di studio avvenuto a livello europeo, l'architetto generalista viene definito come unica risposta. Attraverso l'insieme di normative viene ripercorso il processo evolutivo rispetto al quale è stata sottoposta la figura dell'architetto evidenziando i vantaggi e le lacune di tali definizioni. Se infatti la comunità europea riconosce la figura dello studente di architettura come unica i sistemi di abilitazione sono ancora tra i più diversi. Questo crea di nuove incertezza nella definizione del suo ruolo. L'insieme di norme ha dato di per sé solo un'indicazione e non una e vera e propria regolamentazione ed all'interno del dibattito universitario europeo si trovano ancora elementi di contrapposizione tra l'architetto generalista e quello specializzato. Viene quindi aperta una questione sulla figura dell'architetto in Europa in cui *"Why Architects Matter. Evidencing and communicating the Value of Architects"* (Flora, 2018) cerca di fornire delle definizioni. Sposta l'attenzione alla prima decade degli anni Duemila con la figura dell'architetto europeo e in ambiente britannico. Fornisce una definizione e un parziale stato di fatto, con dati alla mano, della figura dell'architetto in Europa. Esplora le normative comunitarie sulla professione e sull'educazione distinguendo a sua volta

la figura dell'architetto sociale, culturale e conoscitore. Ci si trova così a dare delle definizioni dell'architetto in merito questa volta ai valori condivisi piuttosto che al rapporto con un altro attore. Report del CRESME e AUA forniscono invece quelli che sono i dati campione sulla situazione attuale della professione in Italia e in Europa. Per quanto venga messo in secondo piano il valore e l'autorialità, l'architetto rimane un mediatore tra i vari soggetti coinvolti nella progettazione. La prerogativa sociale è sempre sottotesta nella maggior parte delle letture e la relazione tra architetto e cliente sembra avere sempre una certa rilevanza all'interno dell'intera bibliografia. Collaborazione e definizione del progetto come soggetto della teoria che genera "effetti sul mondo" sono due elementi principali che vanno a costruire un sistema di relazioni nella progettazione. In questo schema complesso di effetti e attori rimane il dubbio di dove si ponga l'architetto. Favorito da un ampio punto prospettico può essere considerato in grado di organizzare le complesse relazioni che si formano nel progetto. In una visione più completa è quindi consono considerare l'architetto non più rispetto ad un singolo soggetto ma come attore tra la committenza e la comunità locale. Il ruolo dell'architetto varia ma quando si cerca di archiviare entrambi gli obiettivi, coinvolgere la comunità locale e soddisfare la committenza, il bilancio tra i due sposterà l'ago verso il centro riservando all'architetto il compito di mediatore.



1960 L'ARCHITETTO ARCHITECT
 1964 ARCHITECTURE WITHOUT ARCHITECT
 1983 IL PROGETTISTA RIFLESSIVO
 1983 THE IMAGE OF THE ARCHITECT
 1983 PROGETTO E RICERCA NELLA COSTRUZIONE DELLA CITTA
 1998 BRIEF YOUR ARCHITECT
 2010 BIG SCALE SMALL CHANGE
 2013 ARCHITETTO GENERALISTA
 2015 THE ARCHITECT AND THE CLIENT
 2015 CLIENT AND ARCHITECT
 2015 CHILDREN PARTICIPATE IN ARCHITECTURE
 2016 MAPPING CONTROVERSITY IN ARCHITECTURE
 2016 WHAT ARCHITECT THINK
 2017 TEORIA DEL PROGETTO ARCHITETTONICO
 2018 WHY ARCHITECT MATTERS
 2019 L'ARCHITETTO COME INTELLETTUALE

02 CON TE STO

PER QUALE PIANETA?



La definizione di un contesto specifico di ricerca permette di stabilire relazioni e individuare comportamenti comuni rispetto ai quali trarre degli spunti riflessivi.

Il filosofo francese Bruno Latour mette alla luce una nuova problematica per gli architetti e i designer: saper definire il pianeta in cui agire come mezzo essenziale di conoscenza tramite cui sviluppare delle soluzioni. Allo stesso modo in questo capitolo si indagano gli aspetti generali che permettono di identificare un campo di azione specifico all'interno del quale può essere posto l'architetto europeo.

Il pianeta, nel nostro caso, il campo di ricerca, si basa su una

Una trattazione che oscilla tra afro-pessimismo e afro-ottimismo per indagare il contesto di azione della ricerca. Partendo da considerazioni generali sul continente il viaggio si addentra nelle dinamiche e nelle storie dell'Africa subsahariana.

serie di considerazioni geografiche, ma soprattutto politiche, economiche e culturali.

La varietà del continente africano è multipla in quanto nubio frammentato di culture, popoli, storie e geografie che si articolano in tempi diversi ma che condividono lo stesso destino, la stessa storia recente e gli stessi progetti futuri. Progetti di un continente che non punta più ad essere assoggettato all'occidente ma neanche a superarlo, quanto più ad instaurare un dialogo per la prima volta paritario. **(Sarr, 2018)** La conoscenza che si ha dell'Africa oggi è piena di pregiudizi e racconti stereotipati in cui è difficile davvero definire un sapere comune. Si è instaurata di fatti una profonda crisi attraverso la quale si sono diramate due correnti completamente opposte ed estreme: l'afro-pessimismo e l'afro-ottimismo. Mentre per il primo il futuro dell'Africa si prospetta senza alcuna speranza, costretto a rimanere sepolto da corruzione e miseria, dall'altro lato le visioni idilliache presentano il continente come la nuova risorsa futura. Entrambe le visioni secondo Felwine Sarr sono un "fuori mondo" rispetto al quale diventa essenziale trovare un punto di incontro per aver una visione il più razionale possibile. **(Sarr, 2018)** L'ondata positivista si accompagna dalla necessità di auto-affermazione del continente all'interno del dibattito globale. Passando dall'afrofuturismo fino ai giorni d'oggi la prospettiva di un continente autonomo, nuovo e capace di autodefinirsi si vuole riflettere sulle nascenti realtà urbane. Se da un lato si cerca di superare il gradino dell'occidentalizzazione posto con il sistema coloniale, dall'altro i vecchi attori si interfacciano con nuovi meccanismi all'interno del continente. L'Europa si trasforma da colonizzatrice a promotrice di uno sviluppo "sostenibile". Se da una parte rimane un'ombra di diffidenza, dall'altra le ONG con base in Europa e i progetti architettonici redatti da architetti europei continuano ad espandersi nel continente. Mentre l'Africa diventa più cosciente, anche l'occidente inizia ad interrogarsi sui progetti e i processi attuati nel continente nero nell'arco degli anni. Attraverso il progetto "What Went Wrong?" viene redatta un'indagine che esamina come i progetti africani, che

vanno dalle scuole ai pozzi d'acqua, siano effettivamente falliti. La colpa deriva principalmente dalla noncuranza e dal diretto e cieco funzionalismo. È qui che si inizia a porre una domanda sull'architetto e su quale sia il suo ruolo in un meccanismo di urbanizzazione così delicato in cui ogni attore deve essere considerato in maniera diversa per la buona riuscita del progetto. Per capire tutto ciò serve innanzitutto definire un contesto storico e sociale attraverso il quale porre l'architetto europeo tenendo conto del passato e guardando con una prospettiva aperta al presente per capire come effettivamente i processi e le dinamiche all'interno del continente siano cambiati. Il contesto in cui l'architetto europeo si trova ad operare ora non è più quello post-coloniale e da ciò ne derivano nuove necessità e approcci da sviluppare.

LA NASCITA DELL'AFRICA

Il concetto di Africa nasce a partire dalla cultura Occidentale. Il nome prende origine dalle denominazione di una tribù berbera, gli Afri, che abitava nella regione conquistata dai Romani nel 146 a.C.. Il termine veniva quindi utilizzato per indicare le terre del Nord oltre il mar Mediterraneo dove erano localizzati i granai dell'Impero romano. Nel VII secolo, gli Arabi, invadono i territori del nord e declinano il nome in *Ifriqiya* per indicare la stessa regione romana. Sono poi i navigatori europei che nel XV secolo, esplorando la costa atlantica del continente per cercare una via marittima verso i campi auriferi dell'Africa occidentale, estendono il nome Africa all'intero continente. **(Sarr, 2018)**

Culla della civiltà umana, è stata per secoli raccontata dalla cultura occidentale come il continente delle ricchezze studiata da antropologi ed etnologi e descritta da pittori e scrittori come il luogo della misticità e dell'oro ma anche dell'arretratezza e delle tribù. Il sapere sull'Africa è stato quindi fondato su racconti di parti terze piuttosto che su testimonianze locali. Gli stessi intellettuali africani hanno teso la propria conoscenza verso l'Occidente piuttosto che raccontare la propria storia. Il bagaglio di conoscenze di cui le persone comuni

dispongono dà forma, secondo il filosofo congolese Mudimbe, ad una biblioteca coloniale basata sulla costruzione del sistema culturale negli anni del dominio europeo sul continente. **(Sarr, 2018)**

Questa visione limitata del continente africano non va fatta rientrare solamente nei confini dell'epoca coloniale. Infatti ben prima il continente era completamente assente dall'immaginario europeo-occidentale se non limitandosi alle nozioni derivanti dai contatti con le popolazioni costiere. **(Carbone, 2005)** In molte rappresentazioni pittoriche la raffigurazione dell'Africano si basava su un costrutto pregiudizievole definito da una classificazione di tipi e identità all'interno della teoria della diversificazione dell'essere. Anche l'arte degli africani era quindi prodotta dagli europei. Nonostante esploratori portoghesi diedero testimonianza dei primi talismani africani, solo nel diciottesimo secolo questi artefatti "mistici e primitivi" vennero classificati come Arte africana. La scarsa considerazione che si aveva di questi artefatti non ha fatto che aumentare la proposizione assiomatica rispetto alla quale gli uomini sono nati ineguali. Gli esploratori poi, nel corso del diciottesimo secolo non fecero che rafforzare e rappresentare l'inferiorità africana rispetto alla quale nulla di valore poteva essere prodotto dal loro operato. È chiaro dall'inizio del diciannovesimo secolo come questi racconti siano serviti ad aprire il continente agli interessi europei: da una parte identificando le criticità di una civiltà "primitiva" e dall'altra esaltandone il "barbarico splendore". Miti di una Terra dell'oro e il richiamo di una liberazione umanitaria dalla tratta negriera, hanno portato ad una missione di cristianizzazione prima e di civilizzazione poi con il colonialismo. **(Mudimbe, 1988)**

La definizione dell'Africa che conosciamo oggi è quindi da intendersi come successiva all'imposizione degli stati europei. Gli stessi confini dei paesi dell'Africa subsahariana deriva da un'imposizione coloniale e successiva appropriazione dopo le indipendenze piuttosto che un'evoluzione graduale come quella che invece è avvenuta nei secoli per il vecchio continente. **(Carbone, 2005)** La genesi dell'Africa è quindi

da considerarsi un fatto prettamente occidentale. Ciò non toglie che ci siano differenti visioni e spunti di lettura del continente che ne definiscono piccoli frammenti. Lo stesso concetto di Africa secondo Amselle è piuttosto ampio e variabile; può appartenere a tutti coloro che se ne vogliono impadronire per potersi connettere con esso. **(Albrecht, 2014)**

PERCHÈ AFRICA SUBSAHARIANA?

Etimologicamente il termine subsahariano non comprende solamente un aspetto geografico ma anche e soprattutto culturale. **(The economist, 2019)** Pur mantenendo una grande diversità all'interno, fatti storici e dinamiche comuni hanno caratterizzato la formazione di questi stati. Tra tutti l'avvento del colonialismo e le successive indipendenze hanno avuto luogo in circostanze piuttosto simili.

La scelta di focalizzare l'attenzione sull'area specifica al di sotto della zona desertica consente di operare delle generalizzazioni comuni e di diminuire ulteriormente l'eterogeneità del contesto. Gli stati con affaccio diretto sul Mediterraneo sono caratterizzati maggiormente da un clima comune ed una situazione storico-politica e sociale molto simile (primavera araba, lega araba) che prende per certi punti di vista le distanze rispetto al resto del continente. Geograficamente parlando i paesi del Nord Africa hanno tutti avuto, durante la storia, innumerevoli e diretti scambi con l'Europa, basti pensare alle campagne romane o a quelle di Plinio il vecchio. Secondo gli storici, infatti, gli effetti della contaminazione hanno portato gli europei a considerare gli abitanti dell'Africa Mediterranea e Nord-orientale come appartenenti al loro stesso ceppo caucasico. Sulla base di questa convinzione razziale, C.G. Seligman nel libro "Races of Africa" arriva a chiamare europei i popoli del Nord Africa. **(Fage, 1988)**

Una prima parte della storia del continente subsahariano è stata tralasciata a causa della scarsa presenza di fonti scritte. **(Fage, 1988)** Solo con l'arrivo degli arabi, abili conoscitori e scrittori, la storia del subcontinente ha iniziato a farsi conoscere. La regione venne da loro identificata con il nome Bi-

lad al-sudan o terra dei neri, termine largamente utilizzato per descrivere la popolazione del Sudan, Etiopia e Senegal. Alcuni geografi inglesi nel diciottesimo secolo (quando l'interesse per l'Africa diventa sempre più forte) tradussero il termine molto semplicemente in *Negroland*. Con l'arrivo degli europei venne denominata dagli amministratori coloniali come Africa tropicale e successivamente, nel 1970, Africa Nera divenne di uso comune. Solo nel 1980 venne introdotto il nome di Africa subsahariana. Tutte queste definizioni si basarono su un concetto razziale, di linguaggio e di sviluppo economico. (**The Economist, 2019**)

La divisione tra le due Afriche infatti non è tangibile: la zona di transizione con il Nord non è di per sé definita in maniera chiara ed univoca in quanto non è un confine realmente fisico. A causa di ciò risulta difficile identificare una suddivisione ritenuta ufficiale e univoca; infatti, alcuni paesi come Sudan e Mauritania, vengono spesso considerate in bilico. Ciò avviene soprattutto perché si identificano come paesi a maggioranza islamica facenti parte della lega araba ma ovviamente appartenenti ad un costruito culturale molto più simile a quelli dei paesi subsahariani. All'interno della ricerca però verrà considerata la divisione della *World Bank* per la quale i due stati rimangono all'interno del contesto a Sud del Sahara. (**The Economist, 2019**)

A partire da una divisione prettamente geografica è possibile trovare dei punti comuni tra storia, culture e tradizione che permettono di fornire una generalizzazione in merito alla fascia subsahariana. Tale trattazione macrotematica non si pone come obiettivo il racconto dell'integrità del continente quanto una più una visione che permetta di districarsi all'interno di una casistica più specifica. L'Africa subsahariana è quindi un connubio di quarantanove stati che condividono un contesto storico piuttosto unitario o comunque riconducibile ad uno stesso sistema originale ma una conformazione geografica e climatica molto variegata.

CONTESTO GEOGRAFICO

L'Africa subsahariana viene identificata come l'area al di



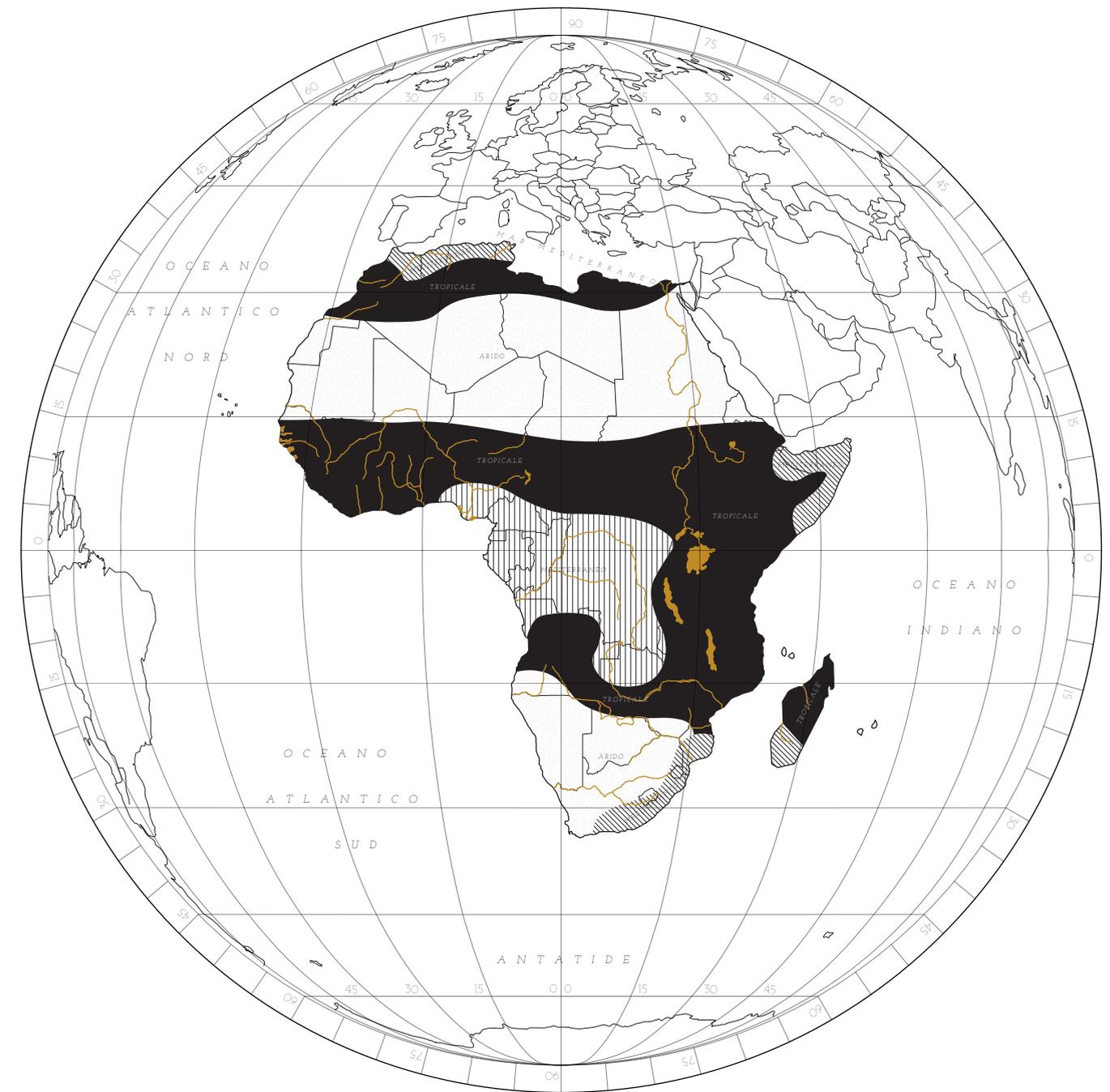
Img.2.1 – Mappa dell'Africa subsahariana.

sotto della zona di transizione del Sahara. Questa fascia definita Sahel divide la savana del Nord con quella del Sud attraverso una zona semi-arida che presenta un alto tasso di desertificazione che sta spingendo la zona desertica sempre più all'interno del continente. Il cambiamento climatico, porta quindi l'uomo africano a doversi confrontare con nuove situazioni: nel 1977, dopo una conferenza sulla desertificazione tenuta dalle Nazioni Unite, viene ratificato il progetto per un *Green belt*, idea che ebbe origine del 1847 quando Hardy propone di piantare una fila di alberi in Algeria. **(Albrecht, 2014)** Il continente non è quindi esente dai dibattiti ambientali degli ultimi anni data la sua estensione e le grandi diversità floro-faunistiche che presenta.

È possibile suddividere l'area in quattro zone climatiche principali: fascia arida, tropicale, equatoriale e mediterranea da cui dipendono i caratteri degli insediamenti abitativi, i materiali, le tecnologie. La corrente positivista confuta infatti una stretta relazione tra tipologia costruttiva, clima, risorse naturali e materiali in cui l'abitazione africana è un'architettura totale, che rappresenta sia l'ambiente che la circonda che l'insieme di dinamiche sociali che ne danno vita. **(Arecchi, 1999)**

Paragonato al resto del globo per estensione di terra, non presenta grandi distese montane ma degli estesi altipiani. Nonostante la carenza di acqua inoltre sono presenti molti grandi laghi. Più che le fasce climatiche o le zone di vegetazione, i bacini dei grandi fiumi e i laghi costituiscono unità socio culturali di riferimento. **(Arecchi, 1999)**

L'equatore attraversa il centro del continente determinando la fascia climatica tropicale. Questa regione è generalmente caratterizzata da piogge abbondanti che portano ad un terreno leggero non altamente produttivo. La savana a est e a sud ha piogge stagionali che influenzano le stagioni della crescita; i terreni non sono così produttivi da sopperire alla richiesta agricola della popolazione ma invece questa fascia climatica è particolarmente indicata per il pascolo di bestiame con conseguenti migrazioni stagionali (è possibile identificare popolazioni nomadi che però stanno scompa-



Img.2.2 – Mappa zone climatiche
Africa subsahariana.

do con l'avanzare dell'urbanizzazione (**Arecchi, 1999**). L'Africa tropicale non è quindi caratterizzato da grandi terreni alluvionati come nell'emisfero settentrionale e per questo, il sostentamento agricolo non sarà abbastanza rispetto alla crescita demografica del continente. Inoltre l'esportazione massiva delle materie prime, fenomeni come la deforestazione stanno iniziando ad avere un alto impatto nel continente. Non solo il capitale naturale ma anche quello faunistico sembra risentire di un carico antropico eccessivo. (**Royal Ber- glee, 2012**)

CONTESTO STORICO-POLITICO

Dal punto di vista storico politico, l'area subsahariana è caratterizzata da stessi punti comuni.

Una delle principali cause che ha spinto l'occidente ad entrare nel continente, è stato senz'altro la diffusione dell'Islam nella zona mediterranea comprendente il Vicino Oriente, l'Africa settentrionale e la costa europea. Con le operazioni delle crociate le potenze europee riacquistarono il governo del mediterraneo attraverso il quale aprirono nuove rotte per l'approvvigionamento di merci con il Vicino Oriente e l'Africa settentrionale. Il quantitativo di beni di necessità però era piuttosto esiguo e gli europei iniziarono a vagliare l'opzione di approvvigionarsi delle materie necessarie direttamente senza passare dai porti musulmani. I primi a riuscire in questo intento furono i portoghesi. (**Fage, 1988**)

La prima espansione del potere europeo avvenne già nel 1415 quando i portoghesi sottrassero la città-fortezza di Ceuta al Marocco. In conseguenza iniziarono ad espandere il loro potere sulle coste dell'Oceano Indiano e dell'Oceano atlantico definendo degli avamposti che porteranno l'Africa sub-sahariana a stabilire, per la prima volta, strette relazioni con il resto del mondo. Per lungo tempo il Portogallo detenne il monopolio totale delle transizioni tra Europa e Africa tropicale definendo un continuo rapporto di scambio tra i due continenti. (**Fage, 1988**)

Con la scoperta dell'America ed il conseguente direzionamento di interesse verso il Nuovo Mondo, nel sedicesimo

secolo l'esperienza portoghese dimostrava agli abitanti dell'Europa Occidentale come il valore principale dell'Africa subsahariana fosse non tanto legato all'oro e alle spezie delle leggende, o comunque all'esportazione di beni, quanto al commercio di esseri umani utili alla sfruttamento nelle Americhe. (**Fage, 1988**) La manifestazione di interesse verso la definizione di una tratta negriera ha portato ad un pesante spopolamento del continente (venne stimato a 15 milioni il numero di schiavi africani portati nelle Americhe) considerato come uno dei più grandi movimenti di popolazione della storia e il più grande via mare. (**Fage, 1988**)

Dal sedicesimo al diciottesimo secolo, le azioni di missionari in Africa diventarono parte politica in contributo alla diffusione, in primis, dell'ideologia europea nel continente. Le campagne di evangelizzazione hanno portato all'acquisizione di terra per la propria nazione in fede ad una divina missione contribuendo al gettito delle basi per l'avvento della colonizzazione. (**Mudimbe, 1988**) Queste missioni erano guidate dalla discrepanza tra civilizzazione e cristianità, primitivismo e paganesimo con lo scopo di portare ad un'evoluzione e ad una conversione dei popoli.

L'atmosfera di evangelizzazione cristiana è stata portatrice di valori europei che hanno contribuito all'inizio della spartizione del continente nero da parte delle potenze europee che nel frattempo diffondevano la propria influenza. (**Mudimbe, 1988**) Iniziano così gli anni del dominio europeo sul continente con una conseguente importazione di modelli.

Generalizzando, con il termine colonizzazione si intende rispettivamente organizzazione. I colonizzatori, hanno avuto infatti la tendenza ad organizzare e trasformare una specifica area di derivazione non-europea in un luogo sottostante ad una costruzione organizzativa prettamente occidentale. Non si ha quindi uno scambio reciproco ma una imposizione euro-centrica che non ha permesso lo sviluppo di un pensiero propriamente africano. Infatti al posto di dar vita ad un "processo evolutivo", proposto, ha portato ad una forte dipendenza con conseguente sottosviluppo. (**Mudimbe, 1988**)

La presenza europea all'interno del continente aumenta

considerevolmente nell'arco del Novecento: non più solo il Portogallo si fa baluardo della questione africana ma anche paesi come Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Germania e Belgio espandono i propri confini di interesse. Nel 1902 la divisione dell'Africa fu completata in seguito alle conferenze di Berlino, Parigi e Londra durante le quali, non solo vengono spartiti i territori, ma anche fissati i confini dei nuovi stati coloniali. **(Fage, 1988)** L'intero procedimento ha avuto luogo solamente sulle mappe per evitare scontri armati tra le potenze europee il cui scopo era mettere piede nel continente ma con il minor dispendio di risorse possibile. L'occupazione era in buona parte formale e i colonizzatori non si occuparono quasi mai di estendere le proprie strutture amministrative alla totalità dei territori o all'intera popolazione. **(Carbone, 2005)** Certamente non è rimasto tutto solamente sulla carta e la costituzione effettiva delle amministrazioni si concluse nel 1914. **(Fage, 1988)** Questo passaggio fu di vitale importanza per il commercio delle colonie in quanto molti dei territori dell'Africa erano ancora inesplorati e non definiti spazialmente. Una delle prime operazioni necessarie fu quindi quella di infrastrutturazione dell'intero continente. Lo scopo era infatti quello di consentire lo sviluppo delle tratte commerciali al di fuori dei grandi fiumi navigabili piuttosto che fornire uno sviluppo omogeneo al territorio. I colonizzatori operarono quindi di modo da garantirsi una base solida rispetto alla quale esercitare il proprio dominio ed imporsi sul territorio. **(Fage, 1988)** Rispetto a ciò la densità di reti stradali fornite restò estremamente modesta e il livello di penetrazione amministrativa all'interno dei possedimenti d'oltremare fu relativamente limitata. Le colonie infatti non vantavano mai un'articolazione amministrativa simile a quella della madrepatria. **(Carbone, 2005)** L'intervento europeo sembra così votato ad una prospettiva incentrata principalmente sul presente più che sul futuro delle colonie impiegando il minor numero di risorse possibili dalla madrepatria comprese le milizie. Il clima politico acquista per certi versi un carattere piuttosto controverso.

Dopo la Prima guerra mondiale gli assetti iniziarono a mo-

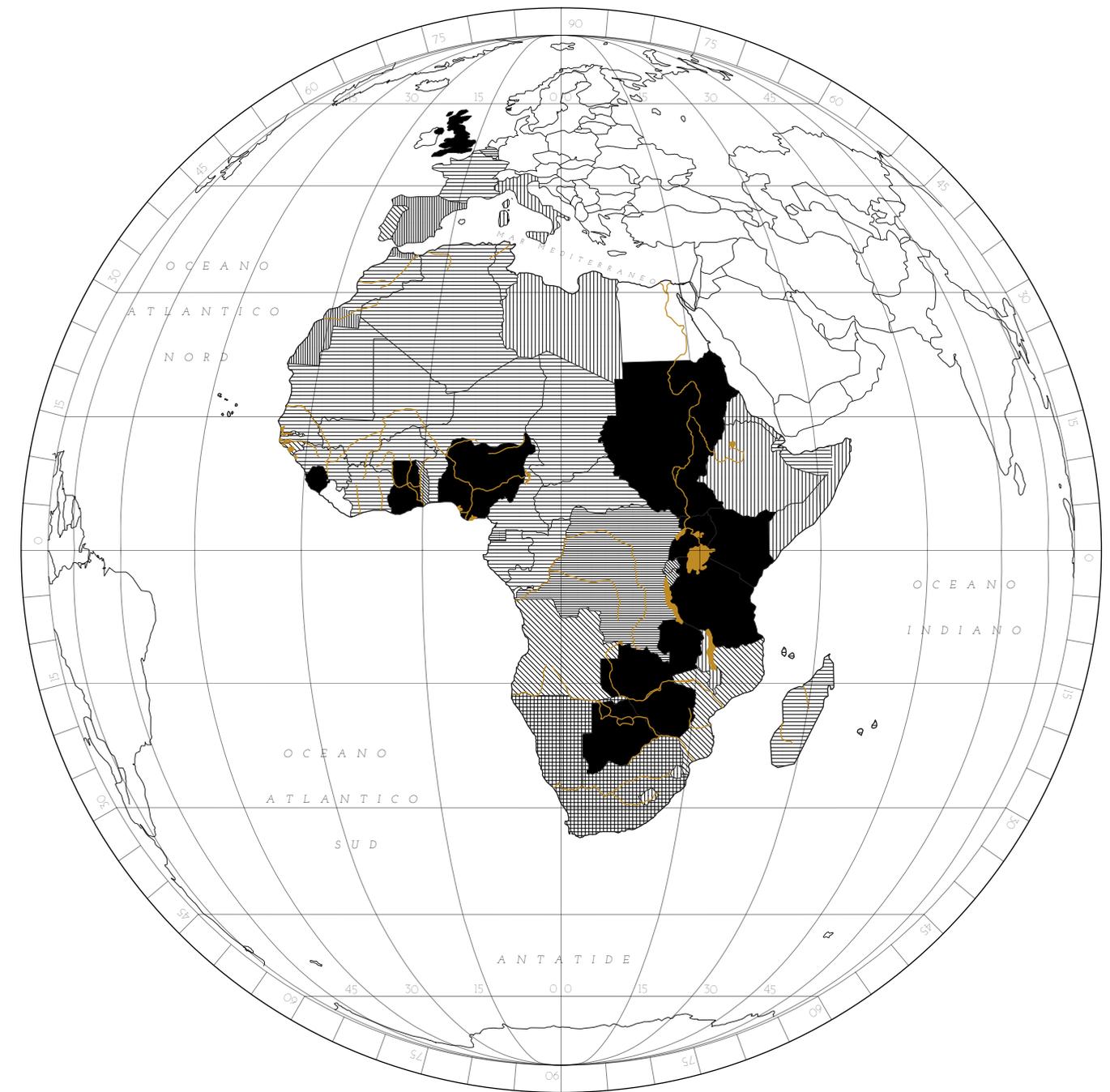


Img.1.3 – Mappa dell'Africa coloniale nel 1914.

dificarsi e la Germania perse le proprie colonie. **(Fage, 1988)** I modelli di amministrazione francese, retti inizialmente da una dottrina dell'assimilazione della colonia al governo centrale, vennero sostituiti da un governo indiretto basato su un rapporto con le amministrazioni indigene. Alla base di ciò venne identificata la necessità di una mappatura culturale che consentisse una certa sistematicità rispetto alla confusione alla base delle comunità locali. Esploratori, missionari, antropologi e storici, sotto l'aiuto di intellettuali locali innescarono "processi di etnogenesi" **(Carbone, 2005: 36)** selezionando tradizioni, costumi e simboli. Venne quindi creata una definizione identitaria estranea ad un processo di sviluppo spontaneo enfatizzando le appartenenze di tipo etnico che sono alla base di molte tensioni odierne all'interno del continente. **(Carbone, 2005)** Secondo Sarr «Il fatto coloniale ha implicato uno sconvolgimento radicale delle società africane e della personalità di base dei suoi gruppi sociali». **(Sarr, 2018: 32)** Un sistema che prima era piuttosto flessibile viene quindi irrigidito da un sistema classificatorio che facilitava ancora una volta le amministrazioni coloniali a discapito delle popolazioni locali che si trovano in una posizione di instabilità rispetto al nuovo assetto.

Dopo la Seconda guerra mondiale iniziò la terza fase del periodo coloniale: quella che portò successivamente alle indipendenze. Venne aumentata la pressione allo sviluppo e molti degli stati europei introdussero l'obiettivo all'interno delle politiche di governo portando ad una limitata estensione dei diritti civili. Alla fine degli anni Cinquanta gli stati africani iniziarono il loro percorso verso l'indipendenza e nel 1960, nominato "l'anno dell'Africa", vennero alla luce diciassette nuovi stati sovrani. **(Carbone, 2005)** Negli anni Sessanta il sistema coloniale era in piena retrocessione e a metà degli anni Settanta scomparve completamente. **(Fage, 1988)**

L'eredità del dominio europeo, caratterizzata da una divisione geografica netta, portò alla nascita di tensioni e lasciò alle colonie degli stati con un sistema amministrativo di impronta europea da gestire. Inoltre il sistema culturale



Img.1.3 – Mappa dell’Africa coloniale nel 1949.

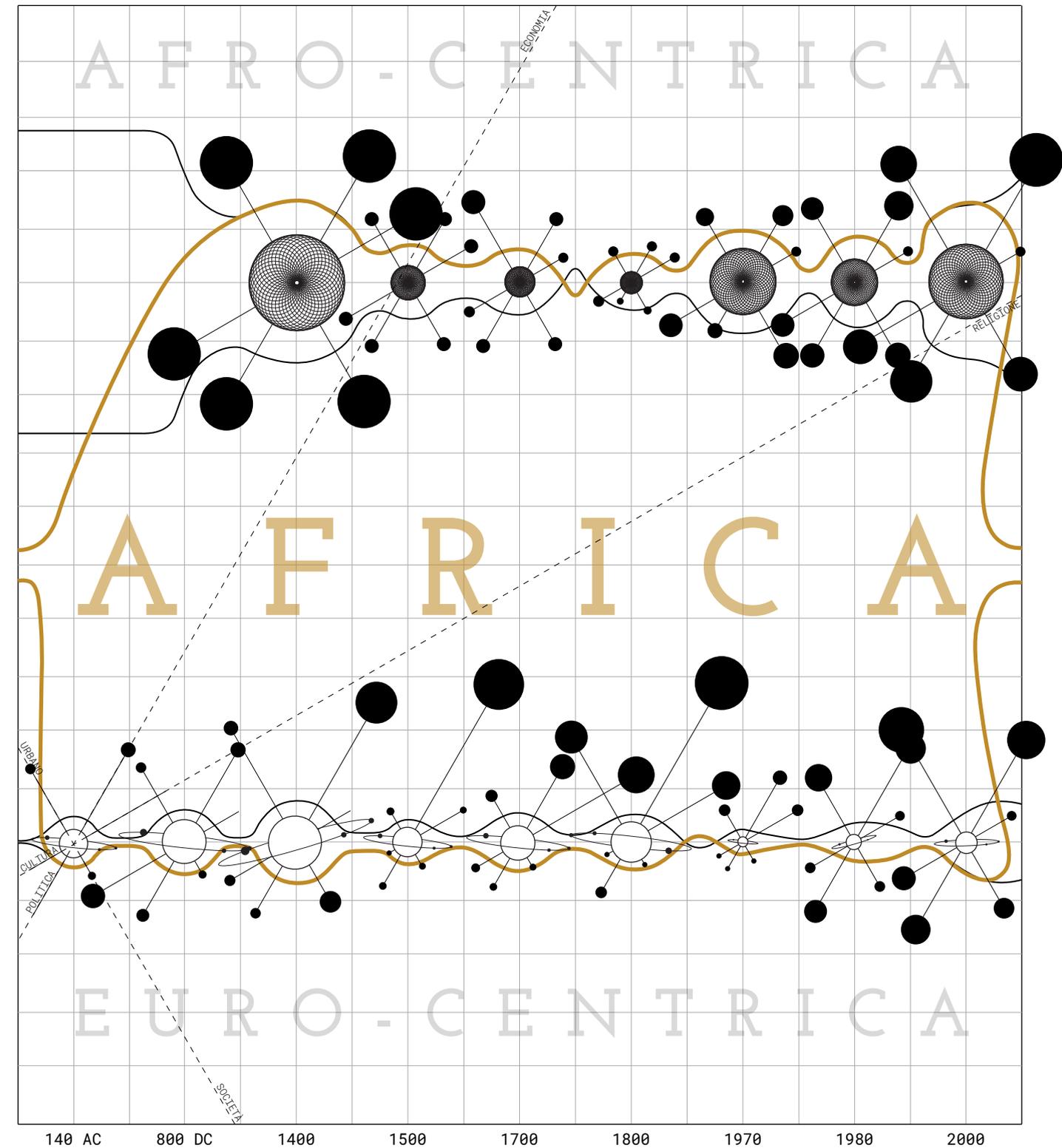
organizzato ha portato alla rivalsa degli anziani sui giovani è alla creazione di un processo clientelare con conseguente diffusione di un altro tasso di corruzione all'interno dell'intero sistema.

Con lo scopo di evitare conflitti interni, e in conseguenza al nuovo sistema di "principi", presero potere regimi totalitari a partito unico che si rivelarono inefficaci ed incapaci di gestire la situazione. L'Africa entrò all'interno di una spirale economica negativa e negli anni Ottanta, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale iniziarono a veicolare importanti aiuti finanziari. Sotto l'assetto di una "good governance", le stesse istituzioni internazionali imposero nuove riforme politiche per i paesi africani. Dopo aver terzomondizzato l'Europa orientale, gli interessi delle potenze continentali si sono mosse nuovamente verso l'Africa. Con la nascita degli aiuti allo sviluppo, l'attività da parte degli stati Europei riprese con un nuovo impeto. (Carbone, 2005)

AFRICA OGGI

Il continente si trova in una situazione di tensione continua nonostante oggi la situazione sia migliorata notevolmente rispetto a dieci anni fa.

Sebbene la maggior parte degli stati abbia raggiunto un contesto pluripartitico ed il processo di democratizzazione sia largamente avviato, la corruzione all'interno del sistema amministrativo è ancora alta. (Carbone, 2005) Le risorse, che potrebbero essere dedicate all'urbanizzazione delle aree rurali vengono disperse e viene lasciato questo compito alle ONG che in alcuni casi, conseguentemente alle tensioni all'interno dei paesi sono costrette ad abbandonare i progetti che rimangono incompiuti per anni. L'instabilità politica della regione subsahariana in particolare rende difficile ogni tipo di intervento all'interno del continente e la frammentazione amministrativa rimane tale che anche l'instaurazione di rapporti risulta complicato. Operare in Africa richiede quindi tempo ed esperienza ed una costruzione di rapporti molto forti che permettano di acquisire credibilità nei confronti della popolazione e delle amministrazioni locali.



Img.2.4 – Continente a confronto fra visione europea e africana.

L'Africa di oggi deve fare i conti dal punto di vista economico, con i traumi subiti nel tempo. Le deboli performance attraverso i quali il continente viene classificato, hanno avuto origine principalmente da due fatti storici: il colonialismo e l'indipendenza. In nessuno dei due casi infatti sono state attuate politiche economiche in grado di consentire uno sviluppo autonomo ed adeguato degli stati; sono invece state gravi le conseguenze demografiche, economiche, politiche, culturali e sociali da esse scaturite. La sfida che si preannuncia nel ventunesimo secolo è quindi quella di reinventare un futuro che vada oltre gli immaginari occidentali che per decenni hanno dominato il panorama. Ora il continente si deve confrontare con un sistema parzialmente occidentalizzato definito sia attraverso l'adozione delle lingue europee come idiomi ufficiali, sia con l'adozione dei sistemi di educazione, amministrazione e organizzazione politica ed economica sulla base degli stati coloniali. Di conseguenza, l'uomo africano si trova ora a far fronte ad una modernità che non conosce veramente perché generata da costruzioni a lui estranee. In un certo senso il desiderio moderno si pone di definire una nuova scala di valori sui quali poggiare le fondamenta di una nuova società in grado di rispecchiarsi in essi.

Le politiche cambiano vicendevolmente con l'evolversi della situazione globale. Lo sviluppo locale viene stimolato dallo sviluppo di nuovi progetti di cooperazione che abbandonano una logica di esportazione dello "sviluppo" in aiuto di un largamente citato "sottosviluppo". Gli aiuti di settore si trasformano quindi in progetti di aiuti all'autodeterminazione e alla riduzione della dipendenza dai fondi esteri. **(Magnaghi, 2000)** Di per sé un sillogismo che non trova fondamento in un vero sentimento africano.

Dopo la metà degli anni 2000 nuovi scenari africani prendono piede: molti paesi iniziano ad dotarsi di una pianificazione strategica attraverso la quale muovere i primi passi verso un dibattito globalizzato. **(Sarr, 2018)**

Tra il 2000 e il 2016 il continente africano ha registrato i più alti tassi di crescita (4,6%) beneficiando di un aumento

dei prezzi delle materie prime, una migliore gestione economiche e la diversificazione delle politiche di crescita con la diversificazione dei nuovi partner commerciali. L'Agenda 2063 è un esempio di intervento che mira alla definizione di nuove politiche di sviluppo che consentano una crescita inclusiva e una riduzione delle disuguaglianze. **(AUC, 2018)** Attraverso la costruzione di una strategia di sviluppo l'Africa si prepara ad «un'appropriazione teleologica del futuro» che vede in campo due visioni opposte. Se da una parte si cercano delle soluzioni specifiche, dall'altra si guarda al dibattito globale e si definisce ancora una volta una condizione deficitaria del Sud del Mondo. Ancora una volta queste visioni riprendono concetti di economia neoclassica di stampo occidentale. **(Sarr, 2018)** In contrapposizione bisogna però riconoscere come le dinamiche sociali in Africa siano rimaste largamente intatte. Arte, musica, religione, tradizioni continuano invece ad avere costrutti propri attraverso i quali può essere avviata una trasformazione culturale volta al futuro. **(Africa Architecture Culture Identity, 2015)** Si tratta quindi di rifiutare la corsa verso una modernità non propria per abbracciare un cambiamento culturale più organico che passi anche attraverso la definizione di uno spazio fisico africano e la pianificazione delle città come luogo di espressione della civiltà. **(Sarr, 2018)** Fatto che questo processo sembra poter competere semplicemente agli intellettuali e alle comunità africane, la presenza dell'Europa e dei partner esteri rimane all'interno del continente e si fa sentire soprattutto all'interno di un processo di urbanizzazione che viene definito più volte come mezzo per l'autoaffermazione e l'autodeterminazione di una prospettiva futura completamente africana.

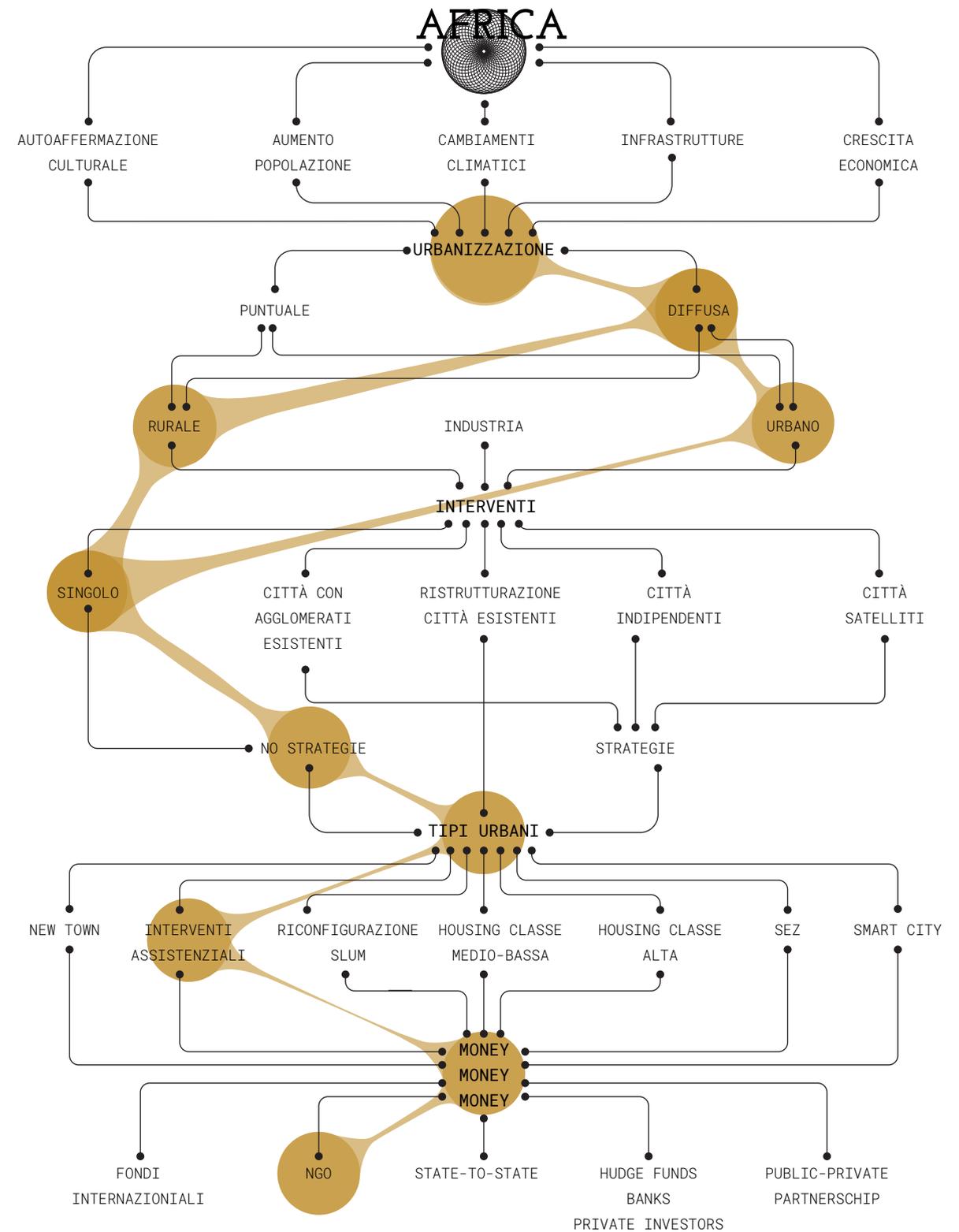
URBANIZZAZIONE AFRICA SUB-SAHARIANA

L'errore che spesso si compie è affrontare il tema dell'urbanizzazione come un evento prettamente coloniale o moderno senza tenere in considerazione gli insediamenti pre-coloniali che hanno caratterizzato la storia del continente e l'identità

sociale dello stesso. L'Africa urbana si è modellata secondo le tratte commerciali a lunga distanza, espansioni politiche e attività culturali fino all'imposizione dei modelli europei che hanno cambiato l'assetto dei sistemi urbani. (Arecchi,1999) Ora il continente subsahariano si trova a far fronte a tassi demografici tra i più alti del mondo. Fin dall'inizio del secolo, la popolazione urbana della regione è cresciuta con più di 200 milioni di persone. Oggi il 38% della popolazione dell'Africa subsahariana vive in città. Questa rapida urbanizzazione risulta essere veicolante di grandi trasformazioni sociali economiche e ambientali (Veras, 2018) portando il continente a doversi confrontare con problematiche spaziali, demografiche e securitarie che, per essere controllati, necessitano di una pianificazione territoriale. Reduce da modelli di impostazione coloniale la pianificazione della città porta con sé riflessioni non solo spaziali ed estetiche ma anche filosofiche ed identitarie. La scelta di adeguarsi a determinati modelli necessita quindi il rispetto di una propria autoaffermazione piuttosto che la competizione nella corsa alla globalizzazione. (Sarr, 2018) I modelli delle città subsahariane si presentano in maniera non completamente chiara e frammentata (Noorloos, 2018); essi si basano, se non sono completamente di nuova costruzione, su modelli teorici di condivisione. Con ciò si intende che all'interno della città possono essere trovati pattern differenti composti dalla città coloniale, di solito adeguata su un impianto pianificato, la città informale e quella tradizionale che si basa sul villaggio preesistente e su costrutti perciò più organici. (Burdett, 2018) In base alle condizioni di partenza e agli obiettivi da raggiungere si possono determinare due tipi di interventi principali: la pianificazione su larga scala di vere e proprie città o quartieri per lo più residenziali oppure piccoli interventi diffusi all'interno del territorio.

URBANIZZAZIONE PUNTUALE

L'urbanizzazione strategica dipende maggiormente dalla macroeconomia nazionale e dall'amministrazione locale in cui vari settori privati e pianificatori vengono coinvol-



Img.2.5 – Urbanizzazione in Africa.

ti. (Saghir, Santoro, 2018) I masterplan infatti sono solitamente proposti dal governo centrale che opera attraverso un processo di tipo top-down di imposizione delle politiche. Nel 2008 la prima *Association of African Planning School conference*, a Cape Town, ha stabilito cinque principi di base che i nuovi piani urbani per le città africane devono rispettare. La definizione dei nuovi piani di sviluppo urbano si deve quindi basare su: riduzione dell'informalità, accesso alla proprietà del suolo, lotta ai cambiamenti climatici, collaborazioni tra planner, coinvolgimento della comunità società civile e altre parti interessate e combinazione della pianificazione spaziale con quella delle infrastrutture. L'obiettivo principale preposto è stato quindi l'inversione di tendenza da un procedimento top down ad uno bottom-up. (Watson, Agbola, 2013)

I piani di intervento riguardano principalmente due categorie di edificato: quello esistente in cui è presente una stratificazione storica e quello ex-novo. Le operazioni si differenziano quindi in piani di risanamento ed integrazione del tessuto esistente, e introduzione di nuove realtà urbane come città satelliti e new town. Questi ultimi progetti sono principalmente promossi da *real estate investors* sotto il brand di *eco smart cities*; inoltre sono per lo più di origine estera e si basano su allocazioni di fondi di tipo *state-to state* (dove si riconosce la Cina, Olanda, Giappone e World Bank e UN), *hedge funds* (investitori a breve termine) e *Public-private partnership* (molte compagnie cinesi dominano questo settore). (Noorloos, 2018)

URBANIZZAZIONE DIFFUSA

Le operazioni puntuali sul territorio non guardano però alla globalità del problema africano; mentre essi sono rivolti principalmente al sopperimento delle necessità di una classe medio alta, gli slum e le zone rurali vengono completamente lasciati fuori dalle dinamiche. (Noorloos, 2018)

Le politiche di sviluppo delle aree rurali basate sull'applicazione di modelli urbani si sono rivelate fallimentari. (Arecchi, 1999)

È invece importante lo sforzo delle ONG in merito allo sviluppo urbano principalmente attraverso progetti di assistenza sanitaria ed edilizia scolastica. Basati su un principio di tipo bottom up si preoccupano infatti del coinvolgimento delle comunità locali all'interno dei progetti. La loro valenza non è solamente da ricercare nelle implicazioni sociali ma anche nella generazione di spazialità che questi progetti portano all'interno di sistemi comunitari di ridotta dimensione in cui il rapporto locale e l'accettazione della proposta architettonica condiziona la buona riuscita del progetto. (Della Pietà, 2018)

ATTORI PRINCIPALI NEI PROCESSI DI SVILUPPO IN AFRICA SUB-SAHARIANA

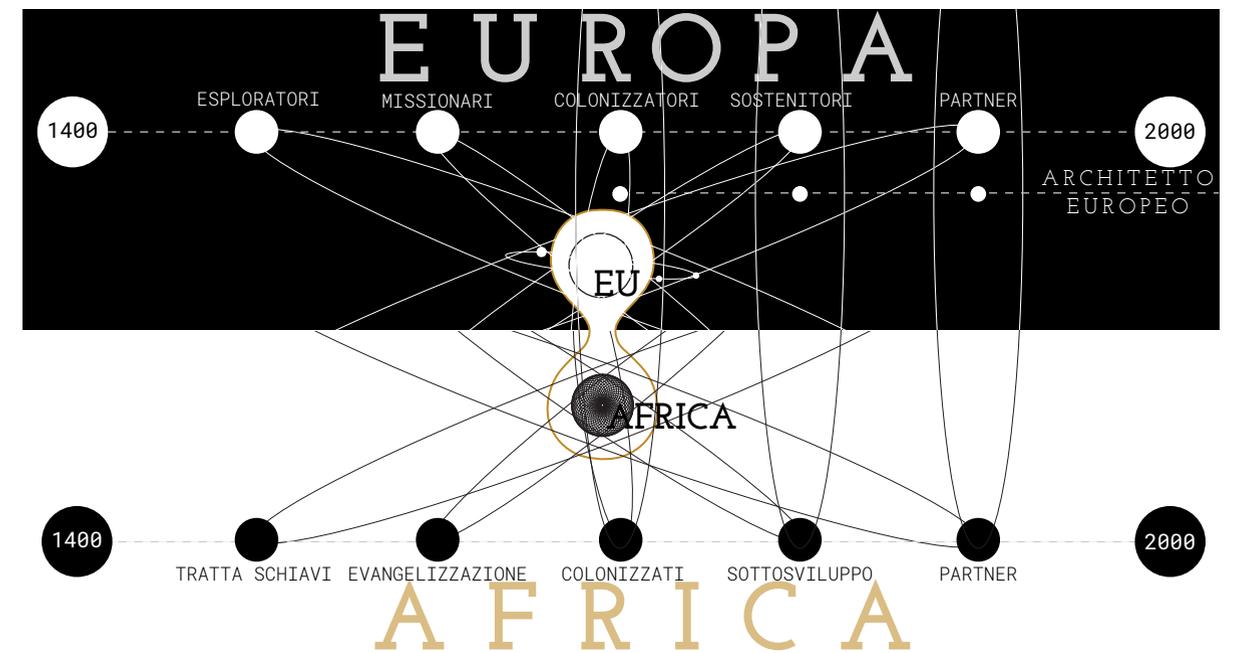
Negli anni Novanta gli Stati Uniti hanno descritto lo sviluppo come un obiettivo globale. L'Africa come il resto del Mondo è intervenuto all'interno di questa affannosa corsa sotto l'azione di aiuti allo sviluppo derivanti principalmente da attori occidentali. Con questo termine vengono infatti definiti i trasferimenti di fondi derivanti da un governo straniero ad un'organizzazione internazionale o ad una non governativa. (Nwokediuko, 2003)

L'intervento dei paesi stranieri all'interno dell'Africa non si ferma quindi con la colonizzazione o dopo le indipendenze ma vengono invece instaurati rapporti di tipo economico finanziario per un aiuto consensuale del continente ad entrare nelle dinamiche globali. Le interazioni principali si concentrano quindi nelle opere delle ONG con fondi occidentali, l'implicazione diretta di governi europei e le politiche win win stipulate con la Cina.

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Il termine organizzazioni non governative (ONG) è utilizzato per riferirsi ad organizzazioni registrate di carattere privato il cui scopo principale non è finalizzato al guadagno. Le ONG nel continente africano derivano dalle associazioni missionarie e di volontariato del periodo coloniale. La loro

sopravvivenza al periodo anti-coloniale dopo le indipendenze è dato soprattutto dalla loro capacità di adattabilità nel tempo. Grazie ad un cambio di principi ed ad un'integrazione di attori locali all'interno delle organizzazioni, sono riuscite a sopravvivere come portatrici di sviluppo piuttosto che di civilizzazione. Nonostante tutto, nell'immediato periodo successivo alle indipendenze, le influenze delle ONG nel continente rimasero per lo più superficiali. Lo stato infatti contribuiva, seppur parzialmente al dispensamento di servizi sociali. L'impegno però era per lo più marginalizzato alle classi di medio alta borghesia lasciando allo scoperto le zone di marginalità. All'interno di questo meccanismo non esattamente consolidato, la crisi economica degli anni Settanta, data dalla inefficiente gestione dei sistemi amministrativi, la corruzione e i dissidi interni, aumenta maggiormente la richiesta di assistenzialismo da parte degli stati africani. Questo, unito con un alto livello di iniquità ha generato il clima ideale all'interno del quale le ONG hanno iniziato a proliferare con grandi numeri Africa. (Abuom, 2005) Altro avvenimento rilevante nel neofita panorama neoliberale globale è stato senz'altro segnato dagli investimenti e fondi concessi dalla World Development Bank come aiuto ai paesi in via di sviluppo. L'allocatione avvenuta principalmente a favore delle ONG ha innescato un processo di fondazione di nuove associazioni con scopo umanitario. Basti pensare che il 40 % delle ONG che lavorano in Kenya sono con sede all'estero. (Abuom, 2005) All'interno di ciò si pone il dubbio sull'effettivo obiettivo missionario delle ONG il cui operato oscilla tra il buonismo idealista e l'imposizione di un sistema capitalistico di libero commercio. Se da una parte sono state i principali attori del periodo post-indipendentista giocando un ruolo essenziale nello sviluppo urbano, dei diritti umani e di assistenzialismo in sostituzione allo stato, dall'altro ci si interroga sul reale scopo di questi interventi. Molte ONG infatti operano in Africa con sede all'estero, senza quindi essere completamente coinvolti con le dinamiche reali ponendo un interrogativo importante sul proprio assoggettamento alle politiche degli statali occidentali di appartenenza. (Abuom,



Img.2.6 – Rapporti di azioni e reazioni tra Africa e Europa dal 1400 ad oggi.

2005) A garanzia in un operato trasparente sono state indette una serie di regolamentazioni a livello internazionale rispetto la quale ogni stato ricevente può applicare delle ulteriori varianti. (ICNL, 2012)

La dinamica principale attraverso il quale i fondi vengono direzionati in progetti specifici si compone di un rapporto diretto tra ONG internazionali e governo locale. Di conseguenza quest'ultimo si affida ad ONG locali che rivestono un ruolo determinante sul territorio nel dialogo con le comunità locali e definizione delle necessità sociali all'interno del quale direzionare gli interventi. (Bradshaw, 2000) I progetti attivi all'interno del continente africano si definiscono nell'ordine di grandi numeri (non è possibile definire esattamente questo parametro a causa della scarsità di informazioni e archiviazione dei progetti) e in proporzione maggiore possono essere trovati all'interno dell'area subsahariana sia in contesto urbano che rurale. Molte di queste associazioni attraverso i loro programmi di aiuto allo sviluppo, consentono la realizzazione di progetti tangibili di architettura che vanno dall'apparato scolastico, all'ospedale, ai centri sociali o all'housing. Secondo i dati dell'OCHA la maggior parte dei fondi umanitari arriva da organizzazioni internazionali, come la World Bank nata dopo la seconda guerra mondiale con l'obiettivo di contribuire al risanamento dei paesi emergenti. In secondo luogo possono invece essere trovate le NGO nazionali e UN da sola che occupa, attraverso i suoi progetti umanitari una buona fetta dei finanziamenti. (OCHA, 2019)

GOVERNO LOCALE

La maggior parte dei progetti di urbanizzazione derivano da interventi a livello governativo locale. Attraverso un sistema di governance tutti i livelli di governo sono impiegati nel sistema decisionale. Di solito il sistema viene diviso in livello nazionale e subnazionale, ma ogni stato fornisce una diversa gerarchizzazione amministrativa. L'amministrazione locale si occupa in prima linea della governance urbana; l'interazione principale per le decisioni in ambito

urbano dipende infatti da un dialogo tra istituzioni locali e comunità locali. (Smit, 2018) Un esempio concreto è quello che si riscontra nelle amministrazioni di origine francese in cui il capo del villaggio si trova a dover discutere in prima istanza a livello locale i piani di sviluppo per poi fare da tramite con i sistemi organizzativi centrali.

La rapida crescita ha portato gli stati a dotarsi di piani di sviluppo ma simultaneamente la mancanza di un vero controllo locale delle risorse e la crescita delle lobby ha conseguentemente favorito l'ingresso di potenze internazionali all'interno delle dinamiche di sviluppo e pianificazione urbana del continente. (Abuom, 2005)

PAESI ESTERI

Per grandi progetti di sviluppo si ha sempre una preferenza per l'expertise occidentale. Le politiche internazionali dell'Africa si basano su una forte dualità tra Europa e Asia. I rapporti di ambedue derivano da una lunga presenza all'interno del continente fin dal colonialismo che ha portato ad una collaborazione sempre più sistematica con l'instaurazione di vere e proprie politiche internazionali. Con scadenza strategiche vengono infatti definiti piani di aiuto allo sviluppo, scambi commerciali e politiche di governance.

A partire dal 1950 la Cina ha manifestato i suoi primi interessi in Africa cercando di promuovere le politiche anti-coloniali e i movimenti di liberazione attraverso supporto materiale e morale. (Hanauer, 2014) La fondazione della Repubblica Popolare Cinese coincise con lo sviluppo dei movimenti indipendentisti in Africa. Questa fu una buona occasione per il paese di instaurare nuove relazioni con il continente africano. L'influenza cinese all'inizio fu molto forte e contribuì allo sviluppo della OAU (*Organisation African Unit*). (Alden, 2008) L'Africa divenne ben presto la meta delle politiche estere cinesi e per questo vennero redatti dei veri e propri documenti che sancivano i punti principali per la cooperazione ("Five Principles Governing the Development of Relations with Arab and African Countries" and

Cina

"Eight Principles for Economic Aid and Technical Assistance to Other Countries").

Oggi giorno ci sono più di mille finanziamenti aperti nel panorama degli aiuti in campo architettonico. Le compagnie cinesi sono inoltre coinvolte attivamente all'interno del processo così che il sistema di sovvenzionamenti funzioni in maniera circolare cercando quindi di eliminare un qualunque sbilancio tra le parti. **(Bräutigam, 2010)**

Con la dichiarazione della China White Paper nel gennaio del 2006 vengono stabiliti quattro principi che la Cina si impegna a rispettare nei confronti dell'Africa. **(Hanauer, 2014)** Per agevolare la creazione di interventi sono state create delle zone franche dette SeTZ all'interno dei quali gli investimenti stranieri possono essere veicolati con più facilità. La Cina opera all'interno del continente attraverso diverse tipologie di progetti. Nell'assetto urbano, in particolare, il finanziamento di base si basa sulla realizzazione di infrastrutture. **(Patassini)** Seguendo il "modello Angola" infatti la Cina fornisce la costruzione di infrastrutture in cambio di scambio di risorse. **(Hanauer, 2014)**

L'impegno all'interno di infrastrutturazione si divide in tre tipologie di intervento: la realizzazione di edifici pubblici con un alto valore simbolico come la nuova sede per l'organizzazione per l'Unità Africana ad Addis Abeba, i quartieri residenziali di tipo footloose (indifferente a qualsiasi variabile ambientale che sia giuridico, di contesto o sociale) senza entrare quindi nelle dinamiche di risoluzione di problematiche reali, e progetti di pianificazione urbana. **(Patassini)**

Gli aiuti cinesi in Africa, a dispetto di molte critiche che rivendicano un'idea di fondo di nuovo colonialismo monetario, vengono accolte dalle amministrazioni africane in modo favorevole. La Cina viene vista infatti come un possibile modello da imitare di paese emergente che si è riuscito a sviluppare autonomamente.

I rapporti con l'Europa, soprattutto dopo le indipendenze sono stati sempre celati da un velo di diffidenza. Nonostante ciò, nell'ottica di una prospettiva di sviluppo comune

numerosi paesi hanno attuato dei programmi di sviluppo nel continente subsahariano. Uno dei principali attori risulta la Germania, seguita da Gran Bretagna, Svezia e Belgio. **(OCHA, 2019)**

L'Europa infatti, non è mai uscita fuori dal contentite e ha sempre continuato ad operare cambiando di volta in volta il proprio assetto ideologico. Dopo un breve periodo in cui era occupata nella terzomondizzazione dell'Europa dell'Est e dopo la crisi petrolifera del 1973 nuovi fondi vennero lanciati per lo sviluppo del paese. L'Europa rimane infatti il maggior dispensario di aiuti allo sviluppo. Al contrario delle operazioni cinesi, le politiche di aiuto dell'Europa avvengono attraverso un rapporto stato-stato o stato ONG con un impegno del settore privato minore rispetto a quello cinese. Le iniziative di cooperazione vedono il districarsi dell'Europa con i governi locali africani promuovendo uno sviluppo di tipo locale contro il crescere delle megalopoli. Vengono avviate politiche di gemellaggio, progetti comuni, rapporti tra università, centri di ricerca e organizzazioni non governative di modo da fornire una nuova direzione ai rapporti Nord-Sud volta ad uno scambio mutuale. **(Magnaghi, 2000)**

Oggi approssimativamente l'80% delle risorse delle ONG che operano nel settore assistenzialista africano deriva da fondi di origine europea definendo così la mole di influenza nei progetti di urbanizzazione diffusa. Questi interventi consentono l'utilizzo di team europei esponendo così i confini lavorativi dei professionisti implicati nelle operazioni estere. Per quanto riguarda invece l'influenza di carattere economico finanziario, nel 2000 è stato stabilito il "Cotonou Agreement" che fornisce un accesso preferenziale alle compagnie europee nel continente. L'Europa rimane quindi uno degli attori principali a livello urbano nel continente africano. **(Langan, 2019)**

Si possono riscontrare quindi due approcci piuttosto differenziati tra Cina e Europa all'interno della zona subsahariana che porta all'identificazione di soggetti differenti da prede-

re in considerazione. Mentre la prima si occupa di progetti su vasta scala, la seconda, attraverso le ONG soprattutto, vanta la costruzione di numerosi progetti diffusi all'interno del continente sia in zone rurali che urbane. Lo scopo segue la promozione di uno sviluppo locale che si dirami all'interno del continente. Si lavora quindi con un approccio che parta dal basso per inglobare all'interno delle politiche il contributo delle comunità locali. Queste realtà progettuali escono spesso fuori da quelli che sono le dinamiche di aiuti stato-stato per focalizzarsi su un rapporto di nicchia in cui gli attori principali da tenere in considerazione sono architetto, cliente e comunità locale. Il progettista inteso in questo senso è quello europeo che si occupa principalmente di operazioni di sviluppo urbano nel continente africano. L'architetto europeo esce fuori dai propri confini di appartenenza culturali per andare a progettare nell'Africa subsahariana sotto la committenza di ONG, enti pubblici o privati. È lui quindi il soggetto da analizzare all'interno delle dinamiche culturali tra continente nero ed Europa.

All'interno di un sistema frammentato africano quindi la figura del progettista europeo risulta piuttosto individuabile. Non resta quindi che capire come esso si sia innestato nel continente ed in che modo le relazioni con committenza e comunità locali vadano ad influire sulla progettazione architettonica e sulla definizione del proprio ruolo.

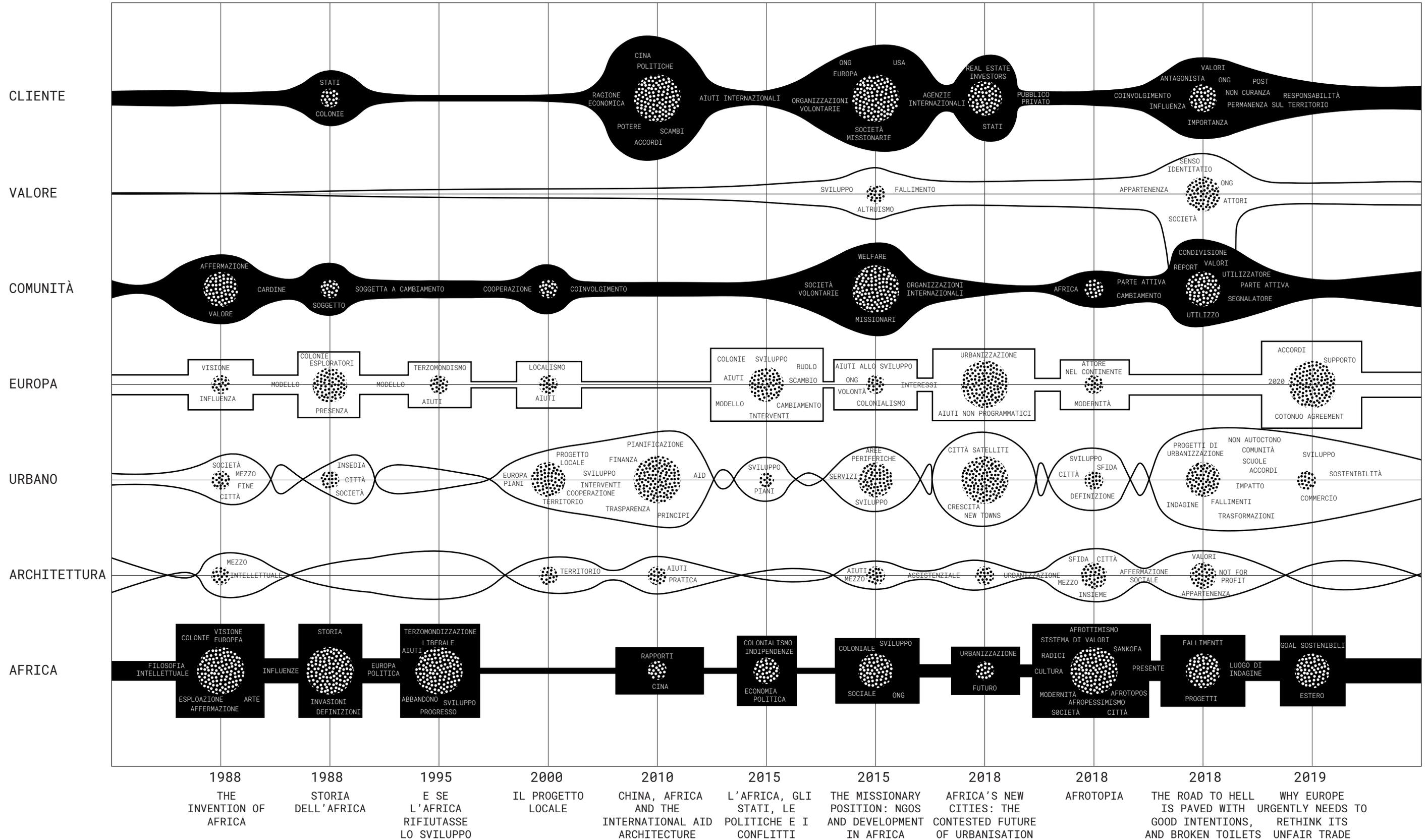
BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

La bibliografia sull'Africa si divide principalmente su due filoni contrastanti tra loro. Se da una parte viene evidenziata una trattazione prettamente economica basata su un sistema numerico, statistico di dati e parametri unificati secondo un canone prettamente europeo ed occidentale; dall'altra si evidenzia una potente trattazione del continente come un luogo di società secondo una lettura antropologica e sociologica che si pone in auge di definire non solo un quadro generico di inserzione dell'intera popolazione africana quanto più una proposta di lotta attiva al riconoscimento e all'instaurazione di nuovi valori per il continente. L'approccio che principalmente si basa su due temi che come idea di fondo hanno l'interpretazione di una stessa realtà, si differenzia anche in base agli autori. Felwine Sarr nel suo "Afrotopia" (Sarr, 2018) si fa portatore di un pensiero ben preciso di rivalsa del continente africano, non lo fa denigrando il continente senza speranze e esultando alla convinzione della riscoperta dell'Eden. L'approccio punta ad una neutralità obiettiva in cui combattere i pregiudizi e far entrare il continente africano in un dialogo non subalterno al resto del pianeta ma rispetto ad una nuova globalità in cui il singolo possa trovare spazio. L'Africa viene studiata attraverso una doppia lente: culturale ed economica. In "The invention of Africa" (Mudimbe, 1988) testo citato da Felwine Sarr pone un punto critico nella costruzione della filosofia africana come sistema di conoscenze accumulate nel tempo. Evidenzia le costruzioni del colonialismo e fornisce degli spunti di riflessione su una visione completamente afrocetrica. All'interno di ciò la costruzione di un panorama storico generale consente la relazione con l'insieme di attori che si alternano nel continente per capire come appunto sia evoluta la società africana sotto le colonie e dopo le indipendenze. Apertamente critica risulta invece essere la visione in "E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo" (Kabou, 1995) dove l'autrice si pone in una condizione di controparte rispetto al vittimismo africano pur essendo africana e fa nascere una prospettiva critica

che cerca più di tutti di distaccarsi dai luoghi comuni legati al passato coloniale e independentista africano. Per riuscire a dare un quadro generale a tutto ciò in *"Storia dell'Africa" (Fage, 1988)* si capisce come all'interno del panorama complessivo il racconto dell'Africa sia dipeso sempre da agenti esterni che sono andati a modificare gli assetti culturali e sociali. Tra tutto Giovanni Carbone in *"L'Africa, gli stati, le politiche e i conflitti" (Carbone, 2015)*, analizza come queste espressioni di potenze coloniali abbiamo portato all'indipendenza del continente ma non ad un vero distacco dall'Europa. *"The missionary position: NGOs and development in Africa" (Abuom, 2015)* fornisce una visione completa delle ONG nel panorama africano e di come il sistema missionario si sia evoluto in organizzazioni non governative per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Africa. In un'ottica moderna infatti il continente si è lasciato nuovamente invadere dalle politiche di aiuto straniero non essendo in grado di gestire gli apparati amministrativi di uno stato post-coloniale. All'interno di ciò sono molti gli articoli che studiano ed enunciano le nuove prospettive di sviluppo e dell'Africa e le nuove sfide che si stanno affrontando. Tra tutte l'urbanizzazione, studiata principalmente da studiosi non africani, ed esplorata in *"Africa's new cities: The contested future of urbanisation" (Noorloos, 2018)*, sta avendo un impatto rilevante sul paese. Allo stesso modo è possibile cogliere una certa faziosità nel racconto delle politiche esterne alternando una propensione verso le politiche cinesi come in *"China, Africa and the International Aid Architecture" (Bräutigam, 2010)*, come le migliori per il continente africano, ad un messianico aiuto dell'Europa come fondatrice di nuove politiche di sviluppo sostenibili. D'altro canto è presente anche una trattazione critica con *"Why Europe urgently needs to rethink its unfair trade deals with Africa" (Langan, 2019)* e lo studio *"The road to hell is paved with good intentions, and broken toilets" (Di Campo, 2018)* in cui vengono poste in indagine le politiche di sviluppo ed i progetti europei all'interno del continente. Stessa criticità viene riscontrata nel paper di Agnes Abuom questa volta attraverso una visione africana

piuttosto che europeista.

Se da una parte l'Africa sembra soccombere nuovamente sotto le politiche straniere dall'altra si percepisce forte la spinta verso una nuova rinascita autonoma. All'interno di ciò resta sempre da capire sia culturalmente che tecnicamente dove vada fatto rientrare l'operato degli architetti europei che insieme alla ONG svolgono molti dei programmi di sviluppo delle aree rurali del continente.



03

PRA

TI

CA

NARRAZIONI MULTIPLE



Una volta validato dal capitolo precedente il soggetto dell'architetto europeo come partecipe all'interno delle politiche dell'Europa all'interno degli stati subsahariani non resta che andare ad identificarne il ruolo all'interno delle dinamiche tra cliente e comunità locali. Identificato il contesto generale all'interno del quale porre l'architetto europeo è necessario fornire un'analisi specifica di quelli che possono essere gli attori principali all'interno dei processi di progettazione e come questi si relazionano tra loro. L'importanza dei singoli soggetti va a definire un quadro generale all'interno del quale potranno essere analizzate le dinamiche dei singoli progetti.

Architetti (europei) nel continente Africano rappresenta lo stato dell'arte che, attraverso narrazioni multiple, consente l'identificazione pratica del luogo dove il progettista si pone nelle relazioni con gli altri soggetti della progettazione.

Nel corso della storia, dal colonialismo ad oggi, le modalità con cui gli architetti europei hanno avuto a che fare con i progetti in Africa sono cambiate: si è passati da interventi prettamente coloniali a strategie di aiuto umanitario.

L'Africa è stata vista per decenni come un eldorado in cui esploratori, etnologi, antropologi e geografi hanno studiato e viaggiato alla ricerca de "l'Africanità". (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Con l'avvento della colonizzazione poi, architetti da tutta Europa sono arrivati nel continente Nero con il sogno e l'intento di fare ciò che non avrebbero mai potuto nei propri paesi di origine. Senza dover tener conto di alcuna istituzione per il controllo del patrimonio edilizio o clienti conservatori essi poterono dare forma ad un nuovo modernismo che sarebbe corretto definire più che africano, in Africa. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Si era in un periodo di completa libertà architettonica ma ciò non implicava che gli architetti lavorassero nel continente senza una committenza o senza morale. (**Folkers, 2010**) Ciò che venne fuori fu una vera e propria Eterotopia. (**Albrecht, 2014**) Vennero introdotti nuovi materiali come la lamiera grecata e i blocchi di cemento che diventarono ben presto simbolo di innovazione e distacco da un "primitivismo" non più adatto al linguaggio moderno. (**Folkers, 2010**) Fino alla fine degli anni Settanta del Novecento, i progettisti europei continuarono ad avere una visione romantica del continente sviluppando una spinta modernista quando questa si stava progressivamente spegnendo nel resto d'Europa. (**Albrecht, 2014**) Spinta che per altro si basava espressamente su un pensiero eurocentrico ignorando in maniera più assoluta ogni accenno di manifestazione dell'espressione locale. Infatti, al momento della colonizzazione africana, il modernismo si stava già sviluppando in maniera autoctona nel continente sotto la volontà delle famiglie reali o benestanti che ergevano ville e palazzi a dichiarazione del proprio potere. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) L'arrivo dei coloni ha bloccato questo processo di autorappresentazione che però sembra acquisire una nuova spinta propulsiva negli anni Sessanta quando i movimenti indipendenti si

diffondono e gli intellettuali africani iniziano a rivendicare la propria cultura. (**Kultermann, 1970**) Si passa, piuttosto velocemente, dal cercare di sostituire il più in fretta possibile gli architetti europei con tecnici e specialisti locali, alla ricerca della realizzazione ottimale dell'opera. Negli anni Settanta infatti, accompagnati da un lento affievolimento dei moti indipendentisti, si ha la possibilità di affrontare un progetto con calma ed adeguati sovvenzionamenti; per fare ciò vengono scelti professionisti in maggioranza europea dotati di esperienza nella costruzione di edifici assoggettati a sistemi di gestione complessi. La presenza di una committenza africana e di un architetto europeo coinvolti nello stesso progetto fu un iniziale segno di apertura per le future generazioni. (**Kultermann, 1970**) Siamo quindi in un periodo di mutamento dove l'europeo non è più visto solamente come il colonizzatore ma come un soggetto a cui appoggiarsi. L'architetto, prima visto come missionario in supporto al welfare coloniale, si tramuta in soggetto a supporto dell'indipendenza africana in nome del progresso umano. (**Folkers, 2010**) Successivamente alla crisi petrolifera e alla diffusione delle visioni catastrofiche di un futuro molto prossimo, accompagnato da un declino del modernismo, si avvia la diffusione di un movimento di "ritorno alle radici". (**Albrecht, 2014: 104**) Nasce da ciò il concetto di Appropriate Technology un remake romantico che ha contribuito all'identificazione dell'immaginario collettivo del villaggio africano e del popolo stesso come disertore della modernità. Un concetto che secondo Axelle Kabou rivendica una presa di posizione rispetto l'occidente e il mondo delle macchine.

«L'Africa degli anni Settanta era destinata ad una monastica felicità fondata sulla condivisione di una povertà ben accettata.» (Kabou, 1995: 74)

In concomitanza con ciò e fino alla fine degli anni Ottanta gli interventi edilizi all'interno del continente iniziarono a diminuire. Nei progetti realizzati in questo periodo si assiste ad un coinvolgimento di studi di "progettazione e costruzio-

ne" a contratto con sede all'estero; da ciò ne è derivata la scarsità e lacunosità delle pubblicazioni che sono state poi analizzate dagli antropologi come Vlach, Soumon e Solimer, che hanno condotto studi sulle influenze culturali nel continente. Dagli anni Novanta all'inizio degli anni Duemila l'Africa sembra essere uscita più forte dalla crisi economica ma con drastici cambiamenti a livello architettonico conseguenti ai modelli economici neoliberali implementati dalla Banca Mondiale, FMI e i partner per l'aiuto allo sviluppo. Molti degli interventi per i grandi progetti pubblici sono stati privatizzati e per questo diventa difficile reperire notizie su forme di finanziamento, produzione o costruzione. Nel nuovo millennio le pubblicazioni internazionali regalano una visione d'insieme della vita locale e delle nuove "forme adeguate di architettura nel continente" (Albrecht, 2014: p.120). A queste opere bibliografiche si aggiungono esempi di attività progettuale "not for profit" e opere di "architettura assistenziale". Rimane quindi come il continente dipenda ancora fortemente da progetti di aiuto architettonico riservati a studi di progettazione esteri. La causa di ciò è da ritrovare nella scarsa presenza, fino agli ultimi anni, di architetti africani operanti in modo attivo sul territorio. Solo recentemente infatti il dibattito ha coinvolto architetti come Adjaye o Miriam Kamara rivendicando a gran voce la riscoperta di un'architettura puramente africana. (Albrecht, 2014)

FARE ARCHITETTURA IN AFRICA

Il panorama africano ed i suoi esponenti stanno diventando, con il passare del tempo, portatori di un pensiero critico e mirato all'autoaffermazione del "l'Africanità". Questa forte presa di posizione si avverte specialmente come reazione all'impatto che la cultura occidentale ha riversato all'interno del continente durante i secoli e che continua ad esercitare, seppur in forme diverse, anche oggi.

Cosa vuol dire fare architettura in Africa apre un dibattito piuttosto articolato in quanto bisognerebbe definire in un qualche modo cosa voglia effettivamente dire il termine

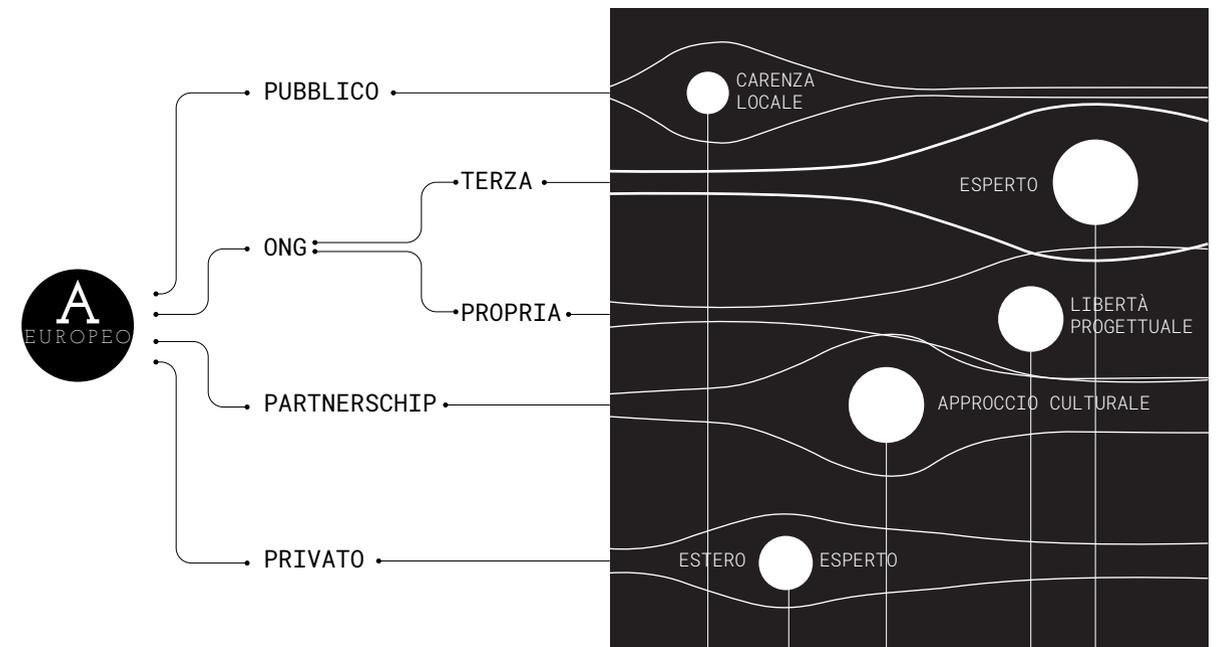
architettura nel continente. Senza partire dal preconcetto occidentalizzato, che per altro non possiede una singola ed individuabile valenza, Adjaye definisce il "suo personale" significato della parola. Infatti, quando lui stesso identifica il termine architettura in Africa, specifica di non riferirsi agli edifici come icona o costruito di una stratificazione culturale nel tempo quanto più a costruzioni abitative o per l'umanità in generale. Si guarda l'architettura nel termine di un'identità collettiva. (Adjaye, 2011) Viene identificato a sua volta un punto cruciale che sembra presentarsi più volte quando si parla di architettura africana: l'identità. In contrapposizione ad Adjaye, Heinrich Wolff sostiene l'impossibilità di una definizione di un'identità culturale africana che coinvolga l'architetto che non derivi da una costruzione artificiale fatta dall'architetto stesso in precedenza. Al contrario invece sembra possibile definire dei fattori che contribuiscono all'acquisizione di un panorama di nozioni che permettano di organizzare una fantomatica famiglia di architetture africane. Infatti è possibile riscontrare una sorta di omogeneità politico economica dell'intero continente con una breve parentesi all'Africa subsahariana in cui è ancora possibile delineare dei caratteri molto più specifici. La maggior parte dei paesi africani fu colonizzata in un periodo piuttosto breve tra il 1875 e il 1890; conseguentemente l'indipendenza arrivò tra il 1957 e il 1975 per la maggior parte degli stati che vivono contemporaneamente l'attuale fase di boom economico. (Albrecht, 2014) Tutti questi punti comuni consente di definire dei caratteri sommari di un'architettura africana che prende le distanze da una definizione identitaria. L'insieme di questi caratteri viene comunque filtrato da un grado di conoscenza sull'Africa derivante da un pregiudizio culturale costruito dalla visione architettonica coloniale che ha influito conseguentemente su una definizione propria africana.

Da una costruzione prettamente occidentale si distingue la nuova corrente portata avanti da Kéré, Adjaye e Miriam Kamara che si fanno ambasciatori di una voglia di rivalta sociale e culturale dell'architettura che non si ferma alla

tradizione ma che esplora il globale per darne una propria interpretazione locale. Dalla volontà di rivalsa è nato, all'interno delle correnti artistiche africane, il movimento dell'Afrofuturismo che fornisce un impatto non solo nel modo dell'arte a anche nell'architettura e nel cinema. La visione del futuro dell'Africa sembra dover spettare di diritto agli africani. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Rispetto a ciò sembra che ci sia spazio solo per architetti africani in Africa quando nella realtà dei fatti la maggior parte dei progetti è ancora svolta da architetti europei per un numero non esiguo di circostanze. Inoltre la figura professionale è molto poco conosciuta, soprattutto nelle zone rurali dove se ne ignora completamente l'esistenza. Qui molte delle opere sono svolte in autocostruzione con l'aiuto di carpentieri e artigiani locali.

Secondo Kamara la progettazione in Africa vede tre punti fondamentali: materiali e tecniche, come importare tipologie materiali e come lo spazio viene effettivamente utilizzato in Africa. Quindi aspetto tecnico e culturale insieme (**Atelier Masoni, 2014**) che non si deve però fermare allo studio del vernacolare ma andare oltre fino ad un'interpretazione dell'architettura moderna africana. (**Albrecht, 2014**)

Il ruolo dell'architettura in Africa risulta controverso: mentre la tradizione vernacolare sta scomparendo la storia del colonialismo sembra sia vista in una prospettiva negativa. (**Lepik, 2014**) La necessità risulta quindi una riscoperta di quelli che sono i valori dell'architettura senza cadere in semplificazioni ma andando ad osservare con occhio critico i buoni esempi di architettura coloniale. (**Albrecht, 2014**) Andare a definire quello che è il «*Triple Heritage*» (**Africa Architecture Culture Identity, 2015:**) (architettura indigena insieme a quella europea e islamica) rispetto al quale intervenire può essere un buon punto di partenza per fare architettura. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Nella pratica architettonica odierna, dalle interviste, dalle prese di posizione e dalle descrizioni dei progetti possono essere identificati alcuni filoni principali: il tema sociale e di partecipazione attiva della comunità all'interno dei progetti



Img.3.1 – L'architetto europeo in Africa subsahariana.

architettonici e urbani, la sostenibilità dei progetti e la località degli stessi. Rispetto ad ognuno di questi temi è possibile identificare delle figure di spicco all'interno del panorama africano, la cui presenza è internazionalmente riconosciuta e fornisce un brand di garanzia ai progetti. Tra tutti TAMasociati è uno dei maggiori promotori dell'architetto impegnato socialmente che attraverso la sua architettura promuove la socialità ed il rispetto delle comunità locali. Un altro caso invece è quello di Kéré che della progettazione sostenibile ed attenta al contesto ne ha fatto un marchio. Da definire se queste operazioni nel continente siano nuovamente l'operazione di un archistar e l'applicazione di una retorica al proprio agire progettuale o una definizione consapevole del proprio ruolo all'interno del contesto di azione. Ci si pone di nuovo nel campo teorico in cui la figura dell'architetto rimane spesso in bilico.

Sommariamente l'architetto occidentale è in grado di entrare attraverso progetti nel continente africano, se non possiede già una ONG propria, attraverso progetti assistenziali svolti da altre ONG oppure attraverso il lavoro di gemellaggio con le università che spesso si basa in primo luogo sulla relazione stato-stato in merito a politiche internazionali.

Aid project

All'interno dei team multidisciplinari delle ONG è possibile spesso identificare degli architetti che si occupano della parte progettuale dei sistemi di sviluppo. All'interno di questi progetti però non è possibile definire un vero e proprio approccio da parte dell'architetto perché i processi non sono esattamente definiti e spesso l'ONG è considerato come un unico sistema multidisciplinare. Questo non permette perciò di definire dei ruoli ben precisi. Al contrario altre ONG si servono di studi di progettazioni esterni ben identificabili che consentono il riconoscimento di parametri e dinamiche prestabilite. In questo caso il progettista non è un membro dell'associazione ma viene chiamata da quest'ultima per redigere il progetto secondo un approccio che segue, nella maggioranza dei casi, un rapporto di tipo clientelare. Non si parla di progetti di cooperazione in cui vengono coinvol-

ti organi governativi. Si tratta invece di progetti "not for profit" più che progetti "chiavi in mano" o interventi di cooperazione. Altresì, questi sono i progetti che possono essere riconosciuti e rispetto ai quali è presente documentazione bibliografica ed è possibile aver dei riscontri diretti con gli attori coinvolti.

L'altra faccia della medaglia dei progetti assistenziali in Africa è la comparsa, all'interno del territorio degli Elefanti Bianchi, progetti rispetto ai quali l'intenzione non ha raggiunto il risultato. Spesso perché il progetto è stato imposto, o perché non sono state prese le dovute misure di coinvolgimento della comunità locale all'interno dei processi decisionali, o molto semplicemente perché i riceventi non sono riusciti ad entrare in armonia ed accettare l'edificio come un elemento comunitario di loro appartenenza. Spesso infatti la carenza di una radice socio-economica all'interno della progettazione può influire il risultato finale della stessa. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) L'evidenza di questi progetti all'interno del territorio avvalorata maggiormente le ragioni rispetto alle quali è necessario un approccio lungimirante alle pratiche progettuali all'interno del continente. In questo caso le dinamiche tra architetto, cliente e committenza potrebbero essere un tassello da incastrare per identificare ciò che è andato storto e come effettivamente questi tre soggetti siano fondamentali e vadano ad influenzare la riuscita del progetto.

Altro caso invece è quello dei progetti assistenziali promossi in collaborazione con partner universitari e dipartimenti di architettura. Sebbene i progetti abbiano molte buone intenzioni, rimangono comunque delle perplessità rispetto questo tipo di approccio.

A prima vista sembrano essere delle buone opportunità per gli studenti di avviare un rapporto progettuale basato sugli scambi di conoscenze e culture reciproche. Elemento da tenere sempre in considerazione però sono le relazioni che il progetto reale può andare a definire. Si esce dal progetto su

Come non fare architettura

Partnership university

carta per andare a porsi all'interno di un contesto all'interno del quale hanno origine delle dinamiche. Spesso, questi processi che culminano con la progettazione e la costruzione, sono solo laboratori all'interno del quale fare pratica più che dei veri e propri incubatori di conoscenze facendo emergere dei rapporti polarizzati di assoggettamento del Sud al Nord conoscitore ed unico trasportatore di buone pratiche. Si rischia quindi di andare incontro ad un effetto opposto rispetto a quello predicato e prefissato da questo tipo di agire transculturale. Secondo Dirk Hebel, professore a Karlsruhe Institute of Technology in Germania, l'ideale sarebbe riuscire a lavorare per proto-tipologie piuttosto che per prototipi. Mentre il primo funge come base di partenza rispetto al quale apporre delle varianti, il secondo, che è quello largamente utilizzato all'interno delle pratiche africane, definisce un modello da seguire e quindi una sorta di imposizione da parte terza. **(Lepik, 2014)**

Fare architettura in Africa si rivela quindi non semplice, sia a causa del contesto politico rispetto al quale verte il continente, sia rispetto alle dinamiche culturali delle quali bisogna tenere conto. Specialmente per un architetto occidentale in Africa, è spesso semplice cadere nel pregiudizio de "l'uomo bianco colonizzatore" il cui compito è insegnare attraverso il progetto il modo giusto di costruire in un ambiente da lui studiato ma spesso non completamente vissuto inneggiando ad un'ideologia sociale per eccellenza.

Un giudizio interessante mosso da Caravatti, uno studio di progettazione monzese con una conoscenza della progettazione di Africa di lungo tempo, è senz'altro da riferirsi all'importanza dei soggetti rispetto ai quali si interloquisce. Spesso rispetto a questi ultimi dipenderà l'esito positivo o negativo del progetto.

C'è quindi da domandarsi come l'architetto si stia ponendo rispetto a questi attori, i metodi da lui utilizzati e la loro effettiva ricaduta sulle pratiche progettuali e sul manufatto finale. Quanto è effettivamente una questione di metodo e quanto l'intero progetto dipende intrinsecamente dai soggetti coinvolti e dalla loro predisposizione?

ARCHITETTI IN AFRICA

Il panorama africano apre le porte ad una moltitudine di soggetti che si occupano di progettazione. Da una parte rimane forte la rivendicazione dei piccoli numeri fatta dagli architetti africani di spicco in cui la costruzione del futuro spetta solamente "all'uomo africano", dall'altro questo processo può avvenire solo attraverso un adeguamento lento non solo del pensiero comune ma anche delle condizioni sociali. Seppur nel corso dei primi anni Duemila, il tasso di scolarizzazione è passato dal 58% al 70% l'accesso all'educazione terziaria e alle università è ancora esiguo. Questo dato dipende soprattutto dalla carenza di strutture pubbliche a supporto. **(Sarr, 2018)** Inoltre, parlando di globalizzazione della professione sono in continuo aumento le mobilitazioni professionali da parte degli architetti occidentali che si spingono spesso verso Africa, Asia e Sud America. Sembra quindi poco plausibile che questa spinta positivista possa concretizzarsi nel corso di un breve periodo.

L'architetto in Africa, soprattutto nelle realtà rurali, è una figura sconosciuta e spesso non dotata delle competenze necessarie a gestire un processo progettuale complesso. Questa senz'altro è una delle cause che porta molto spesso, nel caso di progetti pubblici, all'incarico di progettisti occidentali che godono di una stimabile reputazione in campo tecnico-organizzativo. La presenza dell'architetto europeo nel campo progettuale africano è da considerarsi storica; minoritaria invece quella degli studi progettuali americani che occupano solo una fetta marginale degli interventi del continente (uno dei più presenti è studio MASS).

Da sottolineare inoltre come gli architetti africani di fama internazionale citati in precedenza abbiano studiato e insegnato all'estero. Infatti, in relazione al numero di abitanti e al quantitativo di attività edilizia, il numero di università nell'Africa subsahariana è alquanto basso rispetto alla media europea. Solo pochi paesi come Nigeria e Sud Africa è possibile trovare una tradizione più lunga di scuole di architettura ma nonostante tutto loro hanno seguito sempre modelli di importazione britannica o statunitense. **(Lepik,**

2014) Da ciò si può dedurre come l'alto numero di progetti presentati da studi europei in Africa sia semplicemente una conseguenza dell'esiguo numero di scuole di architettura nel continente e della loro formazione piuttosto recente che non consente di avere un buon nucleo radicato rispetto al quale appoggiarsi per garantire un'istruzione adeguata. **(Lepik, 2014)** Il tutto rende centrale la presenza europea in Africa e avvalorata la tesi di uno studio delle dinamiche che veda come attore principale l'architetto europeo piuttosto che quello africano.

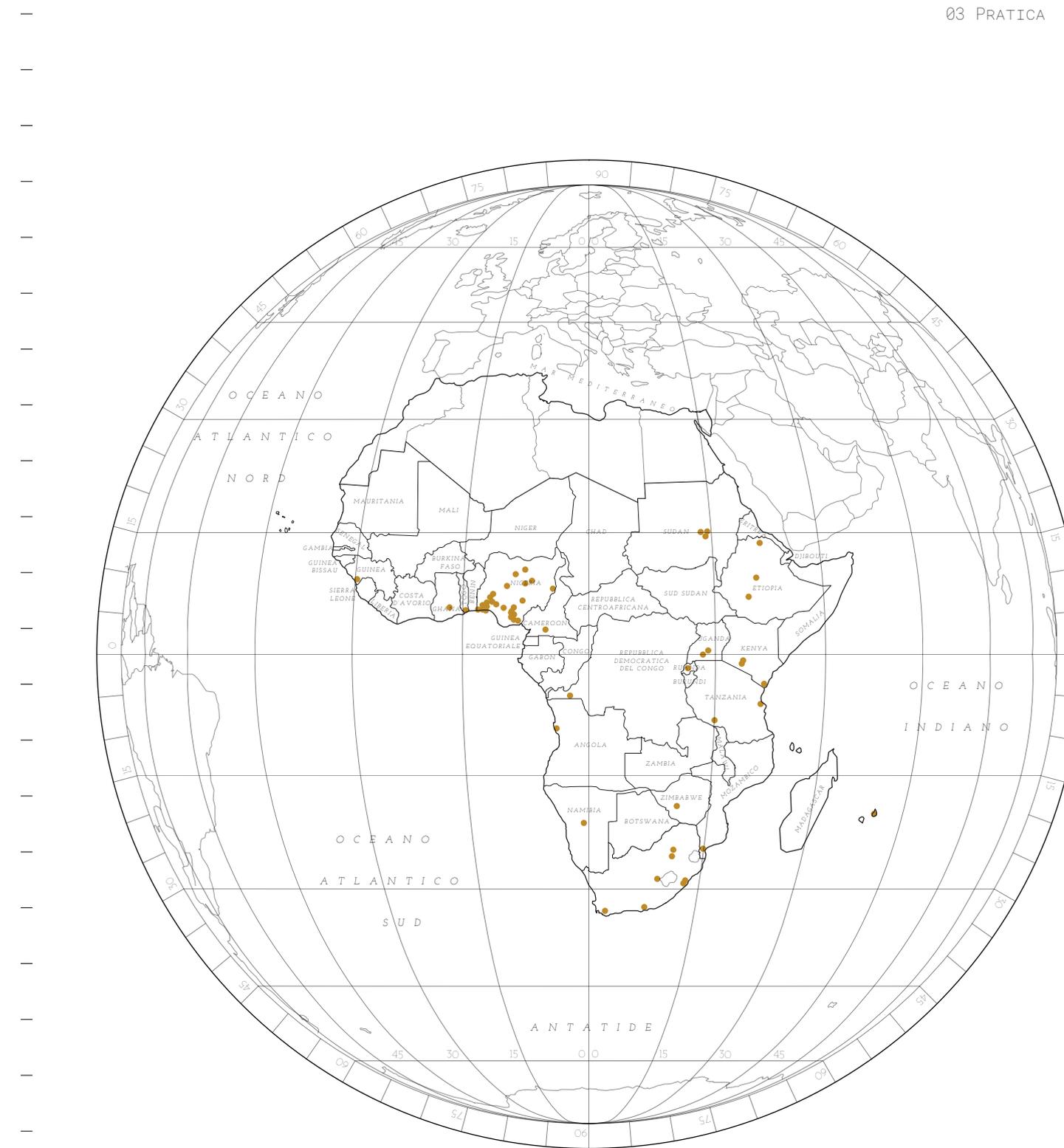
UNIVERSITÀ AFRICANE

L'intero sistema scolastico africano è stato ereditato dalla colonizzazione del continente. Studiosi come Sarr rivendicano la necessità di staccarsi completamente da questa organizzazione per dare vita ad una nuova corrente intellettuale in grado di formare le nuove menti dell'Africa. Infatti, l'impostazione del sistema scolastico su "i nuovi valori condivisi" tanto designati dalle potenze coloniali, ed i falsi miti ha portato ad un'alienazione dell'identificazione culturale del continente. **(Sarr, 2018)**

Nonostante questa forte dipendenza coloniale della fascia subsahariana, all'interno del continente la nascita delle università può essere considerata antecedente al periodo di dominazione europea. Questi casi riguardano soprattutto il Nord Africa e le università maomettane. **(Kultermann, 1970)**

Nonostante ciò la maggior parte dei programmi universitari di architettura furono fondati negli ultimi decenni con l'aiuto di fondi esteri provenienti da paesi europei. **(Lepik, 2014)** È da qua che l'intero sistema professionale degli architetti africani può essere fondato e rispetto ai quali invece si assiste ancora ad una marginalizzazione. La formazione rimane comunque ancorata ad un concetto occidentale di progettazione per il 40% escludendo completamente la marginalità e l'integrazione delle comunità all'interno dei processi progettuali. **(Marschall, 1998)**

Tra tutti è possibile definire quattro scuole principali all'in-



Img.3.2 – Università e scuole di architettura nel continente africano.

terno del panorama subsahariano rispetto alle quali l'educazione architettonica si sta diffondendo.

Scuola Sud Africana

Il Sud Africa, rispetto al resto del continente ha sempre esPLICITATO la sua diretta connessione, forse più forte che in altri stati, con l'Europa. È quasi un secolo che l'educazione sud africana si basa sul modello britannico. Loro hanno ereditato tutti i valori dall'Europa tra cui l'istruzione prettamente maschile. Con il primo governo democratico nel 1994 ci fu un drammatico cambiamento nella struttura della professione dell'architetto: fu promulgato il nuovo *South African Council (SACAP)* imponendo la registrazione di ogni membro impegnato nella settore delle costruzioni. Nonostante sia una delle nazioni più sviluppate manifesta una forte carenza rispetto ad altri stati come il Brasile. **(Lepik, 2014)**

Scuola Ugandese

In Uganda l'educazione architettonica arriva nel 1989 quando fu aperta la prima università di Makerere. Nel 2000 un nuovo programma ebbe inizio nella nuova facoltà di *Building Technology and Architecture* finanziata dal governo fiammingo e dall'università di Gent. Nel 2008 la facoltà di architettura cambiò il suo nome in *Faculty of the Built Environment* rivisitando i nuovi obiettivi di efficienza energetica, sostenibilità ed educazione all'ambiente costruito attraverso un approccio olistico. Nel 2011 il programma venne infine convalidato dalla CAA (*Commonwealth Association of Architects*). **(Lepik, 2014)**

Scuola Ruandese

In Ruanda invece la definizione della scuola di architettura si è basata su un bisogno reale. Data la scarsità di professionisti locali all'interno del panorama Rwandese, infatti, il ministero dell'educazione ha richiesto l'intervento di fondi internazionali per aiutare nella costruzione della facoltà di architettura del *Kigali Institute of Science and Technology*. L'obiettivo della scuola era quello di formare persone capaci di avere un approccio globalizzato alla progettazione ma allo stesso tempo focalizzandosi su opportunità e bisogni del Ruanda. L'istituto ha recentemente sviluppato una partner-

ship con lo IUAV. **(Lepik, 2014)**

Scuola Etiope

L'università etiope è una delle più longeve del continente africano. La prima università infatti fu fondata da Haile Selassie nel 1950 in uno dei suoi palazzi. Nel 1953, il governo svedese avviò un programma di sovvenzionamento ma solo nel 1990 l'educazione divenne il fulcro centrale dello sviluppo del paese. Nel 2005 fu lanciato, in accordo con il governo tedesco e quello etiope, l' *Engineering Capacity Building Program* per formare nuovi architetti, pianificatori e ingegneri nel paese. Successivamente attraverso un altro accordo tra Germania (Berlino) e Svizzera (ETH Zürich) venne istituita l' *Ethiopian Institute of Architecture, Building Construction, and city development*, un programma di architettura che mantiene come obiettivo lo studio delle tecniche e dei materiali locali da portare in innovazione. **(Lepik, 2014)**

Le università africane, come è possibile riscontrare, sono di provenienza europea da cui spesso vengono anche sovvenzionate. Si genera così, una dipendenza per quanto riguarda la tipologia di approcci seguita all'interno del sistema scolastico, sia in termini monetari. La scuola che dipende maggiormente dal metodo europeo è forse quella sudafricana che ha come punto cardine la scuola britannica con riconoscimenti anche da parte del *RIBA institute*. **(Lepik, 2014)** Partendo già da questa considerazione possiamo definire ancora una volta il Sudafrica come un elemento a sé che mostra una certa difformità dal resto dell'Africa subsahariana.

COMMITTENZA IN AFRICA

La committenza in Africa ha sempre rivestito e riveste tuttora un ruolo di particolare interesse. Il periodo coloniale è stato tra tutti quello caratterizzato dalla presenza di una forte committenza all'interno dei progetti, non nel senso di vera e propria imposizione formale all'architetto ma come potere forte e portatore di valori che si rispecchiano nella società. Infatti, molti progetti seppur non curanti, neanche in minima parte, delle vicissitudini della comunità locale

hanno funzionato e tutt'ora possono essere considerati dei buoni esempi di architettura coloniale. Il valore trasportato dall'edificio era sufficiente.

Al contrario in alcuni progetti odierni dove la committenza riveste un ruolo di mero speculatore sociale e finanziario, quindi senza alcun vero contributo ideologico non sono stati raggiunti gli stessi risultati. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Basta pensare ai tanti Elefanti bianchi dispersi per il continente, di cui solo pochi (appena 142 segnalazioni) mappati dal progetto "What went wrong" del documentarista Peter di Campo.

Anche all'interno dei processi di urbanizzazione la committenza sembra quasi l'unico attore di rilievo spesso in grado di contribuire economicamente e operativamente con la fornitura di manodopera. Paesi come la Cina, che sono tra i maggiori promotori di progetti di quartieri sparsi per l'Africa subsahariana non tengono alcun conto delle problematiche locali portando avanti un interesse puramente economico. Vengono invece proposti e realizzati dei progetti che cercano di creare realtà distaccate, quasi aliene. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**)

Anche Kèrè in un articolo per Domus afferma dell'importanza del committente. Non inteso in senso negativo del termine ma come colui che fornisce dà inizio al progetto. (**Bossi, 2010**) Molti interventi sono infatti legati ad organizzazioni non governative che attraverso un programma di sviluppo individuano definiscono un piano di azione rispetto al quale coinvolgere l'architetto. Kèrè come molti altri studi di progettazione che mantengono una lunga tradizione di progetti in Africa sono supportati da un'associazione personale che gli permette di andare ad operare con ancora più libertà. (**Lepik, 2014**) È in questo tipo di progetti in cui la figura dell'architetto sembra scomparire che in realtà viene fuori attraverso altre forme e declinazioni. L'architetto si trova a dover rivestire più ruoli, anche quello di cliente per certi versi ed intervenire con più soggetti che seppur non commissionando direttamente l'opera sono interessati direttamente. Il cliente diventa con ciò un promoter che si occupa più che

altro del reperimento dei fondi e la comunità diventa cliente ed utilizzatore.

COMUNITÀ IN AFRICA

La visione che accompagna la nascita di nuovi progetti nel continente africano vede la comunità come centro essenziale all'interno del quale creare un frame di appartenenza.

Con una certa varietà di approcci progettuali gli architetti cercano di enfatizzare il senso comunitario, le tradizioni locali e le tipologie costruttive. L'elemento comune è che molti di questi prevedono il coinvolgimento di residenti locali non solo attraverso una partecipazione attiva alla progettazione, ma anche attraverso la costruzione. L'obiettivo è quindi quello della creazione, attraverso tutte queste tecniche di una narrazione comune che permetta un'identificazione profonda della comunità nel progetto. Oltre quindi all'approccio, anche da parte degli architetti che si dichiarano impegnati socialmente, l'elemento essenziale risulta l'architettura in sé che non è semplicemente mezzo o icona di rappresentanza ma diventa un elemento cangiante e mutevole nel tempo nel rispetto delle tradizioni locali. Non solo estetica ma soprattutto adattabilità e uso. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Uno dei fattori importanti all'interno del villaggio e delle comunità africane infatti non è tanto la funzione dell'edificio in sé quanto la sua capacità di adattarsi a situazioni differenti, come una chiesa possa facilmente essere utilizzata come scuola nell'arco della giornata ad esempio. L'edificio in sé fornisce un elemento di rappresentazione della società che nel formerà e modificherà le funzioni in base agli assetti sociali e alle dinamiche che si andranno a creare nel suo intorno. (**Africa Architecture Culture Identity, 2015**) Maggiore sarà l'interesse e il rispetto della comunità e maggiore sarà la possibilità che il fantomatico elefante bianco si trasformi in uno grigio.

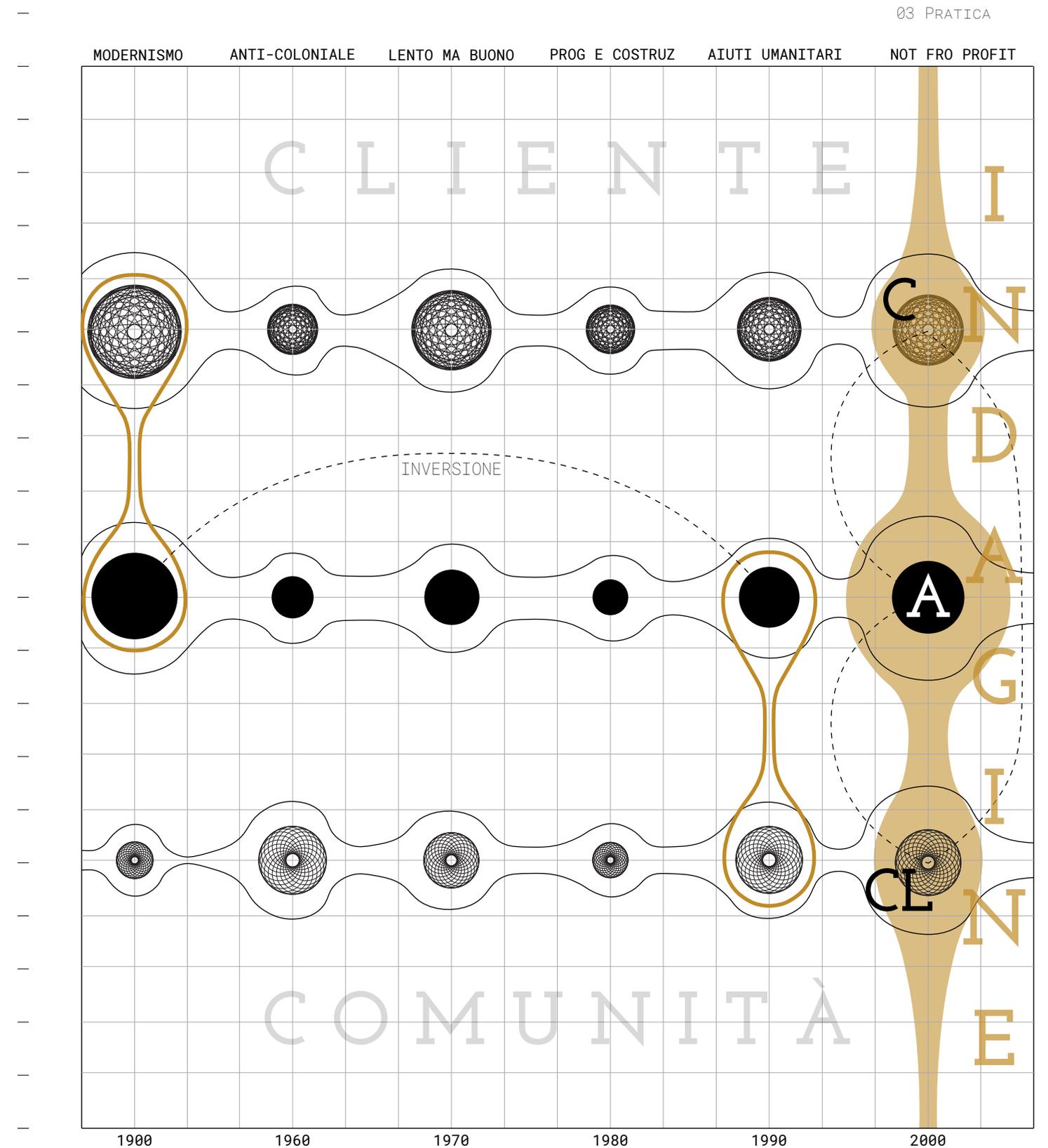
La comunità diventa anche soggetto principale attraverso il quale muovere le scelte tecnologiche. Il ruolo che riveste la comunità nel grado di accettazione dell'architettura non

è da sottovalutare. Compito dell'architetto saper dialogare con le necessità che gli si interfacciano. Un esempio che risulta lampante all'interno del panorama subsahariano è la percezione della globalizzazione in architettura da parte delle comunità locali. Questo ha portato ad una riluttanza per il tradizionale, sia per quanto riguarda i materiali che le tipologie locali. La costruzione di grandi quartieri di importazione principalmente occidentale ha conseguentemente innescato il pensiero, all'interno della classe medio bassa di aspirazione al moderno. Moderno inteso come tutto ciò che potesse essere realizzato con cemento e vetro, i due materiali del futuro per eccellenza. Tutto ciò ha portato alla considerazione che qualsiasi opera fatta con terra e con materiali locali fosse un'architettura povera e non adatta. Il movimento di Adequate Technology non è neanche riuscito nel suo intento di espansione all'interno del continente subsahariano. Dal punto di vista tipologico, ci sono state grandi modificazioni che hanno portato ad un completo abbandono delle tipologie locali per avviare una tras migrazione verso un assetto più occidentale; i villaggi rurali assomigliano sempre più a quelli urbani con l'abbandono delle forme organiche e centripete per arrivare all'utilizzo di abitazioni a base rettangolare, in blocchi di cemento e con il tetto in lamiera. Paradossalmente nessuno di questi elementi si combina in maniera adeguata con le condizioni climatiche locali. **(Africa Architecture Culture Identity, 2015)**

Tra i compiti che l'architetto europeo si propone di sviluppare attraverso i progetti in Africa è quello di fare partire una nuova aspirazione verso l'utilizzo di tecniche efficaci.

Il livello di *engagement* della comunità assume un livello di particolare importanza all'interno del processo produttivo, non solo in merito allo sviluppo di un sentimento identitario che consenta il riconoscimento della comunità all'interno dell'edificio ma anche aprire una sorta di riflessione e rivalutazione delle esperienze locali. **(Marschall, 1998)**

Tutte queste pratiche che vengono definite partecipate non sono nient'altro, per la cultura africana, di pratiche comuni di discussione all'interno dei villaggi rurali. **(Albrecht, 2014)**



Img.3.3 – Attori in Africa.

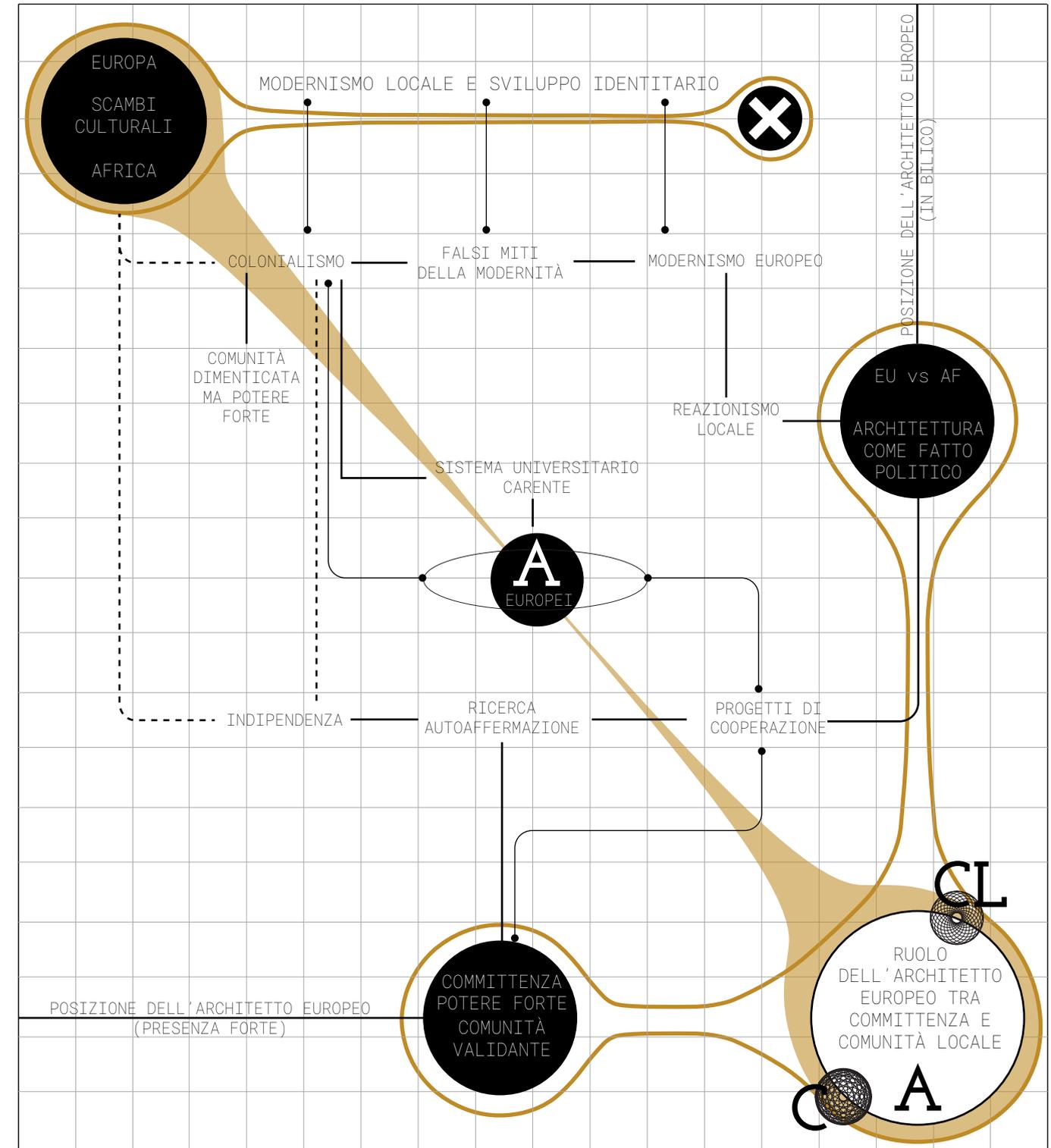
Per anni sono state infatti studiate con fascinazione le pratiche di autoregolazione delle comunità rurali africane senza alcun sistema amministrativo. (Carbone, 2005)

Ognuno all'interno della comunità ha un ruolo ben preciso anche quando si tratta di progettazione e rispetto al quale l'architetto deve tenere conto se vuole instaurare un dialogo costruttivo all'interno della comunità.

L'architettura diventa quindi immateriale quando si deve confrontare con i contesti sociali e rispetto a questi diventare tangibile. (Africa Architecture Culture Identity, 2015)

Tra comunità locale e cliente

Il sistema all'interno del quale l'architetto europeo può operare in Africa viene così delineato attraverso una frammentazione dei soggetti che di volta in volta, rispetto al contesto specifico, generano degli effetti. Studiare il ruolo dell'architetto in Africa è come studiarlo in una moltitudine di condizioni e ambienti. Ciò che rende stabile la trattazione è quindi la possibilità di avere all'interno di un macrosistema una definizione parametrica che consente lo studio e l'avanzamento di ipotesi multifattoriali. Attraverso un processo logico si è quindi giunti alla definizione di una dinamica specifica all'interno del quale far rientrare l'architetto europeo. All'interno di ciò è evidente il cambio di equilibrio, rispetto al quale la figura del progettista europeo si è posto all'interno del continente. Se da una parte infatti si faceva portatore messianico dei valori coloniali, dall'altro, a partire degli anni Novantasi preoccupa di operare politiche di cooperazione che aiutino l'autoaffermazione e sviluppo del continente; ci si preoccupa quindi di rispecchiare e coinvolgere la comunità locale attraverso metodi di tipo partecipativo (sempre da definire quanto di ciò sia effettivo e veritiero, e quanto in realtà rimanga sulla carta). L'approccio culturale, soprattutto a partire dagli anni Duemila inizia a svilupparsi all'interno dei progetti nei paesi in via di sviluppo ed in generale i trend architettonici si spostano, dal Pritzker di Aravena in poi verso la socialità e il progetto per il "90% del mondo". Non resta quindi che andare ad indagare le dinamiche all'interno delle quali il progettista si pone tenendo come



Img.3.4 – Riassunto relazioni.

assioma generale l'identificazione della comunità locale e della committenza come due soggetti fondamentali rispetto ai quali relazionarsi. La relazione tra i soggetti non si basa quindi su un pensiero di tipo ideologico moderno ma su una stratificazione culturale all'interno delle dinamiche del continente che ne hanno permesso l'identificazione e lo studio. Il passaggio successivo andrà quindi a studiare come effettivamente queste relazioni influiscano all'interno della progettazione ed in che modo l'architetto si possa realmente porre a confronto.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

In generale molte delle informazioni sull'architettura del continente africano derivano da pubblicazioni di mostre e articoli su riviste di settore. Dagli anni 2000 numerose sono state le mostre tenute per raccontare uno stralcio della realtà africana e delle sue prospettive per il futuro.

Tra queste "*Africa Architecture Culture Identity*", libro dell'esposizione tenutasi in Louisiana nel 2015, si pone come obiettivo di non raccontare l'intera Africa, ma attraverso punti di vista differenti, non solo africani, di fornire uno stralcio verso il futuro di un continente in affermazione; nonostante l'architettura venga considerata come un elemento fondamentale per il raggiungimento di un obiettivo comune nel prossimo futuro, essa viene accostata all'Africa in una lettura multidisciplinare del continente. "*Africa Big chance Big change*" (Albrecht, 2014), libro raccolta dell'omonima mostra avvenuta durante la triennale di Milano del 2014, fornisce invece una visione delle trasformazioni e delle architetture che sono in corso nel continente africano. Passando dalle architetture continentali, fino all'architettura moderna e ai contemporanei modelli di città globali il libro evidenzia come gli approcci da parte dei progettisti, in maggioranza europei, sia cambiato. Questo aspetto consente di identificare il problema nella carenza di architetti locali, dato principalmente da una scarsa organizzazione del sistema scolastico e universitario. Stesso punto viene spesso enfatizzato, non suddetto catalogo ma anche in "*Afrotopia*" (Sarr, 2018) in cui viene rimarcato come la derivazione del sistema universitario dal modello europeo sia nient'altro che una ostruzione all'autoaffermazione. Altro testo che evidenzia una carenza nel panorama universitario dell'Africa sub-sahariana è "*Afritecture*" (Lepik, 2013). Infatti vengono esaminati i modelli scolastici principali per fare il punto del problema e cercare di spiegare il predominio degli architetti europei in Africa con dati alla mano. Da un'altra prospettiva che cavalca quella fornita in precedenza di una visione del futuro ed un sentimento di rivalsa, architetti come Kèrè, Adaje e Mariam

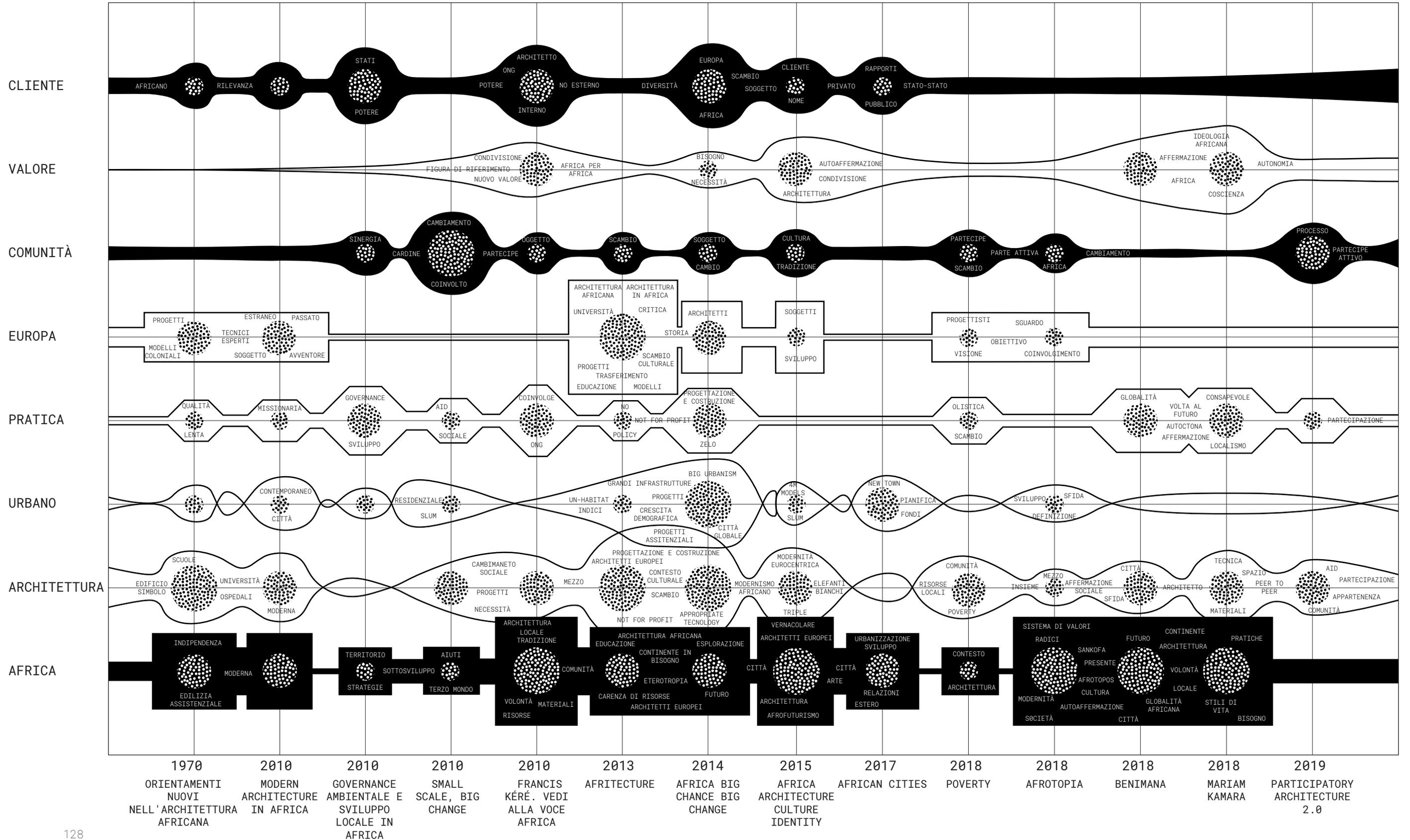
Kamara affermano come l'architetto moderno debba invece confrontarsi con i caratteri di autoaffermazione del continente fornendo un nuovo panorama. Si fanno quindi portatori di un nuovo modo di fare architettura in Africa che si differenzia dall'architettura occidentale per fare propria la globalità. Riaffermazione identitaria rispetto ad una base forte di dominio occidentale raccontato all'interno di Africa "BIG chance BIG change" ma che trova presupposto fondativo in *"Modern architecture in Africa"* (Folkers, 2010) in cui viene evidenziata addirittura vocazione messianica dell'architetto europeo. All'interno del dibattito storico sull'architettura africana e sul ruolo dell'architetto *"Orientamenti nuovi nell'architettura africana"* (Kultermann, 1970) evidenzia i cambi di tendenza da un'architettura che vuole essere autotona ad una che accetta e preferisce la conoscenza europea come garanzia di un buon progetto.

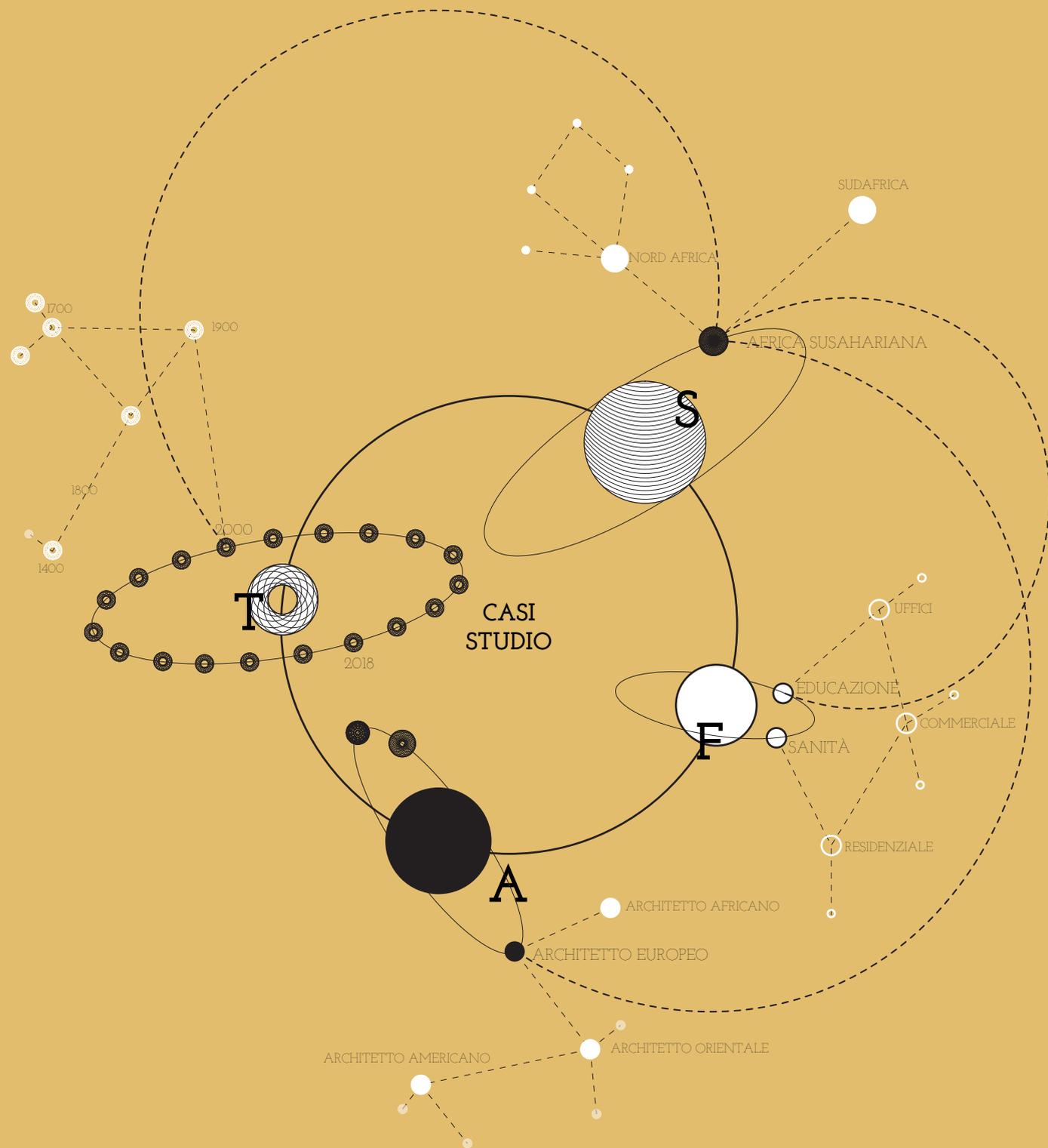
All'interno di ciò Kèrè stesso analizza l'importanza della committenza nei progetti africani. Importanza che non è solo espressione della condizione del presente ma viene già identificata in *"Africa Architecture Culture Identity"* attraverso le architetture del potere coloniale.

Se da una parte le opere sembrano dare al committente una forte importanza dall'altra vengono inneggiate le pratiche di costruzione sociale all'interno dei progetti di architettura. Progetti che vengono per lo più svolti da architetti europei. A testimonianza di ciò Domus dedica due numeri all'Africa: *"Poverty"* e *"African cities"*, e un altro allegato *"Participatory architecture 2.0"*.

"Governance ambientale e sviluppo locale in Africa" (Turco, 2010) parla dei progetti di cooperazione in cui la figura dell'architetto riveste un ruolo alquanto marginale rispetto tutto l'insieme organizzativo. Progetti di cooperazione maggiormente in voga a fine degli anni Novanta e nei primi anni 2000 hanno invece lasciato il posto ad un approccio più sociale. *"Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement"* (Lepik, 2010) va oltre alla pianificazione partecipata per ampliare il ruolo delle comunità locali all'interno della progettazione architettonica. Tutto

il discorso generale vede l'architetto europeo come fautore delle opere e l'analisi generale, che non racconta la totalità dell'Africa ma solo una parte, porta ad un interrogativo sul ruolo che rivesta l'architetto Europeo oggi all'interno dei progetti di urbanizzazione dell'Africa sub-sahariana.





04 CASI STU DIO

PROGETTI IN AFRICA



L'intera redazione dei capitoli precedenti ha avuto lo scopo di fornire una base generale rispetto alla quale restringere ulteriormente i confini di ricerca. Ora il ruolo dell'architetto europeo nei confronti delle comunità locali e del committente nell'Africa subsahariana può essere verificato rispetto ad un apparato di casi studio. Partendo di nuovo da un panorama complesso, attraverso varie forme di indagine, la trattazione si concentra sullo studio della progettazione di architetture assistenziali; l'attivazione del processo, la partecipazione dei diversi attori all'interno di esso e come questo abbia determinato il manufatto finale sono i punti principali attraverso i quali indagare.

Lo studio del ruolo dell'architetto europeo avviene in un contesto pratico di analisi rispetto al quale l'identificazione di parametri precisi permette una sistematizzazione del sistema di relazioni tra cliente e comunità locale.

CENNI STORICI ALL'ARCHITETTURA AFRICANA

L'architetto europeo si pone in relazione ad un contesto estraneo derivante da una stratificazione culturale che lo vede più volte coinvolto in veste di attore principale, sia come autore di libri sulla storia dell'architettura africana, sia come fautore di progetti nel continente nero. Da ciò possono essere identificate quattro fasi principali rispetto ai quali il punto di vista del progettista europeo è cambiato nei confronti dell'Africa. Partendo dal trend quasi stereotipato per cui l'architettura africana è fatta di capanne, questa viene facilmente categorizzata nell'architettura primitiva come fa lo storico Enrico Guidoni. Per meglio definirlo il vernacolare è stato studiato per secoli come fonte di soluzioni idonee per le strutture culturali, i bisogni sociali e psicologici delle popolazioni. **(Arecchi, 1999)** Su queste basi l'architettura veniva percepita e lo è tutt'ora in relazione solamente con la questione dell'abitare. L'abitazione è il soggetto principale che viene studiato e di cui vengono identificati i caratteri e l'abitante era lo stesso esecutore dell'opera. Si parla quindi di architetture senza architetto dove la comunità locale in questo caso può svolgerne il ruolo. Architetto inteso quindi più come un esecutore, artigiano che secondo le tecniche tradizionali e il buon senso arriva alla definizione dell'oggetto. Da qui si parte per avanzare una considerazione sulla figura del progettista, inteso in senso europeo in Africa. Storicamente non è rilevata una figura in particolare che si occupi della costruzione di edifici pubblici che possa essere riconosciuto come soggetto a sé, in quanto spesso queste opere, soprattutto nelle comunità rurali vengono costruite dall'intera comunità. Il concetto di architetto, come è inteso in Europa, non è del tutto definito.

Sebbene questa sia una parte rilevante della storia architettonica del continente e getti le basi per la comprensione della figura dell'architetto ed il suo ruolo all'interno del panorama africano, è solo un insieme marginale. Il salto storico avviene dopo la colonizzazione in quanto nuovi modelli e nuove forme vengono proposte dagli architetti principalmente di origine occidentale. L'Africa diventa luogo dove sperimentare

sotto l'azione di committenti occidentali che si occupano principalmente della costruzione di edifici amministrativi del potere, scuole e ospedali. Lo scopo di queste opere come quelle di urbanizzazione avvenuta per mezzo della potenza coloniale, non era quello di portare un miglioramento agli stati africani, ma solamente, quello di costruire delle strutture essenziali e votate alla penetrazione e sussistenza del governo coloniale. **(Folkers, 2010)** Nel periodo delle indipendenze invece la tipologia di progetto cambia e con esso i rapporti tra cliente e architetto; infatti rispetto al periodo coloniale in cui il progettista era spesso sotto la guida del potere occidentale ora la committenza diventa africana come stimolo all'indipendenza culturale del paese. **(Kultermann, 1970)** Solo dagli anni Novanta vengono sviluppati progetti di cooperazione assistenziale rispetto ai quali sono stati posti i primi punti per il coinvolgimento delle comunità all'interno della progettazione con lo sviluppo di tecniche partecipative ma rispetto ai quali il ruolo dell'architetto è rimasto marginale e carente di documentazione. In ultimo, dagli anni 2000 l'architetto europeo si vede largamente coinvolto in progetti "not for profit". Da qui nascono degli interrogativi in merito al suo effettivo ruolo nel continente. Gli approcci sono diversi ed il ruolo dell'architetto è spesso minato da un'aggettivazione della propria figura che avviene a priori rispetto ad una manifestazione di intenti. Secondo Galli il ruolo dell'architetto è ben più articolato per essere rinchiuso nel confine prestabilito di una definizione. L'Africa diventa un luogo complesso oltre il quale è necessario sviluppare un approccio più completo, che non si fermi alla mera progettazione ma che vada oltre ad indagare dinamiche ambientali, sociali, geografiche, storiche, attoriali. L'architetto si deve quindi reinventare come "esperto di sviluppo transnazionale". **(Galli, 2013)**

SCUOLE E OSPEDALI IN AFRICA

Tra le opere assistenziali attribuite agli architetti europei ci sono senz'altro quelle riguardanti l'educazione e l'assistenza sanitaria. La costruzione di edifici scolastici è sempre stato il

compito principale degli interventi architettonici in Africa sia da parte del governo, attraverso la redazione di piani edilizi, sia da parte delle organizzazioni agenti sul territorio con i loro programmi di sviluppo. L'impostazione del sistema di istruzione deriva principalmente da una costruzione di tipo coloniale; solo nell'Africa occidentale esistono soluzioni architettoniche rispetto questo tipo di edificio in quanto la scuola svolge un ruolo sociale oltre che di istruzione. **(Kultermann, 1970)** In Mali infatti sono stati sviluppati delle linee generali rispetto ai quali possono essere identificate le tipologie costruttive delle scuole primarie. Il modulo base si basa sul rapporto di 7 metri per 9 metri in un assemblaggio di tre moduli. Rispetto ciò però non è dato sapere se questo sia il risultato di un parametro derivante dal sistema coloniale o una costruzione culturale stratificata. Gli apparati scolastici di origine maomettana e sudafricana hanno invece un carattere storico piuttosto radicato nel tempo rispetto a quelli della regione subsahariana; sono infatti presenti sul territorio prima della dominazione coloniale. Non è la stessa cosa invece, per quanto riguarda gli ospedali, essi rivestono un ruolo importante rispetto alle opere svolte dalle ONG. **(Kultermann, 1970)** Tra queste è bene ricordare l'opera di costruzione di una serie di cliniche nelle zone di guerra da parte di Emergency che vede per altro il coinvolgimento di architetti italiani nella realizzazione (TAMassociati). È lunga la storia rispetto ai quali gli architetti europei si sono dovuti confrontare con scuole e ospedali all'interno del continente subsahariano e ancora una volta queste considerazioni portano alla differenziazione tra il nord e la zona al di sotto del Sahara.

DEFINIZIONE DEI CONFINI DELLA RICERCA

Affrontando un racconto sistematico si sono lentamente definiti dei punti fermi che costituiscono una base di partenza per la determinazione e parametrizzazione della ricerca.

Si parte quindi con l'identificazione del soggetto come il progettista europeo con studio in Europa, che opera quindi

ARCHITETTO EUROPEO

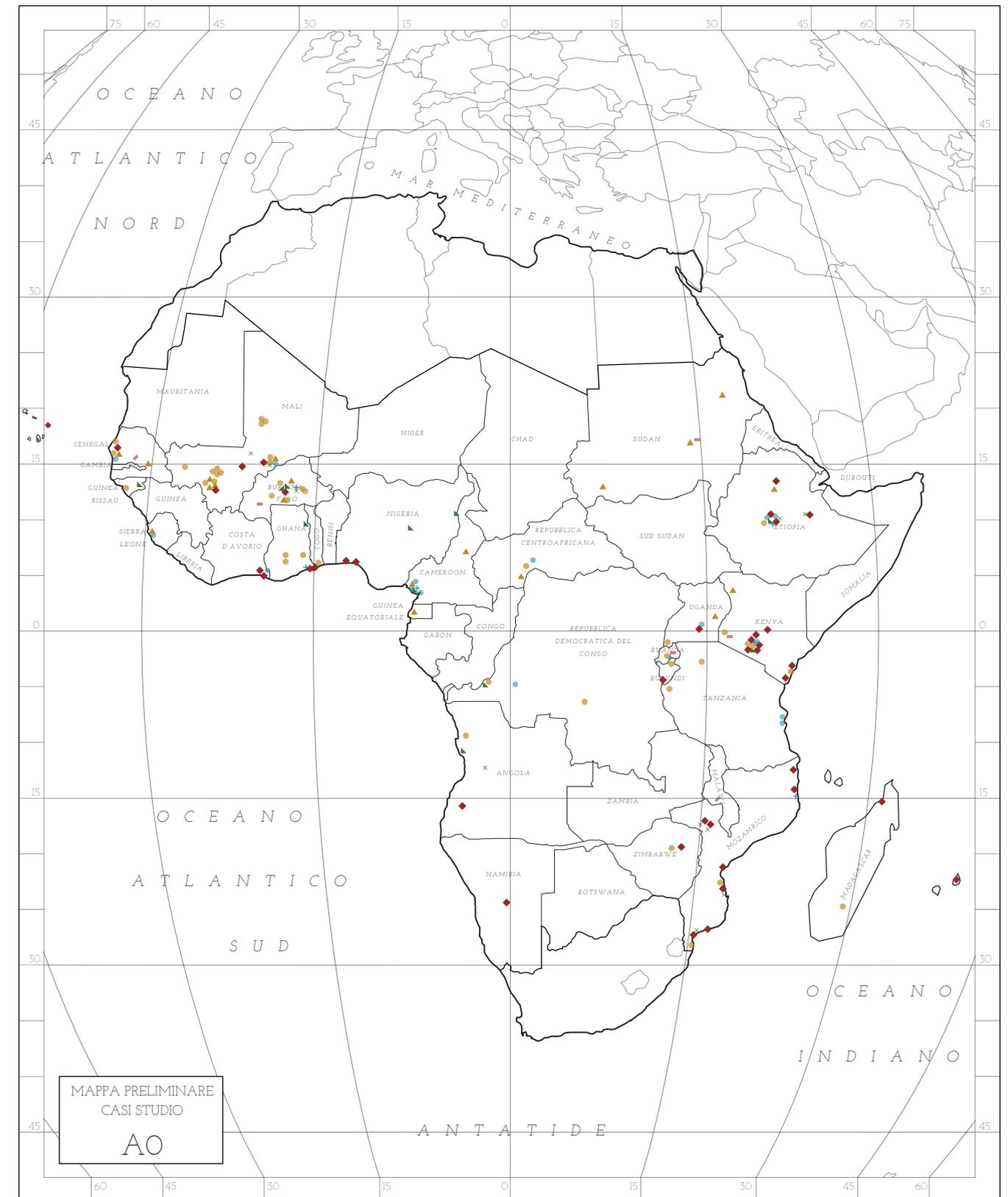


CLIENTE - COMUNITÀ

dall'estero senza una base specifica. Il progettista europeo può essere infatti riconosciuto attraverso una serie di normative di carattere comunitario che identificano dei punti rispetto ai quali la professione viene riconosciuta all'interno della comunità europea. Attraverso ciò, se vengono rispettati i punti dettati dalla normativa, è possibile parlare di figura professionale europea distinguibile quindi da una generalizzazione di architetto occidentale. Questo, posto al di fuori dei propri confini geografici, viene relazionato con la committenza e le comunità locali.

Luogo

Da ciò l'identificazione dell'Africa come luogo di ricerca viene fatta riferire al crescente numero di progetti condotto da studi occidentali all'interno del continente rispetto i quali ci si pone dubbi metodologici. Dalla complessità dell'Africa come insieme frammentato viene poi riconosciuta una particolare situazione nell'Africa subsahariana. Qui, da un passato coloniale, il ruolo del committente è andato a influenzare in modo rilevante il progetto e la cultura popolare, basata sull'oralità, ha portato a considerare a sua volta la comunità locale come soggetto imprescindibile rispetto al quale instaurare delle relazioni. Dalla complessità del continente inteso come unico insieme vengono quindi costituiti dei punti di carattere storico-geografico comuni. Ciò porta all'esclusione degli stati del Nord Africa in quanto facenti parte di un insieme omogeneo formato da caratteri analoghi che prendono le distanze dal resto del continente. A sua volta, mantenendo lo stesso metodo di giudizio, lo stato del Sudafrica non viene considerato nell'insieme del contesto subsahariano. Rispetto alle osservazioni del capitolo precedente infatti, le condizioni che si sono instaurate all'interno dello stato lo hanno portato ad assumere caratteri più facilmente assimilabili a quelli europei, inoltre il numero di architetti che esercitano la professione risulta molto maggiore rispetto al resto del continente portando ad un considerevole impiego di figure locali per la redazione di progetti; altro elemento fondamentale, rispetto al quale porsi in una situazione di dubbio riguardo l'inclusione del Sudafrica all'interno dello



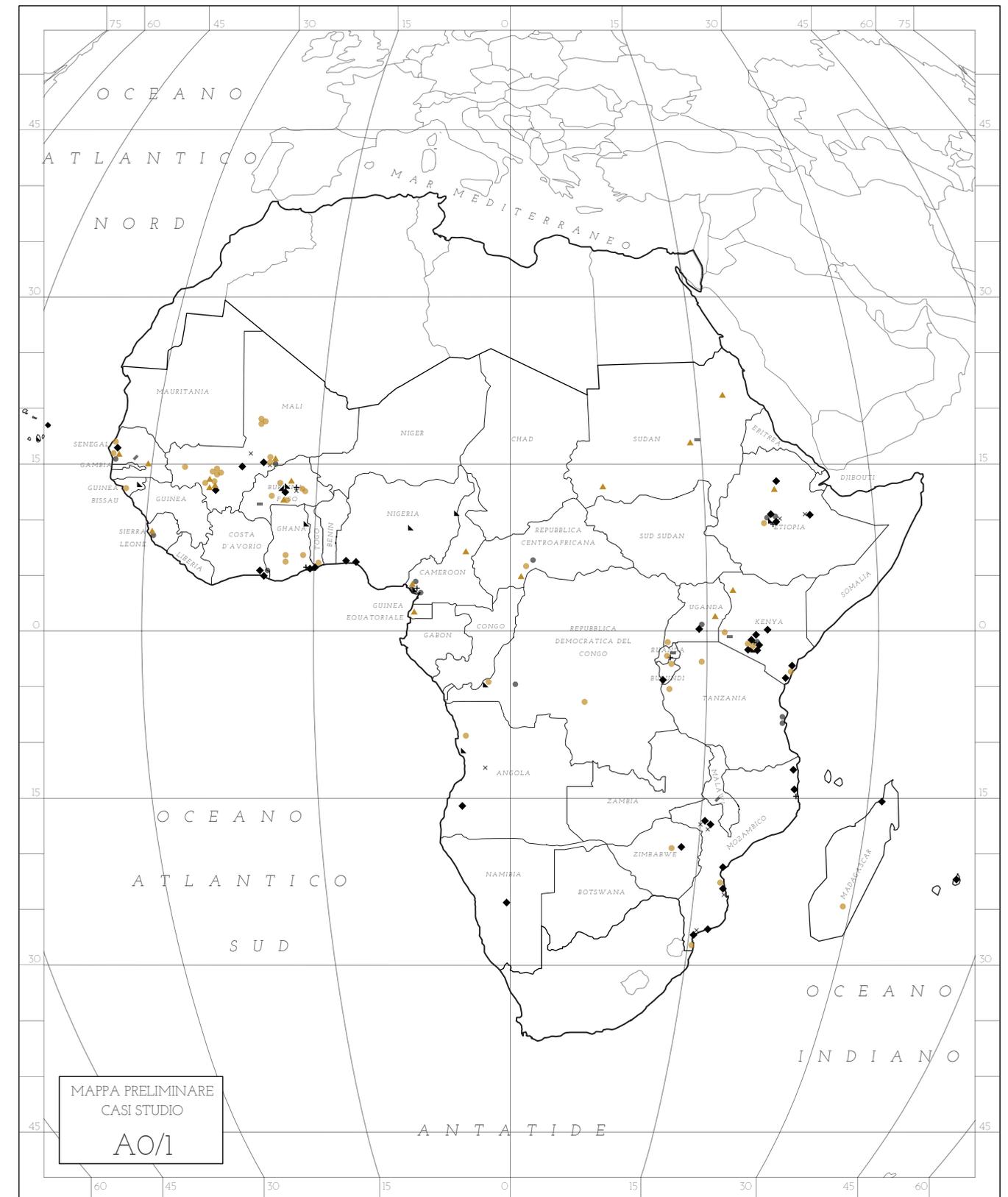
spazio di ricerca è l'alto tasso di urbanizzazione rispetto al resto dell'Africa subsahariana e il minor numero di progetti assistenziali.

Tempo

Come osservato da Benno Albrecht, la maggior parte delle opere che vedono l'impiego di architetti europei sono i progetti "not for profit" che hanno iniziato ad avere un impatto serio all'interno del continente 2000 in avanti. Contemporaneamente all'approccio occidentale sono andati a svilupparsi, a partire proprio da arte, architettura e musica movimenti in cui l'intellettuale africano rivendica il proprio posto come narratore della storia del continente rispetto al quale figure di spicco come Francis Kèrè diventano portatori di un africanità propria. L'architetto europeo viene quindi posto di fronte ad una nuova sfida in un contesto dove è in crescita un forte sentimento di autoaffermazione.

Tipologia di intervento

Da una prima analisi sommaria dei progetti "not for profit" redatti da architetti europei nella fascia di ricerca africana, emerge l'alto tasso di progetti di urbanizzazione diffusa soprattutto nel capo assistenziale (scuole e ospedali). L'evidenza è riscontrabile all'interno della mappa a pagina 137 in cui sono state evidenziate le differenti tipologie di intervento all'interno del continente. Da una comparazione con la mappatura nella pagina successiva (139) si nota infatti come gli interventi di scuole e ospedali siano nettamente superiori (61 casi studio) e rimangano marginali invece gli interventi di edilizia residenziale, commerciale, terziaria, culturale, e religiosa marginali rispetto al panorama generale. Queste considerazioni preliminari permettono di restringere ulteriormente il campo di azione a due specifiche tipologie di intervento che per altro sono definiti, anche in ambito europeo dei modelli consolidati che hanno contribuito alla conformazione delle città. Questo vuol dire che l'approccio da parte dell'architetto europeo si basa su un manufatto ampiamente conosciuto all'interno del continente di appartenenza a rispetto al quale può risultare difficile operare una completa alienazione dei propri modelli conoscitivi (chiedendosi se



questo sia veramente necessario). Rispetto a questi modelli è quindi possibile studiare il ruolo del progettista europeo.

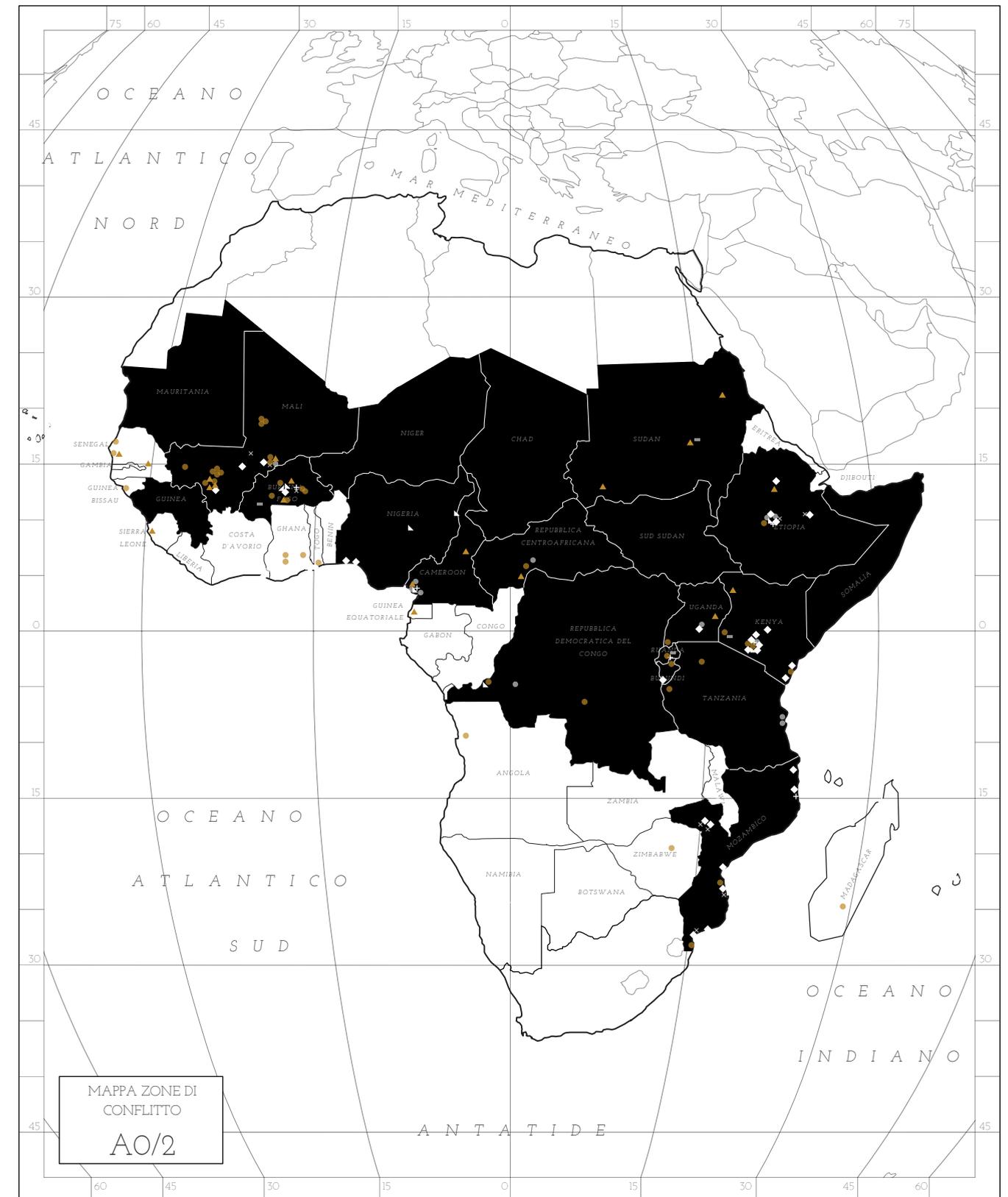
Condizioni di contesto

In ultimo, a causa dell'instabilità del continente può essere utile tenere in considerazione la condizione politica dei paesi analizzati. È possibile infatti notare come i conflitti dagli anni Duemila ad oggi si siano spostati dalla costa occidentale a quella orientale e come il Burkina Faso, uno dei paesi con il maggior numero di interventi, sia in questo momento in una situazione di instabilità politica e di tensione generalizzata. Tutte queste considerazioni vanno a delineare uno specifico scenario rispetto al quale muovere le proprie domande e formulare ipotesi.

IDENTIFICAZIONE CASI STUDIO

L'architettura contemporanea africana è stato oggetto di mostre negli ultimi dieci anni, contribuendo, attraverso i loro cataloghi alla definizione di un campione di architetture paradigmatiche. Dalla raccolta "Afritecture" del 2013 all'esposizione della triennale di Milano del 2014, "Africa Big Chance Big Change", fino alla mostra Africa architecture culture identity del 2015 in Louisiana è stata presentata un'Africa in cui l'architetto europeo era ancora un attore rilevante. La rappresentazione del panorama si arresta così per essere letta attraverso una singola lente, e cioè quella occidentale. La maggior parte dei progetti presentati come emblematici derivano infatti da studi di progettazione, nella totalità quasi tutti provenienti da Europa e America. I progetti mostrati sono quasi sempre gli stessi mentre all'interno del continente si svolgono molti più processi di quelli raccontati dai pochi casi studio dei libri.

Se si mette da parte la conoscenza condivisa attraverso le mostre, il panorama africano ha visto in questi anni l'emergere di piattaforme di comunicazione con lo scopo di valorizzare l'architettura del continente stesso. Tra queste una delle più rilevanti è "ArchiAfrika" (Albrecht, 2014), un'organizzazione non governativa che si occupa di promuovere le strategie di costruzione rispetto al panorama socio-culturale



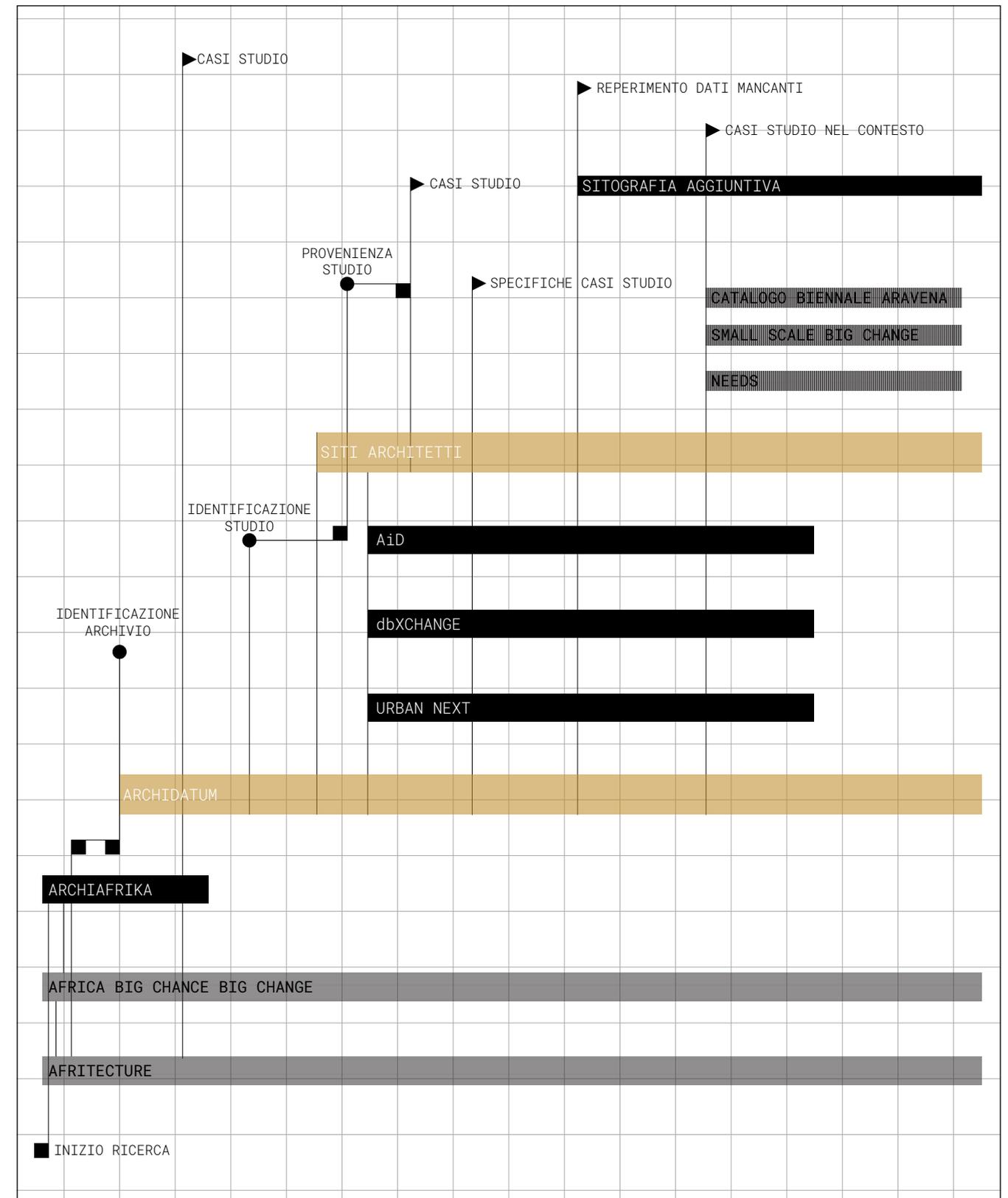
africano. Altre piattaforme si occupano invece della schedatura di progetti prettamente africani tra i quali la più completa risulta "Archidatum". Questa con sede in Kenya, e attraverso la partnership con l'associazione sopra citata, l'università di Nairobi e l'UIA (*International Union of Architects*), si occupa di far conoscere l'architettura africana al pubblico. Inoltre, due piattaforme minori quali "Urban Next" promosso da Actar Publishers, una casa editrice con base a New York e Barcellona si occupa maggiormente di temi urbani e "dbXchange" si occupa dell'archiviazione di progetti svolti con partner universitari. Attraverso la consultazione di questo insieme di fonti si è quindi potuto ottenere una casistica ampia rispetto al quale adottare una strategia di analisi e parametrizzazione delle informazioni che permettesse di definire un quadro di ricerca valido rispetto al quale sviluppare un'analisi più approfondita.

MODALITÀ DI ANALISI

Nella pratica, la ricerca si è avvalorata di diversi metodi di indagine in supporto alla mappatura e classificazione dei casi studio. Dopo una prima analisi sommaria dei progetti derivante dalla consultazione delle piattaforme di archiviazione delle architetture africane, la lettura è stata spostata verso i siti specifici degli architetti. Si è ricercato il rapporto diretto tra opera e architetto di modo da poter indagare le modalità operanti del progettista. Ogni confronto ha consentito la definizione di determinate informazioni che hanno condotto allo step successivo. Dall'analisi indiretta si è passati quindi ad una metodologia di tipo diretto aprendo un confronto con i progettisti delle opere.

Il questionario (in appendice) è stata la prima forma di indagine rispetto ai trend generali. Gli uffici di architettura selezionati sono stati invitati a rispondere a dieci domande generiche sul proprio approccio nel continente africano, andando a verificare i primi dati ottenuti dalle descrizioni dei progetti e ponendo già una prima indagine rispetto all'approccio al continente, il tipo di clientela, i programmi, i

Questionario



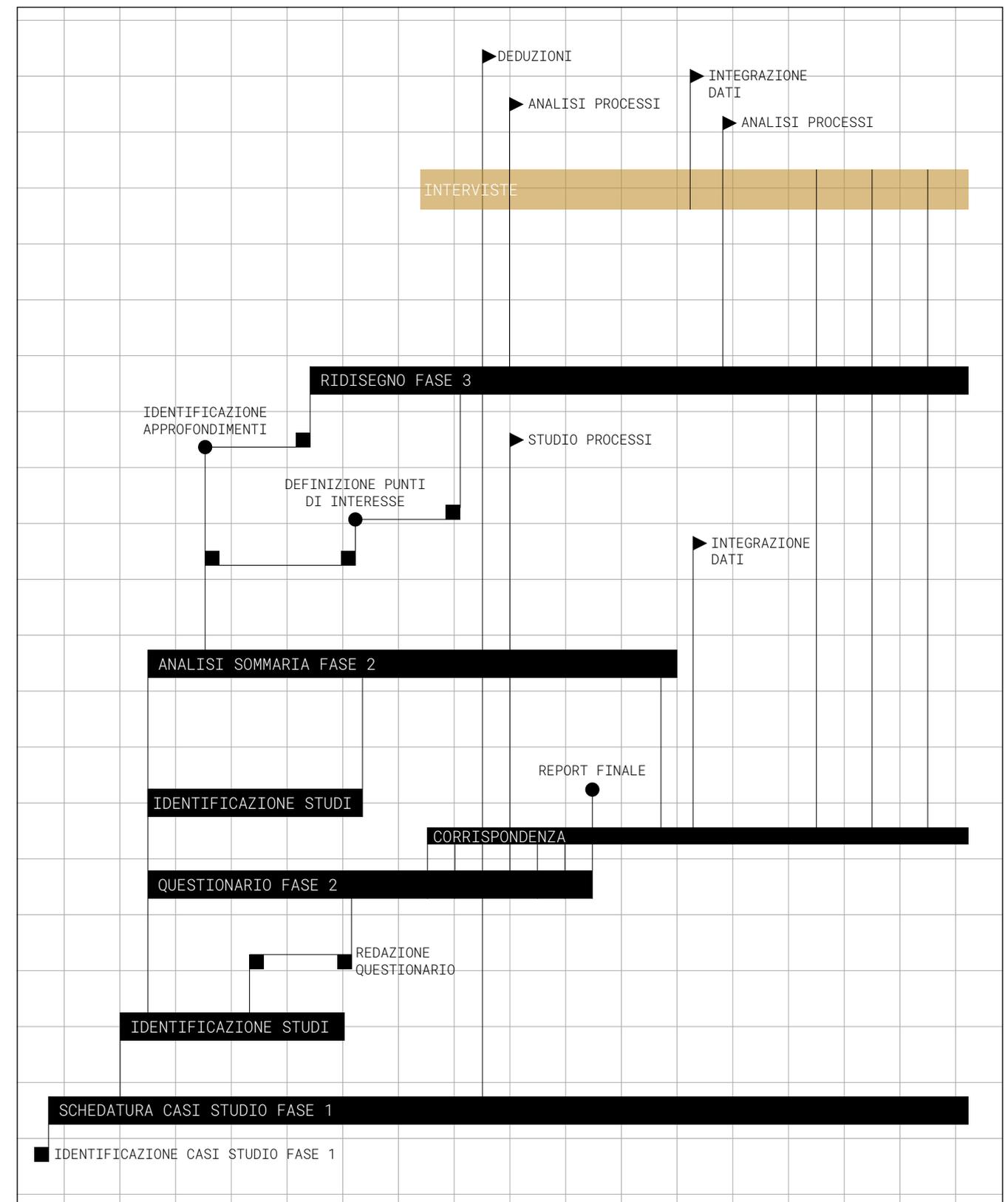
rapporti con la comunità locale, il reperimento dei fondi ed i loro futuri coinvolgimenti. Questo passaggio è stato fondamentale per l'identificazione dei casi studio da approfondire.

Analisi e ridisegno

Andando nello specifico infatti i cinque casi studio che verranno esposti nelle pagine successive, sono stati analizzati, ridisegnati e i modelli sono stati comparati con quelli europei. Rispettivamente, ad ogni caso studio è stato analizzato dal punto di vista urbano, tipologico e compositivo. Per lo studio dei modelli utilizzati sono stati presi come base di appoggio due libri principali. Il primo, "Schulhausbau : der Stand der Dinge : der Schweizer Beitrag im internationalen Kontext" (Hochbaudepartement, 2004), studia lo sviluppo degli edifici scolastici in Svizzera negli anni 2000 e quindi permette una comparazione con i modelli rurali africani che verranno successivamente analizzati; il secondo invece, "La biblioteca: progettare biblioteche mediateche centri culturali" (Giancotti, 2014), redige un racconto dettagliato delle tipologie di biblioteche utilizzato per quanto riguarda l'analisi tipologica, in questo caso, in ambito urbano. Entrambi i libri sono punto di partenza per le analisi e le comparazioni con i modelli europei dei casi studio per andare ad evidenziare eventuali similitudini e alterazioni.

Intervista

Successivamente il metodo dell'intervista (nelle appendici) si è rivelato essenziale per andare a definire come gli architetti abbiano realmente operato all'interno del continente e quali siano stati i loro approcci alla progettazione. Attraverso una discussione sono stati indagate le modalità di avvio del progetto, il rapporto con la committenza, la comunità locale, i tecnici locali, il piano di mantenimento, i cambiamenti in corso d'opera e il proprio ruolo all'interno del processo. Da ciò sono state riscontrate risposte piuttosto differenti in cui ognuno ha cercato di dare una rappresentazione di sé e del lavoro dello studio dalle quali sono emerse diverse declinazioni della figura dell'architetto come diversi modi di intendere cliente e comunità locale all'interno dei processi.



DEFINIZIONE DEI PARAMETRI DI ANALISI

La ricerca si è quindi basata su un'identificazione di parametri che hanno permesso la definizione di caratteri comuni attraverso i quali leggere il rapporto tra architetto, cliente e comunità locale.

Soggetto

I casi studio sono quindi stati identificati in base all'architetto, di modo che fossero rigorosamente occidentali con base in Europa.

Localizzazione spaziale/temporale

Rispetto a ciò la localizzazione dell'intervento e l'anno di costruzione evidenziano nuovamente il quadro di ricerca che è stato definito in precedenza.

Funzione

La funzione, come è stato già ampiamente definito in precedenza si concentra esclusivamente su opere scolastiche e di assistenza sanitaria.

Committenza

Il tipo di committenza ad esse collegato, nonché il paese di origine diventa essenziale per indagare eventuali correlazioni tra origine dell'architetto e della committenza e come questa si caratterizzi rispetto ad un quadro generale. Il cliente viene quindi suddiviso in base alla propria competenza giuridica in ONG, pubblico e privato.

Promotori finanziari

Stessa catalogazione avviene per i promotori finanziari, grazie al quale vengono stanziati i fondi; non sempre infatti ci si trova nelle condizioni di considerare il cliente come una figura di promoter, soprattutto quando si parla di ONG che di solito si avvalgono di fondi terzi.

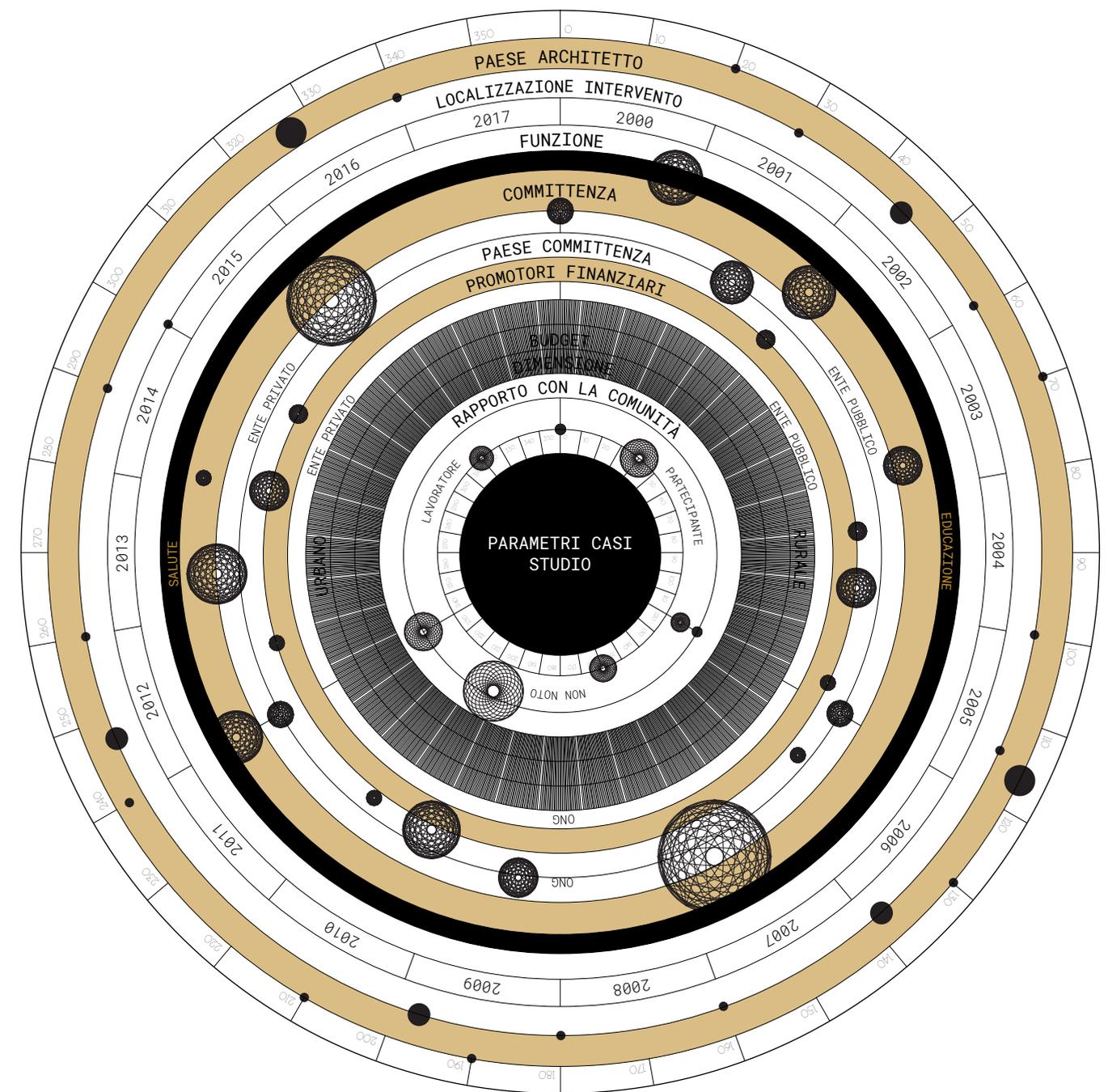
Dati tecnici

Altri parametri più tecnici che definiscono l'opera sono stati a loro volta identificati tra i quali i metri quadri, la tipologia di intervento rurale o urbano, e il budget. Questi diventano essenziali per andare a definire degli assetti generali.

Rapporto con la comunità

In ultimo il rapporto con la comunità viene definito sommariamente rispetto ai racconti di progetto.

ARCHITETTO EUROPEO



CLIENTE - COMUNITÀ

PAESE ARCHITETTO

#01	#02	#03	#04	#05	#06	#07	#08	#09	#10	#11	#12	#13	#14	#15	#16	#17	#18	#19	#20	#21	#22	#23	#24	#25	#26	#27
AO	BF	BI	CM	CM	CF	CF	CD	CD	GQ	ET	ET	GH	GH	GH	GW	KE	KE	KE	KE	KE						
PAR	FAR	KER	KER	KER	KER	KER	BC	TUM	TUM	FAR	TAM	OMA	IAD	PMM	XVA	BU	MCA	ATF	ESK	MEL	STR	SCS	BER	TUM	SC	
Q01	01	01	02	03	04	05	06	01	01	02	E02	01	01	01	01	01	01	V01	P01	01	01	01	N01	03	01	
PT	IT	DE	DE	DE	DE	DE	DE	BE	DE	DE	IT	IT	NL	SP	SP	SP	DE	IT	IT	FR	PT	ND	NO	IT	DE	SP

#28	#29	#30	#31	#32	#33	#34	#35	#36	#37	#38	#39	#40	#41	#42	#43	#44	#45	#46	#47	#48	#49	#50	#51	#52	#53	#54	#55	#56	#57	#58	#59	#60	#61
MG	ML	MZ	MZ	RW	SN	SN	SN	SN	SL	SL	SL	SL	TZ	TZ	TG	UG	UG	ZW															
JPV	LEV	LEV	LEV	LEV	LEV	LEV	CAR	BS	EAH	DSA	MHA	TN	HRS	JHH	TAM	TAM	TAM	TAM	SPA	TUM	SGA	HKS	IOB	HER									
01	01	02	03	04	05	06	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	01	01	01	01	01	01	02	03	04	05	01	04	01	01	01	01	
FR	ND	ND	ND	ND	ND	ND	IT	NO	DK	DE	SW	FR	FI	SW	IT	IT	IT	IT	FR	DE	FR	UN	DE	DE									

ANNO

2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018

COMMITTENZA

ONG
PUBBLICA
PRIVATO

PAESE COMMITTENZA

EUROPA
AFRICA

URBANO RURALE

URBANO
RURALE

PROMOTORE

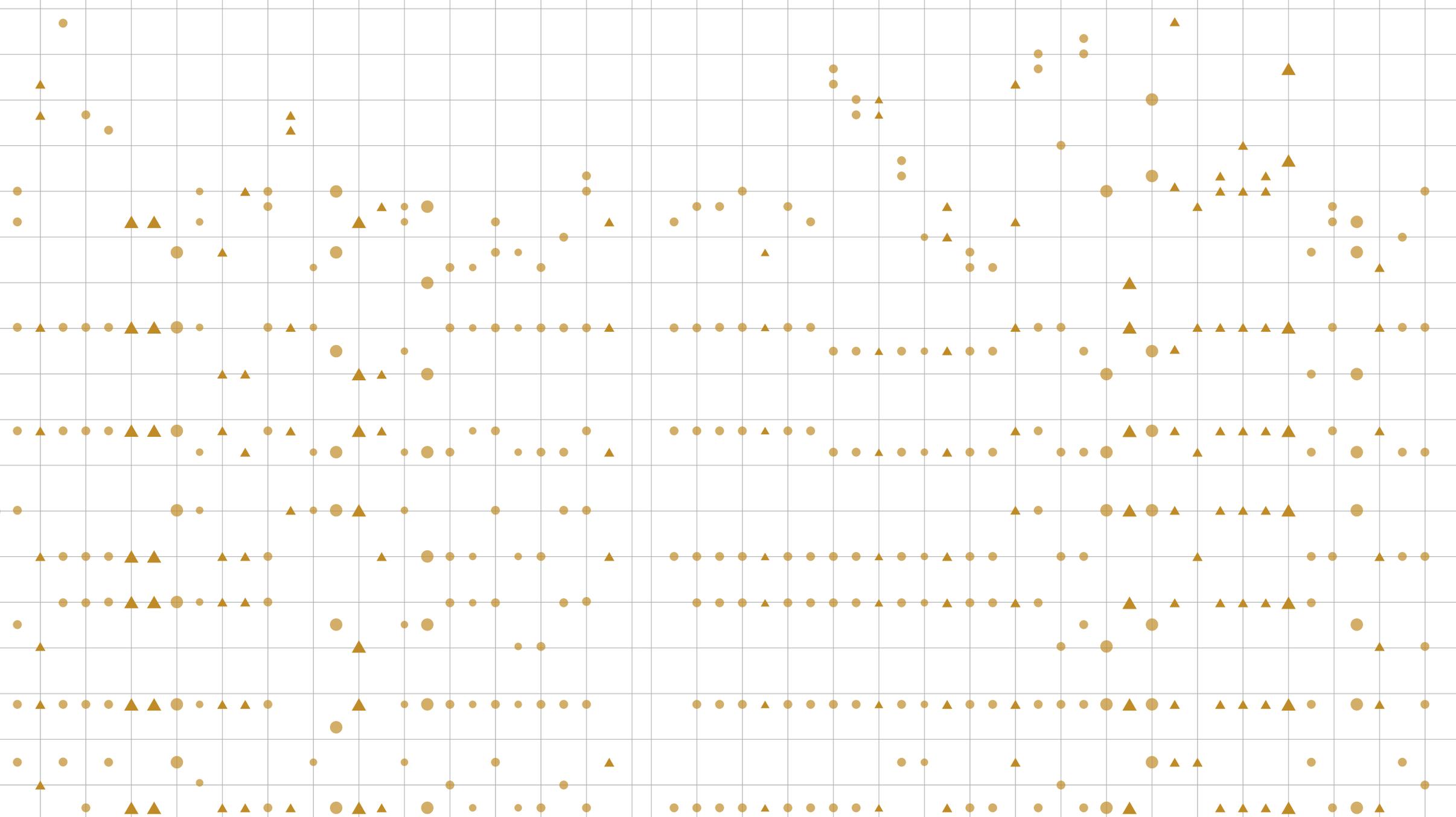
ONG
PUBBLICA
PRIVATO

PAESE PROMOTORE

EUROPA
AFRICA

COMUNITÀ

PARTECIPE
LAVORATORE
NON NOTO

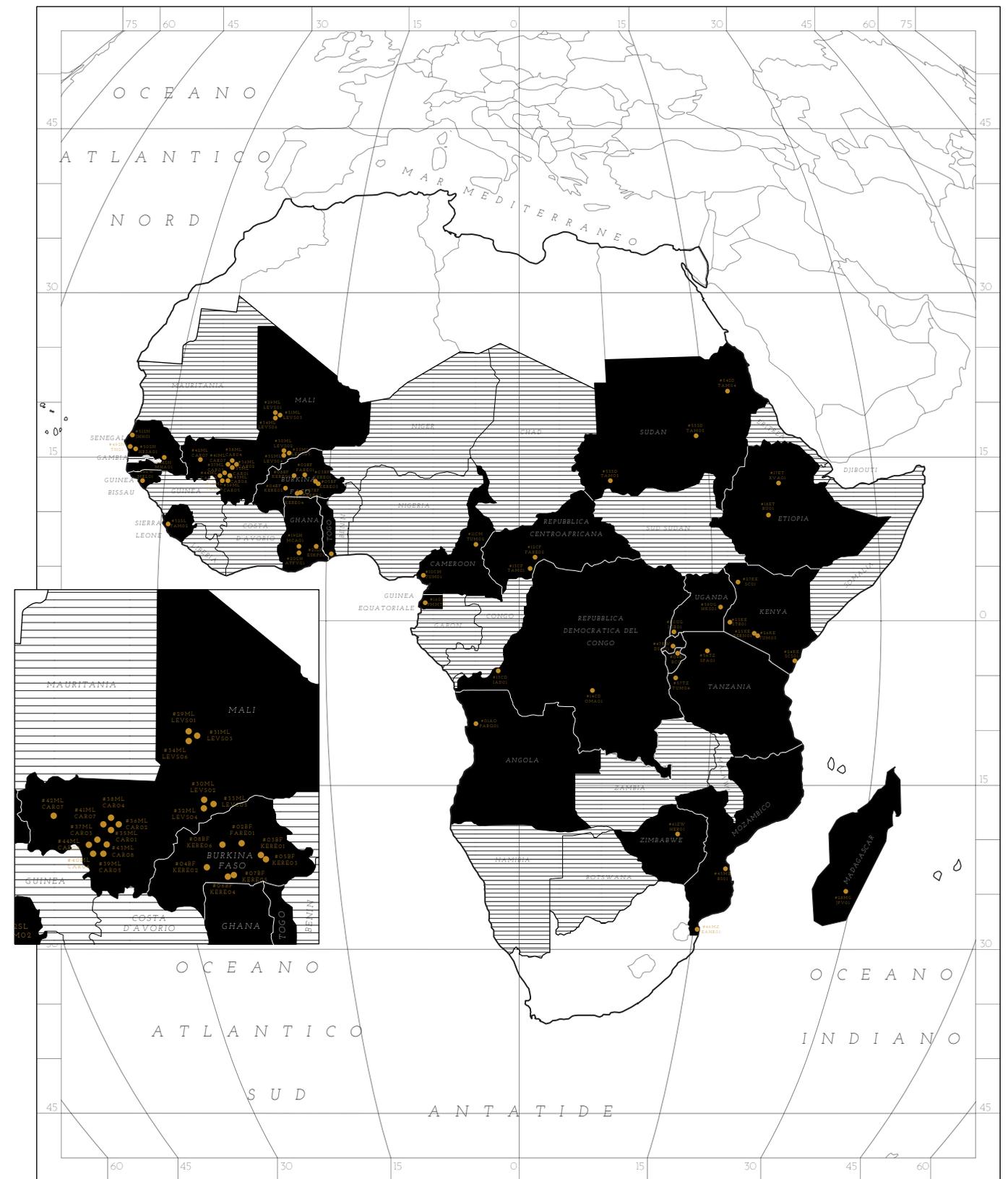


CASI STUDIO

La maggior parte dei progetti di aiuto allo sviluppo si possono identificare nei limiti dell'Africa subsahariana rispetto al quale sono stati identificati 61 casi studio da prendere in analisi. La casistica potrebbe essere più ampia se non fosse per le condizioni di forte instabilità nel quale versano la maggior parte degli stati subsahariani molti dei quali, secondo la mappa dell'UCDP e la cronaca recente, si trovano in una fase di conflitto. Molti progetti si trovano quindi in uno stato di stallo o le informazioni reperibili risultano alquanto carenti. Si può notare infatti dalla mappa che non in tutte le nazioni della zona subsahariana sono stati identificati degli interventi da porre in indagine. Inoltre, dalla comparazione con la mappa delle università analizzata nel capitolo precedente, il numero degli interventi risulta essere molto più alto negli stati con un ridotto numero, o addirittura l'assenza di scuole di architettura come Mali e Burkina Faso. Al contrario invece in Nigeria, dove si riscontra il tasso maggiore di scuole di architettura, non sono stati individuati interventi interessanti.

Si tratta in generale di progetti di piccole dimensioni che evolvono per step successivi e basati su un basso budget concentrati principalmente negli stati dell'Africa occidentale e dell'Africa orientale con il riscontro di meno di dieci progetti nell'Africa meridionale che, nel campione di analisi, rimane marginale rispetto agli interventi degli architetti europei nel continente. I soggetti operanti nel campo africano vanno da grandi studi di architettura come HKS con sede a Londra fino a piccole realtà come Colectivo MEL, comprendendo all'interno di ciò anche progetti svolti da università di architettura europee prevalentemente tedesche.

Procedendo con ordine è possibile verificare come esistano delle zone di influenza all'interno del territorio rispetto ai quali si trovano concentrazioni di più progetti in mano allo stesso studio. Questo fatto risulta, sia dalle interviste che dalle evidenze, una caratteristica quasi ineludibile in quanto, garantisce l'acquisizione da parte dei progettisti di competenze specifiche sul campo. Addentrarsi in un altro stato, di



un altro continente, mette l'architetto in una situazione lacunosa in cui è necessaria una documentazione che non sia semplicemente basata su una competenza teorica ma che si estenda alla pratica reale; motivo per cui generalmente viene operata una scelta di intervento su piccola scala. Spesso inoltre, come accade nel caso dello studio Caravatti, questa decisione porta alla costruzione di una rete di relazioni e di progetti all'interno di un singolo territorio che permette l'acquisizione di un certo livello di fiducia nei confronti dello studio.

La maggior parte degli interventi mappati, inoltre, avviene dopo il 2010 probabilmente per la carenza di documentazione di progetti precedenti. Sono pochi gli studi rispetto ai quali è possibile riscontrare una lunga tradizione di progetti in Africa a partire dagli anni 2000; Caravatti, LEVS e Kèrè sono tra questi i cui approcci sono andati modificarsi ed ad affinarsi con gli anni.

Altra caratteristica comune che si è riscontrata sia nella bibliografica che da una lettura critica, è la manifestazione all'interno delle architetture di caratteri come sostenibilità, trazione e partecipazione della comunità locale. Rispetto alle considerazioni generali però possono essere osservati ed estrapolati dei dati più precisi.

COMPARAZIONI PER FUNZIONI

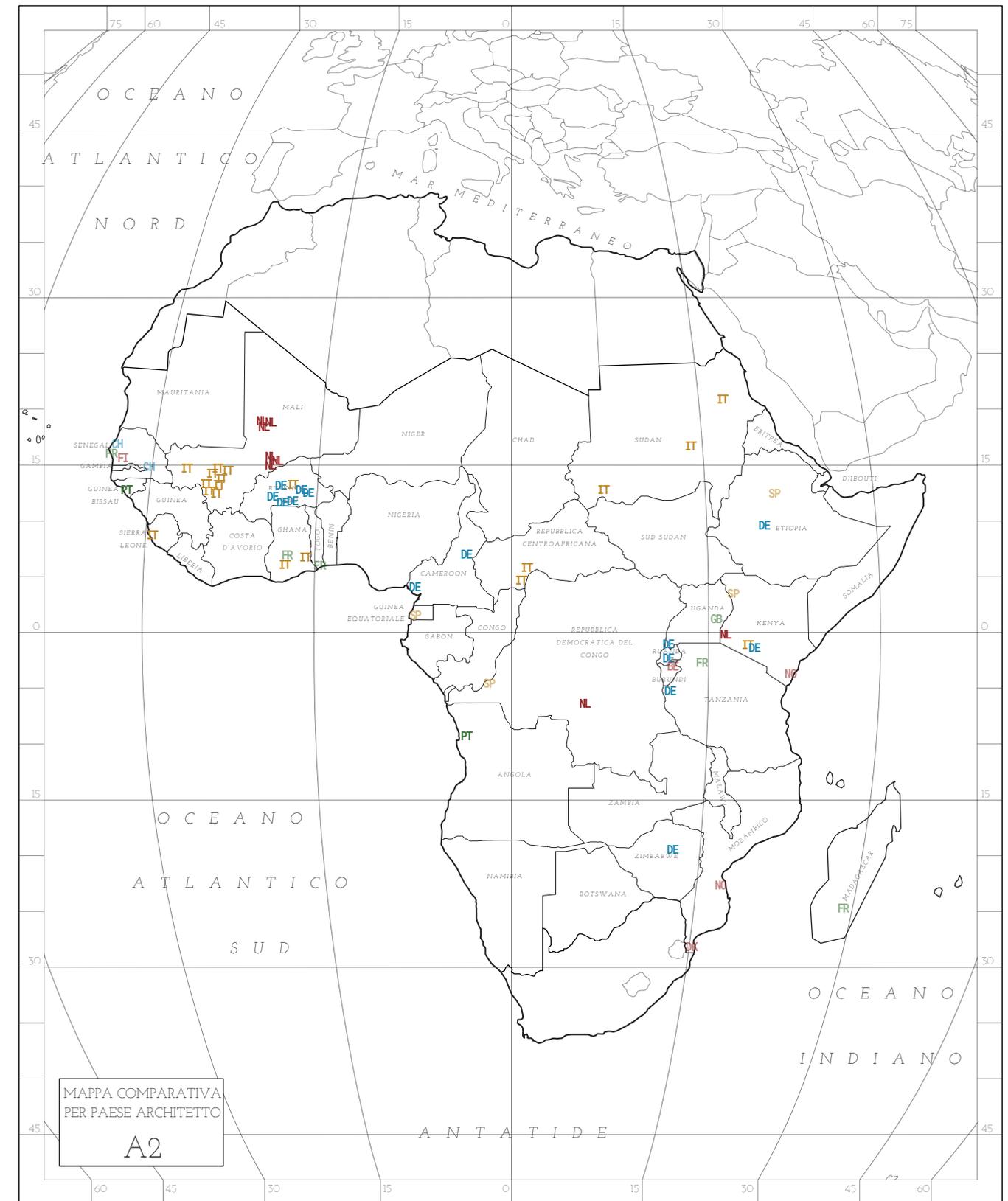
Rispetto ad una prima mappatura delle opere all'interno del continente si può riscontrare una forte presenza di architetture scolastiche e sanitario-assistenziali. Sul totale, quarantuno interventi sono destinati ad ospitare edifici per l'educazione di cui il maggior numero è dedicato all'istruzione primaria con la realizzazione di scuole elementari. Queste sono infatti commissionate largamente dalle ONG che operano sul territorio come parte integrante del programma di promozione della scolarizzazione. Il tasso infatti è molto basso all'interno del continente nonostante si noti un forte aumento dagli anni 2000. Inoltre spesso questi interventi vengono localizzati in villaggi rurali dove si interviene o costruendo ex novo o ristrutturando una scuola esistente, ormai fati-



scente, costruita dalla comunità locale. Con queste opere si cerca quindi di aumentare il tasso di iscrizione e diminuire il lavoro infantile. Minore invece sono il numero di interventi riservati ai licei o alle università che per altro, come analizzato in precedenza, mancano fortemente all'interno del continente. Per quanto riguarda gli interventi di tipo sanitario (venti su sessantuno), a parte il programma di costruzione di una rete di cliniche di Emergency per le zone di conflitto (Sudan e Repubblica centrafricana) molti riguardano più che la vera e propria costruzione di grandi ospedali, l'edificazione di piccoli centri assistenziali. In numero crescente sono le cliniche per le donne il cui scopo non è solo quello di prestare assistenza ma anche di provvedere all'educazione e allo sviluppo di nuove sensibilità e consapevolezza. Gli interventi hanno quindi lo scopo di aumentare l'integrazione di gruppi di persone e di migliorare il benessere generale. Fare i conti con questi tipi di interventi, mette l'architetto, nuovamente di fronte a sfide, non solo di carattere etico, sociale e di trasposizione di valore all'interno della progettazione ma anche di carattere tecnico. Questi dati vengono confermati inoltre dal questionario (il sui report è riportato in appendice) dove il 72,7% dichiara di essersi occupato in passato o di occuparsi ora di edilizia scolastica nel continente africano; secondi con una percentuale del 40,9% e solo a seguire il residenziale e le altre funzioni commerciali e ricettive.

COMPARAZIONI PER PAESI DI ORIGINE ARCHITETTI

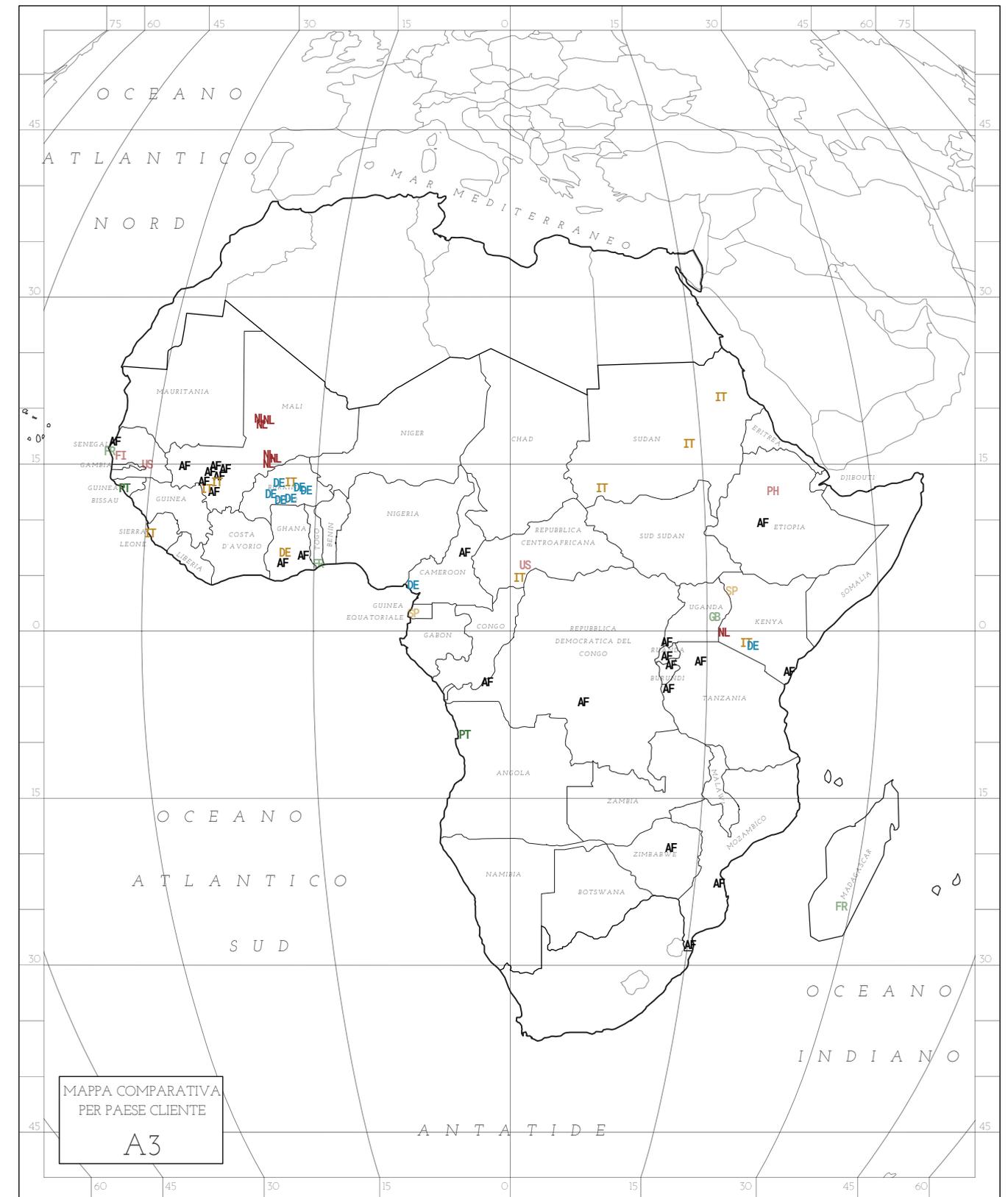
Dal punto di vista dell'origine degli studi di architettura c'è da notare come non ci sia alcuna relazione con le ex potenze coloniali. Infatti, tra i casi analizzati, solo gli studi portoghesi risultano legati ad altrettante ONG che operano sull'area di influenza dell'ex colonia. Gli studi di origine francese e britannica, i due maggiori colonizzatori dell'Africa sono invece pressoché ridotti a pochi interventi puntuali. Lo stato che invece detiene il maggior numero di interventi nel continente risulta la Germania a causa delle politiche di sviluppo avviate per il continente, lo stanziamento dei fondi e il grande utilizzo nelle università tedesche di casi



di progetto e costruzione nell'Africa subsahariana come laboratorio per l'esperimento di sistemi tecnologici. Al di fuori delle dinamiche politiche, che in realtà poco influenzano la maggior parte dei progetti, gli studi con maggior numero di interventi all'interno del continente sono Caravatti Associati, TAMassociati e LEVS. I primi due di origine Italiana si sono specializzati rispettivamente nella zona sud-maliana e sudanese mentre l'ultimo di origine Olandese si occupa della zona nord del Mali. Si notano quindi delle zone di influenza principali rispetto ai quali lo studio pone le basi e costruisce una conoscenza diffusa sul territorio rispetto alla quale espandersi, o proseguire nello stesso raggio di azione.

COMPARAZIONI PER COMMITTEZZA

La committenza degli interventi, in via generale si può dividere in tre categorie principali: ONG, committenza pubblica e privata. Tra questi il maggior numero di progetti può essere ricondotto ad una ONG che spesso è l'ente che ha coinvolto lo studio e lo ha fatto entrare a conoscenza del panorama africano. A loro volta le organizzazioni che operano all'interno della zona subsahariana possono essere divise in associazioni locali, con sede nello stato di intervento, e internazionali, o straniere con sede principalmente in Europa. Come si è notato prima in comparazione alla provenienza degli architetti, le ONG e l'architetto solitamente provengono dallo stesso stato in quanto il rapporto inizia a casa piuttosto che in Africa. Infatti 32 su 61 casi studio hanno committenza europea e solo 3 di tipo internazionale di cui solo 1 riconducibile ad un intervento dell'UN. Principalmente, come è stato confermato anche dalle interviste nei vari studi, avviene quindi un contatto diretto tra ONG e architetto che viene definito ed ingaggiato in base ad uno scambio di valori comuni. Infatti il 63,6 % degli intervistati dichiara di essere entrato in contatto con il territorio africano attraverso le organizzazioni che già operavano all'interno del continente. Pochi sono invece i progetti commissionati da parte di enti pubblici tra cui lo studio Caravatti possiede un buon 90%. Nonostante tutto, 26 progetti su 61 hanno avuto come com-



mittenza un ente con sede in Africa. Questi interventi sono per la maggior parte riscontrabili rispetto a commissioni di enti pubblici piuttosto che privati. Le ONG invece, sono abbastanza distribuite tra locali e straniere; alcune di esse infatti hanno sia una sede amministrativa nel paese Europeo di provenienza e un'altra, grazie alla quale compiono azioni sul territorio. Di solito infatti funziona molto spesso così per le Organizzazioni non governative che necessitano di una base operativa rispetto a cui identificarsi. Anche per quanto riguarda le associazioni degli studi come Caravatti, LEVS e Kéré, per quanto la sede legale sia definita in Europa, godono sempre di una base d'appoggio nel luogo di lavoro. Ciò, come spiega Emilio Caravatti, nell'intervista condotta, avviene principalmente per una questione logistica. Attraverso una sede propria è infatti semplice organizzare e controllare le operazioni sull'intero territorio ed essere sempre presente, anche, come nel caso medesimo, quando gli architetti tornano in Europa.

Per quanto riguarda gli interventi privati, a parte per il progetto del centro maternità in Etiopia, commissionato da un ente internazionale come la IPI foundation, gli altri sono con sede in Africa.

COMPARAZIONE PER URBANO E RURALE

La definizione di urbano e rurale nel continente africano è piuttosto ambigua in quanto sistemi apparentemente urbani si innescano in un paesaggio rurale. Si va a definire quindi con urbano un agglomerato di dimensioni considerevoli, dotato di servizi di base; di conseguenza il contesto rurale comprenderà i villaggi all'interno dei quali non sono state disposte opere di infrastrutturazione primaria e il numero di abitanti risulta essere esiguo. Non è possibile fornire un numero esatto di abitanti rispetto al quale differenziare i due contesti in quanto molti degli agglomerati non sono mappati e di difficile identificazione. Si può comunque riscontrare come la maggior parte degli interventi si intensifichino in villaggi rurali dove l'infrastrutturazione è minima e l'impatto che un programma di sviluppo può dare all'interno della società



è molto ampio. Il metodo di lavoro all'interno dei due panorami è molto differente come spiega Caravatti durante l'intervista. Infatti i progetti a livello urbano possono essere più facilmente assimilabili con le pratiche europee in cui esiste un vero e proprio cliente a cui fare riferimento e dove la comunità, di solito non è coinvolta direttamente. Si tratta di progetti su scala molto più grande rispetto a quelli rurali in cui c'è un sistema di pratiche edilizie da gestire rispetto alle quali ci si affida ad un tecnico locale. Nelle comunità rurali l'architetto invece riveste tutto un altro ruolo: non solo progettista ma anche coordinatore dei processi, carpentiere, imprenditore.

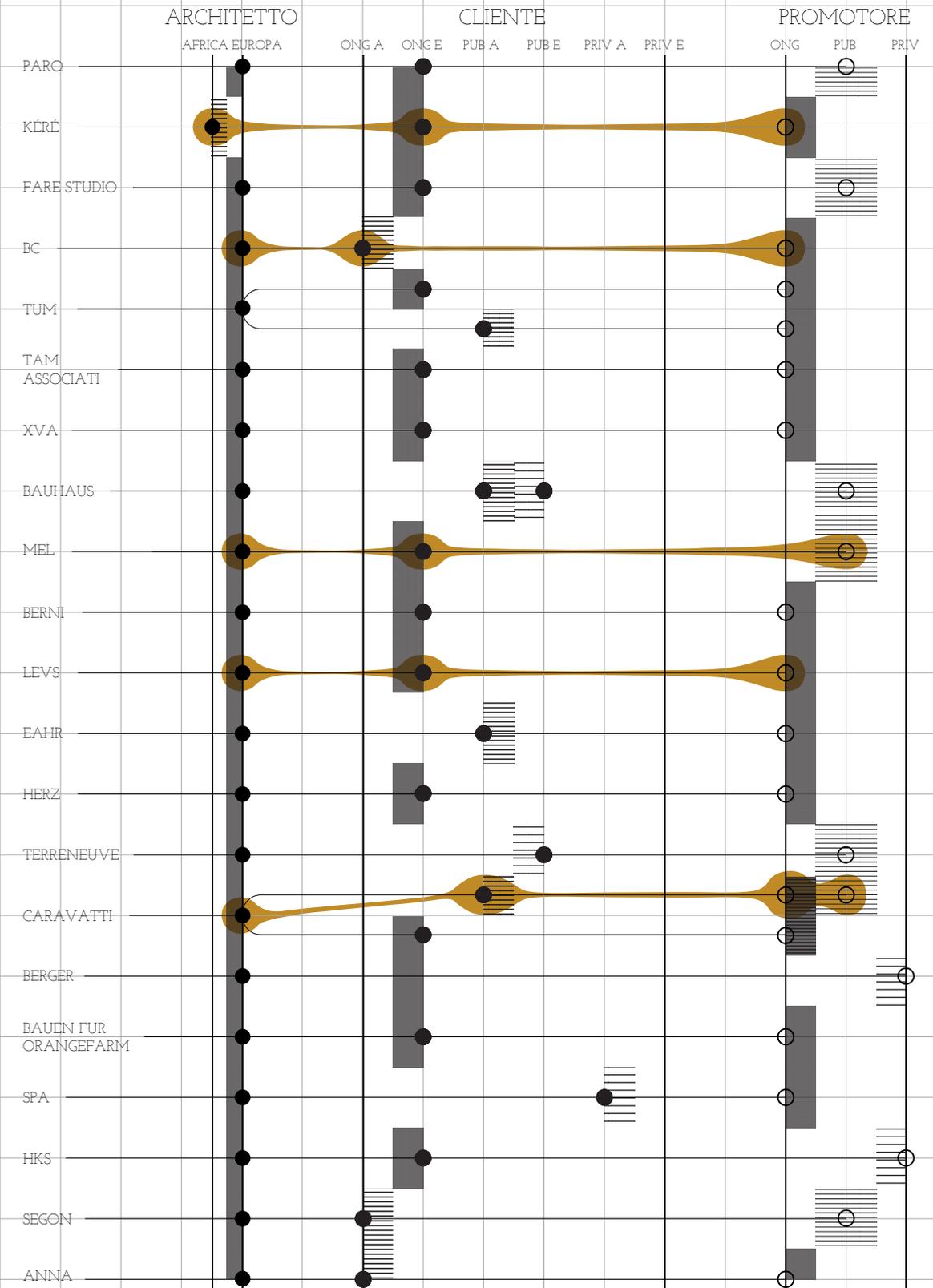
COINVOLGIMENTO COMUNITÀ LOCALE

Rispetto alle descrizioni generali sono molti gli studi che dichiarano, all'interno dei propri progetti il coinvolgimento della comunità locale. Questa pratica non avviene sempre attraverso le stesse modalità bensì viene affrontato in maniera differente in ciascun progetto. Molti progettisti si trovano a considerare la comunità locale come partecipanti (68,2%), alti come utilizzatori finali del manufatto ed un 40,9% come lavoratori all'interno del processo di costruzione del manufatto. Tutte queste declinazioni generali hanno poi dei riscontri nelle pratiche progettuali che vanno dal considerare l'intero progetto come metodo di istruzione della comunità o considerare più che la partecipazione della comunità il coinvolgimento della stessa nella progettazione ma non nel design del manufatto. La figura dell'architetto, soprattutto nei contesti rurali è considerata come un soggetto alieno che piano piano deve acquisire consapevolezza delle proprie azioni e fiducia da parte della comunità. Rispetto a ciò, molto spesso vengono instaurati rapporti diretti tra progettisti e comunità che permettono una buona integrazione degli stessi all'interno del gruppo. Nonostante ciò e le dichiarazioni di intenti rispetto al quale l'architetto si pone in relazione diretta con la comunità rimane comunque una figura al di sopra della stessa che riveste un potere non completamente decifrabile.



APPROFONDIMENTI

Al fine di ridurre i casi studio ad un campo definito e significativo sono stati identificati, rispetto al sistema di parametri indicati in precedenza, dei punti chiave che permettono di sondare diversi approcci al continente africano. Sono quindi stati definiti tre dinamiche principali rispetto alle quali far ricadere l'attenzione. Partendo dal presupposto che tutti i progetti analizzati in questa ricerca fanno parte di studi di progettazione con sede europea, è importante entrare nello specifico assumendo come parametro di controllo rispetto agli altri soggetti Francis Kéré, noto architetto nato in Burkina Faso operante a Berlino. La differenziazione avviene dunque rispetto ad un bagaglio culturale e di conoscenza del continente trasportato. Vengono identificati così studi con una lunga permanenza all'interno del continente e nuovi studi emergenti, rispetto ai quali ci si aspetta un tipo di progettazione ed un approccio a committenza e comunità locale differente. Il secondo punto che viene analizzato invece si riferisce alla natura della committenza. Le tipologie che sono più facilmente identificabili all'interno del continente africano sono le ONG e solo raramente enti pubblici o ancora meno gli organismi privati che si occupano della realizzazione di opere di infrastrutturazione nel continente africano e soprattutto nell'Africa sub-sahariana. Da questi è doveroso discernere nuovamente tra committenti locali ed europei rispetto ai quali dovrebbero essere inoltrate richieste differenti per quanto riguarda le tipologie di progetto. L'ultimo parametro definibile inoltre riguarda la natura e l'origine del promotore finanziario che spesso come abbiamo visto prima non necessariamente coincide con il committente dell'opera. Da questo dipende infatti il grado di libertà degli attori coinvolti rispetto al sistema di fondi messo a disposizione. Committenti che si basano su un sistema di reperimento del denaro legato a crowdfunding e NGO dovrebbero infatti tenere in considerazione il budget cercando di ridurlo il più possibile ma allo stesso tempo sarebbero più liberi dal punto di vista dell'iniziativa e del grado di influenza che il promotore può avere all'interno del progetto. All'interno dell'ordine



di parametri definiti poc'anzi, è possibile individuare cinque casi studio su cui condurre un'analisi più approfondita.

Kèrè com'è già stato definito in precedenza rispecchia la voce fuori dal coro rispetto al quale poter mettere a confronto gli altri progettisti. Oltre ad essere largamente affermato all'interno del continente, la sua esperienza di cittadino del Burkina Faso e progettista nella stessa area, gli permette di avere una visione generale più allargata e di possedere competenze specifiche molto più approfondite.

Caravatti, studio di Monza, con progetti in Mali da prima degli inizi degli anni 2000, presenta due tipologie di progetti: quelli realizzati per un'associazione di missionari a cui sono stati per lungo tempo legati, e quelli realizzati attraverso la propria ONG. L'organizzazione Africabougou, che si occupa di progetti di sviluppo sul territorio maliano e del reperimento dei fondi per gli interventi, viene riconosciuta nella figura di Emilio e Matteo Caravatti; in questo caso l'associazione è assimilata direttamente ai progettisti più che allo studio.

LEVS, studio con sede ad Amsterdam e iniziato ai progetti in Mali dalla figura di Joop van Stigt, come Caravatti detiene una ONG, Partners Pays-Dogon, che si occupa di progetti in Mali rivestendo una posizione piuttosto significativa rispetto alla gestione territoriale degli interventi. L'associazione, riveste sia il ruolo di cliente che di promotore finanziario rispetto al quale rimane l'interrogativo sul coinvolgimento e la rilevanza del progettista nel processo che sembra, a prima vista, rimanere marginale. Da ciò diventa interessante anche il confronto, tra due modalità che sembrano simili di LEVS architecten e Caravatti.

BC architects, studio diretto da due giovani progettisti Belgi occupati anche nell'attività di insegnamento nella scuola di Saint-Lucas a Bruxelles, si avvicinano solo recentemente al panorama subsahariano, vantando invece numerosi workshop e progetti in Marocco. A differenza degli altri due studi, non si appoggia a nessuna associazione in particolare ma viene chiamato a progettare per conto di ODEDIM ONG, ma vede all'interno del processo l'avvicinamento

di molte altre associazioni tra cui SATIMO (ONG belga) che si occupa del reperimento dei fondi. Il loro approccio al progetto avviene quindi in maniera differente, secondo uno scambio architetto-cliente molto più simile alle dinamiche tradizionali.

L'ultimo caso studio, in cui viene esaminato l'unico progetto dello studio portoghese Colectivo MEL nel continente africano. Questo infatti, come BC architects non è supportato da una propria ONG ma viene contattato da un'organizzazione portoghese operante da anni sul territorio della Guinea-Bissau; inoltre i fondi reperiti dell'associazione derivano da fondi dell'unione europea.

Come anticipato in precedenza, rispetto questo sistema di casistiche, una componente fondamentale da tenere in considerazione è l'esperienza dello studio di progettazione all'interno del territorio su cui è andato ad operare. Mentre Kere non solo gode di esperienza ma addirittura è stato parte integrante della comunità locale in Burkina Faso, LEVS e Caravatti hanno una tradizione ventennale mentre BC e MEL sono relativamente recenti rispetto a progetti in Africa. Dalla definizione degli studi da analizzare sono poi stati individuati dei progetti emblematici, sia per tipo di approccio, sia per tipologia di intervento concentrandosi maggiormente sull'edilizia scolastica così da avere degli elementi di confronto tra i diversi progetti. Inoltre per non sbilanciare completamente il quadro di azione i casi studio che sono stati scelti sono stati svolti nei primi anni di attività dello studio nel continente. Questo non vuol dire che siano stati i primi progetti in Africa, in quanto, soprattutto per Caravatti e LEVS architecten, le operazioni all'interno del territorio hanno una tradizione molto più lunga e consolidata nel tempo. Rispetto a questi tipi di intervento si possono inoltre verificare l'effettività degli stessi a posteriori permettendo una visione critica dell'intero processo. Da questi verranno esaminati i processi e le relazioni intercorse tra architetto, cliente e comunità locale.

CASO A

KÉRÉ

#03BF-KERE01

DATI GENERALI

Nome: Gando Primary School

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Gando

Funzione: Educazione

Inizio costruzione: 1999

Conclusione costruzione: 2001

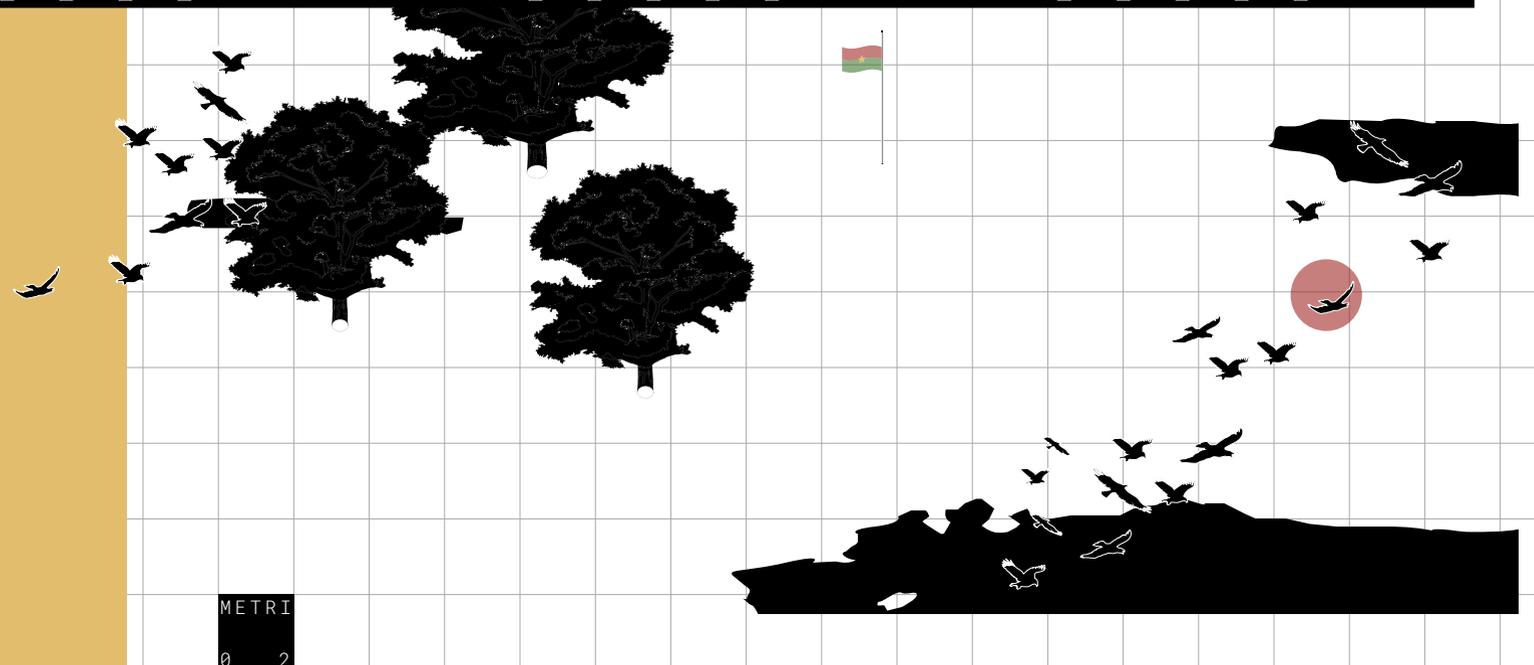
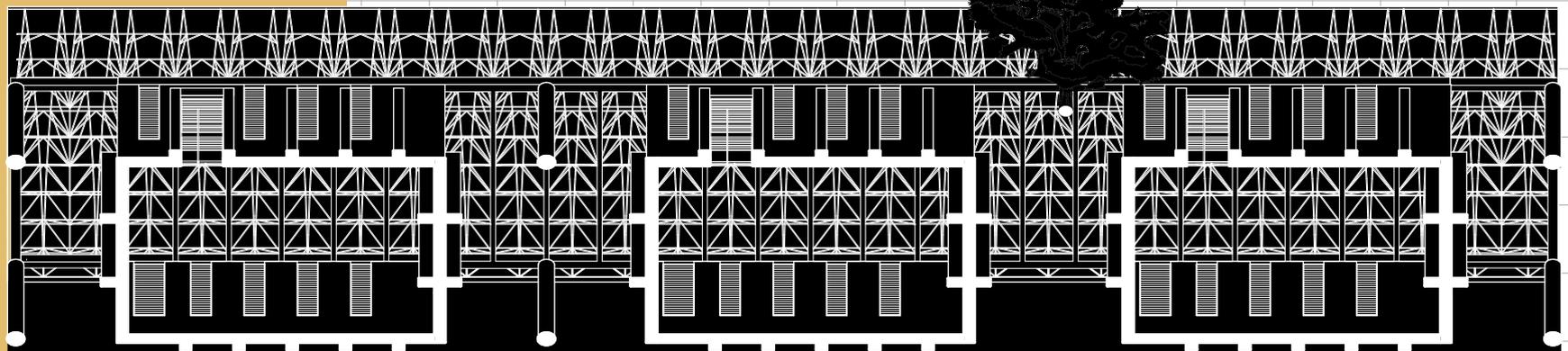
Dimensioni: 520 m²

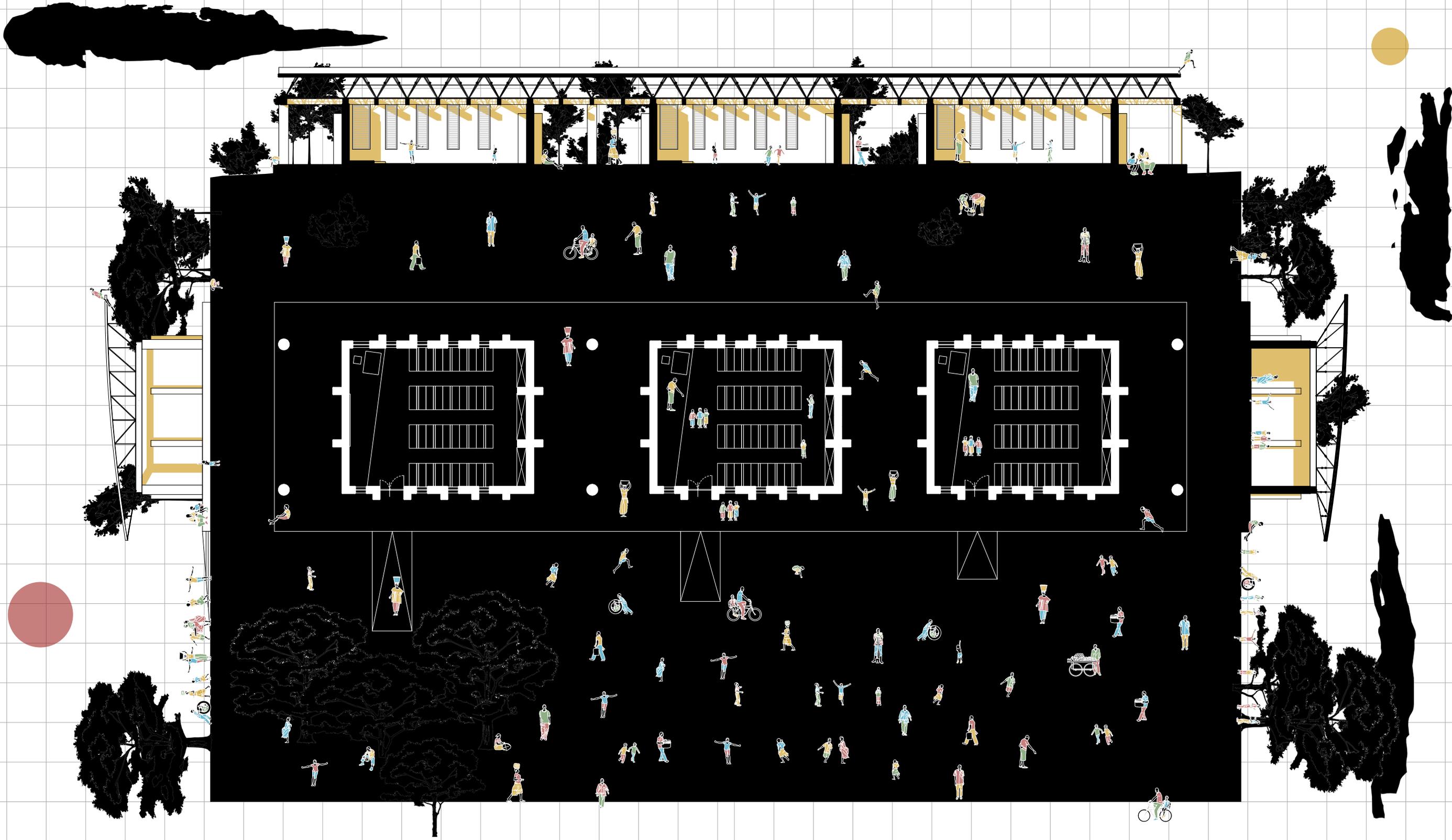
Cliente: Gando village community / Kéré foundation e. V.

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

DESCRIZIONE

Primo progetto di una lunga serie per il Burkina Faso proposto da Francis Kéré per il suo villaggio in Gando attraverso i fondi raccolti dalla sua fondazione, Kéré Foundation e.V. ed il supporto della comunità. La scuola va a rimpiazzare un edificio fatiscente ed integrato in un sistema di infrastrutturazione del villaggio attraverso l'estensione nel 2005 attraverso l'aggiunta di altre quattro aule, le case dei maestri ed il campo sportivo. Lo scopo di rifà quindi ad un processo più generale da parte dell'ONG di aumento del tasso di scolarizzazione nella regione.



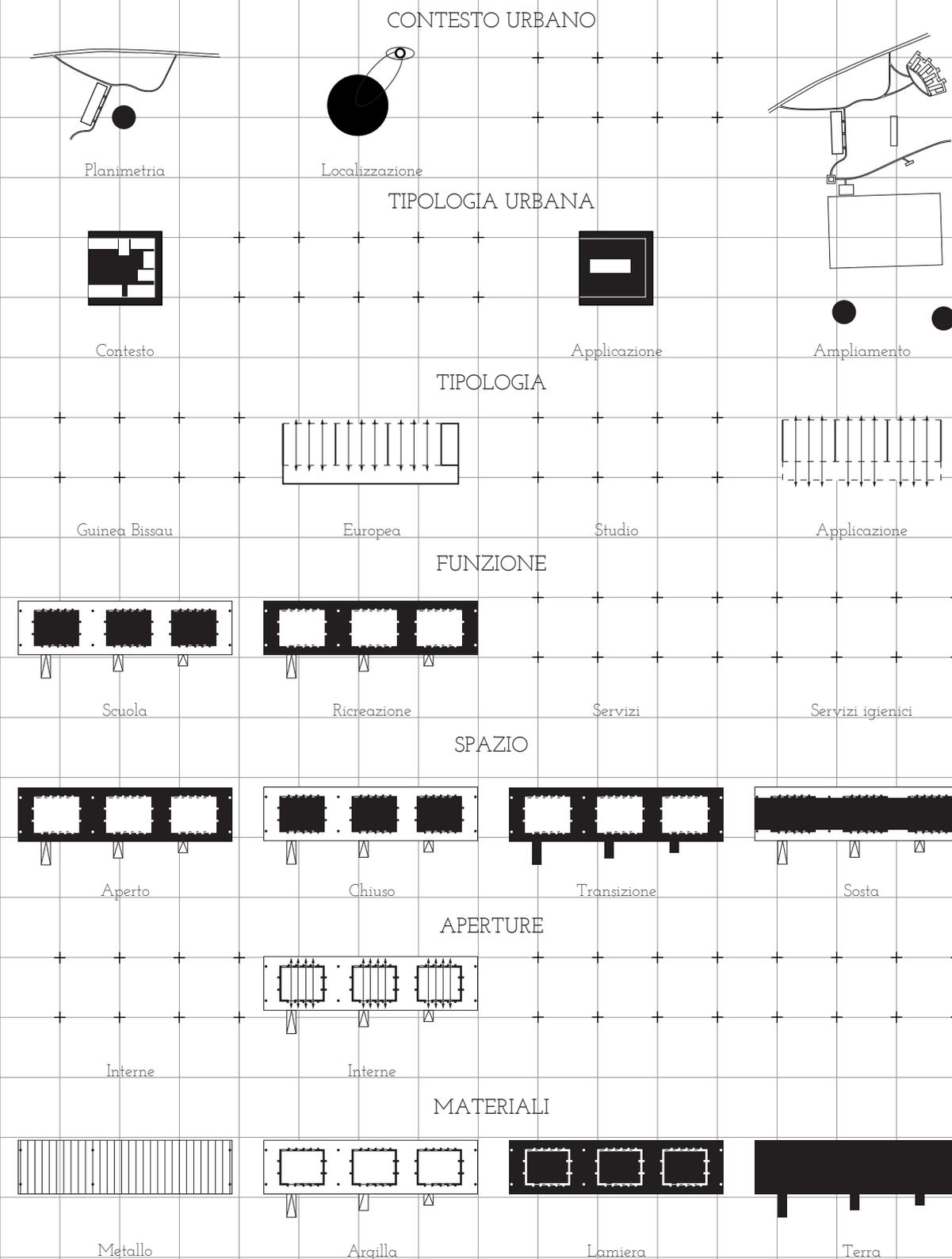


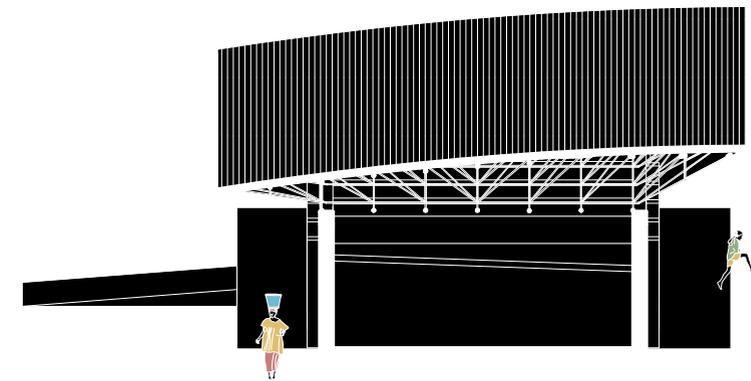
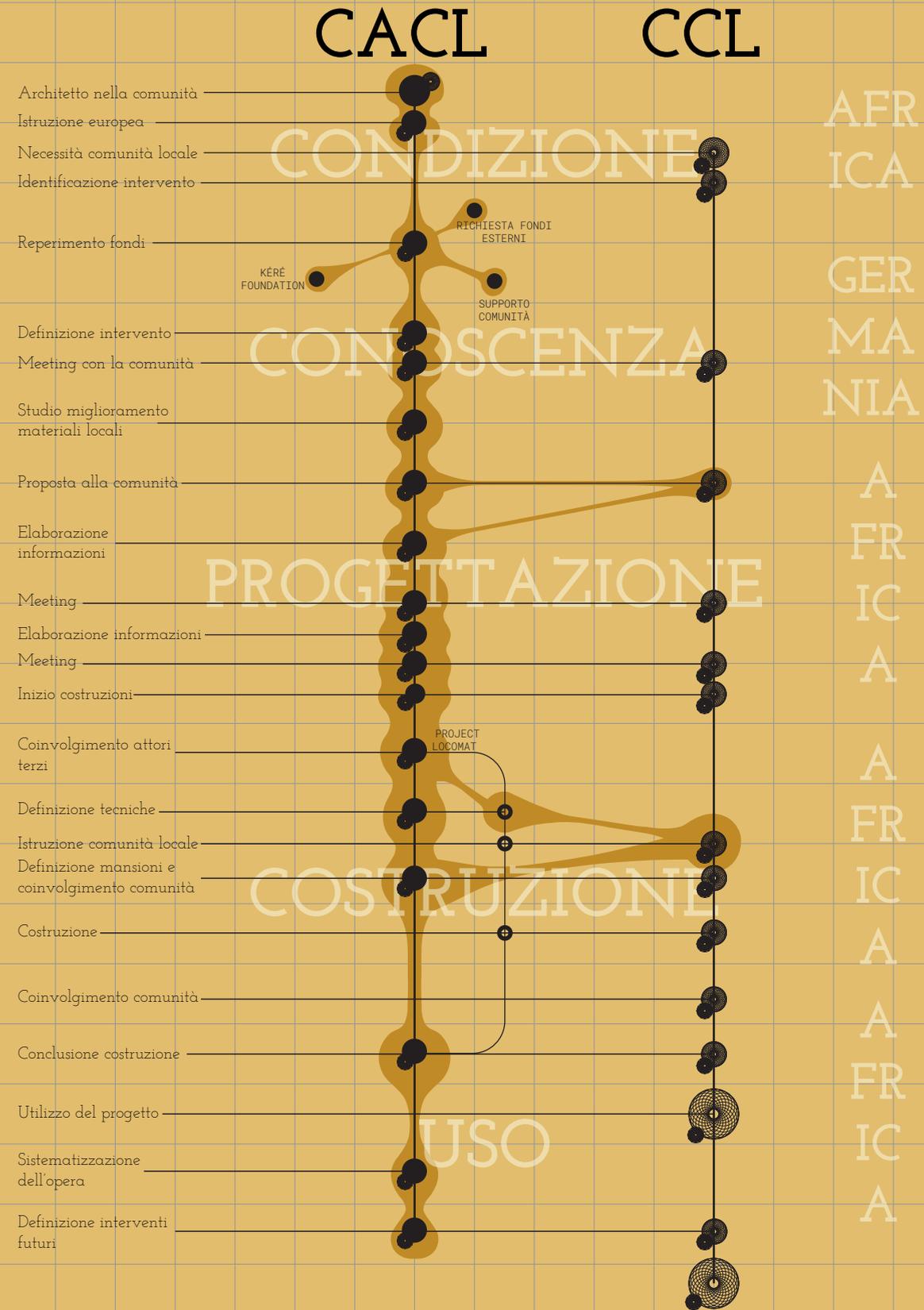
Costi, clima, reperimento delle risorse e semplicità costruttiva sono stati i parametri fondamentali rispetto ai quali il progetto si è sviluppato. Tutto ciò è andato a fare da contorno ad un ben più complicato obiettivo: consentire lo sviluppo di un senso di appartenenza dell'edificio alla comunità per consentire così che venga accettato ed utilizzato. L'approccio si basa quindi sulla costruzione di un sistema di coinvolgimento della comunità dalla progettazione alla costruzione del manufatto stesso.

Nel rispetto di ciò si è operata un'accurata scelta dei materiali locali. Non è stata utilizzata la terra cruda ma un misto tra argilla e cemento che ha consentito la facile realizzazione di mattoni. Nonostante l'utilizzo dell'argilla è stato necessario proteggere ulteriormente i muri attraverso un'ampia sporgenza del tetto ricoperto in lamiera ondulata. Queste pratiche, messe a punto in Germania, sono state poi discusse con la comunità di modo da far accettare l'utilizzo dei materiali tradizionali come materiali moderni ed innovativi per il progetto. Inoltre, per consentire di sviluppare un senso di attaccamento all'opera pubblica, ogni membro della comunità è stato coinvolto nella costruzione. Gli uomini sono stati istruiti da Projet LOCOMAT, un'agenzia del ministero dei trasposti che si occupa della promozione dell'utilizzo di materiali locali e sviluppo delle tecniche tradizionali, per la realizzazione dei mattoni, i bambini hanno aiutato al trasporto delle pietre e le donne all'approvvigionamento dell'acqua. Elemento caratteristico del progetto è l'utilizzo di una copertura reticolare spaziale che consenta il ricircolo dell'aria. Non è stato utilizzato alcun legno locale data la scarsa disponibilità della materia prima, principalmente di importazione e la poca dimestichezza con il materiale da parte della carpenteria locale.

La scuola, esterna rispetto al sistema del villaggio diventa un luogo permeabile che va a delineare, attraverso gli spazi tra le classi e l'ampio portico, uno spazio di svago e riparo dal sole non solo per gli studenti ma per la comunità.

(Fonte: sito architetto)





Img.5.1 – Vista assonometrica aula Gando Primary School.

CASO B

CARAVATTI

#35ML-CAR01

DATI GENERALI

Nome: Scuola comunitaria

Architetto: Caravatti associati

Luogo: N'tyeani village

Funzione: Educazione

Inizio costruzione: 2004

Conclusione costruzione: 2005

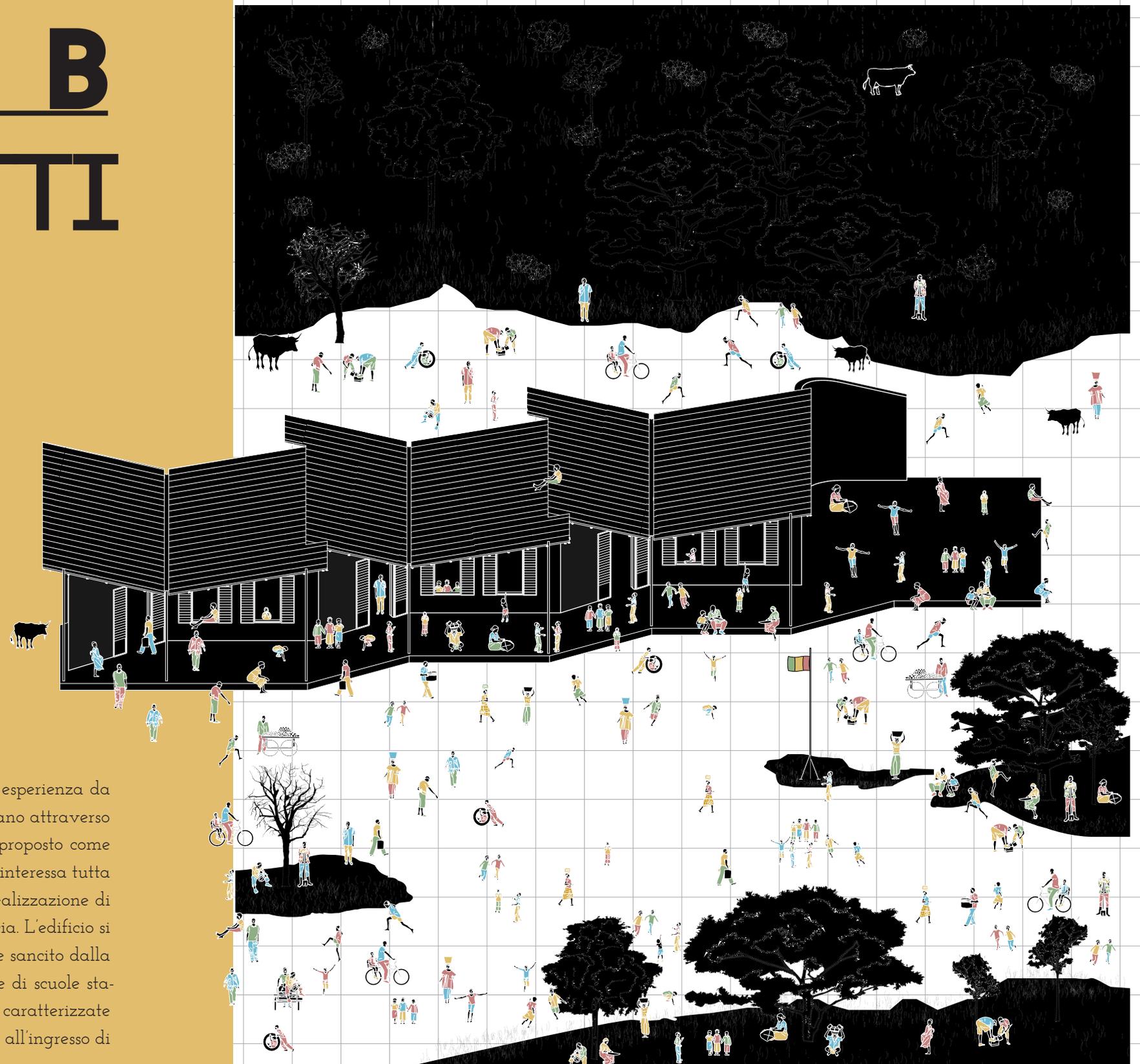
Dimensioni: 250 m²

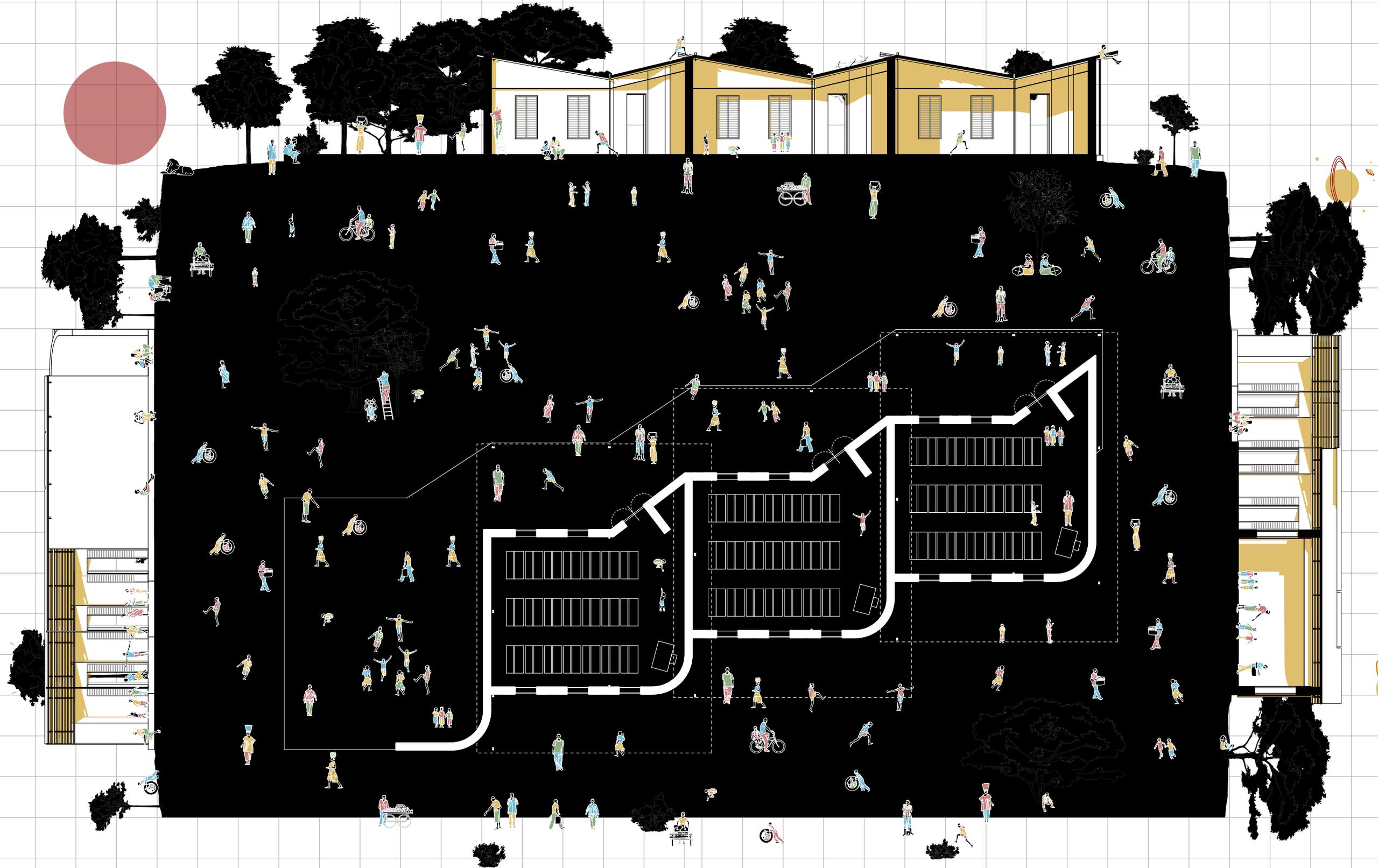
Cliente: Rural Administration of Yelekebougou

Promoter: Africabougou onlus

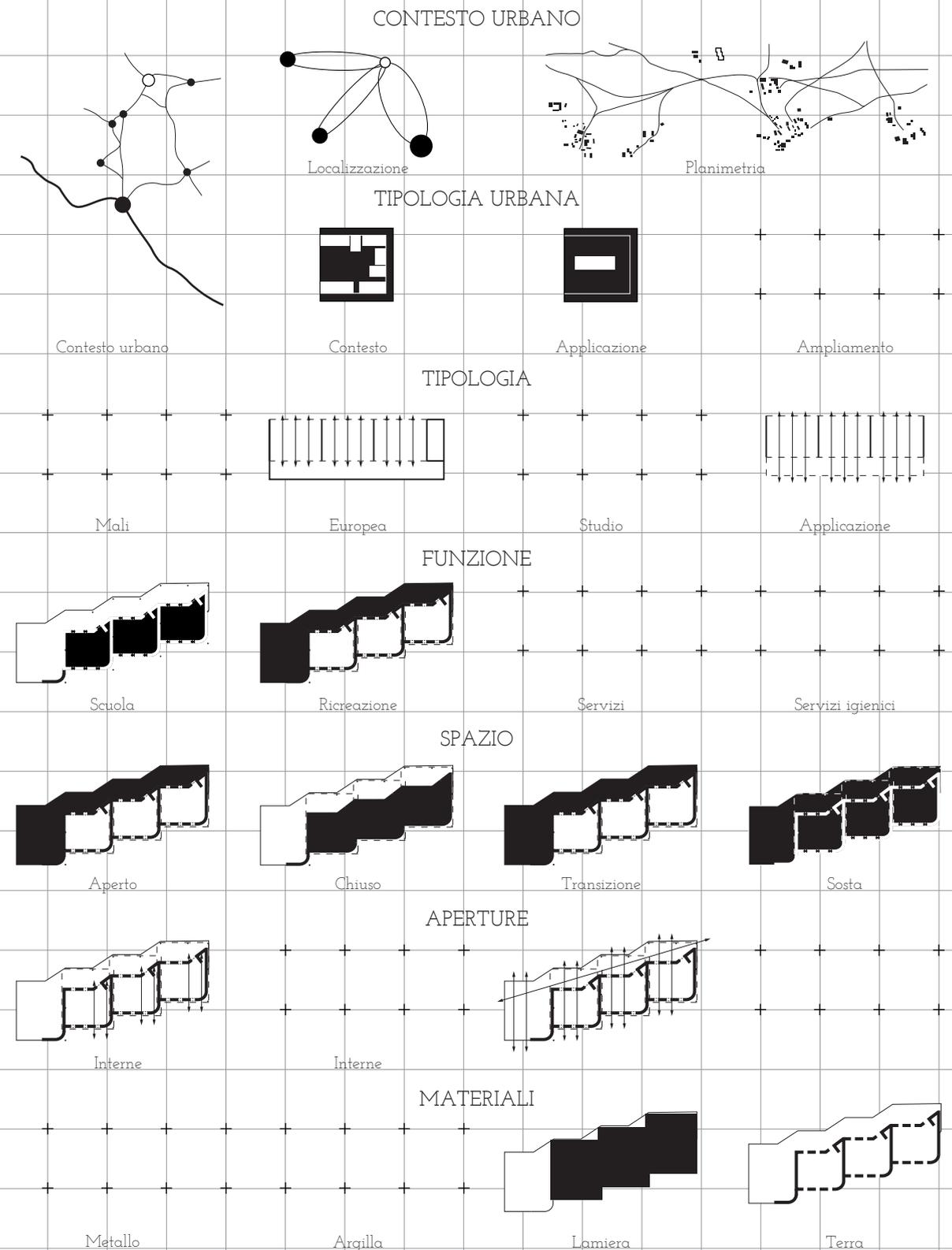
DESCRIZIONE

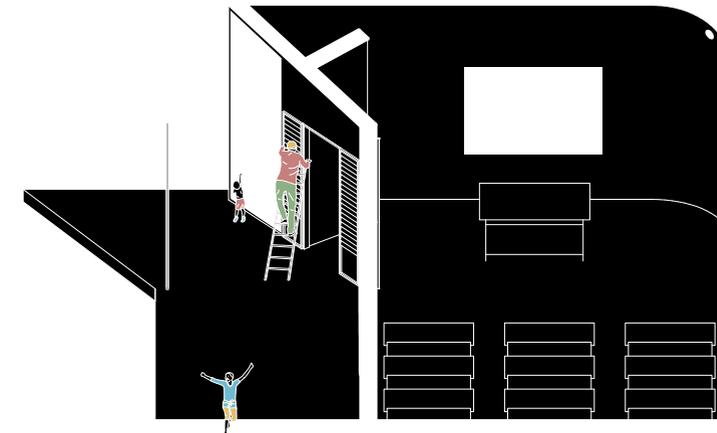
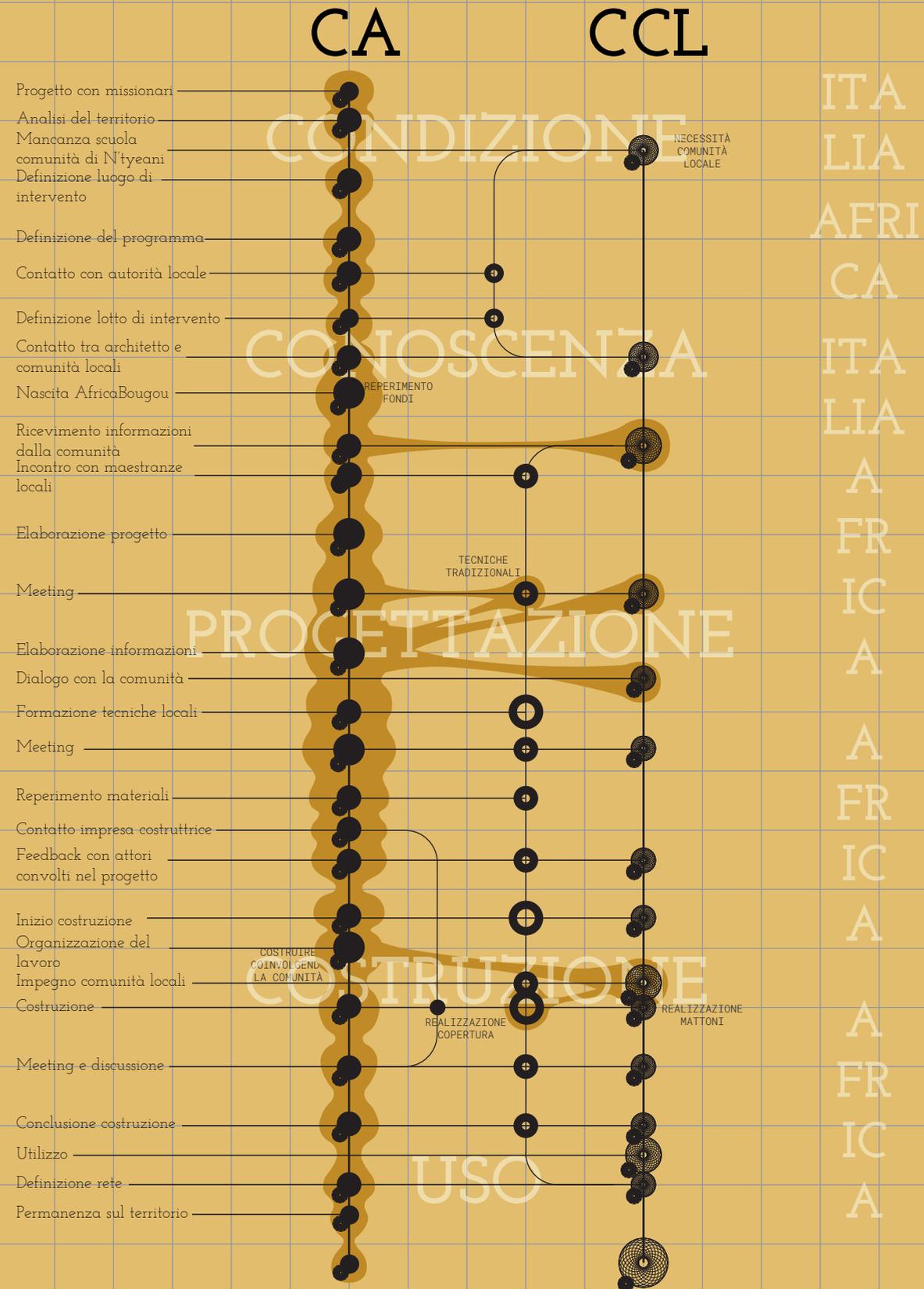
Il progetto nasce nel 2004 dopo vari anni di esperienza da parte dello studio all'interno del contesto africano attraverso l'associazione di missionari. Il progetto viene proposto come parte di un sistema urbano più complesso che interessa tutta la provincia di Yelekebougou e prevede la realizzazione di scuole comunitarie per i villaggi della provincia. L'edificio si basa su una dimensione standard di 7x9 come sancito dalla regolamentazione in merito alla realizzazione di scuole statali. Il blocco è costituito da tre unità distinte caratterizzate dalla definizione di un ampio spazio porticato all'ingresso di





ogni classe che si occupa di ospitare gli studenti durante la ricreazione ma anche eventuali lezioni grazie al muro colorato di nero che permette di utilizzarlo come lavagna. Il progetto si innesta in un sistema urbano ma non si colloca direttamente all'interno del villaggio per garantire il massimo dell'utenza. La comunità locale è stata coinvolta all'interno della progettazione attraverso incontri continui (la riunione viene intesa come essenziale metodo di scambio di informazioni) di cui lo studio si è personalmente interessato in cui sono stati concordati tempi, materiali e tecnologie impiegate. Infatti la scuola è stata realizzata in mattoni crudi realizzati dalla popolazione locale. L'impresa costruttrice si è occupata della realizzazione delle fondazioni e del sistema di pilastri e travi per reggere la copertura così da svincolare la muratura perimetrale dalla funzione portante. Per la protezione dagli agenti atmosferici invece è stato utilizzato un intonaco a base cementizia per aumentare la durabilità del manufatto e limitare la manutenzione. Mentre, al contrario di quello che si può pensare, per le comunità africane, il tema della manutenzione, molto comune per le abitazioni private, stesso non avviene per gli edifici pubblici, il cui senso di appartenenza rispetto al progetto è sempre molto basso. Si è quindi cercato di operare con materiali e tecnologie che garantissero una buona durabilità ed una scarsa manutenzione. Attraverso la collaborazione con la comunità locale, lo studio cerca quindi di instaurare un primo approccio che permetta l'identificazione dell'edificio come di proprietà della comunità. Inoltre durante l'intero processo si sono formati numerosi comitati tra i quali quello dei genitori dei futuri alunni che si è occupato della costruzione di una scuola in paglia così da non far perdere l'anno scolastico ai bambini. Attraverso questo metodo il rapporto che si instaura con la comunità è forte. L'architetto si trasforma da progettista ad una figura dotata di una competenza generale che in grado di coordinare un insieme di fatti, integrato nella cultura locale rispetto alla quale ottiene un riscontro fiduciario. **(Fonte: intervista e sito architetto)**





Img.5.2 – Vista assonometrica lavagna scuola comunitaria N'tyeani village.

CASO C

LEVS

#29ML-LEVS01



DATI GENERALI

Nome: Gangouroubouro Primary School

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Gangouroubouro

Funzione: Educazione

Inizio costruzione: /

Conclusione costruzione: 2015

Dimensioni: 295 m²

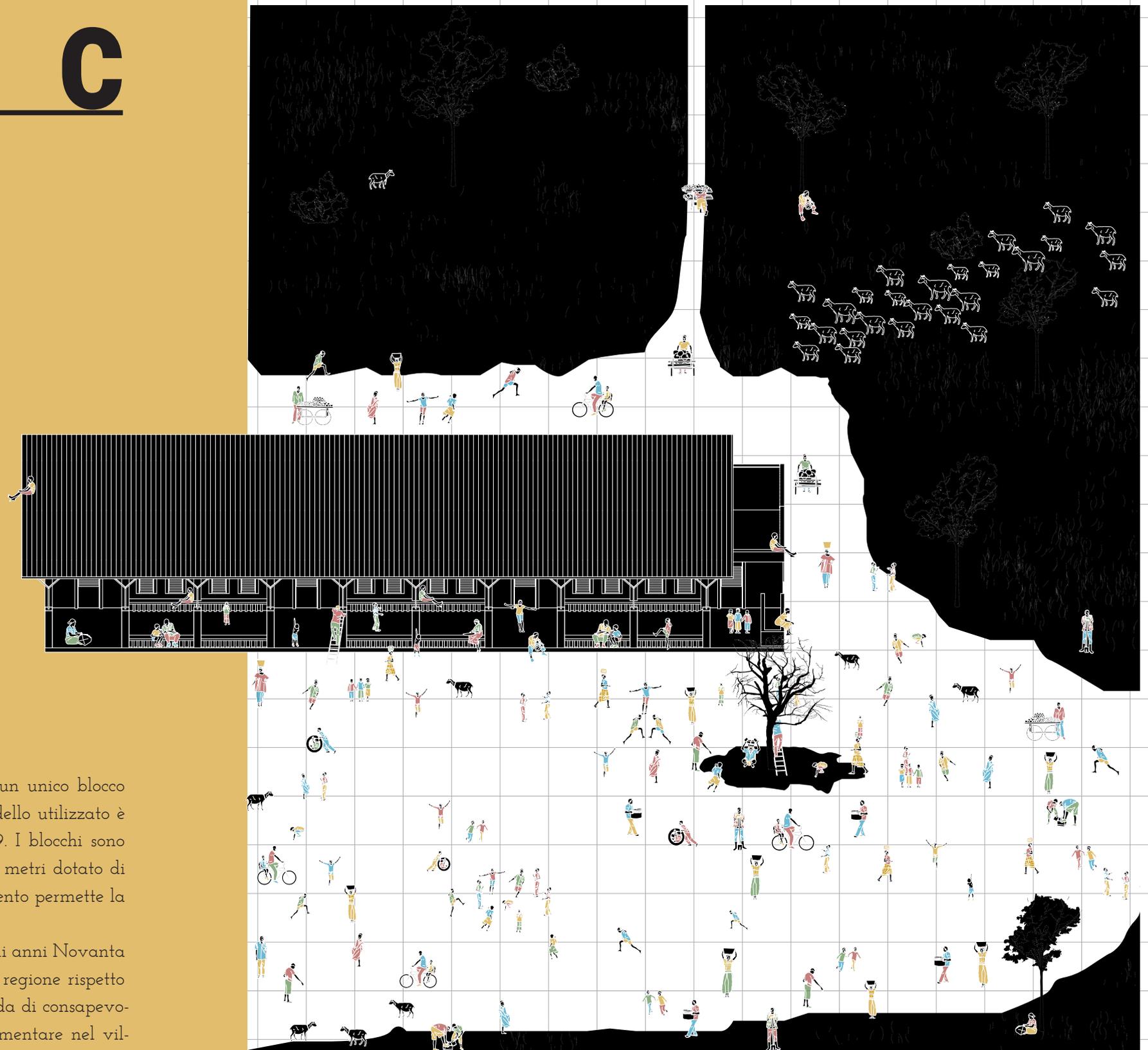
Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

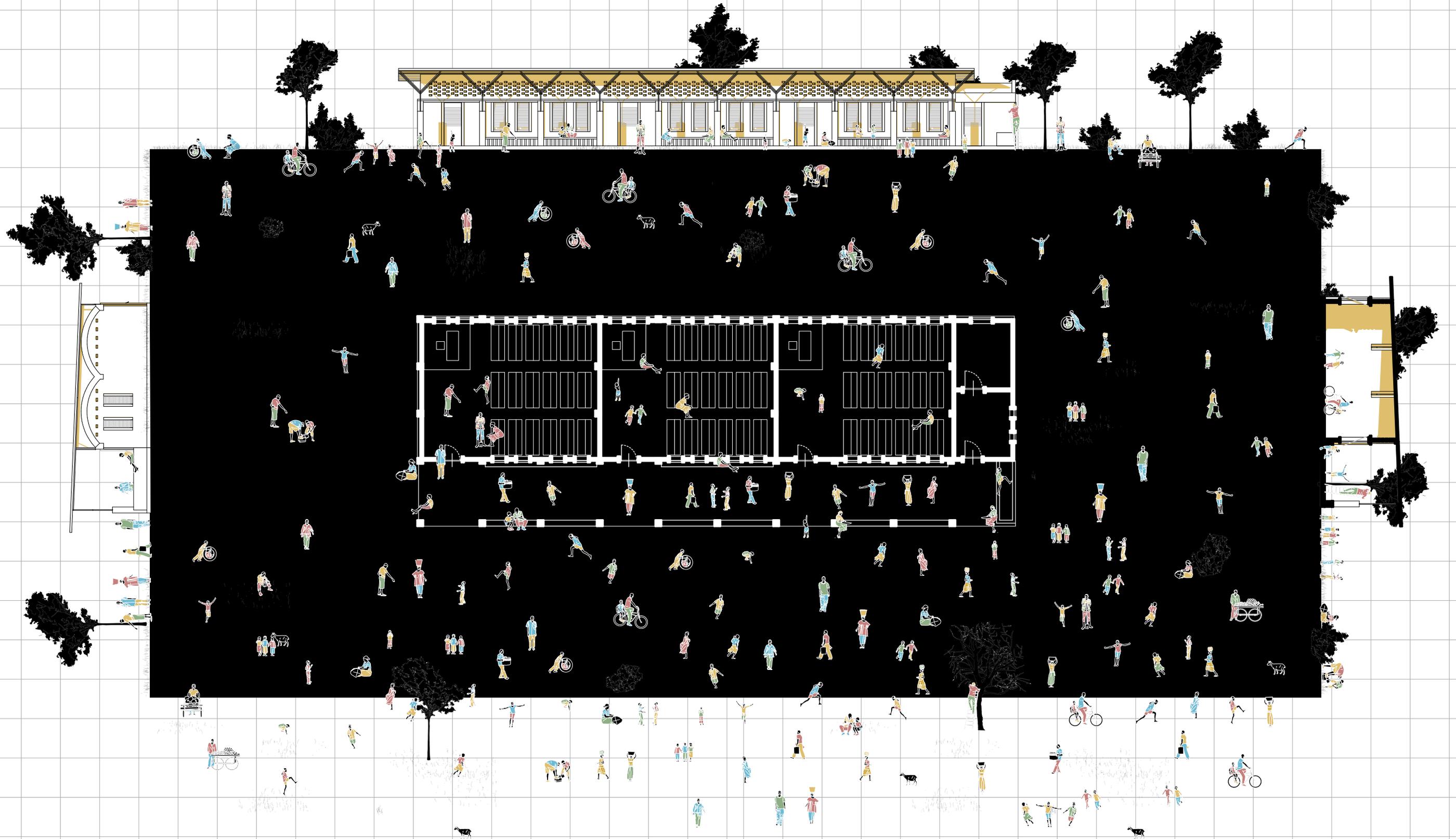
Promoter: SDO / ADI (Association Dogon initiative)

DESCRIZIONE

Il progetto è composto principalmente da un unico blocco con tre classi e locali servizi annessi. Il modello utilizzato è quello "tipico maliano" con dimensione 7x9. I blocchi sono inoltre prospicienti ad un porticato largo 3 metri dotato di panche che oltre a garantire l'ombreggiamento permette la definizione di una zona di sosta.

Lo studio, che lavora in Mali dalla fine degli anni Novanta vanta numerosi interventi all'interno della regione rispetto al quale è andato a costruirsi una base solida di consapevolezza culturale. Il progetto della scuola elementare nel vil-

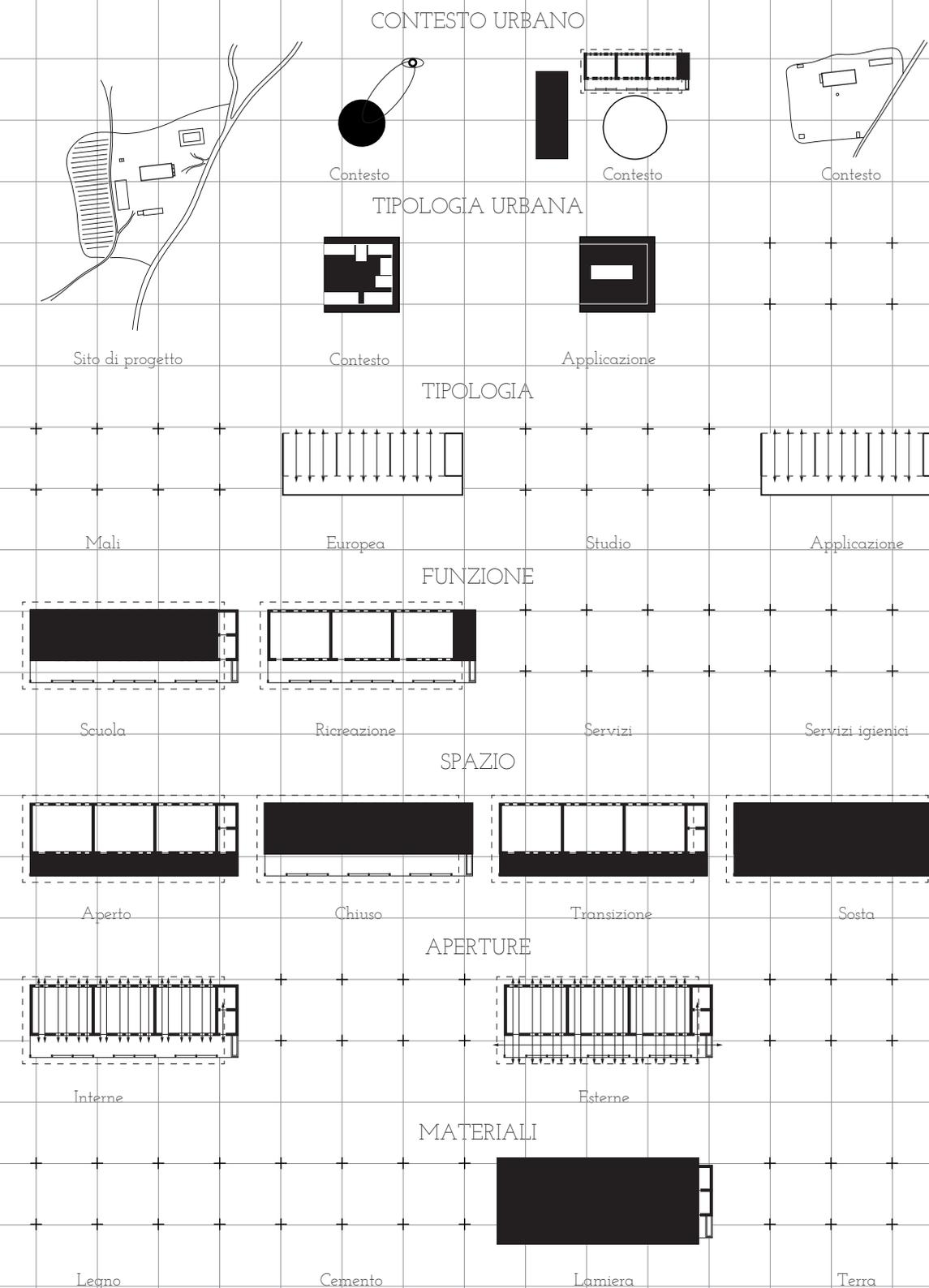


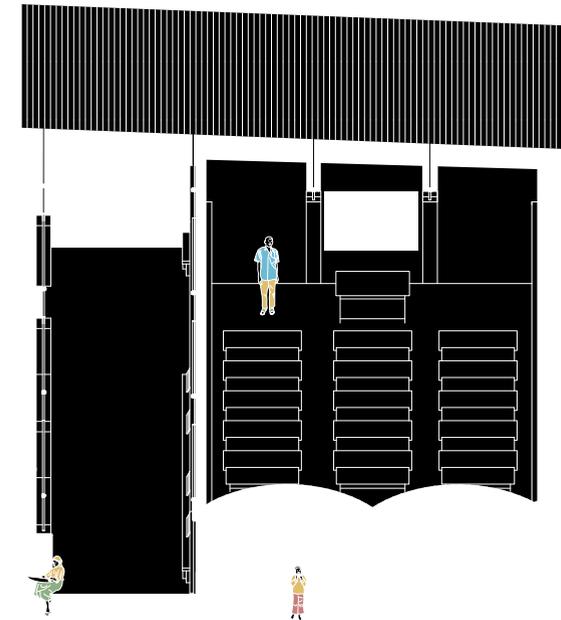
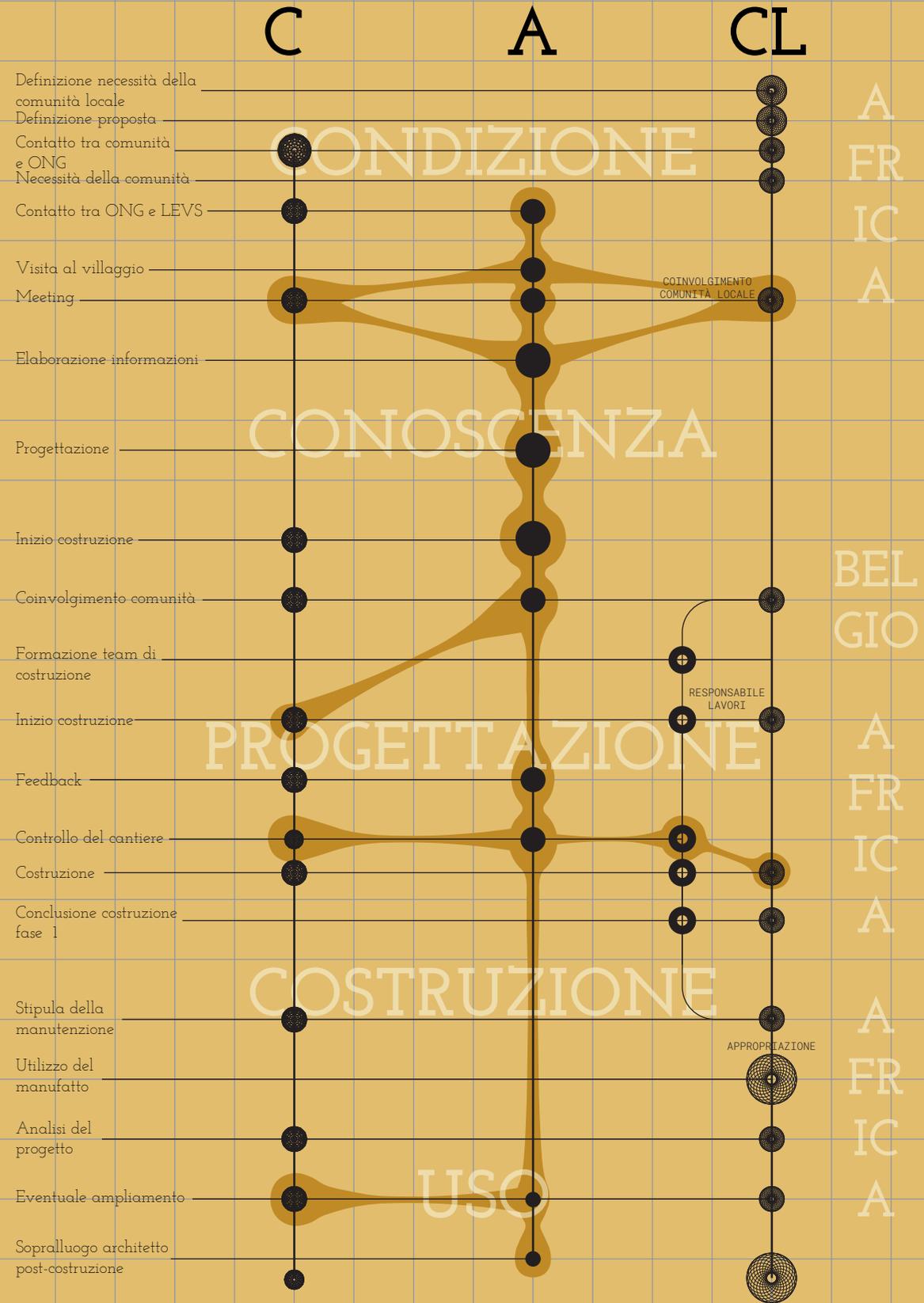


laggero rurale di Gangouroubouro vede come committente ufficiale l'associazione Stichting Dogon Onderwijs agente per conto della comunità locale. La proposta, infatti, è stata direttamente inoltrata dalla comunità che ha manifestato la necessità di costruzione di un edificio scolastico che potesse ospitare i bambini del villaggio e di quelli limitrofi. Avanzata la proposta di progetto da parte della comunità, ha avuto luogo il sopralluogo ed il primo contatto tra lo studio e la popolazione locale. Da qui la scelta dei progettisti di edificare al di fuori dei limiti del villaggio, sia per accogliere il maggior quantitativo di bambini, sia per non intaccare un insieme strettamente omogeneo.

Secondo le dinamiche dello studio, il progetto diventa un processo per fasi successive. Partendo dalla realizzazione del primo blocco di tre classi, si definiscono gli interventi futuri e gli eventuali ampliamenti. Lo stato dell'arte non risulta quindi completo rispetto alla planimetria generale. L'opera di progettazione, spetta unicamente allo studio mentre nella fase costruttiva la comunità viene ampiamente coinvolta attraverso l'organizzazione di turni di cinque o sei persone che si occupano di aiutare il gruppo di fiducia di artigiani locali che lo studio impiega durante la realizzazione dei progetti in Mali. Lo studio viene coinvolto attraverso visite in cantiere nella parte realizzativa dell'opera mentre l'associazione rimane sempre presente sul territorio.

La cura del dettaglio è un altro elemento rilevante rispetto al quale vengono adottate e rimaneggiate tecniche locali. Per ridurre al massimo la manutenzione dell'edificio e mantenere un aspetto decoroso nel tempo è stato evitato l'uso dell'intonaco facilmente deteriorabile. Si è invece optato per la costruzione in blocchi in terra compatta che danno forma al pattern della facciata. La struttura reticolare che si intravede invece regge la copertura in lamiera grecata consentendo la ventilazione delle classi. La zona dei servizi viene invece identificata da due blocchi di dimensioni minori coperti attraverso un sistema voltato. **(Fonte: intervista e sito architetto)**





Img.5.3 – Vista assonometrica aula
Gangouroubouro Primary School.

CASO D

BC

#09BI-BC01

DATI GENERALI

Nome: Library of Muyinga

Architetto: BC architect

Luogo: Muyinga

Funzione: Istruzione

Inizio costruzione: 2012

Conclusione costruzione: 2014

Dimensioni: 140 m²

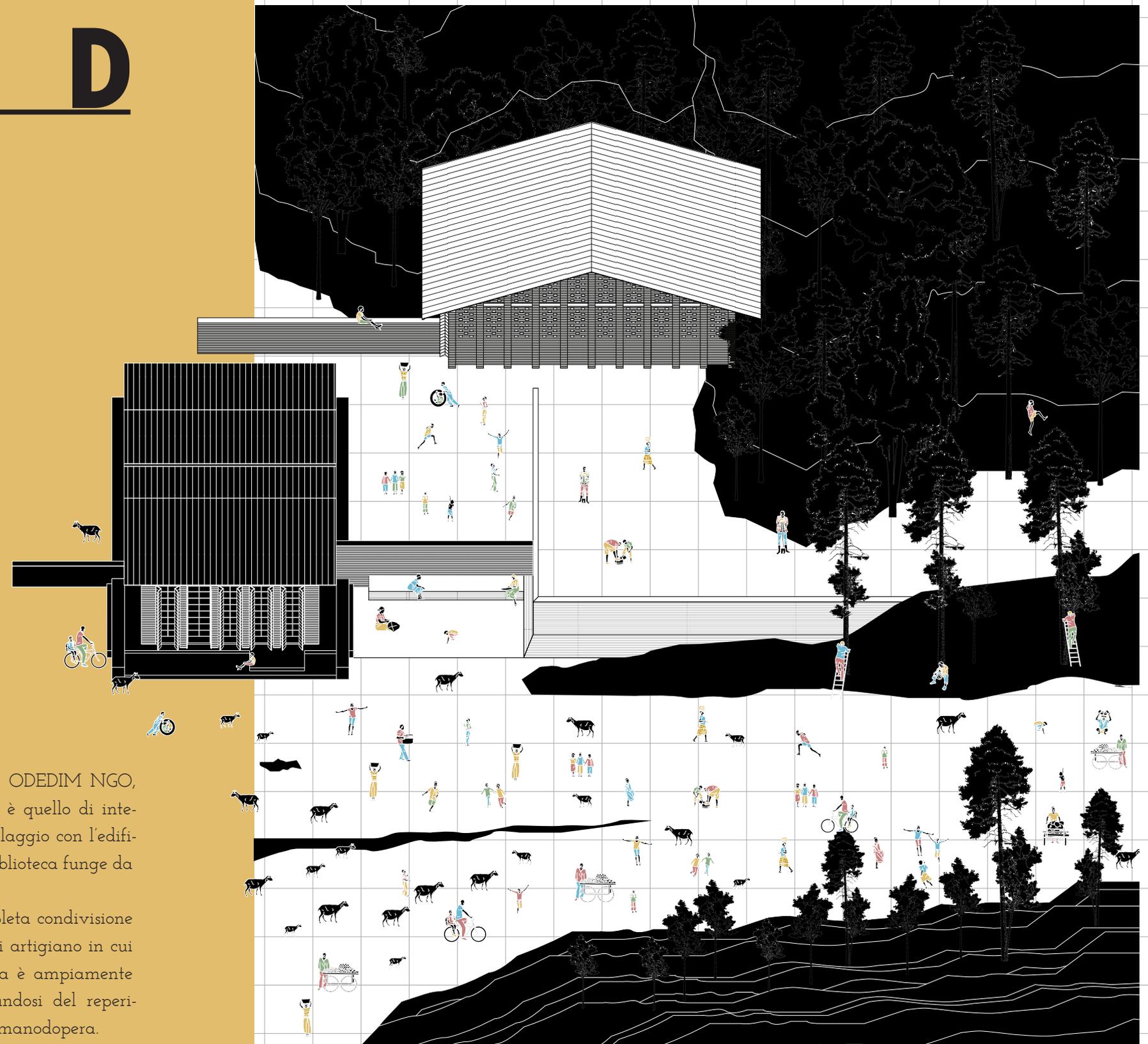
Cliente: ODEDIM (Diocésaine pour l'Entraide et le Développement Intégral)

Promoter: Satimo Belgium

DESCRIZIONE

Il progetto nasce dalla collaborazione tra ODEDIM NGO, Satimo Belgium e BC architects. Lo scopo è quello di integrare la comunità sorda all'interno del villaggio con l'edificazione di un complesso scolastico, in cui biblioteca funge da progetto pilota.

L'approccio dello studio si basa sulla completa condivisione ed il ritorno dell'architetto ad un ruolo di artigiano in cui non solo si occupa della progettazione ma è ampiamente partecipe della fase esecutiva, preoccupandosi del reperimento dei materiali e della gestione della manodopera.



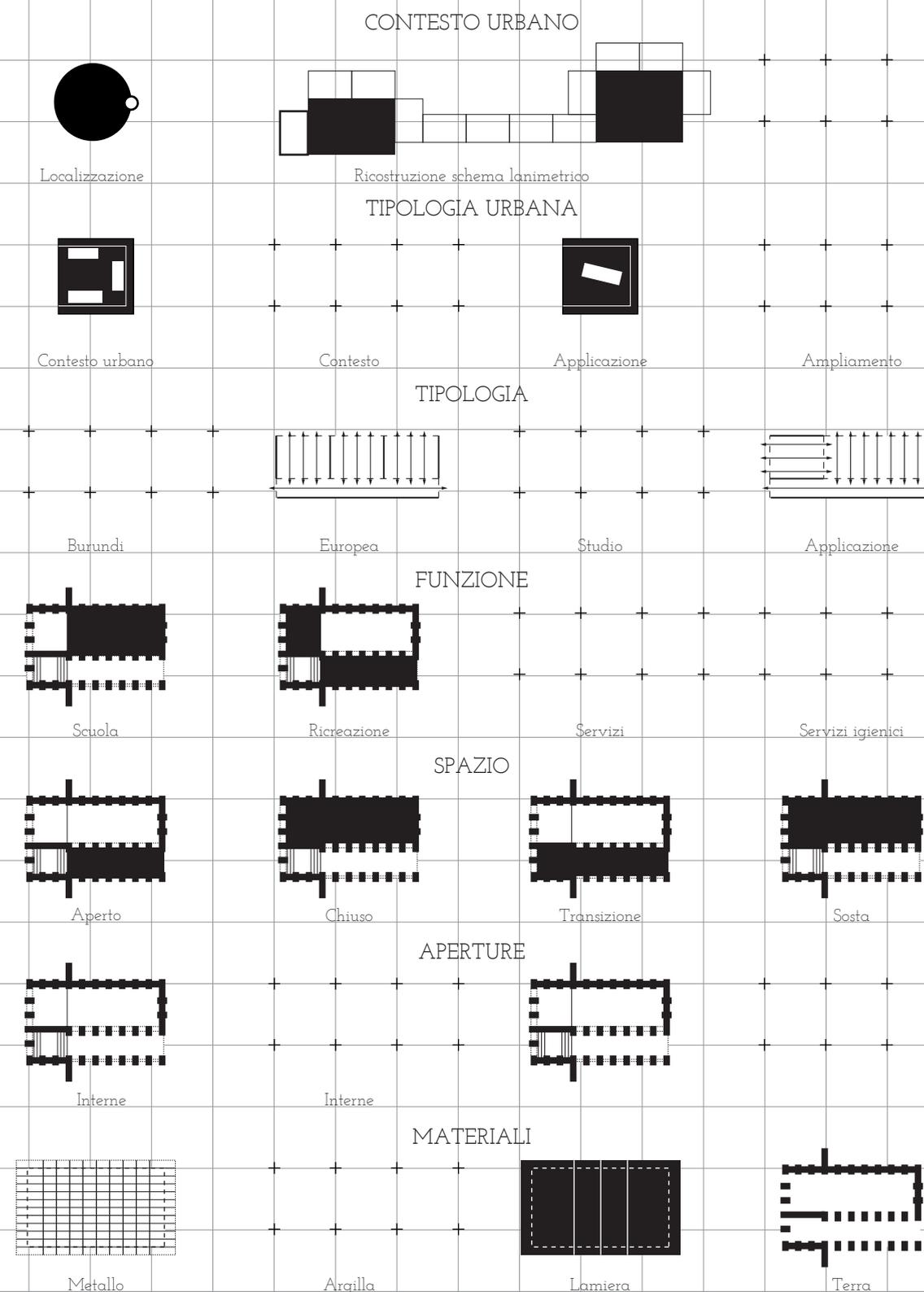


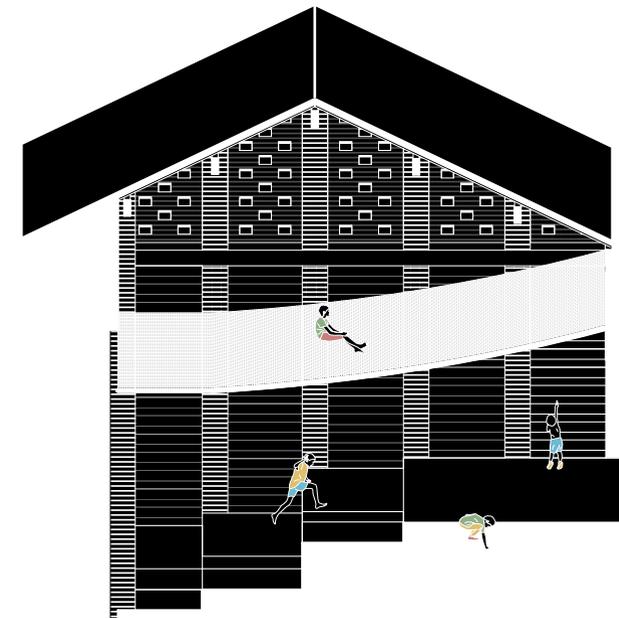
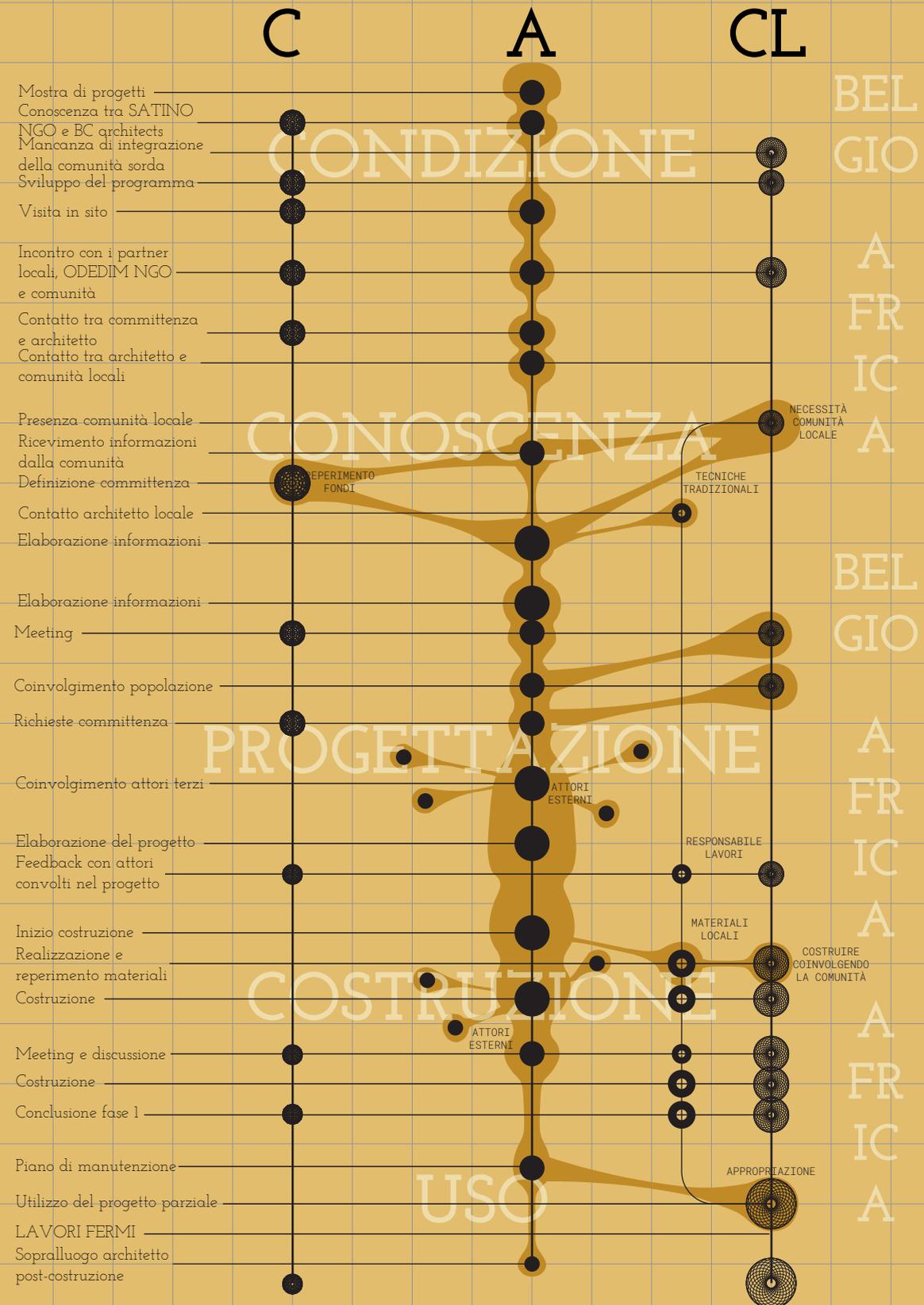
Questo tipo di approccio viene archiviato attraverso l'utilizzo di processi partecipativi in cui vengono coinvolte le ONG, la comunità locale e studenti. Attraverso i meeting l'architetto ha l'opportunità di informare e confrontarsi con gli altri attori della progettazione. Inoltre il progetto è stato utilizzato come metodo di insegnamento di un approccio interculturale con la partecipazione degli studenti dell'università di Saint Lucas a Bruxelles.

Il progetto si articola in quattro fasi: la prima con la libreria è il progetto pilota teso ad acquisire una conoscenza condivisa tra progettisti, comunità e tecniche costruttive. La seconda fase propone la realizzazione di due classi, un grande blocco sanitario e un parco giochi. La terza fase invece comporterà l'aggiunta di altre due blocchi e la realizzazione di un refettorio con cucina. Il quarto ed ultimo passaggio è la costruzione di un luogo di un workshop per studenti con una classe aggiuntiva. La principale scelta che ha portato a questo tipo di approccio è senz'altro da far ricadente all'interno del reperimento dei fondi da parte delle ONG ma anche lo sviluppo di un lento senso di appartenenza dell'opera alla comunità locale.

La biblioteca si presenta come un unico spazio con sala lettura, eventualmente utilizzabile come classe e una zona svago. Il progetto inoltre è composto da un portico che funziona da zona di filtro ripreso dalla tradizione vernacolare del Burundi, è scandito, come tutta la facciata da un sistema di pilastri di terra compatta con un interasse di 1,3 metri. La scelta dei materiali e delle tecniche costruttive locali si basa sulla necessità di abbattimento dei costi da parte della committenza e dal rispetto della tradizione locale. Terra, argilla, legno e pietra sono i materiali che integrano l'edificio con il pendio circostante.

Le condizioni attuali del Burundi e la profonda crisi economica del paese ha bloccato la continuazione con le fasi successive del progetto. Per il momento solo la libreria, una classe e il blocco sanitario sono stati realizzati e sono attualmente in uso. **(Fonte: intervista e sito architetto)**





Img.5.4 – Vista assonometrica amaca
Library of Muyinga.

CASO E

MEL

#22GW-MEL01

DATI GENERALI

Nome: 5 Kindergartens

Architetto: ColectivoMEL

Luogo: Bissau

Funzione: Educazione

Inizio costruzione: 2014

Conclusione costruzione: 2016

Dimensioni: 200 m²

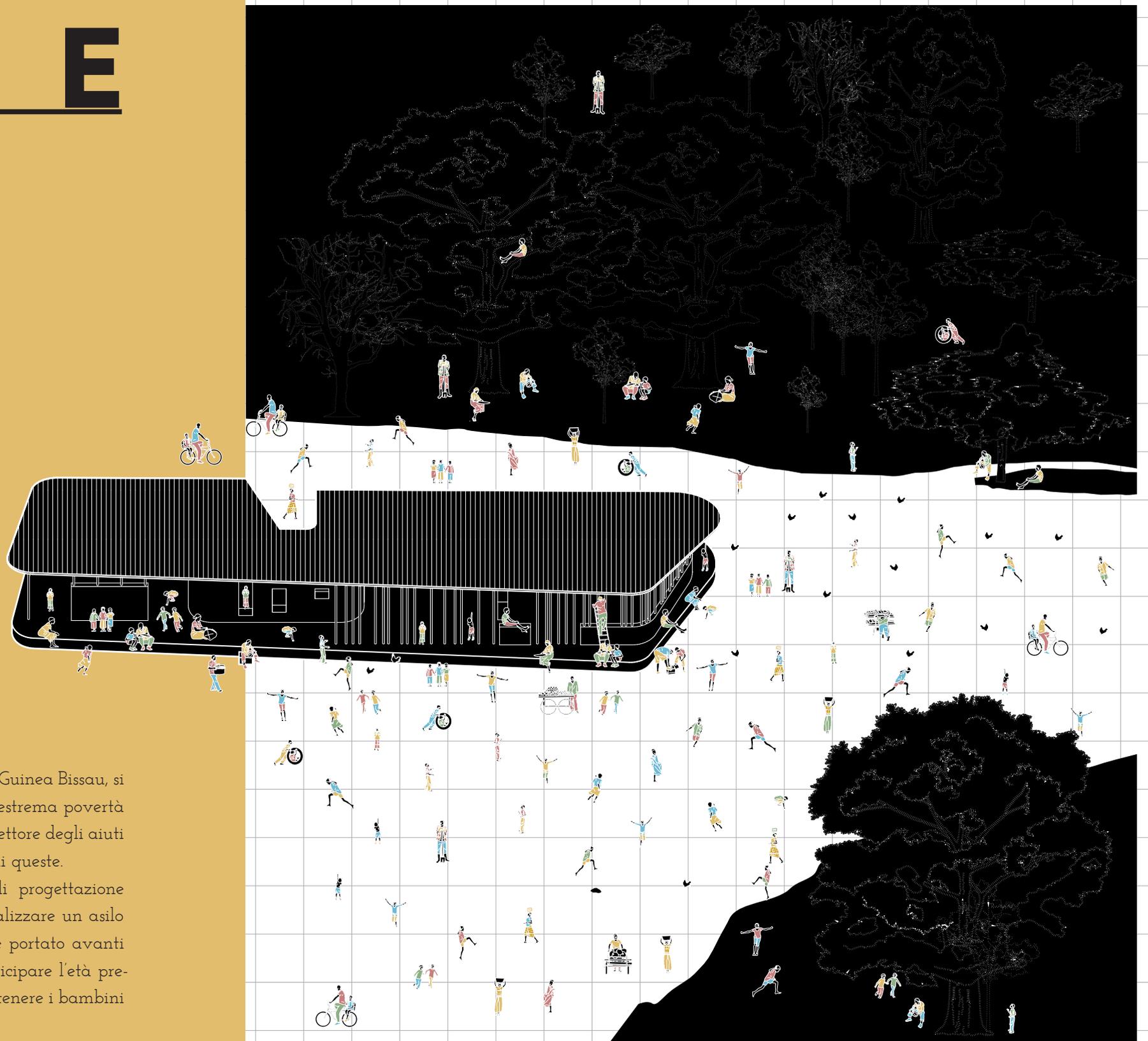
Cliente: Fé e Cooperação

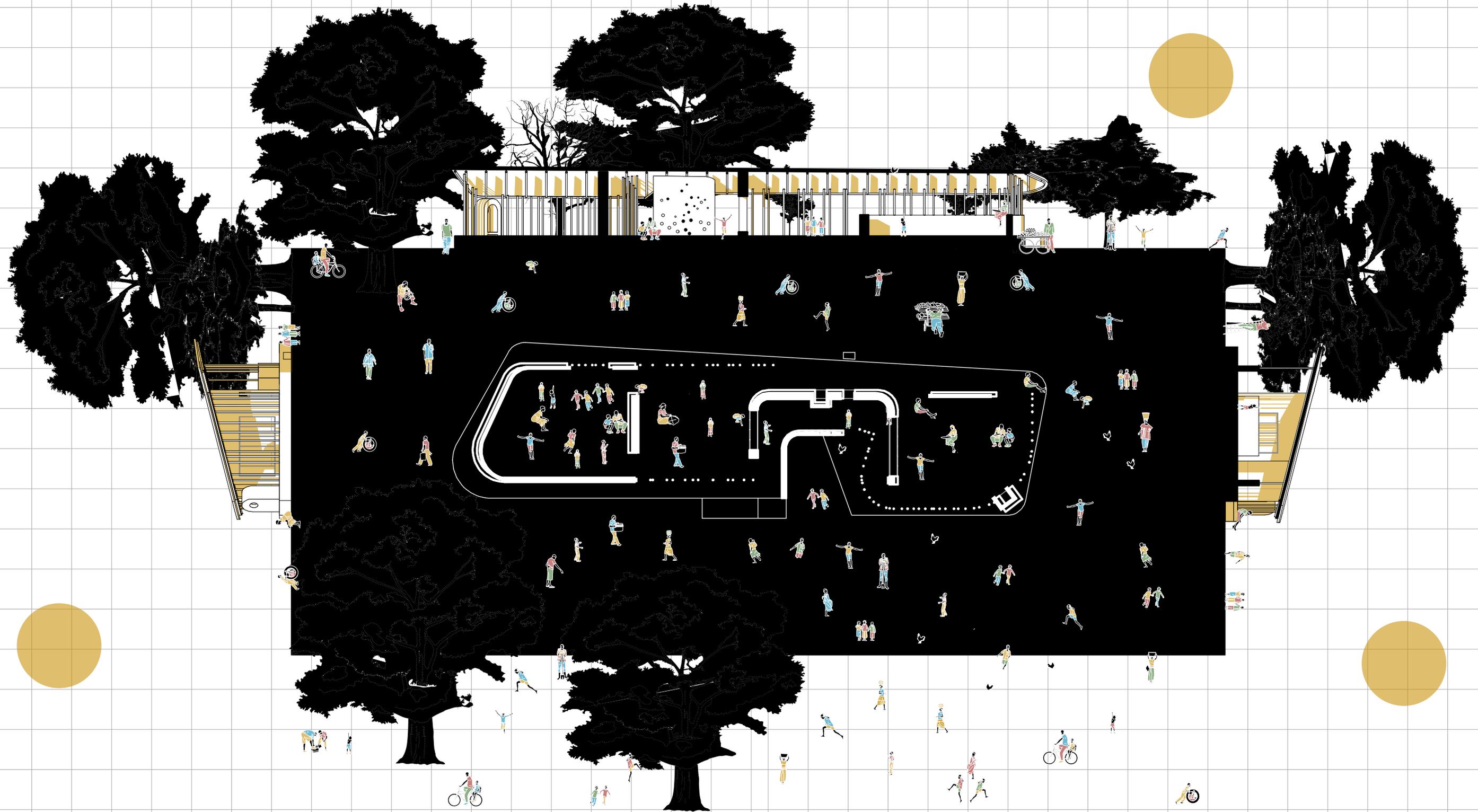
Promoter: Instituto Camões, Unione europea

DESCRIZIONE

Il progetto, localizzato nel villaggio di Cò in Guinea Bissau, si trova a confrontarsi con una condizione di estrema povertà in cui diverse ONG portoghesi operano nel settore degli aiuti umanitari. L'ONG Fé e Cooperação è una di queste.

Il collettivo, alla sua prima esperienza di progettazione nel continente africano si trova a dover realizzare un asilo all'interno di un progetto di scolarizzazione portato avanti dall'associazione. Si propone con ciò di anticipare l'età pre-scolare per diminuire il lavoro giovanile e tenere i bambini nella scuola sin dai tre anni.



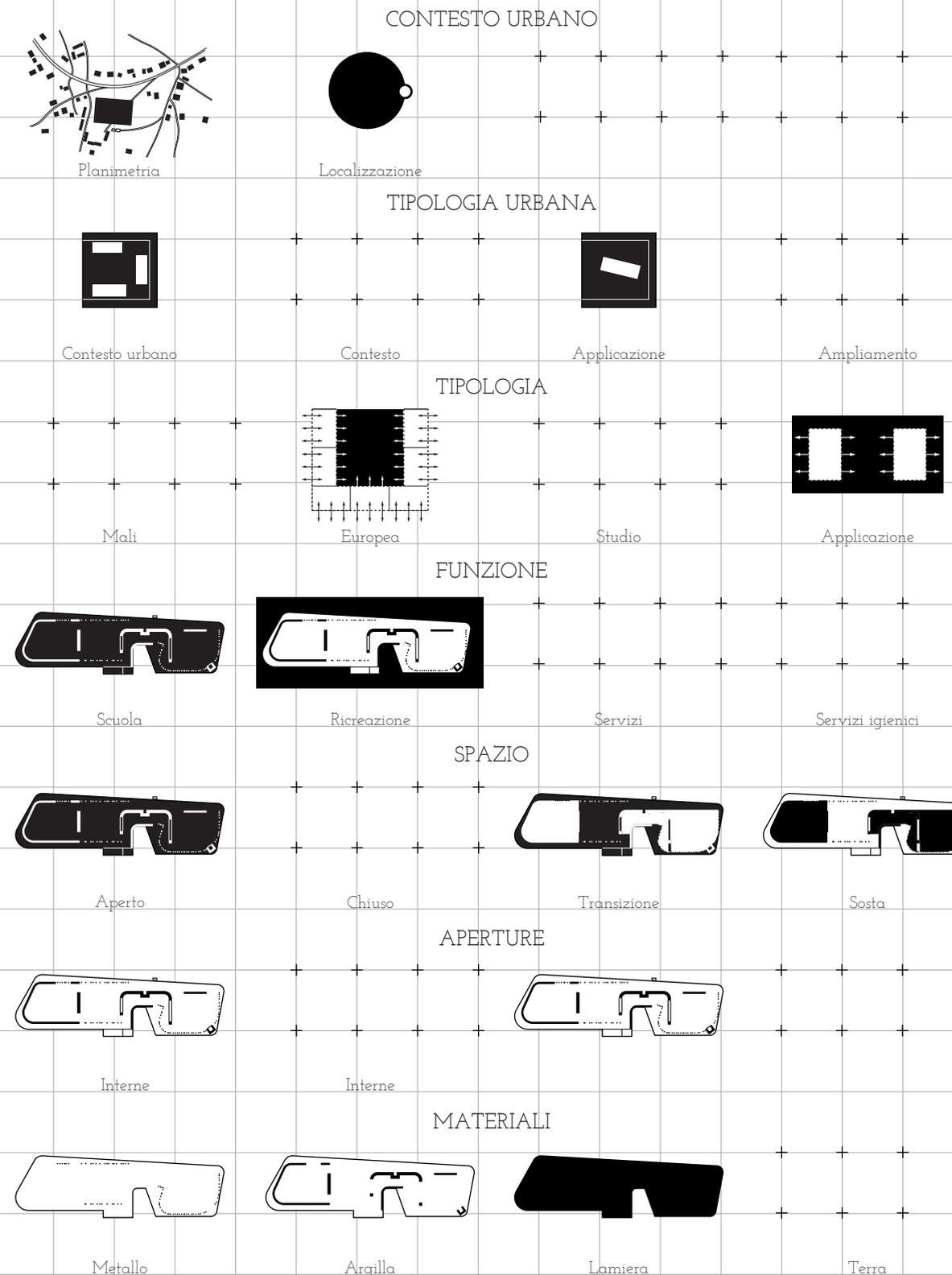


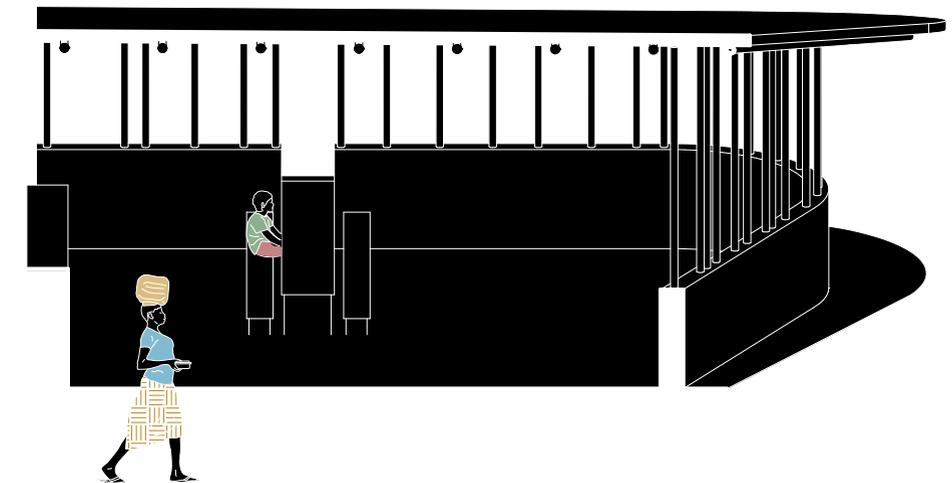
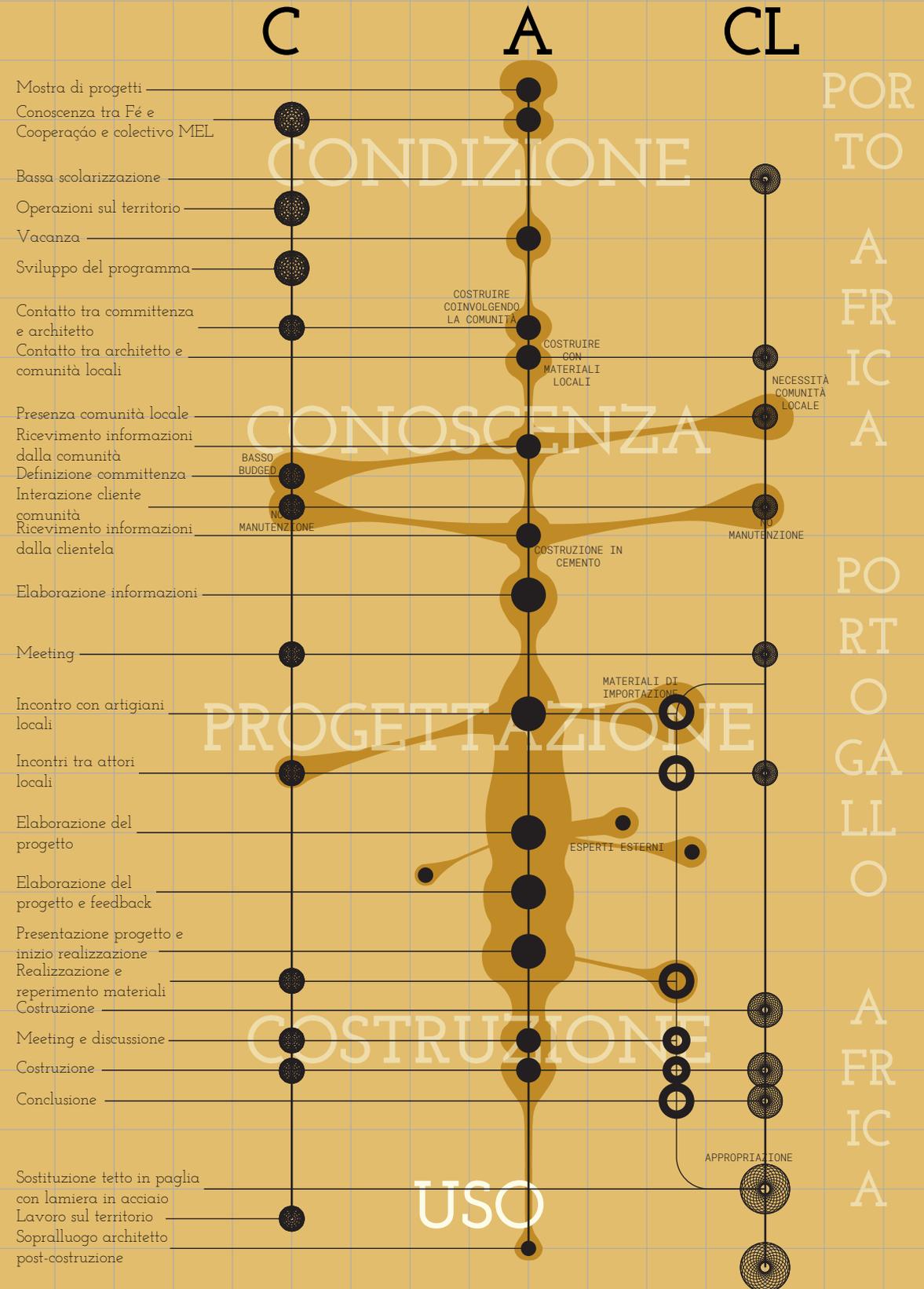
Il progetto si occupa quindi di sostituire un edificio preesistente. L'approccio degli architetti riconosce fin da subito la necessità di interfacciarsi con la comunità locale come metodo di conoscenza di usi, tradizioni e abitudini, che possano influire sul progetto. Attraverso ciò è stato identificato sulla definizione dell'ombra come elemento essenziale di progetto. Il concept si basa quindi sulla creazione di uno spazio aperto e permeabile ma protetto da una zona di ombra. La scuola si sviluppa quindi sotto un ampia copertura sorretta da un sistema di pilastri in acciaio. Ogni aula è destinata ad ospitare 25 bambini alla volta sostenendo un flusso di 150 alunni.

L'idea di partenza del progetto si è dovuta confrontare con la situazione reale del paese: la difficoltà di reperimento del materiale e le esigenze di clientela e comunità locale hanno portato al raggiungimento di compromessi importanti. In primo luogo, la decisione di costruire interamente facendo uso di cemento deriva dalla ricerca di durabilità nel tempo del progetto e riduzione delle necessità manutentive (la comunità infatti è restia a prendersi cura degli edifici di carattere pubblico). Un'altra variante riguarda il reperimento dei profilati dei pilastri di acciaio in quanto il mercato dei materiali presenti in Guinea Bissau non presenta una grande scelta e i tempi di reperimenti sono spesso insostenibili. Conseguentemente il progetto si è adattato alle condizioni locali. All'interno dell'intero processo di progettazione è stato sempre riservato un ruolo di predominanza della committenza come soggetto forte e conoscitore del territorio. Gli architetti hanno quindi fatto affidamento all'ONG durante la progettazione attraverso incontri e continui scambi.

Per ora il progetto, utilizzato dalla comunità locale ha iniziato ad assumere un carattere di appropriazione locale. La comunità infatti (magari sotto idea della committenza, non si sa) ha deciso di sostituire il tetto in paglia, che richiedeva una continua manutenzione con un comune tetto in lamiera così da rendere l'edificio il più possibile duraturo nel tempo senza però doversi impegnare nel mantenimento dello stesso.

(Fonte: intervista e sito architetto)





Img.5.5 – Vista assonometrica sistema di pilastri 5 Kindergartens.

RAPPORTO COMMITTENTE/ARCHITETTO/UTENTE

In generali i processi riscontrati all'interno della progettazione risultano tra i più diversi. Ognuno di esso si basa però sulla ricerca di alcuni caratteri specifici: utilizzo dei materiali locali, contenimento dei costi, uso della tradizione costruttiva locale e coinvolgimento della comunità. Ogni rapporto creatosi inoltre risulta differente e basato su una costruzione culturale e ideologica dello studio di progettazione nel tempo.

Gando Primary School - Kéré

Il progetto della scuola di Gando realizzato dallo studio di Kéré, o il caso di controllo come è stato chiamato precedentemente, vede l'architetto non come singolo attore. Kéré rappresenta la comunità ma anche il cliente. Si fa quindi portatore di tutti i valori all'interno della progettazione validati dalla sua conoscenza profonda del territorio. Si preoccupa di introdurre nuove tecnologie, ma soprattutto affronta il tema del riconoscimento delle stesse da parte della comunità per la quale solo il cemento e la lamiera grecata significano avanguardia. Inoltre, a differenza di ciò che viene raccontato in altri progetti, vede la partecipazione delle amministrazioni locali, non semplicemente per quanto riguarda il reperimento dei fondi ma anche attraverso il programma per lo sviluppo delle tecnologie locali che si occupa di istruire gli operai nel cantiere. Il committente sembra nascosto in quanto viene riscontrato sia nello studio di architettura che nella comunità. L'approccio locale si costituisce per creare un senso di appartenenza dell'opera più che l'instaurazione di un dialogo partecipativo. La comunità viene resa partecipe del progetto ma l'architetto mantiene sempre una posizione di privilegio.

Scuola comunitaria - Caravatti

Stessa cosa succede per la scuola comunitaria di N'tyeani in cui l'architetto viene riconosciuto attraverso una posizione di vantaggio ma che allo stesso tempo cerca di interagire ed integrarsi all'interno della comunità locale. Come esplorato attraverso l'intervista il progettista cerca sempre di istruire un processo di tipo comunicativo basato sulla fiducia portandosi allo stesso livello della comunità. L'instaurazione

di un dialogo diventa essenziale in una società basata su una cultura di tipo orale. Ancora una volta il cliente è tangibile e riconoscibile nell'associazione Africabouou ma non necessariamente chiarito in fase di progettazione. Infatti per quanto il processo sia iniziato dal riconoscimento dell'architetto di una necessità nella provincia di Yalekebougou, la comunità viene definita come un soggetto rispetto al quale l'architetto si riferisce. L'associazione e il progettista sono quindi la stessa cosa ma è importante il riconoscimento della figura dell'architetto come un soggetto reale e non un partner non identificabile. Inoltre viene introdotto un concetto fondamentale che è quello dell'autorità locale e statale come attore all'interno del processo. Questo elemento è singolare rispetto agli altri progetti, in cui l'amministrazione non viene mai nominata. Infatti LEVS, che opera anch'esso in Mali fa riferimento ad un sistema normato solo all'interno degli impianti urbani quando invece è un tassello fondamentale anche nelle zone rurali. Attraverso il capo villaggio si fa riferimento per tutto ciò che riguarda il progetto e l'autorità statale ha il compito di identificare i lotti di intervento e il coordinamento a livello provinciale. In questo caso il riconoscimento dell'opera, secondo l'opinione di Caravatti, più che dal processo utilizzato, ciò che influisce maggiormente è il grado di sensibilità della comunità ricevente.

Gangouroubou School - LEVS

Il progetto dello studio LEVS, sebbene per alcuni caratteri assimilabile con quello di Caravatti presenta delle differenze sostanziali rispetto alla tipologia di approccio. Gli architetti, si considerano pieni conoscitori della zona maliana in cui operano e il loro coinvolgimento come progettisti all'interno della scuola riguarda principalmente la fase di progettazione. Nelle altre fasi di costruzione e utilizzo della struttura, la figura dell'associazione risulta quella di riferimento per la comunità. Il ruolo dell'architetto si rispecchia quindi solo all'interno del design dell'edificio con lo scopo sempre di trasportare conoscenza attraverso il progetto. Le dinamiche sono per questa ragione più facilmente assimilabili a quelle europee. Per partecipazione viene inteso il coinvolgimento

sommario della comunità all'interno della costruzione fisica dell'edificio e all'ascolto documentale dei bisogni della comunità.

Library of Muyinga - BC

Gli altri due progetti di BC architects e Colectivo MEL riguardano invece un altro tipo di approccio. Come definito in precedenza infatti, questi due studi non si basano su una conoscenza decennale del territorio, né posseggono una ONG rispetto alla quale sono attivi progetti di origine assistenziale all'interno del continente.

In prima analisi il progetto di BC fa leva su processi di tipo transculturali dove l'obiettivo principale non è l'introduzione di nuove tecnologie secondo un processo di imposizione ma la discussione e l'educazione reciproca rispetto allo studio e alla definizione di nuovi sistemi costruttivi che permettano il rispetto delle tradizioni locali ma che allo stesso tempo garantiscano durabilità e sostenibilità economica. L'architetto si pone al livello della comunità considerandosi al suo interno e da lì avvia sistemi di partecipazione. In questo caso, dai racconti, l'architetto sembra essere il mediatore tra le parti. Non solo un progettista ma anche un costruttore, un artigiano, che entra completamente all'interno del processo. Il cliente, si riconosce ed è colui che fornisce il programma e il budget. Le discussioni sono continue e l'intero progetto si sviluppa attraverso un continuo scambio di informazioni. L'architetto diventa il soggetto in grado di prendere decisioni e coordinare il processo in modo da far rientrare insieme, cliente e comunità locale al suo interno.

5 Kindergartens - ColectivoMEL

Partito con gli stessi ideali di BC il progetto dell'asilo in Guinea Bissau dello studio portoghese Colectivo MEL, ha avuto un'evoluzione differente. Anche in questo caso le dinamiche cliente, architetto e comunità locale sono dichiarate e ovvie. Non c'è alcuno scambio di ruoli e lo studio cerca di operare all'interno del villaggio nel maggior rispetto della comunità locale. Allo stesso tempo dichiara e riconosce i limiti di un approccio in un continente estraneo rispetto al quale il primo step consiste nella definizione e comprensione dei caratteri

locali.

Nella pratica progettuale invece, il cliente ha preso il sopravvento garantendosi una posizione di vantaggio rispetto all'architetto stesso. Infatti, forte di una lunga presenza dell'associazione all'interno del territorio della Guinea Bissau, è colui che definisce molti degli elementi del progetto, tra i quali la decisione dell'utilizzo del cemento. In questo caso le dinamiche che si instaurano vedono il filtro della committenza. Il processo diventa quindi più che di mediazione, di traduzione di un sistema di valori in progetto reale.

05

CON

CLU

SIONI

ARCHITETTO COME MEDIATORE?



Dall'analisi dei casi studio il ruolo dell'architetto europeo nell'Africa subsahariana risulta vario e frammentato. Interessanti sono le differenze di approccio degli studi in relazione alla tipologia di cliente e alla loro reale forza bruta all'interno del processo progettuale rispetto al quale le modalità di approccio alla comunità locale variano.

Una particolare differenziazione avviene in prima istanza tra gli architetti con una lunga tradizione nel continente e i neofiti che si avvicinano ai progetti per la prima volta. Anche il racconto della realtà con la quale si sono confrontati è differente: le dinamiche degli studi emergenti sono molto più semplici e

facilmente assimilabili a quelle europee.

Le interviste, senza ombra di dubbio hanno fornito un punto di confronto fondamentale rispetto al quale verificare e comprendere nel dettaglio le operazioni e gli approcci degli architetti che a loro volta non riescono a definirsi o ad inserirsi in un diagramma cartesiano. Ogni progetto e ogni processo ha differenti caratteristiche che diventano difficili da generalizzare.

Il cliente risulta un soggetto con un potere ma non sempre definibile. Certo l'ovvietà di considerare la comunità locale come cliente non fornisce alcun cambio di posizione rispetto alla situazione europea. Diventa invece interessante quando si va oltre questa sistematizzazione e l'architetto prende completamente le redini dell'intero sistema progettuale. Esso si fa portatore di un valore condiviso sia dal cliente che dalla comunità locale rientrando nella figura di mediatore esplorata già a livello teorico ed europeo.

Questa mediazione tra le parti si basa sul principio di eliminazione dei processi di tipo top-down o bottom-up per andare ad instaurare un dialogo e uno scambio lineare tra i soggetti. L'architetto si fa interprete e traduttore nella mediazione con l'obiettivo di portare all'interno dei progetti valori e contributi che tengano conto delle necessità di un cliente, anche latente, ma che allo stesso tempo si pongano nel rispetto della comunità locale. Non si parla tanto di partecipazione della comunità all'interno dei progetti quanto di coinvolgimento della stessa per consentire di diventare parte attiva.

La problematica principale riscontrata nei progetti assistenziali in Africa subsahariana deriva dall'eccessivo poter del cliente e dall'utilizzo del termine "coinvolgimento della comunità locale" semplicemente come elemento validante del progetto da cui si diramano le varie teorie di partecipazione e retoriche di un'architettura sociale. Al contrario un approccio condiviso e funzionale da parte dell'architetto può contribuire ad un grado di consapevolezza differente che può fornire le basi per un'appropriazione del manufatto da parte della comunità stessa.

Il progettista come mediatore non si estranea quindi dalla propria capacità di trasmettere un valore all'interno del progetto, anzi utilizza il suo punto prospettico preferenziale per osservare ed identificare la strategia di azione che gli permetta di realizzare l'opera tenendo conto di comunità e committenza insieme. Una mediazione che si tramuta in pratica comunicativa tra i soggetti dove meeting e discussioni risultano essenziali, in una cultura basata sull'oralità, per trasportare la conoscenza dell'architetto all'interno del processo.

Sebbene il continente si trovi a far fronte ad un marcato bisogno di autoaffermazione e appropriazione del panorama architettonico, il progettista europeo rimane comunque un soggetto da tenere in considerazione. Mosso da i più diversi obiettivi, si pone sempre con un occhio critico e di interesse verso l'Africa. Lo spirito degli esploratori non è andato perduto come si è potuto riscontrare attraverso le interviste; il tema africano continua a suscitare sempre un certo interesse ed una certa curiosità. La pratica architettonica dell'architetto europeo muta; il concetto di specializzazioni e art director che vengono spesso definiti in Europa, in Africa non vedono nessun riscontro. L'architetto si avvicina ai progetti in modo molto più semplice, ma allo stesso modo con molte più mansioni rispetto a quelle che avrebbe all'interno del panorama europeo. Il progettista, oltre a farsi committente di sé stesso, alcune volte diventa qualcosa di più. È qua che la figura professionale si amplia per andare a definire una figura generale in grado di gestire processi, che all'apparenza risultano semplici, ma che nella realtà sono complessi e articolati, non tanto per la dimensione del progetto quanto per gli aspetti culturali rispetto ai quali diventa necessario confrontarsi. L'architetto diventa quindi imprenditore, esecutore, ricercatore, e attraverso tutte queste mansioni si fa tramite all'interno dei processi tra cliente e comunità.

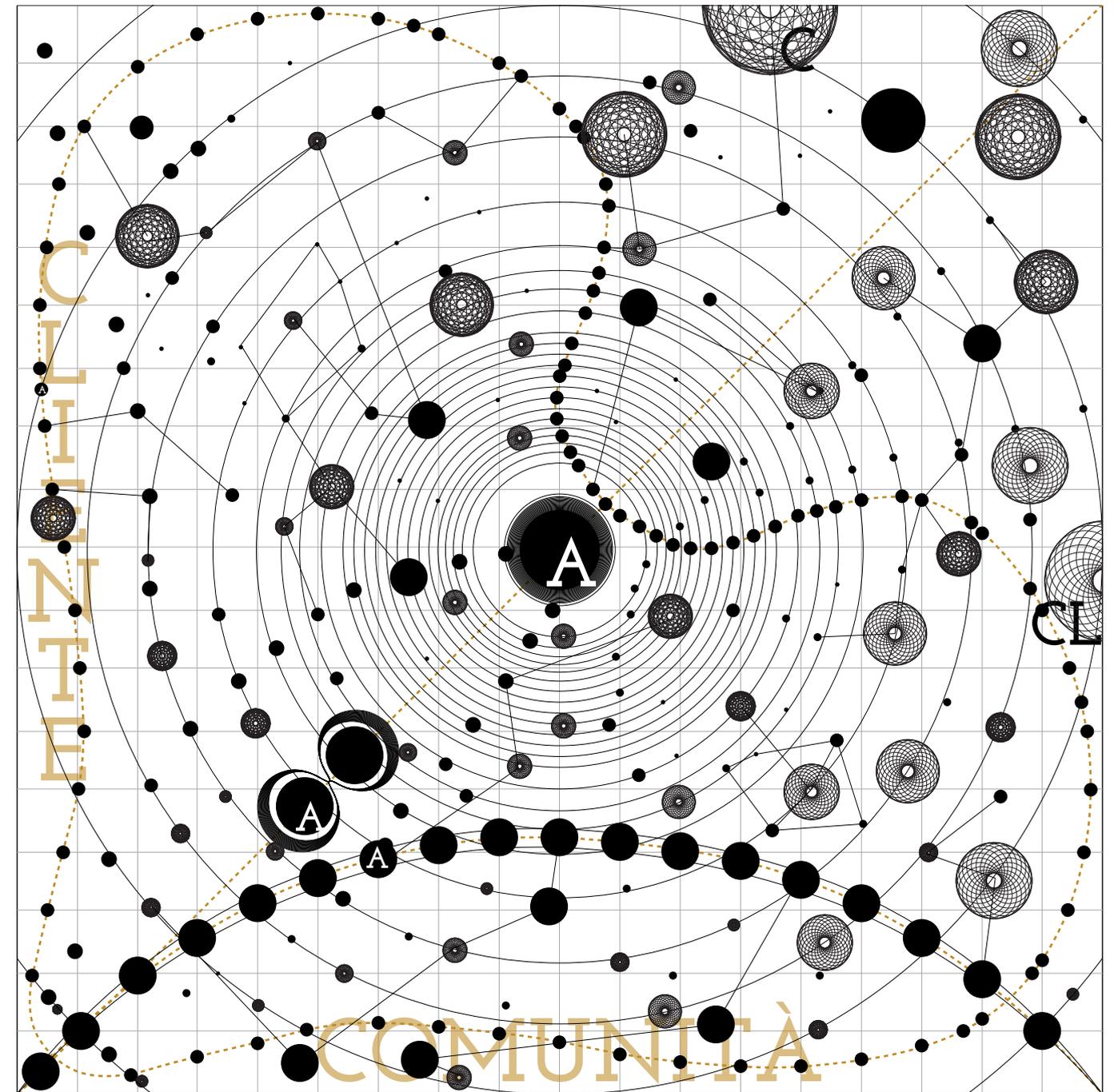
Questa operazione di mediazione prende piede solo quando il potere dell'architetto risulta più forte di quello del cliente. La mediazione tra cliente e committenza, avviene quindi attraverso una generalizzazione della figura dell'architetto

che acquista così una posizione preferenziale all'interno dei processi.

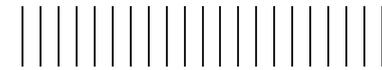
Questo approccio va oltre i sistemi partecipativi che aprono un altro campo di discussione all'interno del frame generale. La mediazione attuata dal progettista deve quindi essere intesa come pratica auspicabile che non possiede nessun punto preferenziale rispetto agli altri due attori. Si va alla ricerca di un approccio di tipo imparziale che tenga conto di tutti gli elementi che complessificano gli interventi al di fuori dei propri confini di appartenenza culturale e sociale.

Come conseguenza si aprono nuovi scenari di indagine rispetto alla mansione del progettista europeo al di fuori dei propri confini culturali. Come veramente l'impronta sociale e culturale definisce il processo progettuale e quanto effettivamente la mediazione derivi da una questione di metodo piuttosto che di educazione dei soggetti? Confrontarsi con un sistema alieno porta quindi alla definizione di alcuni punti interrogativi all'interno della pratica che in realtà potrebbero avere una ricaduta anche nel proprio ambiente naturale di progettazione. L'approccio transculturale tanto designato nella teoria dovrebbe quindi permettere non solo uno scambio culturale ma anche l'identificazione delle lacune all'interno dei classici sistemi di progettazione che l'architetto è consono utilizzare.

La trattazione non si conclude quindi con una definizione univoca dell'architetto nel continente subsahariano quanto più con un'identificazione di un approccio comune alla progettazione. Strumento che non viene riconosciuto nell'immediato ma che diventa parte comune nella pratica.



06 BIBLIO GRA FIA



CAPITOLO 1

Abis M., Airoldi A., *L'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista. Rapporto finale*, in VIII Congresso Nazionale Architetti PPC, atti del convegno (Roma 2018), Milano, 2018.

Armando A., Durbiano G., *Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti*, Roma: Carocci Editore, 2017.

Biraghi M., *L'architetto come intellettuale*, Torino: Einaudi, 2019.

Dagmar R., *On the Theory of a Transcultural Francophonie. The Concept of Wolfgang Welsch and its Didactic Interest*, Riga: Latvian Academy of Culture, 2017.

Dipartimento DEE, *Problemi per l'attuazione della direttiva*, http://www.old.awn.it/AWN/Engine/RAServeFile.php/f/dee_direttiva85_384.pdf, 1999, (09/08/2019).

Dir.E 10 giugno 1985, n. 384 in materia di "Reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli del settore

dell'architettura e comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione di servizi". doi.org/10.1108/09699981211219599, (09/08/2019).

Flora S., *Why Architects Matter. Evidencing and communicating the Value of Architects*, New York: Routledge, 2018.

Frank C., Pedretti B., *L'architetto generalista*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2013.

Gabetti R., *Progettazione architettonica e ricerca tecnico-scientifica nella costruzione della città*, Milano: Angeli, 1983.

Gregotti V., *I cambiamenti della figura dell'architetto*, in *Lezioni di teoria e tecnica della progettazione architettonica*, atti del seminario (Venezia 2006), Venezia, 2006.

Hermann E., *Communicating with Transculturation*, Journal de la Société des Océanistes, Vol.125, n.2, 2007.

Hernandez F.M., *Dynamic identities and the construction of transcultural architectures*, tesi di dottorato, Università di Nottingham, 2002.

Isabella Daidone, *Il ruolo dell'architettura nei confronti della società. L'attualità di Giancarlo de Carlo*, Esempi di architettura, Palermo, 2015.

Lepik A., *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, New York: Museum of Modern Art, 2010.

Marschall S., *Architecture as empowerment: the participatory approach in contemporary architecture in South Africa*, Transformation, Vol.35, 1998, pp.103-123.

MIUR, *Processo di Bologna*, 2018, <https://www.miur.gov.it/>

processo-di-bologna, (09/08/2019).

Nasi F., *L'architetto*, Firenze: Vallecchi editore, 1960.

Norouzi N., Shabak M., Embi M.R.B., Khan T.H., *The architect, the client and the effective communication in architectural design practice*, Procedia Social and Behavioral Sciences, Vol. 172, 2015, pp. 635-642. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2015.01.413>.

RIBA, *Client & Architect: developing the essential relationship*, 2015, <https://www.architecture.com/-/media/gathercontent/client-and-architect-developing-the-essential-relationship/additional-documents/ribaclientsupplpdf.pdf> (09/08/2019).

RIBA, *What clients think about architects*, 2016, <https://www.architecture.com/-/media/gathercontent/working-with-architects-survey/additional-documents/ribaclientsurvey-finalscreenswithoutappendixpdf.pdf> (09/08/2019).

Rudofsky B., *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, New York: Doubleday, 1964.

Saint A., *The image of the architect*, London: Yale University Press, 1983, <http://www.jstor.org/stable/j.cttlww3w0s>.
Salisbury F., *Briefing your architect*, London: Routledge, 1998.

Schön D., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari: Dedalo, 1993 (ed. or. 1983).

Siva J., London K., *Client learning for successful architect client relationships*, «Engineering, Construction and Architectural Management», Vol. 19, n. 3, 2012, pp.253-268, <https://>

Tromp N., Hekkert P., *Design for society: products and services for a better world*, Great Britain: Bloomsbury, 2019.

Turco A., *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa*, Milano: Franco Angeli, 2010.

Urban dictionary, *Architect*, 2008, <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=Architect>, (09/08/2019).

Yaneva A., *Mapping controversies in architecture*, Farnham: Routledge, 2016.

Yucel S., *The effect of children's participation in planning and design activities on their place attachment*, *Journal of architecture and planning research*, Vol. 32, n. 4, 2015, pp. 271-293.



CAPITOLO 2

Abuom A., *The missionary position: NGOs and development in Africa*, TAABCO Research and Consultants, 2005.

Adjaye D., Allison D., *Adjaye Africa architecture: a photographic survey of metropolitan architecture*, London: Thames & Hudson, 2011.

Africa architecture culture identity, catalogo della mostra (AFRICA. Architecture, Culture, Identity Louisiana, 25 Giugno - 25 Ottobre 2015) a cura di Kjeld Kjeldsen, Mathias Ussing Seeberg, Louisiana: Louisiana Museum of Modern Art, 2015.

Albrecht B., *Africa Big Change Big Change*, catalogo della mostra (Triennale di Milano, 2014), Bologna: Compositori,

2014.

Alden C., Alves A.C., *History & Identity in the Construction of China's Africa Policy*, *Review of African Political Economy*, Vol. 35, n. 115, The 'New' Face of China-African Co-operation, pp. 43-58, 2008.

Arecchi A., *Abitare in Africa. Architetture, villaggi e città nell'Africa subsahariana dal passato al presente*, Milano: Mimesis, 1999.

AUC/OECD, *Africa's Development Dynamics 2018: Growth, Jobs and Inequalities*, AUC Addis Ababa, Paris: OECD Publishing, 2012. <https://doi.org/10.1787/9789264302501-en>

Bradshaw Y.W., Schafer M.J., *Urbanization and development: the emergence of international nongovernmental organizations amid declining state*, *Sociological Perspectives*, Vol. 43, n. 1, pp. 97-116, Berkeley: Pacific Sociological Association, 2000.

Bräutigam D., *China, Africa and the International Aid Architecture*, Working Papers Series, n. 107, Tunis: African Development Bank, 2010.

Carbone G., *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, Bologna: il Mulino, 2005.

Della Pietà E., *Nuovi scenari di rigenerazione urbana: Le ONG nel contrasto alla sovra-urbanizzazione*, *Urbanistica informazioni*, pp. 359-362, 2018.

Di Campo P., *The road to hell is paved with good intentions, and broken toilets*, 2018, <https://pulitzercenter.org/reporting/road-hell-paved-good-intentions-and-broken-toilets>, (12/09/2019).

Fage J.D., *Storia dell'Africa*, Torino: società editrice interna-

zionale, 1988 (ed.or. A history of Africa, London: Hutchinson, 1978).

Gatune J., *Africa's Development beyond Aid: Getting Out of the Box*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 632, pp. 103-120, 2010.

Hanauer L., Morris L.J., *How China-Africa Relations Have Developed*, Chinese Engagement in Africa, RAND Corporation, 2014.

ICNL, *NGO Laws in Sub-Saharan Africa*, Vol. 3, n. 3, 2012, <http://www.icnl.org/research/trends/trends3-3.html>

Kabou A., *E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo?*, Torino: L'Harmattan, 1995.

Langan M., *Why Europe urgently needs to rethink its unfair trade deals with Africa*, Berlin: Dialogue of Civilizations Research Institute, 2019.

Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino: Bollati Boringhieri, 2000.

Matt Burdett, *Urban land use patterns and models*, 2018, <https://geographycasestudysite.wordpress.com/urban-land-use-patterns-and-models/>.

Noorloos van F., Kloosterboer M., *Africa's new cities: The contested future of urbanisation*, Urban Studies Journal, Vol. 55, n.6, pp. 1223-1241, 2018.

Nwokediuko K.P., *The impact of foreign aid in Sub-saharan Africa: problems and prospects*, Pietermaritzburg, 2003.

OCHA, *CBPF contributions*, 2019, <https://gms.unocha.org/content/cbpf-contributions>

Saghir J, Santoro J., *Urbanization in Sub-Saharan Africa. Meeting Challenges by Bridging Stakeholders*, Center for Strategic and International Studies, 2018.

Patassini D., *Un continente in ostaggio: l'Africa e l'illusione cinese, sulle trasformazioni urbane del xxi secolo*, pp.142-161.

Sarr F., *Afrotopia*, Bologna: Edizioni dell'asino, 2018.

Schmitz A., *World Regional Geography: People, Places and Globalization*, Saylor Academy, 2012, https://saylordotorg.github.io/text_world-regional-geography-people-places-and-globalization/s10-00-sub-Saharan-africa.html.

Smit W., *Urban Governance in Africa: An Overview, International Development Policy*, Revue internationale de politique de développement, n. 10, pp.55-77, 2018,.

The economist, *What is Subsaharan Africa?*, 7 marzo 2019, <https://www.economist.com/the-economist-explains/2019/03/07/what-is-sub-saharan-africa>, (12/09/2019).

V. Y. Mudimbe, *The invention of Africa. Gnosis, Philosophy, and the Order of Knowledge*, London: Indiana University Press, 1988.

Veras O., *Urbanisation in sub-Saharan Africa: City master plans*, 2018, <https://www.howwemadeitinafrica.com/urbanisation-in-sub-saharan-africa-city-master-plans/61241/>

Watson V., Agbola B., *Who will plan african cities?*, Westminster: Africa Research Institute, 2013.

|||||||

CAPITOLO 3

Africa architecture culture identity, catalogo della mostra (AFRICA. Architecture, Culture, Identity Louisiana, 25 Giugno - 25 Ottobre 2015) a cura di Kjeld Kjeldsen, Mathias Ussing Seeberg, Louisiana: Louisiana Museum of Modern Art, 2015.

Albrecht B., *Africa Big Chance Big Change*, catalogo della mostra (Triennale di Milano, 2014), Bologna: Compositori, 2014.

Arecchi A., *Abitare in Africa. Architetture, villaggi e città nell'Africa subsahariana dal passato al presente*, Milano: Mimesis, 1999.

Atelier Masoni, *Afritecture and Moving Forward for African Architecture*, 2014, <http://www.ateliermasomi.com/blog/1>, (11/06/2019).

Atelier Masoni, *Approaches to Architecture in Africa*, 2014, <http://www.ateliermasomi.com/blog/59>, (11/06/2019).

Benimana C., *The next generation of African architects and designers*, TED Global, 2017, https://www.ted.com/talks/christian_benimana_the_next_generation_of_african_architects_and_designers?language=en, (12/09/2019).

Bossi L., *Francis Kéré. Vedi alla voce Africa*, <https://www.domusweb.it/it/architettura/2010/12/30/francis-kere-vedi-alla-voce-africa.html>, (11/06/2019).

De Lucchi M., *Poverty*, Domus, 1028, 2018.

Di Campo P., *The road to hell is paved with good intentions, and broken toilets*, 2018, <https://pulitzercenter.org/reporting/road-hell-paved-good-intentions-and-broken-toilets>, (12/09/2019).

Drouet L., Lacrouts O., *Participatory architecture 2.0.*, Domus paper, Domus, 1034, 2019.

Folkers A., *Modern architecture in Africa*, Amsterdam: SUN, 2010.

Guernieri M., *Mariam Kamara: We are not using the knowledge we have that is centuries old*, 2019, https://www.domusweb.it/en/architecture/2019/06/10/mariam-kamara-we-are-not-using-the-knowledge-we-have-that-is-centuries-old.html?fbclid=IwAR3u6lOIrFGXkOOkzn14MOGL1Zugl7HrQojsJuWcDBolZudWRCW38a_WZY, (11/06/2019).

Kabou A., *E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo?*, Torino: L'Harmattan, 1995.

Klee K., *Imagining a future generation of human-centred, African designers*, 2015, <https://www.designindaba.com/videos/point-view/imagining-future-generation-human-centred-african-designers>, (12/09/2019).

Kultermann U., *Orientamenti nuovi nell'architettura*, Milano: Electa, 1970.

Lepik A., *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, New York: Museum of Modern Art, 2010.

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

Marschall S., *Architecture as empowerment: the participatory approach in contemporary architecture in South Africa*, Transformation, Vol.35, 1998, pp.103-123.

Reporting from the front, catalogo della mostra (Biennale Architettura di Venezia, 28 maggio-27 novembre 2016), a cura di Alejandro Aravena, Venezia: Marsilio, 2016.

Sarr F., *Afrotopia*, Bologna: Edizioni dell'asino, 2018.

Traldi L., *Mariam Kamara: L'Africa ha un disperato bisogno di architettura. Ecco perché*, 2018, <http://www.designat-large.it/mariam-kamara-david-adjaye-rolax/>, (11/06/2019).

Turco A., *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa*, Milano: Franco Angeli, 2010.

Yucel S., *The effect of children's participation in planning and design activities on their place attachment*, Journal of architecture and planning research, Vol. 32, n. 4, 2015, pp. 271-293.

Zamboni A., *African cities*, Domus, 1015, 2017.



CAPITOLO 4

AID, <https://www.a-i-d.org/>, (12/09/2019).

Albrecht B., *Africa Big Chance Big Change*, catalogo della mostra (Triennale di Milano, 2014), Bologna: Compositori, 2014.

Archidatum, <http://www.archidatum.com/>, (12/09/2019).

Arecchi A., *Abitare in Africa. Architetture, villaggi e città nell'Africa subsahariana dal passato al presente*, Milano: Mimesis, 1999.

DBxchange, <https://www.dbxchange.eu/>, (12/09/2019).

Folkers A., *Modern architecture in Africa*, Amsterdam: SUN, 2010.

Giancotti A., *La biblioteca: progettare biblioteche mediateche centri culturali*, Napoli: Simone, 2014.

Hochbaudepartement Zurich, *Schulhausbau : der Stand der Dinge: der Schweizer Beitrag im internationalen Kontext*, Berlin: Birkhäuser, 2004.

Kéré D.F., Giani E., *Diébédo Francis Kéré: fare architettura in Africa*, Forlì: Foschi, 2010.

Kultermann U., *Orientamenti nuovi nell'architettura*, Milano: Electa, 1970.

Lepik A., *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, New York: Museum of Modern Art, 2010.

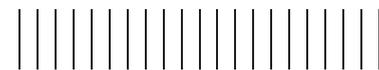
Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., *Francis Kéré: radically simple*, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

Urbannext, <https://urbannext.net/africancitiesinstitute/>, (12/09/2019).

07 AP PEN DICI



Comprende l'insieme delle tabelle e dei dati relativi ai casi studio che non sono stati inseriti direttamente all'interno della tesi. L'apparato ha lo scopo di rendere espliciti i dati raccolti all'interno della ricerca attraverso un articolazione di sezioni separate.

INDICE

APPENDICE A - CASI STUDIO FASE 1

Catalogazione e bibliografia dei 61 casi studio divisi per stato di origine dell'intervento.

APPENDICE B - TABELLA RIASSUNTIVA CASI STUDIO

Riassunto dei dati relativi ai singoli casi studio secondo un sistema di parametri.

APPENDICE C - DOMANDE QUESTIONARIO FASE 2

Report delle domande in lingua inglese.

APPENDICE D - MODELLO QUESTIONARIO

Modello delle domande su Google Form.

APPENDICE E - REPORT GENERALE QUESTIONARIO

Report complessivo del Form rilasciato da Google.

APPENDICE F - DOMANDE INTERVISTA

Report delle domande svolte durante l'intervista.
Il materiale è in lingua inglese.

APPENDICE A



INDICE CASI STUDIO FASE 1

ANGOLA

#01AO-PAROO1

Nome: Kapalanga school

Architetto: PARQ architects

Luogo: Kapalanga

Funzione: Istruzione

Inizio lavori: 2012

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: 560 m²

Cliente: APDES (Piaget Agency for Development)

Promoter: Ambasciata del Giappone in Angola

Bibliografia di riferimento:

Kapalanga School, Paulo Moreira, <https://urbannext.net/kapalanga-school/>, (29/05/2019).

PARQ arquitectos, <http://www.parq.pt/index.php?ongoing/067-escola-kapalanga/>, (29/05/2019).

Paulo Moreira, <http://www.paulomoreira.net/projects/kapalanga-school/>, (29/05/2019).

Paulo Moreira, 2017, <https://www.archilovers.com/projects/213491/kapalanga-school.html#info>, (29/05/2019).

Habitar Portugal 12-14, <http://www.habitarportugal.org/EN/proyecto/escola-de-kapalanga/>, (29/05/2019).

BURKINA FASO

#02BF-FAREO1

Nome: Women's centre

Architetto: FARE studio

Luogo: Ouagadougou

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2005

Conclusione lavori: 2007

Dimensioni: 500 m²

Cliente: AIDOS Voix des Femmes

Promoter: Partito dei Democratici di Sinistra, Commissione europea

Bibliografia di riferimento:

Fare studio, 2008, <https://www.archdaily.com/8319/womens-health-centre-fare> (29/05/2019)

Archidatum, <http://www.archidatum.com/projects/centre-pour-le-bien-%C3%AAtre-des-femmes-fare-studio/> (29/05/2019).

Afritecture, 2014, <http://www.afritecture.org/architecture/cbf-centre-pour-le-bien-etre-des-femmes> (29/05/2019).

#03BF-KEREO1

Nome: Gando Primary School

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Gando

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 1999

Conclusione lavori: 2001

Dimensioni: 520 m²

Cliente: Gando village community + Kéré foundation e. V

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://www.kere-architecture.com/projects/primary-school-gando/> (29/05/2019).

The Aga Khan Award for Architecture, Primary School Gando, <https://www.akdn.org/sites/akdn/files/media/documents/AKAA%20press%20kits/2004%20AKAA/Primary%20School%20-%20Burkina%20Faso.pdf>, (29/05/2019).

Kéré Architecture, Primary School in Gando, 2016, <https://www.archdaily.com/785955/primary-school-in-gando-kere-architecture>, (29/05/2019).

Mutonga P., 2015, <http://archidatum.com/projects/gando-primary-school-k%C3%A9r%C3%A9-architecture/>,

(29/05/2019).

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré : radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

#04BF-KEREO2

Nome: Dano Secondary School

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Dano

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2001

Conclusione lavori: /

Dimensioni: 510 m²

Cliente: Dreyer Foundation Munich

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://kere-architecture.com/projects/secondary-school-dano/>, (29/05/2019).

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré : radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

#05BF-KEREO3

Nome: Gando Primary School Extension

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Gando

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2008

Conclusione lavori: /

Dimensioni: 560 m²

Cliente: Gando Village Community / Kéré Foundation e.V. / Hevert Arzneimittel GmbH und Co Kg

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://kere-architecture.com/projects/school-extension-gando/>, (29/05/2019).

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré: radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

#06BF-KEREO4

Nome: Léo Surgical Clinic & Health Center

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Léo

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2014

Conclusione lavori: /

Dimensioni: 1900 m²

Cliente: OperierenO in Afrika e.V.

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://www.kere-architecture.com/projects/clinic-leo/>, (29/05/2019).

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré : radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

#07BF-KEREO5

Nome: Centre de Santé et de Promotion Sociale

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Laongo

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2014

Conclusione lavori: /

Dimensioni: 1200 m²

Cliente: Festspielhaus Afrika GmbH

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://kere-architecture.com/projects/csps/>, (29/05/2019).

Mutonga P., <http://archidatum.com/projects/centre-de-sant%C3%A9-et-de-promotion-sociale-k%C3%A9r%C3%A9-ar->

chitecture/, (29/05/2019).

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré : radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

#08BF-KEREO6

Nome: Lycée Schorge Secondary School

Architetto: Kéré Architecture

Luogo: Koudougou

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2014

Conclusione lavori: /

Dimensioni: 1660 m²

Cliente: Stern Stewart Institute & Friends

Promoter: Schulbausteine für Gando e. V.

Bibliografia di riferimento:

Kéré Architecture, <http://www.kere-architecture.com/projects/lycee-schorge-secondary-school/>, (29/05/2019).

Datum editorial, 2017, <http://archidatum.com/projects/lyc%C3%A9e-schorge-secondary-school-kere-architecture/>, (29/05/2019).

Lepik A., Beygo A., Kéré D.F., Francis Kéré : radically simple, Berlin : Hatje Cantz, 2016.

BURUNDI

#09BI-BCO1

Nome: Library of Muyinga

Architetto: BC architect

Luogo: Muyinga

Funzione: Istruzione

Inizio lavori: 2012

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: 140 m²

Cliente: ODEDIM

Promoter: Satimo Belgium

Bibliografia di riferimento:

BC architect, <http://architects.bc-as.org/Library-of-Muyinga>, (12/09/2019).

BC studies, <http://studies.bc-as.org/Library-of-Muyinga-a-community-project>, (12/09/2019).

BC architect, 2014, <https://www.archdaily.com/467129/library-of-muyinga-bc-architects>, (12/09/2019).

Domus, Library of Muyinga, 2014, https://www.domusweb.it/en/architecture/2014/09/16/library_of_muyinga.html, (12/09/2019).

Datum editorial, 2015, <http://www.archidatum.com/projects/library-for-the-community-of-muyinga-bc-architects-and-studies/>, (12/09/2019).

CAMERUN

#10CM-TUMO1

Nome: Next Step Ngaoubela

Architetto: TUM DesignBuild

Luogo: Ngaoubela

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: /

Cliente: Entwicklungspartnerschaft Kamerun

Promoter: Entwicklungspartnerschaft Kamerun

Bibliografia di riferimento:

TUM, <https://www.ar.tum.de/en/db/projects/2016-next-step-ngaoubela/>, (29/05/2019).

DBxchange, <https://www.dbxchange.eu/node/1253>, (29/05/2019).

#11CM-TUMO2

Nome: Operation Theatre

Architetto: TUM DesignBuild

Luogo: Ngaoubela

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: /

Cliente: Hôpital Ngaoubela

Promoter: Entwicklungspartnerschaft Kamerun

Bibliografia di riferimento:

NGAoubela, <https://ngaoubela2012.tumblr.com/page/4>, (29/05/2019).

TUM, <https://www.ar.tum.de/en/db/projects/2012-operation-theatre-ngaoubela/>, (29/05/2019).

DBxchange, <https://www.dbxchange.eu/node/1154>, (29/05/2019).

REPUBBLICA CENTROAFRICANA

#12CF-FARE02

Nome: Youths Training Centre

Architetto: FARE studio

Luogo: Sassari

Funzione: Istruzione

Inizio lavori: 2011

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 990 m²

Cliente: FAO (Food and Agriculture Organization), JPN (Jeunesse Pionnière Nationale)

Promoter: UN Peacebuilding Fund

Bibliografia di riferimento:

Solkoff J., 2019, <https://www.e-architect.co.uk/africa/youths-training-center-in-central-african-republic>, (29/05/2019).

FARE studio, Training Centre. The fight for building

#13CF-TAM01

Nome: Ospedale emergency

Architetto: TAMassociati

Luogo: Bangui

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2007

Conclusione lavori: 2008

Dimensioni: 430 m²

Cliente: Emergency NGO

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

<https://www.e-architect.co.uk/africa/bangui-pediatric-clinic>
TAMassociati, Taking care in architecture, http://www.tamassociati.org/wp-content/uploads/2019/01/TAM-CV_EN_201809.pdf

Materia", n.66, june 2010, Italy; "Emergency ngo pediatric clinic", pp. 106-115

<http://www.tamassociati.org/2010/06/28/materia-n-66/>, (29/05/2019).

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

#14CD-OMA01

Nome: White Cube

Architetto: OMA

Luogo: Lusanga

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2017

Conclusione lavori: 2017

Dimensioni: 120 m²

Cliente: IHA I / CATPC

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Datum editorial, 2018, <http://www.archidatum.com/projects/white-cube-oma/>, (12/09/2019).

#15CD-IAD01

Nome: University Campus Denis Sassou Nguesso

Architetto: IAD

Luogo: Brazzaville

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2012

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 176000 m²

Cliente: Governo congolese

Promoter: Governo congolese

Bibliografia di riferimento:

Ajwang R., 2015, <http://www.archidatum.com/projects/uni->

versity-campus-denis-sassou-nguesso-iad/, (29/05/2019).
IAD, <http://www.groupiad.com/blog/denis-sassou-nguessou-university-brazzaville/>, (29/05/2019).

GUINEA EQUATORIALE

#16GO-PMMT01

Nome: Malabo Parametric Hospital

Architetto: PMMT

Luogo: Malabo

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: 10.656,00 m²

Cliente: /

Promoter: MAKIBER S.A

Bibliografia di riferimento:

World architect, <https://www.world-architects.com/it/pmmt-barcelona/project/malabo-parametric-hospital>, (29/05/2019).

PMMT architect, <https://www.pmmtarq.com/es/innovacion/parametric-hospital>, (29/05/2019).

ETIOPIA

#17ET-XVA01

Nome: Woldya maternity center

Architetto: Xavier Vilalta architects

Luogo: Woldy

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2013

Dimensioni: 800 m²

Cliente: IPI foundation

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Xavier Vilalta architects, <https://vilalta-architects.com/en/portfolio-item/woldyia-maternity/>, (29/05/2019).

Furuto A., 2013, <https://www.archdaily.com/353892/>

woldya-maternity-center-xavier-vilalta-architects, (29/05/2019).

Mtamu K., 2015, <http://www.archidatum.com/projects/woldaya-maternity-centre-xavier-vilalta-architects-xva/>, (29/05/2019).

#18ET-BU01

Nome: Sustainable Incremental Construction Unit

Architetto: Bauhaus University, Ethiopian Institute of Architecture, Building, Construction & City Development (EiABC), Addis Ababa University, Afro-European Engineers

Luogo: Addis Ababa

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2013

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: 86 m²

Cliente: Addis Ababa city administration

Promoter: DAAD

Bibliografia di riferimento:

Apropedia, Sustainable Incremental Construction Unit, https://www.appropedia.org/Sustainable_Incremental_Construction_Unit, (29/05/2019).

Buhaus university, <https://www.uni-weimar.de/en/architecture-and-urbanism/international/international-projects-at-our-faculty/abgeschlossene-projekte/welcome-to-africa/fazit-der-kooperation/sicu/>, (29/05/2019).

Ice Bauhaus, http://icebauhaus.sudile.com/index.php/SICU_PROJECT_SUMMARY, (29/05/2019).

GHANA

#19GH-MCA01

Nome: Kwame Nkrumah Presidential Library

Architetto: Mario Cucinella Architects

Luogo: Volta Lake

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2013

Conclusione lavori: in corso

Dimensioni: 4600 m²

Cliente: Samia Nkrumah

Promoter: Public investors

Bibliografia di riferimento:

Rinaldi M., 2015, <http://www.archidatum.com/projects/kwame-nkrumah-presidential-library-mario-cucinella-architects/>, (29/05/2019).

MCA, <https://www.mcarchitects.it/project/presidential-library-kwame-nkrumah>, (29/05/2019).

#20GH-ATFVO1

Nome: InsideOut School

Architetto: Andrea Tabocchini & Francesca Vittorini

Luogo: Yeboahkrom

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2017

Dimensioni: 600 m²

Cliente: Nka Foundation

Promoter: Crowdfunding

Bibliografia di riferimento:

Tabocchini A., Vittorini F., 2017, <https://www.archdaily.com/882665/insideout-school-andrea-tabocchini-and-francesca-vittorini>, (29/05/2019).

Domus online, <https://www.domusweb.it/en/architecture/2018/02/21/ghana-a-school-built-by-hand-with-only-12000-euros.html>, (29/05/2019).

#21GH-ESKPO1

Nome: Framed Escape Library

Architetto: Eskaapi

Luogo: Abetenim

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2017

Dimensioni: 164 m²

Cliente: Uni -terra/ Nka Foundation

Promoter: Crowdfunding

Bibliografia di riferimento:

González M.F., 2018, <https://www.archdaily.com/888008/framed-escape-library-eskaapi>, (29/05/2019).

Uni Terra, <http://www.uni-terra.org/events/framed-escape-library-workshop> (29/05/2019).

GUINEA BISSAU

#22GW-MELO1

Nome: 5 Kindergartens

Architetto: ColectivoMEL

Luogo: Bissau

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2014

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 200 m²

Cliente: Fé e Cooperação

Promoter: Instituto Camões, UE

Bibliografia di riferimento:

ColectivoMEL, 2016, https://www.archdaily.com/793599/5-kindergartens-colectivomel?ad_medium=gallery, (12/09/2019)

ColectivoMEL, <https://www.colectivomel.com/5-Jardins-de-Infancia>, (12/09/2019)

Datum editorial, 2018, <http://www.archidatum.com/projects/5-kindergartens-colectivomel/>, (12/09/2019)

KENYA

#23KE-STRO1

Nome: Pavilions For Okana

Architetto: Laura Katharina Strähle & Ellen Rouwendal, Delft University of Technology

Luogo: Okana Village

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 62 m²

Cliente: Sustainable Rural Initiatives

Promoter: Private sponsors, German Federal Ministry for Economic Cooperation & Development

Bibliografia di riferimento:

Seda E., 2016, <http://www.archidatum.com/projects/pavilions-for-okana-laura-katharina-straehle-ellen-rouwendal/>, (29/05/2019).

#24KE-SCSO1

Nome: Eco Moyo Education Centre

Architetto: The Scarcity and Creativity Studio

Luogo: Kilifi

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2017

Dimensioni: 200 m²

Cliente: Eco Moyo

Promoter: Eco Moyo, private sponsors

Bibliografia di riferimento:

Datum editorial, 2017, <http://www.archidatum.com/projects/eco-moyo-education-centre-the-scarcity-and-creativity-studio/>, (29/05/2019).

#25KE-BERNO1

Nome: The Why not academy

Architetto: Gaetano Berni

Luogo: Mathare

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2015

Dimensioni: 150 m²

Cliente: Why Not Academy Association

Promoter: Liveinlum

Bibliografia di riferimento:

Datum editorial, 2017, <http://www.archidatum.com/projects/the-why-not-academy-gaetano-berni-ivan-cosentino-and-giulia-celentano/>, (29/05/2019).

Urban next, <https://urbannext.net/not-academy-primary-school/>, (29/05/2019).

Liveinlum, <http://www.liveinlums.org/production/>

index.php?option=com_content&view=article&id=290%3Awhy-not-academy-mathare-la-nuova-scuola&catid=36%3Aarchitettura-urban-design-cultural-planning-&Itemid=46&lang=en, (29/05/2019).

#26KE-TUMO3

Nome: The Craft School

Architetto: Bauen für Orangefarm, TUM DesignBuild

Luogo: Kangundo Road

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2011

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 285 m²

Cliente: Promoting Africa, Youth Support Kenya

Promoter: Orangefarm-ev

Bibliografia di riferimento:

TUM, <https://www.ar.tum.de/en/db/projects/2011-skills-center-nairobi/>, (29/05/2019).

#27KE-SCO1

Nome: Konokono Vaccination and Educational Clinic

Architetto: Selgas Cano, MIT Open Studio Students

Luogo: Turkana

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: /

Cliente: MCSPA

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Seda E., 2014, <http://www.archidatum.com/projects/konokono-vaccination-and-educational-clinic-selgas-cano-and-mit-open-studio-students/>, (29/05/2019).

MADAGASCAR

#28MG-JPVO1

Nome: School Brousse-Besely

Architetto: Jean-Paul Viguier & Associates

Luogo: Besely

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: 150 m²

Cliente: Ecoles du Monde

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Mwangi B., 2015, <http://www.archidatum.com/projects/school-brousse-besely-jean-paul-viguier-associates/>, (29/05/2019).

Jean-Paul Viguier, <https://www.viguier.com/fr/projet/73/brousse-besely-school>, (29/05/2019).

MALI

#29ML-LEVS01

Nome: Gangouroubouro Primary School

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Gangouroubouro

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2013

Dimensioni: 295 m²

Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#!basis-school-gangouroubouro>, (12/09/2019).

LEVS architecten, Gangouroubouro Primary School, 2014, <https://www.archdaily.com/564873/gangouroubouro-primary-school-levs-architecten/>, (12/09/2019).

AID, <https://www.architectureindevelopment.org/project.php?id=437>, (12/09/2019).

Le Courrier de l'architecte, Ecole primaire à Gangouroubouro, 2015, http://www.lecourrierdelarchitecte.com/article_6445, (12/09/2019).

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

#30ML-LEVS02

Nome: Primary School Tanouan Ibi

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Sangha

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2013

Dimensioni: 360 m²

Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#!basis-school-tanouan-ibi>, (12/09/2019).

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

#31ML-LEVS03

Nome: Primary School in Balaguina

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Balaguina

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 420 m²

Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#!basis-school-balaguina>, (12/09/2019).

#32ML-LEVS04

Nome: Vaccination Post and Infocentre

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Sangha

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 80 m²

Cliente: Dogon Vrouwen Initiatief

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#lvaccinatiepost-en-infocentrum>, (12/09/2019).

#33ML-LEVSO5

Nome: Practical training college

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Sangha

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2013

Dimensioni: /

Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#lpraktijklyceum>, (12/09/2019).

LEVS architecten, Construction site of Practical College Sangha in Mali, 2018, <https://vimeo.com/262172946>, (12/09/2019).

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

#34ML-LEVSO6

Nome: Primary School

Architetto: LEVS Architecten

Luogo: Sono Ma

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: /

Cliente: Stichting Dogon Onderwijs

Promoter: SDO/ ADI

Bibliografia di riferimento:

LEVS architecten, <https://www.levs.nl/projecten/#lbasis-school-sono-ma>, (12/09/2019).

#35ML-CARO1

Nome: Scuola comunitaria

Architetto: Caravatti associati

Luogo: N'tyeani village

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2004

Conclusione lavori: 2005

Dimensioni: 250 m²

Cliente: Rural Administration of Yelekebougou

Promoter: Africabougou associazione onlus

Bibliografia di riferimento:

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/scuola-comunitaria/>, (12/09/2019).

http://www.africabougou.org/attachments/108_2008.915.DOMUS.P.10-19_LOW.pdf

Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

#36ML-CARO2

Nome: Scuola comunitaria in villaggio rurale di savana

Architetto: Caravatti associati

Luogo: Djinindjebougou village

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2006

Conclusione lavori: 2007

Dimensioni: 225 m²

Cliente: Rural Administration of Doumblà

Promoter: Africabougou associazione onlus

Bibliografia di riferimento:

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/scuola-comunitaria-in-villaggio-rurale-di-savana/>, (12/09/2019).

http://www.africabougou.org/attachments/108_2008.915.DOMUS.P.10-19_LOW.pdf

#37ML-CAR03**Nome:** Dispensario medico di savana**Architetto:** Caravatti associati**Luogo:** N'golofalà village**Funzione:** Assistenza sanitaria**Inizio lavori:** 2006**Conclusione lavori:** 2007**Dimensioni:** 80 m²**Cliente:** Rural Administration of Yelekebougou**Promoter:** Africabougou associazione onlus**Bibliografia di riferimento:**

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/ampliamento-centro-di-saluto-comunitaria-in-autocostruzione/>
http://www.africabougou.org/attachments/108_2008.915.DOMUS.P.10-19_LOW.pdf

#38ML-CAR04**Nome:** Scuola comunitaria di savana**Architetto:** Caravatti associati**Luogo:** Fansirà Corò**Funzione:** Educazione**Inizio lavori:** 2010**Conclusione lavori:** 2011**Dimensioni:** 250 m²**Cliente:** Rural Administration of Yelekebougou**Promoter:** Africabougou associazione onlus**Bibliografia di riferimento:**

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/scuola-comunitaria-di-savana/>, (12/09/2019).

#39ML-CAR05**Nome:** Gafebougou**Architetto:** Caravatti associati**Luogo:** N'golofalà village**Funzione:** Educazione**Inizio lavori:** /**Conclusione lavori:** 2015**Dimensioni:** 15 m²**Cliente:** Rural village of N'golofalà**Promoter:** Africabougou associazione onlus**Bibliografia di riferimento:**

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/gafebougou-biblioteca-comunitaria-di-savana/>, (12/09/2019).

#40ML-CAR06**Nome:** Dispensario medico**Architetto:** Caravatti associati**Luogo:** N'golofalà village**Funzione:** Assistenza sanitaria**Inizio lavori:** 2013**Conclusione lavori:** 2015**Dimensioni:** 160 m²**Cliente:** Rural village of N'golofalà**Promoter:** Africabougou associazione onlus**Bibliografia di riferimento:**

Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/ampliamento-centro-di-salute-comunitaria-in-autocostruzione/>, (12/09/2019).

#41ML-CAR07**Nome:** Scuola di primo ciclo in savana**Architetto:** Caravatti associati**Luogo:** Fiah**Funzione:** Educazione**Inizio lavori:** 2016**Conclusione lavori:** 2017**Dimensioni:** 300 m²**Cliente:** Rural village of N'golofalà**Promoter:** Africabougou associazione onlus**Bibliografia di riferimento:**

Caravatti, <https://www.caravatti.it/portfolio/?search=scuola+di+primo+ciclo+di+savana>, (12/09/2019).

#42ML-CAR07**Nome:** Scuola comunitaria in laterite**Architetto:** Caravatti associati

Luogo: Dioubeba
Funzione: Educazione
Inizio lavori: /
Conclusione lavori: 2017
Dimensioni: 301 m²
Cliente: Municipal Administration of Oualia
Promoter: Africabougou associazione onlus, Vento di terre Lontane Udine
Bibliografia di riferimento:
 Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/scuola-comunitaria-in-laterite-nella-regione-di-kayes/>, (12/09/2019).

#43ML-CAR08

Nome: Jigiya So centro di riabilitazione psicomotoria
Architetto: Caravatti associati
Luogo: Katì Plateau
Funzione: Assistenza sanitaria
Inizio lavori: 2005
Conclusione lavori: 2014
Dimensioni: 700 m²
Cliente: Fondazione Francesco Pianzola
Promoter: Fondazione Francesco Pianzola
Bibliografia di riferimento:
 Oddo F., Materiali e imprese locali per il nuovo centro riabilitativo firmato in Mali da Emilio e Matteo Caravatti, 2015, <http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/art/progettazione-e-architettura/2015-12-02/materiali-e-imprese-locali-il-nuovo-centro-riabilitativo-firmato-mali-emilio-e-matteo-caravatti-155303.php?uuid=ACTVoalB>, (12/09/2019).
 Caravatti, <https://www.caravatti.it/progetto/jigiya-so-centro-di-riabilitazione-psicomotoria/>, (12/09/2019).

#44ML-CAR09

Nome: Biblioteca di quartiere
Architetto: Caravatti associati
Luogo: Katì Cokò
Funzione: Educazione
Inizio lavori: 2003

Conclusione lavori: 2004
Dimensioni: 600 m²
Cliente: Conferenza Episcopale Italiana
Promoter: Suore missionarie dell'Immacolata Regina della Pace
Bibliografia di riferimento:
 Africabougou, http://www.africabougou.org/attachments/108_2008.915.DOMUS.P.10-19_LOW.pdf, (12/09/2019).
 Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

MOZAMBIQUE

#45MZ-BSO1

Nome: Educational Building In Mozambique
Architetto: Bergen School of Architecture
Luogo: Brejo Chimundo
Funzione: Educazione
Inizio lavori: /
Conclusione lavori: 2009
Dimensioni: /
Cliente: Sister Catarina
Promoter: Bergen School of Architecture
Bibliografia di riferimento:
 Bergen School of Architecture, <https://www.archdaily.com/144527/educational-building-in-mozambique-andre-fontes-sixten-rahlf>, (29/05/2019).

#46MZ-EAHR01

Nome: Maniquenique School
Architetto: EAHR
Luogo: Maniquenique
Funzione: Educazione
Inizio lavori: 2002
Conclusione lavori: 2003
Dimensioni: 200 m²
Cliente: Ministry of Education and Human Development
Promoter: World Bank

Bibliografia di riferimento:

EAHR, <http://ea-hr.org/maniquenique-school-2/#>, (29/05/2019).

RUANDA

[#47RW-DSAO1](#)

Nome: Nyanza Education Centre

Architetto: Dominikus Stark Architekten

Luogo: Nyanza

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 1000 m²

Cliente: Alioune Diop de Bambey University

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Yakhauis, <https://yakhauis.wordpress.com/2018/06/26/education-centre-nyanza-dominikus-stark-architekten/>, (29/05/2019).

SENEGAL

[#48SN-MHA01](#)

Nome: Tambacounda Hospital Project

Architetto: Manuel Herz Architects

Luogo: Tambacounda

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2018

Dimensioni: 3000 m²

Cliente: Josef and Annie Albers Foundation

Promoter: Josef and Anni Albers Foundation / Le Korsa

Bibliografia di riferimento:

Manuel Herz Architects, <http://www.manuelherz.com/tambacounda-hospital>, (29/05/2019).

AFLK, <http://www.aflk.org/projects/tambacounda-hospital/>, (29/05/2019).

Detail online, <https://www.detail-online.com/blog-article/minimal-means-to-maximum-effect-extension-at-tambacounda-hospital-32598/>, (29/05/2019).

[#49SN-TNO1](#)

Nome: French School Group Jean Mermoz

Architetto: Terreneuve Architects

Luogo: Dakar

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2006

Conclusione lavori: 2011

Dimensioni: 15000 m²

Cliente: Ministère des Affaires Étrangères Paris / Ambassade de France à Dakar

Promoter: Ambassade de France à Dakar

Bibliografia di riferimento:

Salasya K., <http://www.archidatum.com/projects/french-school-group-jean-mermoz-terreneuve-architects/>, (29/05/2019).

Terreneuve architects, <http://www.terreneuve.fr/portfolio/groupe-scolaire-francais-jean-mermoz-a-dakar-senegal/>, (29/05/2019).

[#50SN-HRSA01](#)

Nome: Women's Centre

Architetto: Hollmén Reuter Sandman Architects

Luogo: Rufisque

Funzione: Assistenza sanitaria/Educazione

Inizio lavori: 1995

Conclusione lavori: 2001

Dimensioni: 220 m²

Cliente: Tekniska Föreningen i Finland

Promoter: NGO Tekniska Föreningen i Finland/Finnish Foreign Ministry/ARC

Bibliografia di riferimento:

Urban next, Hollmén Reuter Sandman Architects, <https://urbannext.net/womens-centre/>, (29/05/2019).

Hollmén Reuter Sandman Architects, <http://www.hol->

lmenreutersandman.com/wp-content/uploads/Rufisque%20Final%20Full.mp4
 Hollmén Reuter Sandman Architects, PBBC - People Building Better Cities, UIA Congress, Istanbul 2005, http://www.faculty.arch.usyd.edu.au/web/future/globalstudio/papers/Hollmen_Reuter_Sandman.pdf
 AID, <https://www.a-i-d.org/project.php?id=46>, (29/05/2019).

#51SN-JHH01

Nome: School with sport facilities

Architetto: Jan Henrik Hansen

Luogo: Gandiole

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2013

Dimensioni: /

Cliente: Aide Gandiole

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

World architects, <https://www.world-architects.com/en/jan-henrik-hansen-zurich/project/schule-mit-sportanlage>, (29/05/2019).

SIERRA LEONE

#52SL-TAMO2

Nome: Goderich Surgical centre

Architetto: TAMassociati

Luogo: Goderich

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2011

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: AAAAAAAAAAAA

Cliente: Emergency ong onlus

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Sedam E., 2016, <http://www.archidatum.com/projects/goderich-surgical-center-tamassociati/>, (29/05/2019).

TAMassociati, <http://www.tamassociati.org/portfolio/post-war/>, (29/05/2019).

TAMassociati, taking care in architecture

<http://www.archidatum.com/projects/port-sudan-pediatric-center-red-sea-state-tamassociati/>, (29/05/2019).

Lepik A., *Afritecture*, Munich: Architekturmuseum der TU München, 2013.

SUDAN

#53SD-TAMO3

Nome: Nyala Emergency Pediatric clinic

Architetto: TAMassociati

Luogo: Nyala

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2009

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: /

Cliente: Emergency ong onlus

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Datum editorial, 2016, <http://www.archidatum.com/projects/nyala-emergency-ngo-paediatric-clinic-tamassociati/>, (29/05/2019).

TAMassociati, taking care in architecture

<http://www.archidatum.com/projects/port-sudan-pediatric-center-red-sea-state-tamassociati/>, (29/05/2019).

#54SD-TAMO4

Nome: Port Sudan Pediatric centre

Architetto: TAMassociati

Luogo: Red Sea State

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2011

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 780 m²

Cliente: Emergency ong onlus

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

TAMassociati, <http://www.tamassociati.org/portfolio/healing-garden/>, (29/05/2019).

TAMassociati, taking care in architecture
<http://www.archidatum.com/projects/port-sudan-pediatric-center-red-sea-state-tamassociati/>, (29/05/2019).

Spataro S., *NEEDS Architetture nei Paesi in via di sviluppo*, Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

#55SD-TAM05

Nome: Port Sudan Pediatric centre

Architetto: TAMassociati

Luogo: Khartoum

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: 2011

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 14000 m²

Cliente: Emergency ong onlus

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

TAMassociati, <http://www.tamassociati.org/portfolio/post-war/>, (29/05/2019).

TAMassociati, taking care in architecture
<https://www.archdaily.com/19061/salam-centre-for-cardiac-surgery-studio-tam-associati>, (29/05/2019).

TANZANIA

#56TZ-SPA01

Nome: Amani Library

Architetto: Social Practice Architecture

Luogo: Unnamed Road

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 105 m²

Cliente: Kibaoni Primary School

Promoter: Crowdfunding

Bibliografia di riferimento:

FIBRA award, <https://www.fibra-award.org/en/amani-library/>, (29/05/2019).

Social practice architecture, <https://www.archdaily.com/882462/amani-library-social-practice-architecture>, (29/05/2019).

#57TZ-TUM04

Nome: Assembly Hall

Architetto: TUM DesignBuild

Luogo: Kibwigwa

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2013

Conclusione lavori: 2014

Dimensioni: /

Cliente: Azubi Kibwigwal

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

TUM, <https://www.ar.tum.de/en/db/projects/2014-assembly-hall-kibwigwa/>, (29/05/2019).

TOGO

#58TG-SGA01

Nome: French School in Lome

Architetto: Segond-Guyon Architectes

Luogo: Ave Sarakawa

Funzione: Educazione

Inizio lavori: 2014

Conclusione lavori: 2016

Dimensioni: 2950 m²

Cliente: Association des parents d'élèves du Lycée

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

Segond-Guyon, <http://www.segond-guyon.com/togo-ecole/>, (29/05/2019).

Datum editorial, 2017, <http://www.archidatum.com/projects/french-school-in-lome-segond-guyon-architectes/>, (29/05/2019).

Segond-Guyon, 2016, <https://www.archdaily.com/800501/french-school-in-lome-segond-guyon-architectes>, (29/05/2019).

UGANDA

#59UG-HKS01

Nome: Maternity facility in rural Uganda

Architetto: HKS Architects

Luogo: Bukedea district

Funzione: Assistenza sanitaria

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2017

Dimensioni: 275 m²

Cliente: Engineers for Overseas Development

Promoter: Cyfle Building Skills

Bibliografia di riferimento:

HKS, <https://www.hksinc.com/what-we-do/case-studies/kachumbala-maternity-unit/>, (29/05/2019).

HKS, <https://www.hksinc.com/our-news/articles/by-the-people-for-the-people-kachumbala-maternity-unit-opens-in-uganda/>, (29/05/2019).

Block I, Maternity facility in rural Uganda is entirely self-sustaining, 2018, <https://www.dezeen.com/2018/08/23/maternity-facility-hks-architects-self-sustaining-kachumbala-uganda-architecture/>, (29/05/2019).

#60UG-IOB01

Nome: Schoolhouse in Nkuringo

Architetto: IÖB, Universität Stuttgart

Luogo: Nkuringo

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2015

Dimensioni: /

Cliente: Nkuringo Cultural Conservation Development Foundation

Promoter: /

Bibliografia di riferimento:

DBxchange, <https://www.dbxchange.eu/node/1277>, (29/05/2019).

ZIMBABWE

#61ZW-HERO1

Nome: PORET Permaculture Community Kindergarten

Architetto: Anna Heringer

Luogo: Chaseyama

Funzione: Educazione

Inizio lavori: /

Conclusione lavori: 2012

Dimensioni: 52 m²

Cliente: Permaculture community PORET

Promoter: Omicron electronic

Bibliografia di riferimento:

Anna Heringer, <http://www.anna-heringer.com/index.php?id=78>, (29/05/2019).

Datum editorial, 2017, <http://www.archidatum.com/projects/poret-permaculture-community-kindergarten-anna-heringer/>, (29/05/2019).

Lepik A., *Small Scale, Big Change: New Architectures of Social Engagement*, New York: Museum of Modern Art, 2010.

APPENDICE B



TABELLA RIASSUNTIVA CASI STUDIO

	CODICE	ARCHITETTO	PAESE	LUOGO	ANNO	FUNZIONE	COMMITTENZA	TIPO COMMITTENZA	PAESE COMMITTENZA	URBANO RURALE	DIMENSIONI	NOTE	DISEGNI	BUDGET	PROMOTORI FINANZIARI	COOPERAZIONI	
ANGOLA																	
1	Kapalanga School	#OIAO-PARQ01	PARQ Architects	Portogallo	Kapalanga	2012 - 2014	Educazione	APDES (Piaget Agency for Development)	ONG	Portogallo	Urbano	560 m ²	Involving community	SI	90.000 €	Embassy of Japan in Angola	Paula Moreira, PARQ Arquitectos (Pedro Nuno Ramalho, Luis Campos), Joana Venancio, Sarah Biffa, builder: OMOD engineer: Daniel Sousa building supervision: Soapro
BENIN																	
BOTSWANA																	
BURKINA FASO																	
2	Centre pour le Bien-être des Femmes	#02BF-FARE01	FARE Studio	Italia	Ouagadougou	2005 - 2007	Salute	AIDOS Voix des Femmes	ONG	Italia	Rurale	500 m ²	Community work from pictures	SI	240.360 €	Partito dei Democratici di Sinistra, Commissione europea	Giuseppina Forte, Joao Sobral, Erika Trabucco & Emanuela Valle
3	Gando Primary School	#03BF-KERE01	Kéré Architecture	Germania	Gando	2001	Educazione	Gando Village Community / Kéré Foundation e.V.	ONG	Germania	Rurale	520 m ²	Community involvement. Cost, climate, resource availability, and construction feasibility: the Primary School became a landmark of community pride and collectivity.	SI	29.831 €	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	Community
4	Dano Secondary School	#04BF-KERE02	Kéré Architecture	Germania	Dano	2007	Educazione	Dreyer Foundation Munich	ONG	Germania	Rurale	510 m ²	Sustainable building for climate condition	SI	/	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	Community
5	Gando Primary School Extension	#05BF-KERE03	Kéré Architecture	Germania	Gando	2008	Educazione	Gando Village Community / Kéré Foundation e.V. / Hevert Arzneimittel GmbH und Co Kg	ONG	Germania	Rurale	560 m ²	Extension with the same principles	SI	/	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	/
6	Léo Surgical Clinic & Salute Center	#06BF-KERE04	Kéré Architecture	Germania	Léo	2014	Salute	Operieren in Afrika e.V.	ONG	Germania	Rurale	1900 m ²	Sustainable construction materials	SI	/	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	/
7	Centre de Santé et de Promotion Sociale	#07BF-KERE05	Kéré Architecture	Germania	Laongo	2014	Salute	Festspielhaus Afrika GmbH	ONG	Germania	Rurale	1200 m ²	In keeping with the material aesthetic and ecology of the Opera Village	SI	/	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	/
8	Lycée Schorge Secondary School	#08BF-KERE06	Kéré Architecture	Germania	Koudougou	2016	Educazione	Stern Stewart Institute & Friends	ONG	Germania	Urbano	1660 m ²	Autonomous 'village' condition, local materials, erve as a catalyst for inspiration for the students, teaching staff, and surrounding community members (social issue)	SI	/	Schulbausteine für Gando e. V. (D. Francis Kéré) + community funds	/
BURUNDI																	
9	Library of Muyinga	#09BI-BC01	BC Architect	Belgio	Muyinga	2012 - 2014	Educazione	OEDIM (Organisation Diocésaine pour l'Entraide et le Développement Intégral de Muyinga)	ONG	Burundi	Urbano	140 m ²	Open structure e coinvolgimento locale	SI	40.000 €	Satimo Belgio NGO	OEDIM Muyinga NGO, Satimo vzw, Sint-Lucas Architecture University, Rotary Aalst, Zonta Brugge, Province of West-Flanders, Sarolta Huttli, Sebastiaan De Beir, Hanne Eckelmans
CAMEROON																	
10	Next Step Ngaoubela	#10CM-TUM01	TUM DesignBuild	Germania	Ngaoubela	2016	Salute	Entwicklungspartnerschaft Kamerun	Provato	Germania	Rurale	/	Addition solution for three uses	SI	/	Entwicklungspartnerschaft für Kamerun	Christoph Perl (Teacher/Educator) Elke Kirst (Teacher/Educator) Julia Graeff (Teacher/Educator) Michael Mayer (Teacher/Educator)
11	Operation Theatre	#11CM-TUM02	TUM DesignBuild	Germania	Ngaoubela	2012	Salute	Hôpital Ngaoubela	Provato	Cameroon	Rurale	/	Climate conditions	SI	/	Entwicklungspartnerschaft für Kamerun	Stefan Krötsch, Matthias Kestel
CAPO VERDE																	
REPUBBLICA CENTROAFRICANA																	
12	Youths Training Centre	#12CF-FARE02	FARE architettura	Italia	Sassara	2011 - 2012	Educazione	FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) / JEN (Jeunesse Pionnière Nationale)	ONG	USA	Rurale	990 m ²	Partilly built (L'architetto sembra rimanere secondario)	SI	297.000 €	Peace building Fund	/
13	Pediatric centre emergency	#13CF-TAM01	Tamassociati	Italia	Bangui	2007 - 2008	Salute	Emergency NGO	ONG	Italia	Urbano	430 m ²	/	NO	515.000 €	/	/
CHAD																	
COMOROS																	
CONGO (BRAZZAVILLE)																	
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO																	

14	White Cube	#14CD-OMAO1	OMA	Olanda	Lusanga	2017	Educazione	IHA (Institute for Human Activitie) / CATPC (Cooperative Cercle d'Art des Travailleurs de Plantation Congolaise)	ONG	Congo	Urbano	120 m ²	Community involvement	NO	/	/	David Gianotten (coprogetto), Max Scherer, Adrian Subagyo, Executive architects Bureau d'étude Ijambo, Arsène Ijambo Kambaza
15	University Campus Denis Sassou Nguesso	#15CD-IADO1	IAD (Independent Architecture Diplomacy)	Spagna	Brazzaville	2012 - 2016	Educazione	Congolese government	Pubblico	Congo	Urbano	176.000 m ²	Simple, technically accessible and energy-efficient solutions without hindering the contemporary and international architectural image requested by the client	NO	/	Congolese government	UNICON Development
	COSTA D'AVORIO																
	DJIBOUTI																
	GUINEA EQUATORIALE																
16	Malabo Parametric Hospital	#16GQ-PMTO1	PMMT	Spagna	Malabo	2014	Salute	MAKIBER SA	Provato	Spagna	Urbano	10.656 m ²	Parametric project	NO	16.565.374 €	MAKIBER SA (impresa costruttrice)	Maximà Torruella, Patricio Martínez, Luis Gotor, Alex Herráez, Joana Cornudella
	ERITREA																
	ETIOPIA																
17	Woldaya Maternity Centre	#17ET-XVAO1	Xavier Vilalta Architects (XVA)	Spagna	Woldy	2013	Salute	IPI foundation(International Pharmaceuticals Incorporated)	Provato	Philippines	Rurale	800 m ²	Inspired to tradition	SI	200.000 €	/	Luiza Kostecka, Anna Kyskova
18	Sustainable Incremental Construction Unit	#18ET-BUO1	Bauhaus University, Ethiopian Institute of Architecture, Building, Construction & City Development (EiABC), Addis Ababa University, Afro-European Engineers	Germania	Addis Ababa	2013 - 2014	Educazione	Addis Ababa city administration	Pubblico	Etiopia	Urbano (Slum)	86 m ²	Open source architecture	SI	6.500 €	DAAD	Ethiopian Institute of Architecture, Building, Construction & City Development (EiABC), Addis Ababa University, Afro-European Engineers
	GABON																
	GAMBIA																
	GHANA																
19	Kwame Nkrumah Presidential Library	#19GH-MCAO1	Mario Cucinella Architects	Italia	Volta Lake	2013 - 2019	Educazione	Samia Nkrumah (Convention People's Party)	Provato	Ghana	Rurale	4.600 m ²	Bioclimatic principles	NO	/	Pubblico investors	Mario Cucinella, Emanuele Dionigi, Monica Luppi, Pietro Marziali, Gabriele Moffa, Michele Olivieri, Giulia Pentella, Luca Sandri
20	InsideOut School	#20GH-ATFV01	Andrea Tabocchini / Franciosa Vittorini	Italia	Yeboahkrom	2017	Educazione	Nka Foundation	ONG	Ghana	Rurale	600 m ²	Competition ("4th Earth Architecture Competition") e workshop	SI	12.000 €	Crowdfunding	Workshop participants
21	Framed Escape Library	#21GH-ESKPO1	Eikaopi	Francia	Abetenim	2017	Educazione	Uni-terra / Nka Foundation	ONG	Germania	Rurale	164 m ²	Workshop	SI	9.000 €	Crowdfunding	Maude Cannat, Rachel Meau
	GUINEA																
	GUINEA-BISSAU																
22	5 Kindergartens	#22GW-MELO1	colectivoMEL	Portogallo	Bissau	2014 - 2016	Educazione	Fé e Cooperação	ONG	Portogallo	Urbano	200 m ²	Community involvement	SI	73.000 €	Instituto Camões, União Europeia	Company Construtora Barrote
	KENYA																
23	Pavilions For Okana	#23KE-STRO1	Laura Katharina Strähle & Ellen Rouwendal + Delf University of Technology	Olanda	Okana Village	2016	Educazione	Sustainable Rurale Initiatives	ONG	Kenya	Rurale	62 m ²	Simlicity and low tecnology construction	SI	92.000 €	Provato donors, companies, organizations and the German Federal Ministry for Economic Cooperation & Development	professors from TU Delft
24	Eco Moyo Educazione Centre	#24KE-SCSO1	The Scarcity and Creativity Studio	Norvegia	Kilifi	2017	Educazione	Eco Moyo (charity foundation)	ONG	Kenya	Rurale	200 m ²	Project in collaboration with Eco Moyo with importance on building materials	SI	9.000 €	Eco Moyo / Provato sponsors	Mina-Matilde Häyry, Kevin Benny Kuriakose, Seppé Cloes, Lena-Mari Nordli, Laura Brasé, Miquel Benedito Ribelles, Katherine Bylett, Bao Trung Mai, Jingyi 'Birdy' Xu, Maria Lagging, Bianca Suárez Stekelmacher
25	The Why Not Academy	#25KE-BERNO1	Gaetano Berni, Ivan Cosentino and Giulia Celentano	Italia	Mathare	2015	Educazione	Why Not Academy Association	ONG	Kenya	Urbano (Slum)	150 m ²	Community involved in the construction and attention to local materials	SI	62.000 €	Livveinslum	Giulia Celentano, Ivan Cosentino, Maria Luisa Daglia, Luca Astorri, Franciosa Segre Reinach and Conny Aieta
26	The Craft School (Skills Center)	#26KE-TUMO3	University Build Collective Bauen für Orangefarm (NGO) / TUM DesignBuild	Germania	Kangundo Road	2011 - 2012	Educazione	Promoting Africa, Youth Support Kenya	ONG	Germania	Urbano (Slum)	285 m ²	Renewable sources and local worker	NO	/	orangefarm-ev	JKUAT - Jomo Kenyatta University of Agriculture and Technology, Susanne Gampfer, Stefan Krötsch, Promoting Africa e.V. Technische Universität München Hochschule Augsburg
27	Konokono Vaccination and Educazione Clinic	#27KE-SCO1	Selgas Cano and MIT Open Studio Students	Spagna	Turkana	2014	Salute	MCSPA (Missionary Community of Saint Paul the Apostle)	ONG	Kenya	Rurale	150 m ²	Need of innovation for nomadic structure because the client ruled out local material and study of community	SI	28.800 €	/	Un-material studio MIT
	LESOTHO																
	LIBERIA																
	MADAGASCAR																
28	School Brousse-Besely	#28MG-JPV01	Jean-Paul Viguier & Associates	Francia	Besely	2014	Educazione	Ecoles du Monde	ONG	Francia	Rurale	150 m ²	Sustainability and independence of villagers	SI	/	/	JL Rostaing - ARTERRE (local architect)Unibail-Rodamco, Eiffage Ile-de-France Construction Ile de France and Jean-Paul Viguier & Associates, World Schools and Children of Mahajanga

MALAWI																	
MALI																	
29	Gangouroubouro Primary School	#29ML-LEVS01	LEVS Architecten	Olanda	Gangouroubouro	2013	Educazione	SDO (Stichting Dogon Onderwijs)	ONG	Olanda	Rurale	295 m ³	Reflects a connection between the local building traditions, culture and function	SI	25.000 €	SDO, ADI (Association Dogon initiative)	Enterprise Dara (Sévaré, Mopti) in collaboration with students of the Technical College in Sévaré and with the local population of Gangouroubouro
30	Primary School Tanouan Ibi	#30ML-LEVS02	LEVS Architecten	Olanda	Sangha	2013	Educazione	SDO (Stichting Dogon Onderwijs)	ONG	Olanda	Rurale	360 m ³	Sustainable building and respect of tradition	SI	45.000 €	SDO, ADI (Association Dogon initiative)	Enterprise Dara (Sévaré Mopti) and executor Amayoko Tagadiou, in collaboration with students of the Lycee Technique in Sévaré and with the local population of Tanouan Ibi
31	Primary School in Balaguina	#31ML-LEVS03	LEVS Architecten	Olanda	Balaguina	2012	Educazione	SDO (Stichting Dogon Onderwijs)	ONG	Olanda	Rurale	420 m ³	Local building traditions	SI	42.000 €	SDO, ADI (Association Dogon initiative)	Amatigou Dara, realization in collaboration with students of the Technical School in Sévaré and inhabitants of Balaguina
32	Vaccination Post and Infocentre	#32ML-LEVS04	LEVS Architecten	Olanda	Sangha	2016	Salute	Dogon Vrouwen Initiatief	ONG	Olanda	Rurale	80 m ³	Local building traditions	SI	20.000 €	SDO, ADI (Association Dogon initiative), the Red Cross Haarlem	local workers
33	Practical training college	#33ML-LEVS05	LEVS Architecten	Olanda	Sangha	2013	Educazione	SDO (Stichting Dogon Onderwijs)	ONG	Olanda	Rurale	/	Built by local, bringing Malian and Dutch traditions together in a modern project, each design with a personal character	SI	/	SDO, ADI (Association Dogon initiative)	Marta Rota, Dennis Meijerink
34	Primary School	#34ML-LEVS06	LEVS Architecten	Olanda	Sono Ma	2014	Educazione	SDO (Stichting Dogon Onderwijs)	ONG	Olanda	Rurale	/	Renovation of old structure	SI	/	SDO, ADI (Association Dogon initiative)	/
35	Scuola comunitaria	#35ML-CAR01	Caravatti associati	Italia	N'tyeani village	2004 - 2005	Educazione	Rurale Administration of Yelekebougou	Pubblico	Mali	Rurale	250 m ³	Tempi, materiali e lavorazioni sono state concordate in riunioni ed assemblee con gli abitanti, no importazioni di materiali in infrastruttura pubblica	SI	30.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Moctar Diallo, Alou Coulibally, Maddalena Merlo Structures:Francesco Astolfi Engineering J.P. Ouattara
36	Scuola comunitaria in villaggio Rurale di savana	#36ML-CAR02	Caravatti associati	Italia	Djindjebougou village	2006 - 2007	Educazione	Rurale Administration of Doumbia	Pubblico	Mali	Rurale	225 m ³	Essenzialità, razionalizzazione dei costi e delle risorse	SI	18.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Sarah Trianni, Moctar Diallo, Pascal Kané
37	Dispensario medico di savana	#37ML-CAR03	Caravatti associati	Italia	N'golofala village	2006 - 2007	Salute	Rurale Administration of Yelekebougou	Pubblico	Mali	Rurale	80 m ³	Limitare l'impiego di tecnologie, trave doppia T, realizzato con insieme alla comunità del villaggio riuniti in un comitato di gestione	SI	30.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Moctar Diallo, Sarah Trianni, Pascal Kané Structures:Francesco Astolfi
38	Scuola comunitaria di savana	#38ML-CAR04	Caravatti associati	Italia	Fansira Coré Beledougou Region	2010 - 2011	Educazione	Rurale Administration of Yelekebougou	Pubblico	Mali	Rurale	250 m ³	Villaggio partecipa quotidianamente alla costruzione, integrato nel bosco	SI	26.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Emile Coulibaly, M. Traoré, A. Konaté, J.P. Ouattara
39	Gafebougou	#39ML-CAR05	Caravatti associati	Italia	N'golofala	2015	Educazione	Rurale village of N'golofala	Pubblico	Mali	Rurale	15 m ³	Collaborazione con gli abitanti del villaggio	SI	1.000 €	onlus	caravatti_caravatti Collaborators:Modibou Traoré, Emile Coulibaly, Lazare Konaté
40	Dispensario medico. Ampliamento autoconstruito	#40ML-CAR06	Caravatti associati	Italia	N'golofala	2013 - 2015	Salute	Rurale village of N'golofala	Pubblico	Mali	Rurale	160 m ³	/	SI	10.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Emile Coulibaly, Lazare Konaté
41	Scuola di primo ciclo in savana	#41ML-CAR07	Caravatti associati	Italia	Fiah	2016 - 2017	Educazione	Rurale village of N'golofala	Pubblico	Mali	Rurale	300 m ³	/	SI	45.000 €	Africabougou associazione onlus	Collaborators:Moctar Diallo, Gian Luca Brunetti, Emile Coulibaly, Lazare Konaté, Soter Rayasse C.
42	Scuola comunitaria in laterite	#42ML-CAR08	Caravatti associati	Italia	Dioubéba	2017	Educazione	Municipal Administration of Oualia	Pubblico	Mali	Rurale	301 m ³	/	SI	50.000 €	Africabougou associazione onlus, Vento di terre Lontane Udine	Architects:Nadine Kesting Jiménez, Collaborators:Mattia Calore, Riccardo Miccoli Engineering:Gian Luca Brunetti (energy)
43	Jigiya So. Centro di riabilitazione psicomotoria	#43ML-CAR09	Caravatti associati	Italia	Kati Plateau	2005 - 2014	Salute	Fondazione Francesco Pianzola	ONG	Italia	Urbano	700 m ³	Integrazione e sensibilizzazione sul tema dell'handicap	SI	315.000 €	Fondazione Francesco Pianzola	Collaborators:Mattia Calore, J. Coulibaly, F. Baldessari, E. Coulibaly, F. B. Panero Engineering:Sercop Bamako, J.P. Ouattara
44	Biblioteca di quartiere	#44ML-CAR10	Caravatti associati	Italia	Kati Coko	2003 - 2004	Educazione	(CEI) Conferenza Episcopale Italiana	ONG	Italia	Urbano	600 m ³	Recupero di segni della tradizione culturale	SI	150.000 €	SMIRP. Suore missionarie dell'Immacolata Regina della Pace (PARTNER)	Collaborators:J.P. Ouattara, J. Coulibaly
MAURITANIA																	
MAURITIUS																	
MOZAMBICO																	
45	Educazionale Building In Mozambico	#45MZ-BS01	Masterstudents of Bergen School of Architecture	Norvegia	Brejo Chimundo	2009	Educazione	Sister Catarina	ONG	Mozambico	Rurale	/	The whole construction is done in a demonstrational manner so that it is easily understood and can be carried out by the people	NO	7.650 €	Bergen School of Architecture, Norvegia	Master students from Berger school and teachers, portuguese NGO
46	Maniquenique School	#46MZ-EAHR01	Emergency Architecture & Human Rights (EAHR) Fernando Ferreiro & Eduardo Feuerhake	Danimarca	Maniquenique	2002 - 2003	Educazione	Ministry of Educazione and Human Development	Pubblico	Mozambico	Rurale	200 m ³	Articipatory planning exercise	SI	/	Banco Mundial - Global Facility for Disaster Risk Reduction	Ministry of Publico Works, Housing and Water Resources Ministry of Statal Administration and Civil Service - National Institute of Disaster Management
NAMIBIA																	
NIGER																	
NIGERIA																	
REUNION																	
RUANDA																	
47	Nyanza Educazione Centre	#47RW-DSA01	Dominikus Stark Architekten	Germania	Nyanza	2012	Educazione	Alioune Diop de Bambey University	Privato	Senegal	Urbano	1000 m ³	Draws on the local vernacular	SI	/	Civil Contractors Stanbuild	Members of staff: Markus Seifert, Adi Wiesenhofer Consultant structural engineer: Marcel Enzweiler
SENEGAL																	

48	Tambacounda Hospital Project	#48SN-MHA01	Manuel Herz Architects	Svizzera	Tambacounda	2018	Salute	Josef and Annie Albers Foundation	ONG	USA	Urbano	3.000 m ³	The curvilinear layout almost no trees need to be cut	NO	/	Foundation and the Korso?	Project Team: Manuel Herz, Moussa Belkacem, Penny Alevisou
49	French School Group Jean Mermoz	#49SN-TN01	Terreneuve Architects	Francia	Dakar	2006 - 2011	Educazione	Ministère des Affaires Etrangères Paris / Ambassade de Francia à Dakar	Pubblico	Francia	Urbano	15.000 m ³	Economic and sustainable development policy approach	NO	14.500 €	Pubblico investors	Mandataire, chefs de projet : Thomas Hus (études et chantier) et Alice Lévy-Leblond (concours) ; Adam Yedig, architecte associé ; Architecture et Climat, architecte, BET TCE et économiste à Dakar ; Alto, BET fluides et HOE ; Satoba, BET structure ; Getrap, économiste ; Armelle Claude, paysagiste ; Monique Rousselot, graphiste
50	Women's Centre	#50SN-HRSA01	Hollmén Reuter Sandman Architects	Finlandia	Rufisque	1995 - 2001	Salute	Tekniska Foreningen i Finlandia	Pubblico	Finlandia	Urbano	220 m ³	Sustainability and cooperation with local women group	SI	/	NGO Tekniska Foreningen i Finlandia, and was financed by the Finnish Foreign Ministry, the Senegalese-Finnish Association ARC, as well as by scholarships received from various foundations.	/
51	Schule mit Sportanlage	#51SN-JHH01	Jan Henrik Hansen	Svizzera	Gandiole	2013	Educazione	Aide Gandiole	ONG	Senegal	Rurale	/	Multi-purpose roofed zone	SI	100.000 €	/	Rolf Iseli, Jan Henrik Hansen, Ioanna Intze, Robert Maurer (civil engineer), Ababacar Sambe (civil engineer)
SEYCHELLES																	
SIERRA LEONE																	
52	Goderich Surgical Center	#52SL-TAM02	TAMassociati, Emergency building and technical division	Italia	Goderich	2011 - 2012	Salute	Emergency NGO	ONG	Italia	Urbano	/	Raditional architecture	SI	100.000 €	Emergency	emergency logistic office, climosfera srl (mechanical/services engineering), ingeco srl (structural engineering)
SOMALIA																	
SUD AFRICA																	
SUDAN																	
53	Nyala Emergency Pediatric Clinic	#53SD-TAM03	TAMassociati	Italia	Nyala	2009 - 2012	Salute	Emergency NGO	ONG	Italia	Urbano	/	Deal with effective politics, responsible design, appropriate technologies	SI	1200.000 €	Emergency	Structures: Francisco Steffinlongo Coordination: Pietro Parrino - Emergency ngo MEP: Franco Binetti, Antonio Molinari, Project Managers: Pietro Parrino - Emergency ngo Construction Managers: Alessandro Tamai, Roberto Crestan
54	Port Sudan Pediatric Center	#54SD-TAM04	TAMassociati	Italia	Red Sea State	2011 - 2012	Salute	Emergency NGO	ONG	Italia	Urbano	780 m ³	Ventilation and cooling	SI	1200.000 €	Emergency	Design: TAMassociati, Emergency building and technical division Consultants: Climosfera srl (mechanical/services engineering), INGECO srl (structural engineering), Roberto Crestan (site engineering)
55	Salam centre	#55SD-TAM05	TAMassociati	Italia	Khartoum	2004 - 2010	Salute	Emergency NGO	ONG	Italia	Urbano	14.000 m ³	Integration	SI	16.605.000 €	Emergenc	Design: TAMassociati, Emergency building and technical division, Sebastiano Crescini Consultants: INGECO srl (structural engineering), Studio Pasquini with Jean Paul Riviere and Nicola Zoppi (mechanical/services engineering), Franco Binetti (Operating Theatre design), Roberto Crestan with Alessandro Giacomello (site engineering)
SWAZILAND																	
TANZANIA																	
56	Amani Library	#56TZ-SPA01	Social Practice Architecture	Francia	Unnamed Road	2016	Educazione	Kibaoni Primary School	Provato	Tanzania	Rurale	105 m ³	Traditional building techniques and participatory planning	SI	8.000 €	Crowdfunding	Kibaoni inhabitants and international participants
57	Assembly Hall	#57TZ-TUM04	TUM DesignBuild	Germania	Kibwigwa	2013 - 2014	Educazione	Azubi Kibwigwa	ONG	Austria	Rurale	/	Construction tecnology	SI	/	/	Matthias Kestel COLLABORATORS Martin Kühfuß (Teacher/Educator) Christian Schühle (Teacher/Educator) Stefan Krietsch (Teacher/Educator) Christoph Perl (Teacher/Educator)
TOGO																	
58	French School in Lome	#58TG-SGA01	Segond-Guyon Architectes	Francia	Ave Sarakawa	2014 - 2016	Educazione	Association des parents d'élèves du Lycée	Provato	Togo	Urbano	2.950 m ³	Local resources and materials	SI	2.565.789 €	Pubblico investors	CONSULTANTS : GE Architects & Partners (Architecte local), BETEB (BET TCE), Contractor CENTRO SA
UGANDA																	
59	Maternity facility in Rurale Uganda	#59UG-HKS01	HKS Architects	Internazionale	Bukedea district	2017	Salute	EPOD (Engineers for Overseas Development)	ONG	England	Rurale	275 m ³	Function as purpose	SI	/	Cyfle Building Skills	Cyfle Building Skills
60	Schoolhouse in Nkuringo	#60UG-IOB01	IOB, Universität Stuttgart	Germania	Nkuringo	2015	Educazione	NCCDF (Nkuringo Cultural Conservation Development Foundation)	ONG	Uganda	Rurale	/	Promote unity between the community, orphans and other needy children	SI	/	/	COLLABORATORS Dr. J. Georg Bednorz (Expert)
WESTERN SAHARA																	
ZAMBIA																	
ZIMBABWE																	
61	PORET Permaculture Community Kindergarten	#61ZW-HER01	Anna Heringer	Germania	Chaseyama	2012	Educazione	Permaculture community PORET	ONG	Zimbabwe	Rurale	52 m ³	Holistic sustainability training of local craftsmen	SI	/	Omicron electronics	Project manager: Stefano Mori Engineering: Laurence Kusuule

APPENDICE C



DOMANDE QUESTIONARIO FASE 2

Il questionario è stato mandato ad una selezione di 33 studi individuati nel corso della ricerca. Rispetto al campione 22 sono state le risposte dirette rispetto alle quali si basa il report delle pagine successive. La struttura del questionario consente al partecipante di selezionare più di una risposta e di aggiungere commenti facoltativi alla fine. I risultati non copriranno quindi una percentuale del 100% la supereranno tenendo conto del soprannumero di risposte.

SUB-SAHARAN PROJECTS SURVEY

This survey will aim to collect some general data about the experience of designing in Sub-Saharan Africa. All the answers will contribute to gain a complete comprehension of the work of European architect abroad they own country understanding how they are dealing with users and client relations.

QUESTION 1

How did you get in contact with the African environment?

QUESTION 2

How many projects have you done in Sub-Saharan Africa?

QUESTION 3

In which country did you design?

QUESTION 4

What is the primary program of your projects?

QUESTION 5

Did you collaborate with a local architect?

QUESTION 6

What is your behaviour towards the community?

QUESTION 7

Who is the financial promoter of the project?

QUESTION 8

Do you have ongoing projects in Sub-Saharan countries?

QUESTION 9

Would you like to be involved in more detailed research on your contribution to the Sub-Saharan Africa Architecture?

QUESTION 10

In case you would like to add some other information or a personal impression, please feel free to use this space.

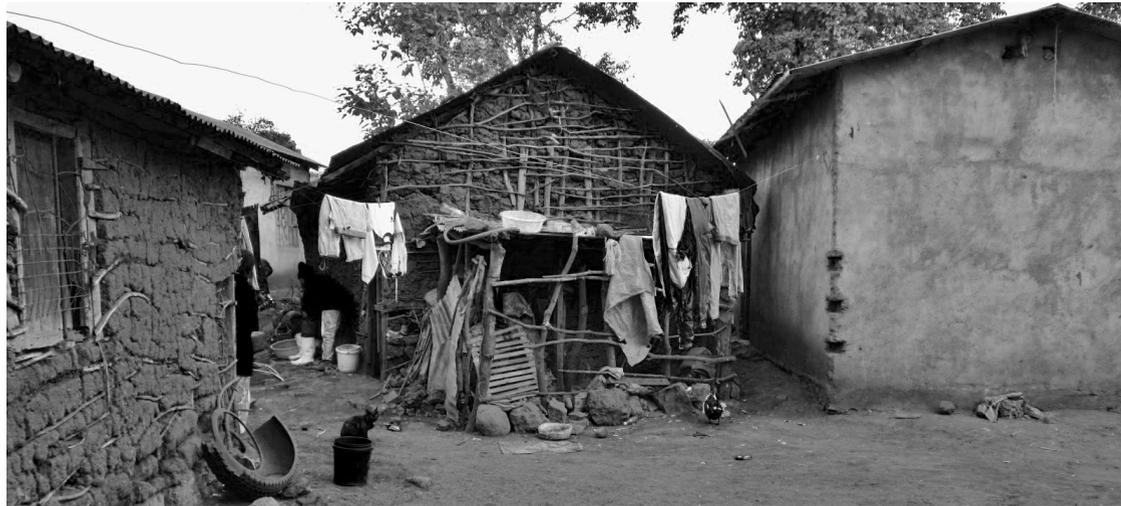
APPENDICE D



MODELLO QUESTIONARIO

*Required

Email address* _____



1. How did you get in contact with the African environment?

Tick all that apply.

- NGO
 Public administration
 Private company
 Non lucrative organisation
 Other: _____

2. How many projects have you done in Sub-Sahar Africa?*

Tick all that apply.

- 1
 2
 3
 4
 5
 Other: _____

3. In which country did you design?*

4. What is the primary program of your projects?*

Tick all that apply.

- Health
 Education
 Housing
 Culture
 Other: _____

5. Did you collaborate with a local architect?*

Tick all that apply.

- Yes
 No

6. What is your behaviour towards the community?*

Tick all that apply.

- Users
 Workers
 Participants
 Other: _____

7. Who is the financial promoter of the project?*

Tick all that apply.

- Private investors
 Public investors
 NGO
 Other: _____

8. Do you have ongoing projects in Sub-Saharan countries?*

Tick all that apply.

- Yes
 No

9. Would you like to be involved in more detailed research on your contribution to the Sub-Saharan Africa Architecture?*

This will be part of the next step of my research that will go deeper in some specific project. If you would like to know more about it I will be free to answer to any question.

Tick all that apply.

- Yes
 No
 Maybe

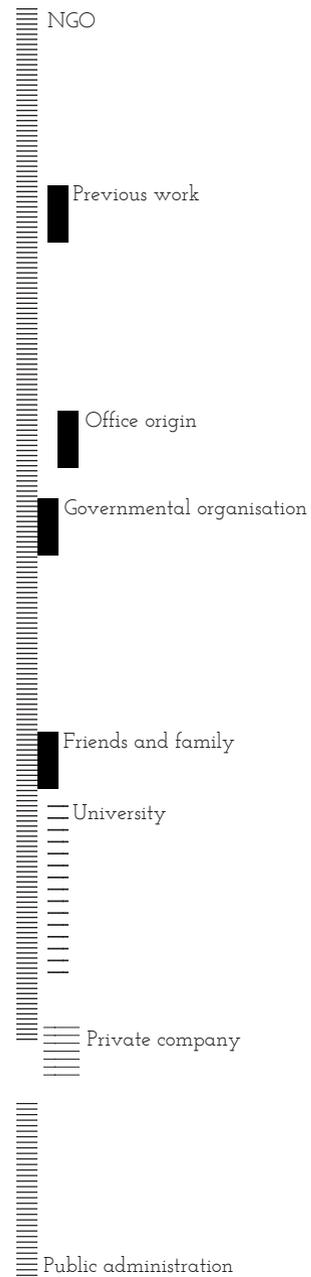
10. In case you would like to add some other information or a personal impression, please feel free to use this space.*

APPENDICE E

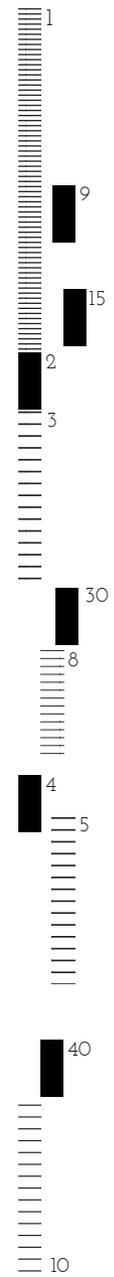


REPORT QUESTIONARIO

QUESTION 1



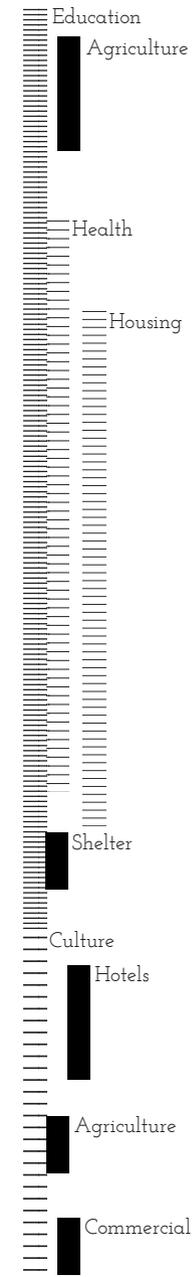
QUESTION 2



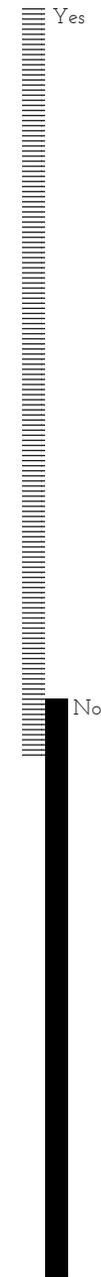
QUESTION 3



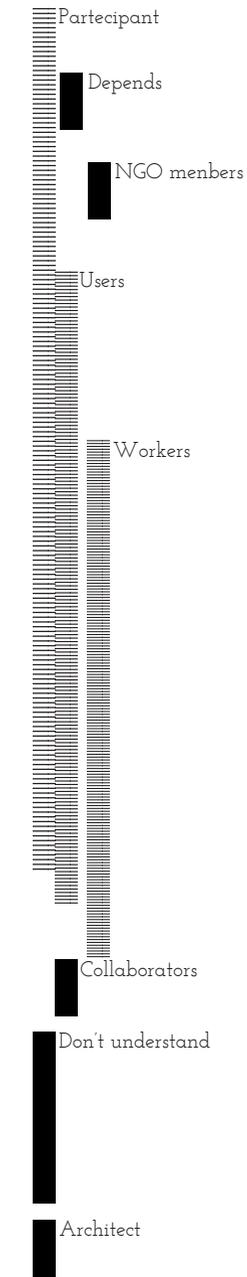
QUESTION 4



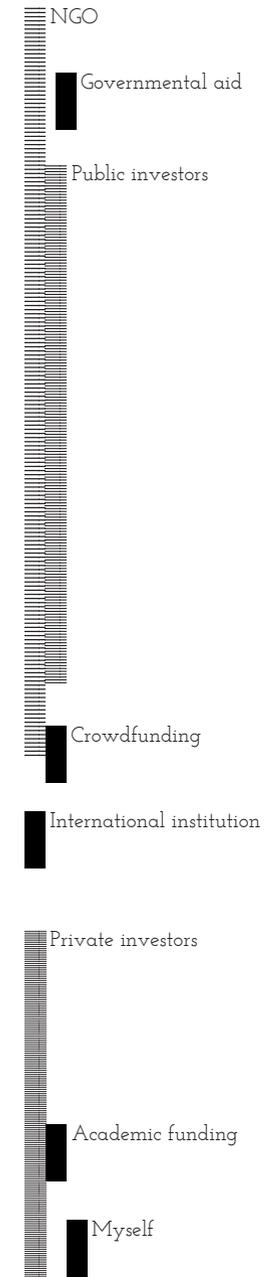
QUESTION 5



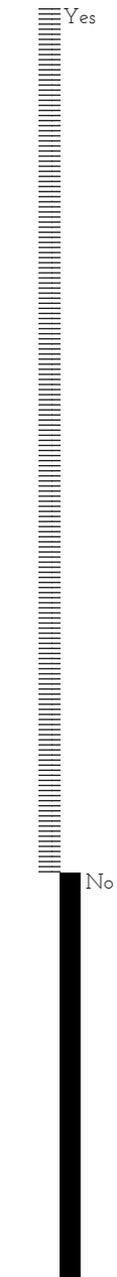
QUESTION 6



QUESTION 7



QUESTION 8



QUESTION 9



APPENDICE F



DOMANDE INTERVISTA FASE 3

Di seguito viene riportato il modello generico utilizzato per le interviste presso gli studi studiati negli approfondimenti. Data la dinamicità dei colloqui svolti sia in via telematica che di persona, le questioni riportate qui sotto sono servite solo come base esplicativa e preparativa per gli studi coinvolti in vista del futuro colloquio.

Alle interviste hanno partecipato in ordine alfabetico:

Ana Baptista (Colectivo MEL)

Emilio Caravatti (Caravatti)

Laurens Bekemans (BC studio)

Tea Kufirin (LEVS architecten)

INTERVIEW

Study of the relation between the architect and the client and how this can influence the behaviour towards the local community in Sub-Saharan African project.

QUESTION 1 - INVOLVEMENT INSIDE THE PROJECT

Who was your client, and how did you get in contact with him?

How did you get involved inside the project?

Did the client ask directly for you, or did you have some connection with the clients before the project?

QUESTION 2 - CLIENT

Do you think that the committee plays an essential role inside the process of design in Sub-Saharan countries?

How was the relation between you and the client?

How did you perceive the presence of the committee inside

the project?

Did it give you the program to follow, or did it influence you during the design?

Do you have constant meetings and discussions?

QUESTION 3 - COMMUNITY

How did you decide to involve the community?

Was an action led by the situation or practice done it as a philosophy of work?

How did you interact with them?

In which stage of the project did they were involved?

QUESTION 4 - ROLE OF THE ARCHITECT

How was the committee involved with the community?

Did you have a role in the communication between the community and committee?

Did you manage the meetings between them or you were not involved at all?

QUESTION 5 - COLLABORATION

Did you choose to collaborate with a local architect?

Why have you made that choice?

It depends on the local legislation, or it was your choice?

Considering how the project developed would you like to have a better interaction with the local technicians?

QUESTION 6 - CHANGE

During the design process and the construction did the project changed?

Why and how did it change?

It was connected with the interaction of the different actors or some external condition that could not be taken into consideration?

How did you react to them?

There was a public consultation?

QUESTION 7 - MAINTENANCE PLAN

Did you plan a maintenance plan for the building?

If yes, who is going to take care of it: the community or the committee?

Regarding that, did you plan to go back to check on the project and how it is changing?

QUESTION 8 - CURRENT SITUATION

Are you still involved in the project?

It is completed or did you planned other interventions?

What about the committee?

Are they still engaged in it?

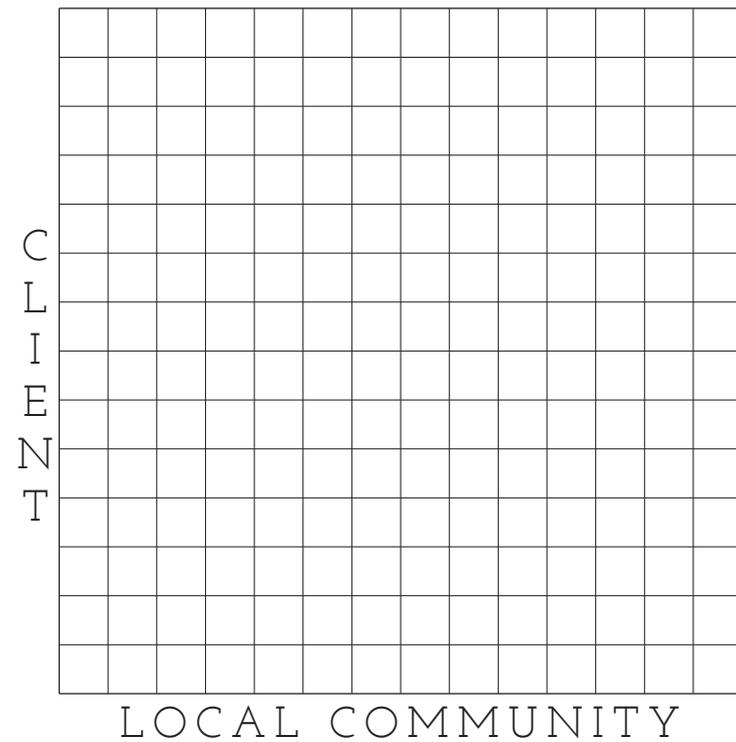
QUESTION 9 - ARCHITECT BETWEEN CLIENT AND COMMUNITY

How will you rank the actors inside the design process?

Where you will insert the architect inside the scheme?

WHERE WILL YOU LOCATE THE ARCHITECT INSIDE THE CARTESIAN PLANE BETWEEN CLIENT AND LOCAL COMMUNITY?

● ARCHITECT ?



RINGRAZIAMENTI

In via istituzionale ringrazio le relatrici per avermi accolto serenamente e apertamente fornendomi una grande opportunità di confronto e libero dibattito, supporto e continua disponibilità, grazie alle quali sono cresciuta ancora un altro po'.

Gli studi contattati per il tempo dedicato e le storie raccontate.

D'obbligo la famiglia per la presenza ma soprattutto alla mia mamma grazie alla quale (da lu juarnu chi ni spartiu u tiampu) tutto è andato come doveva andare.

Non di meno i "belli del vale", senza distinzione di sesso e di nome, per le chiacchiere, i discorsi pazzeschi, i caffè mattutini, i pranzi, le pause, i chupa chups alla vaniglia, i treni persi e quelli presi prima, le "working song", le condivisioni sul presente e sul futuro, i "ma secondo te..." e le litanie sconsolate nei giorni di "noia"; per questo e altro, che sembra poco ma non lo è mai.

Gli amici di sempre per le trasfusioni di leggerezza.

Per le due bibliotecarie preferite e i prestiti sbloccati prima, grazie.

Inoltre mi sento in dovere di riservare uno stralcio della mia riconoscenza ai primi ad aver subito, a loro malgrado, gli assurdi e i tanto più euforici pensieri avvolti dall'unicità di quel tepore delle notti Weimariane.

Sinceramente.

Rossella

